UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01581359 5

CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE
DELLA CITTÀ DI SIENA
FINO AGL' ANNI MDLII.

RACCOLTE DAL SIGNOR CONTE

GIO. ANTONIO PECCI

CAV. DELL' ORDINE DI S. STEFANO,
E PATRIZIO SANESE

PARTE TERZA

PUBLICATE DA VINCENZIO PAZZINI CARLI

IN SIENA L' ANNO MDCCLVIII.

****

Nella Stamperìa d' AGOSTINO BINDI)(*Con lic. de' Sup.*

LIBRARY
AUG 30 1964
UNIVERSITY OF TORONTO

DG
975
S5P4
pt. 3

L' EDITORE
A chi legge

SE fu ſempre riputata da più ſavj, e da più dotti lodevol riſoluzione la publicazione di quelle Memorie, che ſono ſtate, per l' addietro, lungo tempo involte nelle tenebre, o con varietà, e paſſione, talvolta, dagli Scrittori paleſate, chi mai potrà controvertere al noſtro pre-

giatissimo Signor Autore le più distinte acclamazioni di lode, e di stima, che a qualunque altro più benemerito Cittadino giustamente si devino? Non ha egli forse nella presente Opera, con sincerità, dimostrato, e con chiarezza dalla loro oscurità scioverato le favolose mensogne de' fatti più veridici, e più sinceri della Storia Sanese? Non ha posto in veduta, e con encomj esaltate le azioni più luminose, e biasimate le perverse sedizioni, che finalmente portarono la Republica all' ultima distruzione? Ha mancato d' esattamente osservare, riflettere, e sviscerare gli Autori più vicini, e più accreditati? gl' Atti publici, e i documenti, negl' Archivj

con-

conſervati? Certamente ciaſcuno confeſſerà non eſſer la preſente, quanto le altre due Parti già publicate, con non meno ſicure autorità, e allegazioni ben fondate, corroborata, e convalidata, e ſe finalmente m' è ſortito eſtraere dalla di lui modeſta penna quanto in queſta Parte pongo, con franchezza, ſotto la cenſura di tutti, ſpero ancora ottenerne la quarta, e ultima, e dimoſtrare a miei Concittadini, e agli Stranieri tutti l' ultimazione della Storia di queſta mia Patria, a cui ho profeſſato ſempre le maggiori obligazioni d' affezzionato, e d' oſſequioſo, non diſgiunte da un ardentiſſima brama di rendermi maggior-

mente valevole in altre occorrenze, che mi si possino giornalmente presentare, e da un illimitato desiderio d'incontrare, a benefizio del Publico, e de' privati, la piena appruovazione, mentre, confermando la più distinta, e rispettosa testimonianza d' un animo grato, vado, per ora, restando.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

LE persuasioni degli Amici, e il desiderio di palesare al Mondo la coraggiosa difesa, con tanti incomodi, disastri, devastamenti, occisioni, morti, e rapine, da miei Antenati, per conservare la loro Republica, con intrepidezza mai più ascoltata, sostenute, e le valorose imprese di molti Cittadini, che sacrificarono la roba, e la vita per rendersi sempre più chiari, e illustri nella memoria degli Uomini, mi mossero a proseguire delle presenti STORICHE MEMORIE *la continuazione. Non si leggeranno in questa, e nella seguente Parte i passi degli Scrittori stranieri, i più conosciuti, nell' Annotazioni riporta-*

ti,

ti, non perchè non gli abbia osservati, e me ne sia dell' autorità loro speße volte approfittato, ma per solo motivo di non stancare il Lettore con inutile repetizione di quel tanto, che rimane a tutti palese, e possono con piena comodità oßervare tutti coloro, che delle Guerre, e de' fatti politici d' Italia del Secolo XVI. trattarono, dove ritruoveranno, che GIO BATTISTA ADRIANI, SCIPIONE AMMIRATI, BERNARDO SEGNI *nella Storia Fiorentina*, ALDO MANUCCI, BACCIO BALDINI, *e* GIO BATTISTA CINI *nella vita di* COSIMO *primo*, LUCA ASSARINI, PAOLO GIOVIO, *il* SARDI, *il* CAMPANA, MAMBRINO ROSEO, E BARTOLOMEO DIONIGI *da* FANO, JACOMO AUGUSTO THUANO *nella Storia di quei tempi*, BIAGIO *di* MONLUC *ne' Comentarj*, ANTONIO *di* MONTALVO *nella guerra di Siena, e tant' altri ne diedero contezza. Ciascuno de' sopranominati Scrittori procurai, prima d' impegnarmi all' impresa, scorrere, e annotare, traendone que' lumi, che giudicai più profittevoli, e più veridici; Non poche volte gli rigettai per troppo appassionati, e meno informati degli Storici Nazionali, e dell infallibile testimonianza degl' Atti publici, che sempre più veridici giudicai, e, colla rimazione d' essi, mi sono inoltrato fino all ultimo termine della Rep. Sanese, conforme potrà ciascuno nelle citazioni in piè di pagina osservare; Altre volte poi gli abbracciai, perchè, a tenore della Storica verità, s' uniformarono al giusto sentimento, e senza citarli particolarmente, inserii i detti loro nel presente racconto. Unii al parere di quelli alcuni inediti documenti, e con brevi note procurai ultimare la Storia. Non sono restato ancora, dipingendo con varj colori, i caratteri d' alcuni perversi Cittadini, e*

osti-

ostinati sediziosi, di biasimare gli Autori de' tumulti, degli scandali, e delle sollevazioni, e mettendo in veduta i gravi pregiudizj, che arrecarono alla Republica Sanese, gli tolsero quelle felicità, che nell' ampiezza del Dominio, nella fertilità del Suolo, nella comodità de' Porti di Mare, per il traffico, e commercio, nella moltitudine degl' Abitatori, e per tant' altri requisiti, potea godere, barbaramente conducendola all' ultimo precipizio, e all' universal desolazione, col lasciare a Posteri un odiosa rimembranza de' cattivi loro portamenti, e delle azioni più biasimevoli, che si possino giamai imaginare.

Questo mio racconto, senza passione, e, con Storica libertà, condotto fino all' ultimo termine, non vorrei, che venisse sinistramente interpetrato da coloro, che, fino a questo tempo, si pregiarono discendere da què tali, perchè non ha non solo l' Autore nel di lui animo pensato d' arrecare loro pregiudizio, anzi far maggiormente risaltare tutti quelli, che posteriormente con tante lodevoli azioni illustrarono la Patria, e gli apportarono grandezza, e splendore, che se avessi luogo d' inoltrarmi da vantaggio, potrei con chiarezza render palese. Dileguino dunque dalla mente gli appassionati qualunque opposta oppinione, che potessero immaginarsi, e gradischino, con animo benigno, la presente sommissione, che gli va tributando un loro Concittadino de' più affezzionati, e de' più sinceri, e se un tale contegno praticaranno, mi lusingo alcerto, che non riusciranno queste mie MEMORIE odiose ad alcuno, ma compariranno unite a un ardente brama di contestarle i più umili, e ossequiosi contrassegni di stima, e di rispetto verso del Publico, e de' privati.

COn tutto che fissato avesse nell' animo non voler più oltre delle *Memorie Storiche Sanesi* proseguirne la narrativa, e per degni rispetti astenuto si fosse far comparire sotto gli occhi dell' Universale la cognizione di alcuni fatti, non molto lodevoli, anzi bene spesso degni di biasimo, come apportatori di pernicioso avvenimento, non ha nondimeno l' Autore, come d' animo docile, potuto repugnare alle frequenti esortazioni di coloro, che con reiterate istanze glie lo comandarono. Ecco dunque, che colla consueta sincerità, praticata nelle antecedenti sopra descritte due Parti, entra in campo, e si prepara a dimostrare la continuazione dell' ostinate Fazioni, altamente negli animi de' Cittadini di tutti gli Ordini radicate, l' affettuose esortazioni, colle quali più volte l' Imperadore *Carlo V.* persuadelli alla pace, e all' unione, la mal consigliata risoluzione di procacciare, a favore della Republica, nuova, e straniera protezione, la vigorosa difesa pel mantenimento della già agonizzante libertà, e in fine le graziose maniere, colle quali *Cosimo Primo* indusse *Sie-*

na a riposarsi nelle di lui braccia, onde confidando i *Sanesi* nella mediazione di quel *Principe*, e deponendo egli la forza dell' armi, gli accolse da Padre, e gli sollevò da tante, e sì gravi calamità, che, per la lunga guerra, di già ridotti nell' ultime, e più miserabili angustie, non aveano più maniera da sostenersi.

(*a*) Già sono state descritte nella seconda *Parte* le perniciose sollevazioni, accadute il 24. di Luglio dell' Anno 1527. la deposizione di tutto l' *Ordine Novesco*, le morti, gli esilj, le confiscazioni, e l' uccisioni, per tal fatto, seguite, che avendo in tal maniera le discordie de' Cittadini dell' *Ordine de' Nove* spianata la strada all' odio, e all' insidie d' Uomini d' infima condizione, rimase il Governo della Republica nelle mani del *Popolo*, e de' *Riformatori*, e benchè i *Nobili* (*b*) ancora ne participassero, questi però si contentavano della sola dignità, e s' astenevano giudiziosamente ne' congressi publicare il sentimento loro, timorosi, per le tenui

---

(*a*) Serviranno di scorta al proseguimento delle presenti *Storico--Memorie* gli Atti publici del Consiglio Generale, e della Balìa, le Storie, e le Cronache contemporanee d' Angiolo Bardi, d' un Cronista Latino, e tre altri Toscani, il Diario d' Alessandro Sozzini, e non schigiarò talvolta di sviscerare la Storia stamp. del Malavolti, la terza parte manoscritta del Tommasi, le Storie d' Italia, anch' esse manoscritte, di Giacinto Nini, gli Scrittori Fiorentini, e tutti gli altri, che hanno raccolto della Toscana, e di tutta Italia le particolarità più distinte, e frapponendovi, bene spesso, diversi documenti, estratti da' publici, e privati Archivj, con tal metodo, andarò continuando l' intiera narrativa fino agli Anni 1559. ne' quali terminò affatto la Republica di Siena.

(*b*) I Nobili, benchè negli antichi tempi fossero i più potenti, ne' presenti, diminuiti di numero, privati delle Castella, e de' Dominj loro, e impoveriti per la lunga ammonizione dagli onori, rimanevano senza forze, e senz' armi, e però privi di consiglio soggiacevano a coloro, che di tempo in tempo nel governo acquistavano autorità.

tenui forze, che ritenevano, di non rimanere anch' essi intieramente depressi. Con simil poco saggia maniera, conforme fú scritto, malamente si reggeva la Republica di Siena, ed erano i Regolatori de' publici affari per lo più i vili, e abietti Artefici della Città, che non ritenendo altra perizia, che la cognizione d' adoprare gli strumenti adattati a mestieri loro, lascio considerare ad ognuno, come poteano con prudenza, e publica utilità procedere le cose, e come le mature risoluzioni si potessero da Persone tali ottenere. Da queste il culto della Religione, l' onore della Republica, il desiderio della grandezza, i consigli, i partiti, le considerazioni si maturavano, gli ordini per mantenimento di tutto lo Stato si publicavano, i Maestrati si regolavano, le spedizioni militari, e politiche si maneggiavano, onde, senza che io più oltre m' estenda, ne formará quel tale, che attentamente leggerá, quel concetto ben giusto, che a un Governo così mal fondato rimane proporzionato. De' *Noveschi*, i principali furono dichiarati ribelli, e i beni loro publicati, moltissimi mandati a confini, e gli altri, che, o per povertà, o senza appoggi, non recavano sospetto a Popolari, s' assentarono volontariamente dalla Cittá, nelle Ville loro ritirandosi, e seppure taluni ne rimasero in Siena, non s' intromettevano nei negoziati, e si reputavano contenti esser lasciati vivere privatamente nelle loro abitazioni. Dal corto intendimento di quei tali, che governavano, con valide ragioni giustamente si pronosticava, che Fuorusciti di tal condizione, potenti, nobili, e facoltosi, protetti, e spalleggiati da più alti Monarchi d' Europa, non si potesse al loro mal regolato procedere cagionare disturbi tali da ritornarli per sempre nella più abietta condizione, e forse co' capestri, e colle mannaje prendersi d' essi le piú severe vendette, si sforzarono con mendicati pretesti coonestare la cagione de' loro mal consigliati trasporti, lusingandosi far credere al Mondo, che tanto sdegno, e tanta vendetta, praticata

verso de' loro Concittadini, non avea avuto altro fine, che per mantenimento della Republica, scacciare i Tiranni, e gli usurpatori del loro Dominio, e si risolverono a proseguire le fortificazioni delle mura della Città; e però col disegno del famosissimo *Baldassare Peruzzi* Cittadino Sanese, e stipendiato dal publico Erario, ordinarono in ciascuno dei Colli, che circondano la Città un Torrione, o Baluardo, che fiancheggiasse le Cortine delle mura, e guardasse nelle Valli adiacenti, de' quali non pochi se ne vedono ancora, e tra gli altri il maggiore si è quello fuora a sinistra della Porta S. Eugenia, altro a destra della Porta S. Marco, poco fa demolito, altro fuora a destra della Porta Laterina, uno quasi a terra rasato fuora a sinistra della Porta Camollìa, quello della Porta Giustizia, e l' ultimo fuora della Porta detta lo Sportello di San Prospero, dove è in oggi la Lizza, che, nel farvi fabbricare da *Don Diego* la Cittadella, rimase demolito; e per giustificare presso di *Cesare*, la volontà loro non essere d' alienarsi dalla devozione di quel Monarca, (*a*) gli spedirono nuovi Ambasciadori, altri ne trasmessero, agli Agenti Imperiali a Roma, in Lombardìa, e a Genova, siccome non trascurarono renderne consapevole il Gran Cancelliere, e perchè il mal governo passato per molt' anni avea lasciato esausto il publico Erario, e però per supplire a tante spese non aveano denaro bastante, stozzarono certa moneta di puro rame, alla quale diedero il nome [*b*] di

---

(*a*) Delib. di Balia del 27. Luglio a 142. e 18. Agosto 1527. a 21. e 71. erano stati eletti Ambasciadori il Decano Francesco Bandini, e Girolamo Massaini, che non erano per ancora partiti, benchè si sia della partenza d' essi nella seconda parte fatta menzione; licenziato l' Orlandini, dovessero andare Ambasciadori a Cesare prontamente, e M. Marcello Biringucci agli Agenti Imperiali.

(*b*) Diede questa moneta occasione a molti inconvenienti,

di quattrini Libertini, e di Piccioli, che in quantità, in breve tempo per Siena si sparsero, ma negli altri Stati rimasero per tutto proibiti, e banditi.

Al Pontefice, dopo il miserabile sacco di Roma, in Orvieto rifugiato, porgevano non poca molestia i successi de' Sanesi, perciocchè la deposizione de' Noveschi gli avea troncato nel meglio tutte le speranze d' impossessarsi di Siena, unica mira a di lui mal fondati disegni, e le sciagure sofferte da tanti nobili Cittadini gli servivano di pungente rammarico, perciò, volendone consolare alcuni, *Aldello Placidi* promosse alla dignità di Senatore del Campidoglio, a *Fabio Petrucci* conferì il governo di Spoleto, *M. Domenico Placidi* dichiarò Governatore d' Orvieto, *Benvenuto Pecci* lo collocò nel Governo di Fuligno, e altri in altre maniere providde con altri onorati trattenimenti, e in tal modo, avendo tanti poveri Gentiluomini perduto le proprie sostanze, s' andavano, in varie Provincie, procacciando il necessario sostentamento, per lo che crescendo maggiormente nell' animo de' Governatori della Republica l' odio verso il Pontefice, e non avendo altro modo per allora di sfogare l' inconsiderate risoluzioni, deposero da tutt' i publici edifizj, e infin dalle Chiese stesse le Arme, e gli Stendardi Pontificj, e vietarono agli Ecclesiastici di procedere a mai più ritornarveli.

Continuava ancora la lega, e il Re di Francia avea spinto un validissimo esercito alla volta d' Italia sotto la condotta di Monsieur *Lautreeh*, che, giunto in Lombardìa

---

perchè non pochi Falsarj in diversi Luoghi ne stozzarono, e conforme si legge nel Libro de' Giustiziati, conservato nella Compagnia della Morte, un certo Camillo Gobbo con un nuovo ordigno a vite, caminando per le strade, gl' imprimeva sotto il Mantello, laonde scoverto, gli fu tagliata la testa. Tale moneta essendo in Siena talmente moltiplicata, si ridusse il di lei valore a metà, e poco dopo intieramente fu bandita.

bardia, si era impossessato d' Alessandria, sottomessa Genova, e posta a ferro, e a fuoco Pavia, e si dicea, che volea portarsi all' acquisto del Regno di Napoli. Una tal mossa costernò tutta la Fazione Imperiale, e in Siena s' era, forse più che in altra Città, inoltrato il timore, perciocchè conoscendo, che il Papa avea ripreso ardire, e si provedeva di gente d' arme, il Principe d' *Oranges*, fingendo fuggirsi per la peste da Roma, che forse era più d' ogni altra Città d' Italia travagliata da tal flagello, se ne venne a Siena (*a*) con buona compagnia di Cavalli, desideroso riordinare quel Governo per assicurarsene, perciocchè la passata risoluzione, e la mala contentezza di tanti Cittadini, e de' più principali, facevano temere i Cesariani, che l' arrivo di *Lautrech* non somministrasse occasione di cose nuove, onde la Republica di Siena, separandosi da essi, si congiungesse colla Lega. La venuta di quel Principe cagionò ne' Governatori della Republica non poco sospetto, dubitando, che dal Papa non fosse stato corrotto, e molto più andava crescendo il timore per la notizia

(*a*) Alle Delib. di Bal a dell' 11. Agosto 1527. a 3. apparisce determinato, che ogni giorno fossero donati al Principe d' Oranges per il piatto Ducati 13. del sole in oro, e per trattare con esso gli affari della Republica vennero eletti Deputati M. Girolamo Marcobindi, Carlo Massaini, e Conte Buonsignori.

Delib. del 18. Agosto, e 6. Novemb. 1527. a 37. e a 170. rimase determinato, che si facesse al sudd. Princ pe donativo di Ducati 1000. e si ringraziasse de' Cavalli, e Pedoni offerti, e di poi, in atto della partenza, altro donativo più generoso gli venne dalla Republ ca presentato.

Alle Delib. di Balia del 18. Novemb. anno detto a 188. rimase eletto Girolamo del g. Ser Bartalomeo Pieri Commissario per portarsi unitamente col Principe d' Oranges per visitare tutt' i Luoghi dello Stato, e particolarmente la Maremma, e quelli rovedere, e munire.

tizia ricevuta, che le Truppe Fiorentine s' erano appressate a confini de' Sanesi. Occorse in quel tempo, che la Città si levò in arme, perchè vanamente fu sparsa voce, che le Milizie Fiorentine fossero entrate nel Dominio Sanese, il Principe, come coraggioso, non potendosi contenere, co' proprj Cavalli tentò subito sortire dalla Città, ma giunto alla Porta a Camollia truovò molti Cittadini armati, che gli voleano vietare l' uscita, perchè timorosi di qualche trattato, non averebbero voluto, che prendesse la strada in lontananza dalla Cittá, e non profittando le parole, ardirono voltargli al petto le Picche, ma senza lesione, perchè truovandosi con armatura d' acciajo non gli cagionarono danno alcuno. Dispiacque moltissimo al Principe un tale attentato, sicchè disprezzato ogni ostacolo, e spronato il Cavallo, a viva forza, uscì co' suoi dalla Città, ma scoverto, che i Fiorentini non s' erano scostati da' confini loro, e che la voce corsa era vanità, se ne tornò à Siena tutto alterato, e usò parole pregne di collera contro coloro, che governavano, imaginandosi, che un tal rumore fosse stato suscitato contro se stesso, e tanto più andava crescendo il sospetto, perchè si truovarono appesi alle Cantonate certi Cartelli, che ammonivano i Cittadini a stare avvertiti, e non fidarsi del Principe, e quelche piú gli agumentava la collera, erano i clamori de' partitanti de' Noveschi, che gli andavano mostrando tutto questo, e lo persuadevano a credere, che il Governo della Republica fosse in potere di gente povera, e plebea, e i Noveschi essere stati cacciati più per torgli la roba, che lo Stato. Tali procedure aveano sì altamente cagionata impressione nell' animo d' *Oranges*, che, deliberando vendicarsene, disegnava tutto l' esercito Imperiale distribuirlo nel Dominio Sanese a discrezione, e l' averebbe posto in esecuzione, se da maggiori cagioni non fosse stato distolto, perchè Don *Ugone* di *Moncada*, che dopo la morte del *Lanonia* era succeduto nel Vicereato di Napoli, lo richiamò, acciò s' opponesse a *Lautrech*,

che

che coll' esercito Francese a gran giornate era arrivato nel Dominio di Roma, e frettolosamente s' incaminava per condursi nel Regno. Di tutto il seguito col Principe d' *Oranges* in Siena, temendo i Governatori della Rep. che non glie ne potesse risultar danno, e pruovocarsi lo sdegno di Cesare, se altrimenti dal fatto seguito fosse stato ragguagliato, procurarono sollecitamente, per mezzo de' loro Ambasciadori, di giá a quella Maestá spediti, di sincerarlo, e ne riportarono benigna risposta, dichiarandosi quel Monarca con cortesissima lettera, che a Libri delle Deliberazioni di Balìa apparisce registrata, (*a*) che per sempre averebbe protetto, e difeso la libertà de' Sanesi. Quando dunque erano di già svaniti i timori dell' armi straniere, perchè assicurati dalla Potenza Imperiale, e de' Fuorusciti per le provisioni preparate, si credeva potesse andare a vuoto ogni tentativo, ecco che nuove turbolenze nelle parti di Valdichiana si suscitarono, perchè il Papa, che nel passaggio dell' esercito Francese all' acquisto del Regno di Napoli si era mostrato neutrale, non volendo truovarsi sprovveduto di milizie, fatto accorto da' passati danni, assoldò molte Truppe sotto la condotta di diversi Colonnelli, tra quali uno fú *Pirro Colonna* da Castel Piero con 500. Fanti, e lo spedì a danni de' Sanesi, onde portatosi a Chiusi con intendimento di alcuni Chiusini, s' impadronì di quella Cittá, ed entratovi dentro, senza conservare la fede a' Tra-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Settembre, e 22. Ottob. 1527. a 107. e 147. per riparare a disordini dentro la Città si procede, come s' è detto, coll' assistenza di Maestro Baldassarre di Gio: di Salvestro Peruzzi Architetto a resarcire, e fortificare le mura della Città, e molti Commissari si spedirono per le Terre dello Stato, acciò i grani, e le vettovaglie d' ogni sorta si conducessero nella Città, e 100. Cavalleggieri agli stipendj della Repub. vennero condotti, e altri 200. sotto il comando del Duca Alfonso d' Amalfi, come più oltre alle Delib. del 31. Ottob. anno det. a 161.

Traditori, la pose a sacco. Questo non pensato accidente cagionò disturbo grandissimo ne' Sanesi, ma però non mancarono a solleciti rimedj innanziche più oltre s' incaminasse il *Colonna*. Spedirono Commissarj a fortificare l' altre Terre della Valdichiana di sotto, e comandarono le Fantarie del Dominio per la ricuperazione di Chiusi. Furono le Truppe Sanesi con tanta prestezza adunate, che *Pirro* non ebbe tempo posarvisi dentro, e munirsi di vettovaglie, e d' artiglierie, per lo che, vedutosi a mal partito, fece intendere, che se lo lasciavano liberamente colle Soldatesche, bagaglie, e armi sortire, averebbe restituita la Piazza. Il Commissario del Campo ne rese consapevoli gli Officiali di Balìa, ed essi incontinente vi spedirono *Agostino Bardi* con amplia autorità di comporre, e venire agli accordi, così il *Colonna*, ricevuti due mila Ducati, lasciò nelle mani del Commissario la Città. Coloro, che furono cagione d' una tale sorpresa, e ordinarono il trattato, erano *Tejo de' Piumi*, e quelli della *Ciaja*, che partendosene *Pirro*, lo seguirono, timorosi del meritato castigo, e benchè procurassero addurre scuse della loro innocenza, non prestandogli credenza per essere dell' Ordine de' Nove, rimasero privati delle possessioni, e dichiarati ribelli.

Si sperava, che dopo la ricuperazione di Chiusi, le cose de' Sanesi dovessero procedere più quietamente, e molto più perchè la peste avea talmente afflitto l' esercito Francese a Napoli, che poco timore cagionavano quell' armi, e *Andrea Doria*, per opera del *Marchese del Vasto*, divenuto, d' Ammiraglio del Re di Francia, Soldato dell' Imperadore, era stato di considerabil momento per dar riputazione a gran parte d' Italia, e a sciemare l' animo, e indebolire le forze del Papa, e della Lega, ma quanto si sperava per questa parte, tanto si temea di nuovi travagli, procedenti dalle disunioni de' Cittadini, e dall' inquietudine de' Fuorusciti. Era *M. Giovanni Damiani* mal contento dell' uccisione d' *Anibale* di lui Fratello (conforme nella seconda Parte si è descritto) do-

po la quale s' era ridotto nelle di lui Possessioni di San Gusmè, piccolo Castello nel Chianti, a confini dello Stato Fiorentino, dove con esso di continuo si trattenevano non pochi Fuorusciti de' Noveschi, a quali essendo ben noto lo sdegno, che nutriva nell' animo di vendicarsi contro de' Popolari, lo tentarono a intraprendere l' impresa, ed essi s' offerivano pronti per una tale esecuzione ad ogni di lui piacere, proponendogli tenerne trattato con *Ippolito Bellarmati*, che essendo attempato, e assai autorevole tra Fuorusciti, potea disporre a proprio talento de' medesimi, e che non molto discosto si tratteneva nella Terra di Monte *Benichi*. Mentre che il *Damiani* nutriva tali pensieri, *M. Francesco Petrucci*, convenuto co' principali Noveschi, spedì a San Gusmè *Vannoccio Vannocci Biringucci*, mostrando a *M. Giovanni* esser venuto il tempo desiderato per la vendetta, e facile a conseguirne il desiderato intento; se egli avesse voluto unirsi co' Fuorusciti, i quali aveano a tale effetto commesso a *Ippolito Bellarmati*, *e a Girolamo Petrucci*, che seco convenissero del modo, e del tempo. Non fù difficile indurre *M. Giovanni* all' esecuzione della vendetta, perchè in esso era tanto sorprendente la voglia, e tutto anzioso ne stava attendendo l' occasione, e però, dando subito orecchie, promesse eseguire tutto ciò, che potea in benefizio de' Noveschi, e consultatisi insieme con *Ippolito Bellarmati*, e con *Girolamo Petrucci* Fratello di *M. Francesco*, che si stavano in Monte Benichi, convennero, che il *Damiani* si portasse a Siena, e maneggiandosi cogli amici, e aderenti, procurasse adunare più forze, che fossero possibili, e intanto essi con numeroso corpo di Truppe a piedi, e a cavallo si sarebbero appressati alle Porte della Città, e consegnandogliene una d' esse, per la quale entrando dentro vittoriosi, come speravano, averebbero corso per le Contrade, e deposto il Governo, che fino allora avea regolato contro di loro i publici affari. Con tali determinate convenzioni il *Damiani* si portò a Siena, e *Ippolito*, *e Girolamo* in Firenze, dove

era

era il nervo maggiore de' Fuorusciti, e con tutti gli altri conferirono.

Avea la Republica Fiorentina scacciato dalla Città la Famiglia de' *Medici*, e perciò ritruovandosi nemica del Papa, stava sempre provveduto quel Governo di gente d' arme a cavallo, e a piedi, e fino allora non s' era collegato con alcun Potentato, dell' Imperadore ne dubitava, e lo teneva nemico, e dal Re di Francia non s' aspettava sussidio alcuno per essere col Papa strettamente confederato, e dubitava, che, fornita la guerra di Napoli, non si voltasse contro Firenze, conforme appunto intervenne. Conoscevano quei Cittadini, che avendo la guerra addosso, Siena essere per mantenergliela con i sussidj, che potrebbe colle vettovaglie, e coll' armi somministrare a nemici di quella Republica, onde per fuggire un tal pericolo, volentieri si sarebbero colla Republica Sanese i Fiorentini collegati con stretta confederazione, ma non vedevano facile l' esecuzione, perchè coloro, che comandavano in Siena, erano troppo aderenti al partito Imperiale, e che, senza licenza di quella Maestà, non averebbero proceduto tant' oltre, e molto più, perche conoscevano in essi una gran voglia, acciò la guerra si portasse nel Fiorentino per ristorarsi de' danni nel tempo passato sofferti. Tale era la cagione per la quale i Fiorentini trattenevano nella Città loro i Fuorusciti Sanesi, e tutt' ora, che gli fusse venuto fatto di rimetterli in stato, non ne sarebbero stati lontani, che però al trattato del *Damiani* facilmente si dimostravano aderenti, e convennero somministrargli ajuto, e favore, assoldarono 150. Cavalli, e capo d' essi stabilirono *Malatesta Baglioni*, che con 1000. fanti portandosi nel Chianti, depender dovesse dagli ordini di *M. Francesco Petrucci*, e degli altri Fuorusciti. In questo mentre *M. Giovanni Damiani* cogli amici, e fazzionarj s' era proveduto di gente, ed' armi segretamente, e seppure si penetrava qualche preparativo, mostrava farlo per l' inimicizia co' *Landucci*, che gli aveano ucciso *Anibale* Fra-

 tello,

tello, e così s'acquietarono i sospetti. Era di già la cosa matura, e prossima a condursi a esecuzione, quando da medesimi Fuorusciti Noveschi venne scoverta, perchè quella parte, che a *Fabio Petrucci* aderiva, veduto, che capo dell' impresa s' era dichiarato *Francesco Petrucci*, dubitando se a seconda gli fosse riuscito il trattato, non fosse egli solo restato nella grandezza, e nel primato della Patria, scoverse il maneggio all' Ambasciadore Imperiale, che risedeva in Roma, perchè essendo *Fabio* seguace della parte di *Cesare*, e speranzato con quel favore d' esser collocato in stato, se altrimenti fosse seguito, temea, come ho detto, del di lui Cugino. L' Ambasciadore, a tale avviso, non mancò sollecitamente renderne ragguagliati i Governatoti della Republica, i quali, resi cauti, conobbero, che le milizie adunate ne' confini loro, e le procedure (*a*) de' *Damiani* esser tutti preparativi, che andavano a terminare in una sedizione, tramata per rimettere i Noveschi nel Dominio della Republica. Le Guardie nelle mura, e nelle Contrade rimasero subito rinforzate, ma molti amici del *Damiani* dell' Ordine del Riformatore lo resero, a tempo, informato del sospetto, nel quale era presso i Governatori della Republica caduto, ed esso, benchè si scusasse, e adducesse in propria difesa l' innocenza, nondimeno, come sagace, e accorto, conoscendo non essergli creduto, si scansò dalla Città, e conferì in *Damiano* di lui Fratello quella medesima commissione, che egli ritenea, e che, se al tempo destinato si fossero alle mura acco-

---

(*a*) Non sò intendere, come il Malavolti, e il Tommasi descrivin il trattato del Damiani, e 'l discacciamento de' Fuorusciti dal Castello di Monte Benichi, il primo tra l' anno 1528; e 1529., e il secondo nel 1428., quando che assolutamente accaddero questi fatti nei mesi d' Ottobre, e Novembre dell' anno 1527., conforme chiaramente si legge registrato negl' Atti publici di Balia nei giorni 2. 6. e 7. di Novem. a 166. 171. e 172.

accostate le Truppe, vedesse egli d' eseguirne quel tanto, che restava ordinato. I Popolari in questo mentre, ascoltando le Bande de' Fiorentini essersi accostate a confini, spedirono Commissarj nella Valdichiana, e stando sempre in attenzione per vedere ciocche riusciva, non mancarono di tenere e Guardie, e Spie, e mai perdere d' occhio i *Damiani*, quando appunto corse la nuova, che i Fuorusciti, partitisi dalle Terre de' Fiorentini, prossime al Dominio Sanese, di notte tempo, con truppe, s' erano appressati alle mura verso quella parte, che Porta S. Eugenia (*a*) s' addimanda, ed ivi fatto alto si fermarono, ma per breve tempo, perchè veduti i difensori nelle mura, che gli attendevano, giudicarono salutevole partito tornarsene in dietro, solo *Francesco Trecerchi* si presentò alla Porta, e perquotendola colla mazza ferrata, disse, *tante volte tentaremo, che una riuscirá, e basterà per tutte*. *Damiano*, ascoltando esser suscitato il rumore, si scansò, e sollecitamente partito di Siena, assieme con *Febo Zuccantini*, andarono a San Gusmè a truovare *M. Giovanni*, che disperato per l' infelice successo, s' allontanò dalla Toscana, nè più s' ebbero novelle,

---

(*a*) Il volgo chiama Porta *Santo Viene* quella Porta, che conduce da Siena in Valdichiana, e crede, colla Storia di Giugurta Tommasi, che prendesse una tal denominazione allor quando nel 1107. fù trasferito in Città, da Dofana, il Corpo di S. Ansano, dicendo il Popolo *Ecco il Santo*, *viene il Santo*, da tali voci corrottamente ne derivasse *Santo Viene*, e modernamente, e non più in dietro del finire del Secolo XVI., da una Fontana fatta fabbricare dagli Uomini delle Contrade dell' Abbadia Nuova, fù detta de' *Pispini*. Ma se s' osserva attentamente lo statuto della Città, compilato nel XIII. Secolo, e a tempi di Carlo I. Re di Napoli, e dopo trasportato in lingua Toscana nel 1310. vedrassi, che era nominata Porta S. Eugenia dalla Chiesa Parrocchiale di tal nome, ivi vicina. E tanto più è vero ciocche asserisco, perche nel 1107. la Porta della Città non era in quel posto, ma poco discosto dalla Chiesa di S. Giorgio.

le, dove si fosse portato, nondimeno esso, *Damiano*, *e Cesare* Fratelli furono posti in bando, e i beni loro applicati alla publica Camera. I Fiorentini veduto, che il trattato non avea incontrato esito felice, e considerando nelle contingenze, nelle quali si truovarono, la nemicizia de' Sanesi gli potea esser dannosa, spedirono a Siena un' Ambasciadore, che, scusandosi, palesasse il sentimento loro non essere di rompere con essi la guerra, e se le loro Truppe s' erano co' Fuorusciti accordate, non era seguito per loro ordine, ma per l' amicizia, che tra Fuorusciti, e i Comandanti passava, e da' confini, per non cagionare maggiore il sospetto, l' averebbero richiamate. Gli Officiali di Balìa, volendo dissimulare lo sdegno contro de' Fiorentini conceputo, risposero all' Ambasciadore non esser verisimile, che pagando la di lui Republica i Capitani, e le truppe, muovessero esse un piede senza loro intelligenza, ma nondimeno gli ammettevano la scusa.

Erano di già in Siena arrivate tutte le milizie ordinate, quando che giunse sicuro avviso, che una gran parte de' Fuorusciti si ricoverava in Monte Benichi Terra de' Fiorentini presso il Sanese Dominio, e che in quel luogo era cosa facile poterli sorprendere, e averli nelle mani. I Deputati sopra la guerra vollero tentare, se gli sortiva il disegno, onde conferitone l' incarico (*a*) a *Alessandro Politi*, e a *Giulio* di *Codone Zondadari*

(*a*) Alle Deliberaz. di Balia del 6. Novembre 1527. a 171. Alessandro Politi, e Giulio di Troilo, chamato Codone Zondadari, Commissarj eletti per l' estirpazione de' Ribelli ricoverati con gente d' arme in Monte Benichi, con ordine, che tutti quelli facessero prigionieri, fussero posti nel fondo della Torre, e i Contadini loro seguaci s' appiccassero.

Delib. dd. del 7. Novembre 1527. a 172: Arrivarono in Siena le nuove essere stata sorpresa la Terra di Monte Benichi, e occisivi gli appresso ribelli Giulio, e Scipione d' Ippolito Bellar-

dadari, acciò, fatta una ſcelta di milizie di quelle chiamate dalla Valdichiana, e l' altre licenziate, alle due ore della notte ſegretamente partiſſero di Siena, e, dando colore alla ſpedizione, che marciaſſero le truppe per ritornare alle ſtanze loro, fermateſi alle Taverne d' Arbia, quando fuſſe notte, voltaſſero alla volta di Caſtel nuovo. Col *Politi*, e col *Zondadari* s' accompagnarono molti giovani della Città, e due Compagnie, guidate dai Capitani *Bernardino Giuſi*, e dal *Ceſtu*, che, unitiſi colle altre truppe, e arrivati a Caſtel nuovo, ſi providdero di ſcale per montare sù le mura di Monte Benichi, come appunto riuſcì loro; e ſpaventati quelli della Terra, tra il ſonno, non ſapeano a qual riſoluzione appigliarſi, ma aſſicurati, che l' impreſa non era contro eſſi tramata, laſciarono, che i Fuoruſciti rimaneſſero preda degli Aggreſſori. I Fuoruſciti ſorpreſi all' improviſo, non ſapendo qual partito pigliarſi per ſcampare la vita, non pochi ſaltarono le mura; ma per l' altezza, uno de' *Berti* morì nell' atto, *Girolamo Petrucci* reſtò ammazzato da *Acchille Salvi*, chiamato il *Mattana*, e molti altri in diverſe maniere reſtarono uccisi; altri ſcamparono, quali aguattandoſi, e quali fuggendo. In potere de' vittorioſi rimaſero *Ippolito Bellarmati*, *Giovanni Campioni*, e due Figliuoli di *Belliſario Bulgarini*, e ſenza cagionar male alcuno a Terrieri, la mattina, nel far del giorno, dubitando, che i Fiorentini non ſpediſſero al ſoccorſo di quel Caſtello, co' prigionieri ſe ne tornarono a Siena, conducendo a guiſa di ladrone quell' onorato, e ſavio vecchio d' *Ippolito*, che legato, in mezzo la Piazza moſſe a compaſſione gli Uomini da bene, ma i fazzionarj, e ſedizioſi, rimpruoverandolo con pun-

---

mati, Girolamo di Niccolò Bellarmati, Girolamo di Camillo Petrucci, Ser Girolamo di Criſtofano d' Aſciano, el Padella, e Tarduccio, e prigionieri Ippolito Bellarmati, Giovanni Campioni, e due Figliuoli di Belliſario Bulgarini.

pungenti parole, lo fecero racchiudere in oscura carcere. Il *Campioni*, e i due giovinetti Figliuoli di *Bellisario Bulgarini*, collo sborso di grosse somme di denari, restarono liberi, ma al *Bellarmati*, dopo molti strapazzi, e tormenti, che gli furono dati per indagare gli andamenti degl'altri Fuorusciti, fecero precetto, che tra otto giorni avesse pagato ducati mille, altrimenti gli averebbero fatta troncare la testa, ma esso riconoscendosi cagionevole, e per la prigionia, e per i tormenti sofferti poco più sperando potere allungare il vivere, e che il pagare una somma così rilevante averebbe posto in disastri i di lui Figliuoli, che anch' essi si ritrovavano ribelli, elesse più tosto la morte, che la vita, e disse, che dei denari non ne avea, e d' esso disponessero come piú piaceva, e così *Ippolito Bellarmati* il dì 5. di Dicemb. 1527. lasciò (*a*) il Capo sotto la mannaja. I Fiorentini giudicarono opportuno dissimulare il fatto di Monte Benichi, e accettarono le scuse dell' Ambasciadore

(*a*) Incolparono il Bellarmati, che essendo stato lungo tempo Camarlengo del Monte del Sale, e, riveduti i conti, si truovava una gran somma a uscita, e non sapeano la causa, se non data al Cardinal Raffaelle Petrucci per decreto di Ser Anibale Rovarelli, che fù Notajo di Balia in quel tempo, e fù detto, che quei decreti fussero falsi, e stesi dopo la morte del Cardinale, intendendoscela insieme il Rovarelli, e il Bellarmati, così scrive Angiolo Bardi nelle Storie contemporanee, e soggiunge, che ebbe Ippolito quattro Figliuoli, de' quali due, che furono Scipione, e Giulio, come si è detto nelle note di sopra, morirono nella sorpresa di Monte Benichi, Girolamo, che mai più volse tornare nella Patria, fù reputato de' più valenti Cosmografi, e Architetti, e stese la diligente Cosmografia della Toscana, di poi passó in qualità d' Architetto al servizio del Re Francesco primo di Francia, e del Re Errigo di lui Figliuolo, e Marc' Antonio Dottore di Legge d' elevantissimo ingegno, e universale in molte scienze, lesse Giurisprudenza in molte Università d' Italia, e per ultimo in Pisa, ove morì l' anno 1544.

dore Sanese, colà, a posta, spedito, che adducesse essersi proceduto tant' oltre non per danneggiare il loro Contado, perche' quella Terra in alcuna parte non era stata offesa, ma solamente per estirparne da essa i loro ribelli, e per l' ardire, che glie ne avea dato il loro Ambasciadore, poc' anzi, a Siena venuto, ed essi scusandosi, addussero tutto ciò, che aveano operato i Fuorusciti non era proceduto per loro consenso. Mostrarono inoltre i Fiorentini di rimanere appagati, e dissero all' Ambasciadore, essere espediente, che le due Republiche restassero con tenace Confederazione unite insieme, e in tal caso nè a Fuorusciti dell' una, nè dell' altra rimarebbe ricovero, e perche' la Lega co' Sanesi più tenacemente si stringesse, segretamente a capi della fazzione offerivano considerabil somma di denari, ma' non truovarono per allora alcuno, che prestasse orecchie, perchè l' Imperadore in Italia era rimasto superiore, l' esercito Francese nel Regno di Napoli s' era estenuato di forze, e quello di Mons. di *S. Polo*, di nuovo calato in Lombardìa era stato posto in rotta, e esso rimasto prigioniere, per lo che era convenuto al Re di Francia, per riposarsi, far pace coll' Imperadore *Carlo V*; e si diceva per publica voce, che l' Imperadore era per passare in Italia per coronarsi; sicchè trovandosi in Spagna, fece intendere al Pontefice il di lui sentimento, e di poi disegnava portarsi in Alemagna per ridurla alla vera, e Cattolica Fede con reprimere l' Eresia Luterana, che per ciò avea chiamato colà *Andrea Doria*, e dichiarandolo Ammiraglio col donativo del Principato di Malfi; onde, in esecuzione de' comandi Imperiali, montato il *Doria* sulle Galee, si condusse a Barcellona, dove risedeva la Maestà Imperiale, ed ivi imbarcata la Soldatesca, e ricevuti gli ordini opportuni, fece in dietro ritorno, e a Genova si portò, ricevuto da quella Republica con distinte onorificenze di gradimento.

In questo mentre gli Agenti Imperiali, sollecitati da Governatori della Republica Sanese, che gl' incitavano

vano continuamente a promuovere accordo tra essi, e il Pontefice, proposero diversi articoli vantaggiosi per la Republica nostra, conforme appariscono registrati nelle deliberazioni di Balìa, (*a*) ma non se ne vidde per allora resultato dello stabilimento, benche il Pontefice in angustie ridotto, rimaneva nondimeno perplesso, se nel partito Francese dovesse persistere, oppure all' Imperiale appigliarsi, conforme due anni dopo convenne, e stabilì nel Mese di Luglio dell' Anno 1529. in Cambrai, e per l' effetto che sopra *M. Bartalomeo Tantucci* venne spedito Ambasciadore a Roma con facoltà di determinarne la conclusione. Mentre che i Sanesi s' occupavano nello stabilimento delle cose loro colle Potenze vicine, non trascuravano la riconoscenza dell' obbligazioni, che doveano alla Divina Maestà, e a *Marìa Santissima* coll' averli preservati da tante calamità di guerra, e di pestilenza, perchè solennemente stabilirono, e con perpetuo voto vollero, che in Siena s' osservasse per sempre [*b*] la solennità dell' *Immacolata Concezzione*,

---

(*a*) Alle delib. di Balìa del 10. Novemb. 1527. a 178. appariscono registrate le condizioni d' accordo da stabilirsi tra S. Santità, e gli Agenti Imperiali per le cose di Siena.

(*b*) Alle delib. del 28. Novemb. 1527. a 215., e a 216. si legge stabilito, che in perpetuo la Chiesa Cattedrale otto giorni avanti la solennità della Ss. Concezzione suoni le Campane a festa, e il dì della Vigilia suonino ancora le Campane di tutte le Chiese della Città, e dominio, compresevi anco il Palazzo, e in perpetuo.

Che la mattina della Festa la Signoria, colla Balìa, e tutti gli Officj col Vessillo di Marìa Vergine, vadino al Duomo, e all' Altare della Vergine Marìa si celebri solenne Messa dell' Immacolata Concezzione.

Che in perpetuo si faccia a detto Altare offerta di ciera bianca.

Che il Clero, in perpetuo, la mattina di detta Solennitá con solenne Processione vada a Palazzo, conforme s' usa per la Festa di S. Bernardino, e S. Caterina.

ne, e determinarono, che il dì 8. di Decembre con pompa ſtraordinaria la Signorìa con tutt' i Maeſtrati ſi portaſſe alla viſita del Tempio Maggiore, e avanti l' Immágine dell' Avvocata de' Saneſi aſſiſteſſe alla Meſſa ſolenne.

Gli Otto di pratica della Republica Fiorentina conoſcendo prepararſi conſiderabili diſaſtri alla Città loro, e che dalla parte di Siena, mantenendoſi quel Governo, ſe non nemico, almeno diffidente, poteva a eſſi reſultarne pregiudizj di conſeguenza, fecero intendere agli Officiali di Balia, che averebbero a Siena ſpedito Oratore per fermare reciproche condizioni d' amicizia, ed i Saneſi all' incontro reflettendo, che mantenendoſi nello ſtato, e inclinazione antica quella Rep. potea cagionargli continue moleſtie, col fomentare, e proteggere i

C 2 Fuo-

Che i Parrocchiani, la Domenica innanzi, rammentino a Popoli detta Solennità, e l' obligo, che ciaſcuno ritiene verſo di Marìa Ss. noſtra benefattrice.

Che in perpetuo il dì di detta Feſta, e tutta l' ottava, da tutto il Clero della Cittá, e Dominio ſi celebraſſero le Meſſe, e altri Divini Officj dell' Immacolata Concezzione.

Che ſi mandino Patenti per tutto il Dominio per far celebrare detta Solennità in perpetuo.

Che il dì della Feſta, così due giorni avanti, come due dopo, ſia feriato per l' eſecuzioni reali, e perſonali, tanto per la Città, che per il Contado, come nel meſe d' Agoſto.

Che ſi preſentaſſero due prigioni all' Altare della Madonna del Duomo &c.

E ſuſſeguentemente alle delib. del 7. Decemb. 1527. a 246. perche i Frati di S. Domenico repugnavano alla celebrazione della Concezzione, che andaſſero alla Chieſa loro quattro Preti, e ivi celebraſſero di detta Solennità la Santa Meſſa.

Del 24. Novemb. 1528. a 228. che le Arti ſiano tenute ogn' anno accompagnare la Signorìa, e offerire un pajo di Staggiuoli.

Delib. del 26. Novemb. anno detto a 259. tre Deputati da eleggerſi ogni anno procurino di difendere a favore della Concezzione l' opinione favorevole.

Fuorusciti loro, così prestarono orecchie, e risposero; che se mandavano Oratore, sarebbe stato accolto di buona voglia, e intanto determinarono, che si scrivesse a *M. Bartolomeo Tantucci*, acciò con vive ragioni procurasse far costare agli Agenti Imperiali le loro reflessioni, acciò dileguassero il sospetto conceputo, e mai potessero dubitare, che la Città avesse pensato deviare dalla grazia, e protezione della Maestà Imperiale, non avendo, nel tempo addietro, nè essere per l'avvenire, per pensare non che tentare cosa alcuna, che potesse ridondare in pregiudizio di quel Sovrano, e se in Siena era venuto l'Ambasciadore Fiorentino, non per altro motivo era seguito, che per fermare accordo, e vivere in quiete da buoni vicini. Così dopo diversi trattati si determinò per la conclusione, e da Sanesi fú spedito *M. Agnolo Palmieri* a Firenze con piena autorità di stabilire Confederazione con quella Republica, conforme finalmente riuscì portarsi all' ultimo termine colle condizioni, che si leggono registrate a Libri di Balìa del 26. di Luglio 1528. dell' appresso tenore, (*a*) che venissero levate vicendevolmente tutte l' offese, che non si potesse scambievolmente dar passo, e vettovaglie a nemici dell' una, e l' altra Rep., fussero tenute ajutarsi l' una coll' altra, che la strada Romana ritornasse secondo l' uso antico, e consueto, ma potessero i Sanesi senza contravenzione dar passo, ajuto, e vettovaglie alle milizie di S. Maestà Cesarea, ancorchè si portassero a danni de' Fiorentini, e per mantenimento reciproco d'amiltà, richiamato *M. Agnolo Palmieri*, spedirono i Sanesi Ambasciadore residente appresso quella Republica *M. Antonio de' Vecchj*. Mentre che i negoziati de' Sanesi col Pontefice procedevano con lentezza, stanti le ragioni addotte di sopra, e il timore, che avea il Papa per non tirarsi addosso lo sdegno del Re di Fran-

(*a*) Delib. di Balìa del 16. Aprile, 13. Maggio, 26. Luglio, e 21. Agosto 1528, a 10. 36. 81. 82., e 38.

Francia, che fino allora, con potente esercito nella vicinanza de' proprj stati combatteva per l' acquisto del Regno di Napoli, accadde, che (*a*) gl' Imperiali, ottenendo contro d' essi completa vittoria, somministrarono al Pontefice motivo per deporre la dubbiezza, e venire co' Sanesi ad un amichevole aggiustamento. Si stabilirono dunque nel Collegio di Balìa il dì 27. d' Ottobre le condizioni, che furono del seguente tenore, (*b*) che S. Santitá fusse tenuta prestare alla Republica di Siena ajuto, e favore in ogni occorrenza, che i Ribelli della Republica non potessero esser ricettati in quelle Terre della Chiesa, che non fussero lontane da confini del Dominio Sanese miglia vinticinque, che fusse obligato il Pontefice restituire alla Republica, ovvero a *M. Lorenzo* Figliuolo d' *Agostino Chigi*, al quale era stata concessa la Terra, Porto, e Rocca di Portercole, che dovesse ritornare la strada Romana per quei luoghi, e Terre, per le quali necessariamente i passeggieri fussero obligati passare per lo Stato di Siena, conforme era in antico, che i benefizj Ecclesiastici del Dominio della Republica fusse obligato conferirli a confidenti del presente governo, che dovesse resarcire i danni cagionati alla Republica, e particolarmente per l' esercito spe-

[*a*] Delib: di Balìa del 4. Ottobre 1528. a 62. 79. Apparisce il registro delle lettere del Vicere di Napoli, e di me M. Bartolomeo Tantucci Oratore residente presso gli Agenti Imperiali, per le quali veniva la Repub. di Siena resa consapevole della vittoria ottenuta dall' Armi di Cesare contro i Francesi a tutta la Lega, per lo che furono in Siena decretate solenni, e particolari feste di gioja, e ordinato a Alfonso Faleri, che subito si portasse all' Imperadore per rallegrarsi, a nome della Rep. con quella Maestà d' una vittoria così singolare.

[*b*] Delib. di Balìa del 27. Ottob. 1528. a 177., dove appariscono registrate le Capitolazioni della Confederazione stabilita tra S. Santitá, e la Rep. di Siena, del tenore, che nelle memorie sta registrato.

ſpedito alle mura della Città l'anno 1526., che non poteſſe preſtare ajuto al Conte di Pitigliano, e a neſſun altro nemico della Republica, che il Rev. *Filippo Sergardi* reſtaſſe reintegrato di tutto il perduto nella di lui aſſenza da Roma, e che di tutt' i danni cagionati dai Saneſi nello Stato della Chieſa non ſe ne poteſſe far parola di compenſazione. (*a*) Così con tanto vantaggio, e onorificenza della Republica di Siena furono col Pontefice ſtabilite le capitolazioni di Confederazione, che nulla di più potea deſiderarſi da un nemico vinto, e ſuperato in battaglia; eppure Papa *Clemente* nelle contingenze, nelle quali allora ſi truovava, era coartato a convenire con ſvantaggioſi partiti, perchè vedendo l' Imperadore vittorioſo, e potente, l' armi Franceſi in peſſimo ſtato, e quelche più gli premeva allora la reſtituzione de' *Medici* nella Patria, e nello Stato, e però molto ſperava dagli ajuti d' armi, e di vettovaglie, e che i Saneſi, in quel tempo molto potenti, e arditi, gli poteano ſomminiſtrare. Con tutto che ſi fuſſero i Saneſi aſſicurati del Papa, e aveſſero tolto al Conte di Pitigliano ogni ſperanza di poter ricorrere a ſoccorſi di Papa *Clemente* giudicarono nondimeno intempeſtiva la moſſa dell' armi loro nelle parti di Maremma, e contentandoſi rimanere invendicati contro quel Conte, confermarono con eſſo nuova tregua, (*b*) e perchè gli Uomini di Portercole, vicini a Pitigliano, non fuſſero profittevoli agli

---

(*a*) La Confederazione ſtabilita da Saneſi col Pontefice che ſono fatti di molta importanza, e regiſtrati a chiare note ne' Libri publici di Balìa da due Storici Saneſi Tommaſi, e Malavolti, vengono intieramente taciuti nelle loro Storie. O veda chi legge quanto accurati poſſino reputarſi queſti Scrittori?

(*b*) Delib. di Balìa del 28. Ottob. 6. e 13. Novem. 1528. a 179. 197. 208., e a quelle del 22. di Maggio 1529. a 49. e 50. appariſce la pace fatta col Conte di Pitigliano per anni cinque.

agli *Orsini*, in caso di nuova guerra, cogli ajuti loro, donarono a essi i Governatori della Republica esenzioni, e privilegj. Le medesime immunitá, e forse in più ampla forma, accordarono a Cittadini di Chiusi, perche' avendo sofferto nell' anno scorso considerabili danni dalla sorpresa, che fece di quella Città *Pirro Colonna*, si truovavano in urgenti necessitá, e la Republica, come madre affezzionata dei di lei fedeli sudditi, volle, in ricompensa, che a quegli Abitanti fusse venduto il sale in Grosseto alla ragione di 20. soldi lo stajo. (*a*)

Era già sparsa per tutto il mondo la fama della grandezza, e della potenza dell' Imperadore *Carlo V.* che, reso formidabile per tanti Regni, e tante Provincie soggiogate, e col solo nome parea, che atterrisse tutti gli emuli, e che niuno più fosse valevole a contrastargli la sovranitá di tutta l' Europa, per lo che vedendosi egli in così alto stato collocato, risolvè passare in Italia per coronarsi della Corona Imperiale, e arrivato a Genova, tutte le Potenze d' Italia si prepararono, quali in persona, e quali per mezzo degli Ambasciadori loro a tributargli gli onori più distinti. Il Pontefice, inteso l' arrivo di quella Maestà, determinò non lo ricevere in Roma, o che sospettando della di lui potenza per l'aderenze, che riteneva co' Colonnesi non s' impadronisse di quella Città, oppure non vi stabilisse le Sede come gli antichi Imperadori Romani, si risolvè portarsi a Bologna, per ivi stare in attenzione del di lui arrivo.

I Sanesi intanto, essendo de' sospetti di forze straniere

[*a*] Nel terminare dell' anno 1528. morì Sigismondo Tizio Scrittore de' dieci Tomi di Storia universale, dal quale fin quì ho tratto non poco per stendere le presenti memorie Storiche, onde per l' avvenire, mancandomi questo valevole appoggio, mi converrà valermi d' altri Autori, ma tutti contemporanei.

niere assicurati per la venuta dell' Imperadore in Italia, e de' vicini loro, non avendo più da temere per gli accordi stabiliti co' Fiorentini, e col Pontefice, rimaneva la Città in quiete, perchè il Reggimento, che governava, con maggiore onore, e sicurezza avesse il di lui stabilimento, deliberarono nel Collegio di Balìa di eleggere un Capitano Generale dell' armi, tanto della Cittá, che del Dominio, e offerendosi a un tale impiego molti condotticri, e Signori di qualità, cadde finalmente l' elezione in Don [*a*] *Alfonso* di *Roano*, Duca d' Amalfi, e aggregato nella Famiglia *Piccolomini*, di nazione Sanese, e disceso, per femmina, da *Pio II*; che essendo in quel tempo in gran riputazione nel mestiero dell' armi per gli sperimenti di giá da qualche anno pruovati nella Città stessa, e per quei, che dati avea di se contro i Francesi nel Regno di Napoli, fatta l' elezione, spedirono *Mario Bandini* a Napoli per notificargliela.

Il Duca accettò volentieri, e s' offerse prontissimo servire quella Republica, che come Patria la reputava, e così postosi in ordine, prontamente se ne venne a Siena, ed essendo da tutt' i gradi della Cittadinanza, con onori, e feste, acclamato, non da Condottiere, ma come Principe di Siena, venne ricevuto. Scavalcò al Palazzo di S. Vigilio suo proprio, e, passate le debite cerimonie colla Signorìa, e Balìa, ricevè il Bastone del

[*a*] Alfonso Piccolomini d' Arragona fù Figliuolo d' altro Alfonso Duca d' Amalfi, Marchese di Capistrano, Conte di Celano, Gran Giustiziere del Regno di Sicilia, e il primo Alfonso fù Figliuolo di Don Antonio, che oltre alle sopranominate cariche, fù ancora Generale delle milizie di Napoli, ed ebbe per Moglie Donna Marìa d' Arragona, e fù Fratello del Pontefice Pio III., e d' Andrea, che fù Padre del Cardinal Giovanni Arcivescovo di Siena, e di Jacomo, che fece fabbricare il Palazzo Papeschi. Padre di Antonio fu Nanni Tedeschini da Sarteano, che sposò Laudomia Sorella maggiore del Pontefice Pio II., e fú con tutt' i descendenti aggregato alla Famiglia Piccolomini

del Generalato, e pose un Capitano con 100. Soldati alla guardia del publico Palazzo, e altro con altrettanti a quella della propria persona.

In questo mentre la Maestà dell' Imperadore si truovava in viaggio per Bologna, quando il Duca d'Amalfi si pose anch' egli in camino per inchinare quel Monarca, e condusse seco molti Giovani Sanesi. La Republica elesse tre Ambasciadori all' Imperadore, uno per ciascun Ordine di quei tre, che allora governavano, (*a*) per il Popolo *M. Giovanni Palmieri*, per il Gentiluomo *M. Orlando Mariscotti*, e per il Riformatore *M. Bernardino Buoninsegni*, che marciarono con molta onorificenza di corredo, e di Camerata.

Veduto da Noveschi non essergli riuscito tentativo alcuno per esser richiamati alla Patria, e restituiti agli onori, pensarono, coll' autorità della Cesarea Maesta, e col favore di Papa *Clemente*, poterlo conseguire, e così tutt' i capi di quella fazzione si conferirono a Bologna, tra quali erano i principali *M. Francesco*, *M. Fabio*, e *M. Giacoppo Petrucci*, *M. Domenico*, e *Aldello Placidi*, *Bellisario Bulgarini*, *M. Giulio Santi*, *M Giovanni Marzi*, e molti altri, ed essendo l'Imperadore entrato in quella Città, con superba, e sfarzosa comitiva accolto, e ricevuto, cominciò a dare udienza agli Ambasciadori delle Potenze, e, tra essi, a Sanesi, quali con lieta faccia accolse, e onorò, offerendogli fino che fusse vissuto protezione, e favore, e che sempre l' averebbe mantenuti nell' antica libertà, giurandogliene per la Corona,

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 14. Giugno 1529. a 76. apparisce l'elezione de' tre Ambasciadori Sanesi, spediti a Genova incontro all' Imperadore, a quelle del 19. di Luglio del detto anno a 116. si legge, che i tre Ambasciadori di già spediti vennero richiamati, e in luogo d' essi mandato M. Girolamo Massaini, e all' altre del 27. Luglio apparisce il registro delle lettere credenziali fatte al sopranominato Massaini.

e per il di lui petto l' osservanza, di poi soggiunse, che la di lui mente sarebbe stata, e desiderato avrebbe, che stasse in pace, e in quiete coi proprj Cittadini, e che non era dovere, che tanti Nobili si trattenessero fuora esuli, e ribelli, e che se tra essi vi era differenza, esso s' offeriva mediatore. (*a*) Risposero gli Ambasciadori, che se molti Cittadini si ritrovavano Fuorusciti, dependeva dalla volontà loro, una parte de' quali poteva godere i beni proprj, e l' altra per le cattive azioni ne restava privata, primieramente, perche era venuta col Duca d' Albania condottiere dell' esercito Francese, e impadronitasi della Città, e di poi scacciati via i Tiranni, di nuovo, coll' aiuto de' Fiorentini, e del Papa, s' era pruovata a percuotere coll' Artiglierie le mura della propria Patria, e darla in preda agli antichi nemici, ma coll' ajuto sovrano, colla forza dell' armi, e col valore della Sanese gioventù, s' era liberata, e oltre a questo, più volte non avea mancato co' trattati di minacciare a Governatori la Tirannìa. Sua Maestà replicò essere espediente venire a qualche risoluzione, e che di nuovo ne averebbe ragionato, e così furono licenziati gli Ambasciadori. Fù comune il sentimento, che il Papa, coll' Imperadore, delle cose di Siena, avesse tenuto lungo colloquio, e che gli avesse raccomandato i Fuorusciti, rappresentandogli, che erano il Corpo Nobile di quella Città, e quelli, che al presente comandavano non esser altro che Plebei, e persone vili, e perciò una tale impressione fù molto difficile a poterla dalla fantasìa di Sua Maestà sradicare. Non mancò ancora d' interporsi, acciò i Fuorusciti ottenessero udienza, e con molta attenzione, e tra questi *M. Domenico Placidi* assai elo-

[*a*] Tali negoziati vengono di simil tenore espressi nella Storia contemporanea d' Agnolo Bardi, del quale Scrittore confesso, essermi molto approfittato.

eloquente parlò con molta forza, dicendo, che sempre i Cittadini dell' Ordine del Nove erano stati amici, e confidenti del Re *Ferrando* di Spagna di lui Avo, infinochè visse, e gli dimostrò, che essi erano stati trucidati, e scacciati in presenza dell' Oratore Cesareo, e che coloro, che al presente governavano, erano la maggior parte persone povere, e abiette, più desiderose della roba, che dell'onore, conforme s' era veduto nell' ultima novità, che senza ragione alcuna ammazzarono molti Noveschi, e quelli, che non caderono nelle loro mani, gli dichiararono ribelli, e a tutti tolsero la roba, donde si trova un infinità di Cittadini, e de' più Nobili, colle Famiglie loro, dispersi, e dimostrava, che il desiderio loro non era altro, che godere le sostanze, e esser lasciati vivere in pace, e perciò si raccomandavano a Sua Maestà, da cui potea dependere la loro salvezza. L' Imperadore mostrò muoversi a compassione de' danni loro, e confortandoli a stare di buona voglia, gli speranzò, che presto sarebbero ritornati nella Patria. Fece l' Imperadore particolari accoglienze a *Fabio Petrucci*, e ad alcuni altri, che da per loro stessi gli andarono a baciare le mani, che per la lunga esperienza ne' maneggi politici appresero, quando si truovavano nel primato della Patria, e dopo, con diversi Principi, le più fine, e graziose maniere per presentarsi, ed esporre i sentimenti loro, e particolarmente *Fabio*, che giovine, di bella presenza, avvenente, e affabile, avea saputo cattivarsi la benevolenza di tutta la Corte, e però correva opinione, che protetto dall' Imperadore, e dal Pontefice, fusse per tornare in Siena nella primiera grandezza. [*a*] Tali andamenti dispiacevano assai agli Ambasciadori Sanesi, e però spesso si truovavano a consultare col

[*a*] Il timore, che Fabio Petrucci potesse esser riposto nella grandezza della Patria presto svanì, perche morì, come si è detto nelle note della seconda parte, il dì 9. d' Agosto 1529

Gardinale *Giovanni Piccolomini*, che anch' esso in quella Città si tratteneva, e temeano, che per l' autorità Pontificia, l' Imperadore finalmente si lasciasse persuadere a rimetterli in stato, e però adoprarono tutt' i mezzi, e favori, che poteano in quella Corte ottenere. Il Cardinale volle da se stesso indagare la mente dell' Imperadore, e trovolla male impressionata contro i Governatori della Republica, e favorevole alla causa de' Fuorusciti, e come che egli ancora era della fazzione Popolare, procurò disingannare quella Maestà, e fargli costare, che quelli, che in Siena comandavano non erano solamente composti di Plebe vile, ma che ci erano tra essi Cittadini qualificati, di merito, e Nobili, conforme era la di lui Famiglia de' *Tedeschini Piccolomini*. Talmente dunque s' adoprò il Cardinale per persuadere l' Imperadore, e il Pontefice, a cui premeva l' impresa di Firenze, perche desiderava da Governatori della Republica in quella guerra ajuto, e favore, che cessò d' intromettersi pe' Fuorusciti, e piú oltre non se ne parlò.

Avea la Maestá Imperiale promesso al Pontefice, per mezzo delle di lui forze, rimettere i *Medici* in Firenze, e unire *Alessandro* Nipote del Papa in matrimonio con *Margarita* d' Austria di lui Figliuola naturale, e dopo investirlo del Ducato di Firenze, e però, conclusi tali accordi, e seguita l' incoronazione con sontuose feste, e trionfi, diede gli ordini opportuni per una tale impresa, e dichiarò Generale in quella guerra il Principe *Filiberto d' Oranges*. Partì l' Imperadore il dì 22. del Mese di Marzo da Bologna per la volta della Germania, e prima che seguisse tale partenza, ascoltò di nuovo gli Ambasciadori Sanesi, e gli esortò somministrare all' esercito vettovaglie, salmaria, e tutto ciò, che fusse per la conquista di Firenze abbisognato, confermando sopra la di lui Corona il giuramento altre volte pigliato, che sempre sarebbe stato mantenitore della loro li-

bertà.

bertà. Partita Sua Maestà per la strada di Mantova, di lì a pochi giorni il Pontefice ancora fece ritorno a Roma, e gli Ambasciadori Sanesi consegnati, a nome della Republica i donativi, che furono al Gran Cancelliere scudi 500. d' oro del Sole in Bacili, e Boccali d' argento, e in Drappi, in Siena lavorati, al Segretario *Cavos* scudi 300. in argenti, e Drappi, e al Segretario *Urcias* scudi 150. in argenti, e Drappi, anch' essi fecero a Siena ritorno. Celebrarono i Sanesi solennissime feste per l' incoronazione dell' Imperadore, e molte più ne aveano preparate, se fusse in Siena venuto, conforme era corsa la voce, [*a*] poiche' già erano stati eletti Ambasciadori per riceverlo in distanza dal Dominio Sanese *Girolamo di Francesco Guglielmi*, *M. Antonio de' Vecchj*, *e Mariano di Giovanni d' Angiolo Venturi*, ma per ritrovarsi quest' ultimo malato, gli aveano sostituito *M. Pier Antonio Allegretti*, e quando fusse entrato negli stati della Republica dovessero incontrarlo *M. Alessandro Piccolomini*, *M. Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini*, *e M. Cristofano Luti*. Alla Porta poi della Città dovesse ritruovarsi la Signorìa collo Stendardo di *Maria Vergine*, e coll' accompagnatura de' Maestrati, e Consoli di tutte le Arti, sei giornate si dovessero passare in allegrezze, e fuochi di gioja; Agli Accademici *Intronati* gli fussero sborsati denari quanti fussero abbisognati per erigere il Teatro per le Commedie, e si rappresentassero balli, torneamenti, e giuochi di pugni. Tali erano i preparativi minutamente descritti ne' Libri publici di Balìa, posti in ordine per fare onore all' Imperadore, ma svanita l' occasione, come s' è detto di sopra, decretarono, che *Monsig. Francesco Bandini* Arcivescovo di Siena colla qualificazione d' Oratore della Republica seguisse la Corte di

(*a*) Delib. di Balìa del 14. e 23. Gennaro 1. e 18. Febrajo 1529 a 24. 38. 50. 60., e 76. dove apparisscono registrati tutt' i preparativi per ricevere con onorificenza la Maestà Imperiale.

di Cesare in tutte le parti della Germania.

Ritornato, che fù il Pontefice a Roma, tutto intento all' impresa di Firenze, non mancò di sollecitare i Sanesi, che, come Confederati ponessero in ordine, e ammassassero quantità di vettovaglie per le Soldatesche, foraggi, per la Cavallerìa, Cannoni per battere le mura, e palle, e polvere per l' Artiglierìe, e per gli Schioppi. Tali dimande venivano a Governatori della Republica rappresentate per mezzo di *Mons. Filippo Sergardi*, che provisionalmente presso il Papa, a nome de' Sanesi, risedeva Ambasciadore, onde, per meglio intendere la volontà di sua Santità, risolverono gli Officiali di Balia spedire a Roma tre altri [*a*] Ambasciadori, che furono *Girolamo Guglielmi*, *M. Bartolomeo di Pietro di Carlo Piccolomini*, e *M Bernardino di Filippo Buoninsegni*. Questi rappresentarono, che le vettovaglie erano giá preparate, e dell' Artiglieria ne aveano al Principe d' *Oranges* a quell' ora imprestati cinque Cannoni da muraglia, la Colubrina, e due mezzi Cannoni, altro Cannone detto il grosso, e la Chimera, che già fù tolta a Fiorentini nella battaglia di Camollìa, e libbre 4000. di Piombo, che gli s' erano di gia accordati 300. Guastatori, e spedito nel Campo il loro celebre Architetto, e Ingegnere *Baldassarre Peruzzi*, e *M. Fortunato de' Vecchj* dovesse continuamente trattenersi nell' Armata in qualità d' Oratore presso il Principe d' *Oranges*, perche' il medesimo Principe avea convenuto non cagionare molestie d' alcuna sorta a Sudditi della Republica, rimase accordato, che gli fussero pagati Ducati 2000.

Nel tempo che in Bologna, e poi in Roma si trattava l' impresa di Firenze, in Siena un Ambasciadore

(*a*) Delib. di Balia del 22. Settemb. 23. Gennaro 1529 e 26., e 29. Aprile 1530. a 38. 42. 124. 129.

dore Fiorentino (del quale i nostri Storici, e Cronisti non hanno annotato il nome) diligentemente s' affaticava per collegare più strettamente quelle due Republiche insieme, in publico ritrovò sempre serrate tutte le strade, ma in privato, offerendo grosse somme di denaro, scoverse ne' Capi de' Popolari qualche inclinazione, o lo facessero, acciecati dall' ingordigia, e dall' avarizia, oppure conoscendo, che soggiogata Firenze [conforme era da potersi ragionevolmente temere] la guerra si rivolgerebbe addosso a Sanesi. Finchè durò l' assedio di Firenze, mai da Siena si partì l' Ambasciadore di quella Republica, e benchè si stesse nascosto, mai cessò di sollecitare segretamente i Sanesi a collegarsi co' di lui Signori, ora spaventandoli col timore, ora allettandoli colla facilità, che dimostrava essere a rompere l' esercito Imperiale, imperciochè aveano nel Pisano i Fiorentini *Francesco Ferrucci* Commissario con 5000. fanti, e oltre al Popolo, 5000. più ne aveano in Firenze, sicchè, privato l' Esercito delle vettovaglie, e degli ajuti Sanesi, si conosceva facilissimo a esser dissipato. Aggiugneva, che se per benefizio de' Sanesi venisse quella Republica conservata, gli restarebbero i Fiorentini legati di perpetuo obligo, e vivendo queste due Republiche unite, niuno benchè potente, a offenderle, neppure a porre il piede in Toscana, sarebbe valevole. Le ragioni erano molto sensate, e l' Oratore con molta efficacia le andava in privato spargendo, sicchè o quelle, oppure i denari offerti, e sborsati a molti de' principali Popolari, aveano fatto rivoltare il pensiero di molti a loro favore. Erano questi gli otto Fratelli, Figliuoli di *Gio: Francesco Salvi* già saliti per strade distorte in molto favore della Plebe, e tra di loro il principale era *Giulio*, *i Capacci*, *i Severini*, *e i Dini*. Questo rumore, spargendosi, penetrò per tutta la Cittá, e dispiaceva molto all' Universale, desideroso della distruzione de' Fiorentini in tanto grado, che poco, o nulla si volgeva a considerare i fini dell' Imperadore, e del Principe d' *Oranges*, mal conosciuti ancora

del

dal Pontefice, che intento a vendicarsi co' proprj Concittadini, non vedeva, che, vincendosi, non averebbe ottenuto il frutto della vittoria, se Dio [come avvenne] non avesse con misericordia provveduto al benefizio de' Toscani. Era stato l'esercito Imperiale sotto Firenze molti mesi senza profitto veruno, solamente sperando per mezzo d' assedio d' obligarla alla resa, ma i Fiorentini coraggiosamente si difendevano, e senza perdersi d'animo si lusingavano dal loro Commissario *Francesco Ferrucci* ottenerne la liberazione, che truovandosi in quello di Pisa insieme con *Gio: Paolo Orsino*, con buon numero di Fantarìa erano per soccorrere sollecitamente quella Cittá. Morì nell' assedio di Firenze uno de' più nobili, e più qualificati Fuorusciti Sanesi, che fù *Jacomo d' Aleßandro Bichi*, questi, seguendo la parte Francese, in questa guerra serviva la Republica Fiorentina, valoroso nel mestiero dell' armi, da potersi parragonare le di lui imprese con qualunque Capitano, che ne' tempi indietro, e ne' presenti fusse stato coraggioso, ma la di lui animositá gli cagionò la morte, perchè essendo sortito co' di lui cavalli di Firenze a scaramucciare, percosso da palla d'Archibuso in un ginocchio, in pochi giorni se ne morì. Dolse la morte di questo Capitano non solo agli amici, quanto, per il gran valore, ancora a nemici. Fù figliuolo di quell' *Alessandro Bichi*, occiso [come nella seconda parte si è descritto] nel Vescovado, occupando il Principato della Città, e fù per decreto publico con onorato elogio sepolto in Firenze nella Chiesa di S. Spirito; ed *Alessandro* di lui Figliuolo, benche fanciullo fù dichiarato da quella Republica Cavaliere, e Capitano delle 200. lancie, che riteneva di condotta il di lui Padre. I maneggi, che trattava in Siena l' Ambasciadore Fiorentino recavano dispiacere a coloro, che desideravano l' oppressione di Firenze, e però ne fù dato sentore in campo all' Ambasciadore Sanese, che, dopo *M. Fortunato de' Vecchj*, era suceduto *Agostino Bardi*, acciò ne conferisse

feriſſe col Principe d'*Oranges*, e di poi col Papa, i quali conoſcendo quanto pregiudizio recarebbe all'impreſa, ſe una tal collegazione fuſſe andata avanti; Oltre l'aver di tali andamenti avviſati i Signori di Balìa, ſpedirono *Fabrizio Marambaldo* Napolitano, e Colonello Imperiale con 3000. fanti, e 400. cavalli, ſotto preteſto di portarſi nel Regno di Napoli, che entraſſe nel Saneſe, e quando fuſſe in Valdarbia ſi fermaſſe al Ponte, e a Serravalle, moſtrando di volere attendere le riſoluzioni, ora del Principe, ora del Papa. Queſte genti cagionavano graviſſimi danni, e per vivere ſcorrevano tutta la Greta, la Valdarbia, la Valdorcia, il Valdaſſo, e il Valdombrone, predando, e facendo prigionieri i Contadini, come fuſſero ſtati nemici, e oltre di ciò per governare i Cavalli, eſſendo del meſe d'Aprile, gli mettevano a paſcere nei grani. Queſta moſſa, e queſti danni di tanta importanza tenevano i Cittadini malcontenti verſo quei pochi, che n' erano la cagione, onde fú cauſa di qualche alterazione, e *Gio*: *Battiſta Fantozzo*, pronto di mano, e aſſai, preſſo la Plebe particolarmente, accreditato, tentò d'ammazzare *Gio*: *Franceſco Severini*, che ſi diceva eſſere uno di quelli, che negoziavano co' Fiorentini, e per tal motivo la Città alquanto ſi ſollevò, ma rimaſe preſto quietata dal Duca d'Amalfi, e da altri Cittadini da bene, contuttociò il *Marambaldo* non partiva colla Truppa dal Dominio di Siena, e andavano del continuo quelle Soldateſche creſcendo, per bene che l'Ambaſciadore dimoſtraſſe eſſer purgato ogni ſoſpetto, e che non eſſendoſi truovato coſa alcuna di vero, erano mere calunnie, e pregaſſe il Principe, che levaſſe quelle genti dal Saneſe, dimoſtrandogli il danno, che recavano ſenza alcun profitto all'impreſa di Firenze.

L'*Oranges* dava all'Ambaſciadore parole, e l'andava trattenendo d'otto in otto giorni, onde, veduta tale lunghezza, ſi formava giudizio, che, terminata la guerra di Firenze, giá aſtretta nell' ultime anguſtie, do-

vesse principiarsi quella di Siena; Ma presto portò il caso, che si partissero, perchè truovandosi gli assediati Fiorentini in penuriose calamità del viver loro, vollero far pruova, e sperimentare l'ultimo loro tentativo; Fecero intendere a *Gio: Paolo Orsino*, che stava in Pisa, acciò colle di lui genti s' appressasse alla Città, e così al *Ferruzzo*, che allora si trovava in Volterra, che, unitisi insieme ambedue, venissero al soccorso degli assediati. Intesasi per il Campo la venuta di queste milizie, il Principe conoscendo, se si fusse lasciato accostare il *Ferruzzo* alla Città, restava pericoloso, che il Campo rimanesse rotto, però volle proveder presto a un tale accidente, e defatto richiamò dal Sanese il *Marambaldo*, e lo spinse alla volta di Pistoja, e così s' affrontarono i due Eserciti tra Firenze, e quella Città, dove, rotte, e disperse le Truppe Fiorentine, rimase prigioniere *l' Orsino*, e il Commissario *Ferruzzo* vi lasciò la vita. Questa battaglia fù sanguinosa anco a vincitori, poichè, oltre alla strage de' soldati, vi morì il Principe d' *Oranges* d' unArchibugiata. I Sanesi della morte del Principe non se ne contristarono, perchè con forti ragioni temeano, per essersi dimostrato nemico del presente Reggimento, che terminata la guerra di Firenze, dovesse voltare l' armi contro di Siena per stabilire dalla Toscana un intiero Principato. I Fiorentini, ricevuta la rotta, e truovandosi nell' ultime miserie per la mancanza delle vettovaglie, cercarono di capitolare, e a tale oggetto spedirono al Papa i loro Ambasciadori, e così terminò la potenza di quella Republica, mantenutasi, benchè sottoposta più volte alle vicende de' tempi, e al Dominio di diversi Tiranni, tanti Secoli, e che dimostrava essere l' arbitra di tutta l' Italia. Si rammaricarono quei Cittadini con *Malatesta Baglioni*, che gli avesse traditi, e che si fusse col Papa accordato, per aver tante volte, benchè pregato dal Popolo, recusato di combattere, e fù costante opinione, che se l' *Orsino* e il *Ferruzzo*

fussero

fussero potuti entrare in Firenze, si sarebbero portati con essi nel modo che si contennero con *Paolo Vitelli* loro Generale nella guerra di Pisa, che gli fecero tagliare la testa. In luogo del Principe d' *Oranges* fù dalla Cesarea Maestà dichiarato Generale delle truppe esistenti in Italia *Federigo* primo *Duca* di Mantova, e perchè per allora si trovava occupato per il Matrimonio contratto colla *Marchese* di Monferrato, gli sostituì Luogotenente *Don Ferrante Gonzaga* Fratello del Duca, che era in quel tempo Generale della Cavallerìa. Il Marchese del Vasto, Cognato del Duca d' Amalfi, che si truovava Generale della Fantarìa si sdegnò d' una tale dichiarazione, e però, partendosi dall' esercito, si ritirò a proprj Stati nel Regno di Napoli. (*a*) I Sanesi, ascoltata la mutazione dello Stato di Firenze, non mancarono di spedire subito i loro Ambasciadori a rallegrarsi col nuovo Duca *Alessandro de' Medici*, e però a tale effetto deputarono *Ambrogio Nuti Filosofo*, *e Conte Buonsignori*, e per soddisfare alla convenienza con *Don Ferrante*, *M. Lodovico Sergardi*.

Mentre che il Campo Imperiale si ritruovava intorno a Firenze, da' Generali era stato a Siena spedito un Agente dell' Imperadore, a nome chiamato *Don Lopes di Sorìa* per trattare accordo tra quei, che governavano la Città, e i Fuorusciti; Costui, alloggiato nel Palazzo degli *Spannocchi* in Camollìa, si dimostrava persona accorta, e sagace, e però presto s' impossessò degli umori de' Cittadini, e per benchè gli fusse mostrata la mala contentezza de' Governatori, e il desiderio di quelli, che bramavano la quiete publica, dolendosi, che tanti Cittadini privati degli averi, e delle sostanze, si tenessero esuli, e ribelli fuori della Patria, esso, in apparenza,

E 2 per

[*a*] Delib. di Balìa del 27. Agosto, e 3. Ottobre 1530. a 76. 125. 138.

per essere dall' universale temuto, e onorato dava a tutti parole, e speranze, ma in segreto operava per quelli, che dimoravano fuora, e s' adoprava rimetterli nella Patria, e nel Governo. Si ritruovava intanto coll' esercito *D. Ferrante* nel Valdarno di sopra, dubbioso, se dovesse portarsi nel Regno di Napoli, o passare nello Stato Sanese, per il che il Papa continuamente lo stimolava a proteggere la causa de' Fuorusciti, e rimetterli nello stato, nè essi dal canto loro non mancavano di persuaderlo, e trattenendosi continuamente in quell' armata, s' erano la grazia della maggior parte de' Comandanti acquistata. Il Generale mosso non solamente dalle tante persuasioni, ma conoscendo tale essere la mente di Sua Maestà, s' indusse a condescendere, e molto più [*a*] perchè gli vennero proferti (come fù detto) scudi 15000. da pagarglisi in più volte, ed allora spinse l' esercito alla volta di Lucignano di Valdichiana, facendo intendere a quei Terrieri, che dentro volea alloggiare le truppe, ma gli fù risposto, che non ne aveano ordini da' loro Signori, e però non le averebbero dentro ricettate. Gli Spagnuoli s' accostarono alle mura, e gli diedero un gagliardo assalto, ma gli Uomini della Terra, difendendosi valorosamente, poco gli temeano. E' quella Terra assai stesa, e abitata da numerosa popolazione, che coll' arme in mano s' era dimostrata pronta alla difesa, ma, per non aspettare un così improviso assalto, mal proveduta, e in molte parti forate le muraglie per l' aperture delle finestre, che v' erano state incavate. S'accorsero di tale difetto gli Spagnoli, e fingendo di dare da altro lato vigoroso assalto, nel tempo

[*a*] Il Bardi nella Storia di Siena asserisce, che la mossa di Don Ferrante seguisse per l' offerta de' denari, fattagli da Fuorusciti in somma di scudi 15. milla.

tempo stesso altri entrati per una finestra, senza essere scoverti, perchè era di notte, occuparono la Terra, onde obligati a rendersi, e rimettersi nelle mani de' vincitori, andò a sacco, ma senza spargimento di sangue. Occupato Lucignano, *Don Ferrante* fece intendere a Governatori della Republica, che per comandamento di Cesare avea fatto quella mossa, e volea alloggiare l'esercito nel Dominio Sanese, e perciò ordinassero Patenti alle Terre, acciò ricevessero i Soldati, altrimenti non si dolessero, se fussero per nascere inconvenienti, e per sua Residenza disegnava la Città di Pienza, ricercava in oltre, che gli si spedissero Cittadini per negoziare con essi, e stabilire il nuovo modello del Reggimento della Città, e che i Fuorusciti ribelli per causa di Stato, venissero rimessi, e restituitagli la Patria, la roba, e lo Stato, e gli esortava alla sollecitudine, promettendogli, che, accordate le cose della Città, averebbe ritirato l'esercito dal Dominio. La Cittá stava confusa, e alterata, perchè una parte de' Cittadini desiderava la quiete, e il sicuro vivere di tutti, e in Balìa, e per tutto diceano essere espediente alloggiare l'esercito, e non ripugnare alla volontà dell' Imperadore, l' altra parte esclamava, con dire, che tale non era il sentimento di sua Maestà, che le genti Spagnuole alloggiassero a discrezione con tanto danno del Dominio, e tutto ciò, che operava *Don Ferrante*, lo facea per propria autorità, e per favorire i Noveschi, rimettendoli in stato, e che non volea guadagnare il Dominio coll' armi, e di poi consegnarlo colle parole, e co' voti, e perciò, non solo discorrendo, minacciava, ma co'fatti ancora non restava d' insultare. *Don Ferrante* fece intendere al Duca d' Amalfi, per parte dell' Imperadore, che non impedisse le di lui risoluzioni, perchè dependevano dalla volontà di Sua Maestà, e apportatore di tale ambasciata fù *Don Lopes*, il Duca rispose essere al servizio della Republica, e che delle cose del Governo non se ne sarebbe impacciato, e

con-

confortava, che si dovessero ubbidire gli Officiali di Balìa, i quali spedirono Commissarj per le Terre, acciò ricevessero gli Spagnuoli, che di già per loro stessi se n' erano di molte impadroniti. A Rosìa, e a Torri v' andarono due Compagnìe di Spagnuoli, e perchè non ricevevano così sollecitamente le vettovaglie, si posero a predare tutte le Masse, infino alle Porte della Cittá, non perdonando a quei Cittadini, che ritruovavano, facendoli prigionieri. Era la metá del mese d' Ottobre, quando gli Spagnuoli entrarono nel Dominio, onde truovando i grani non tutti trasportati nella Città, e i Vini nelle Tine, fecero a rifinire del tutto, e per questo a Cittadini ne risultò considerabile danno per il sostentamento dell' anno futuro. Risedeva *Don Ferrante* in Pienza, e portandosi gli Ambasciadori Sanesi colà per intendere ciocchè dimandasse, disse, che la mente di Sua Maestà era, che tutti i Fuorusciti ritornassero a ripatriare, e che gli fussero restituiti i beni loro, dipoi si creasse un modello di Reggimento a sodisfazione universale della Città, conforme avea significato *Don Lopes.* Gli fù risposto dagli Officiali di Balìa, che non aveano tanta autoritá, ma che dependea dal Senato, quale averebbero fatto adunare, e in esso sarebbe stato esposto ciocchè domandava, ma avanti l' adunanza del Senato giudicarono opportuno deputare un Consiglio di richiesta di 20. Cittadini per ciascun Monte in Casa del Cardinale di Siena, dove fussero intervenuti Sua Sig. Rev., e il Duca d' Amalfi per consultare quello, che domandava il Generale, e quello s' avea da risolvere. Fecero vedere il Cardinale, e tutta la consulta apertamente, come ridondava in biasimo di tutta la Città a tener fuora tanti Cittadini, e la taccia, che riportavano i Sanesi per l' ultima novità occorsa, non essere accaduta per altra cagione, che per torre la roba a Noveschi, benchè appresso Sua Maestà fusse restata difesa, dimostrandole l' opposto di ciò, che veramente era accaduto, onde determinò

terminò il Congresso, che per utile, e quiete universale del Dominio, che già tutto era nelle mani degli Spagnuoli; si dovesse acconsentire, acciò tutt' i Cittadini, che si trovavano fuora per cose statutarie, tornassero a beneplacito, e restituitigli i beni, ed oltre a preghi, con altre piú vive ragioni, che non esprimo, perorò il Cardinale, restringendo, che altrimenti non poteano risolvere, e che era meglio eseguire amorevolmente, che fusse poi stato fatto fare per forza, con danno universale di tutta la Città; e non essere *Don Ferrante* per partire colle truppe, finchè le cose della Republica non si fussero accomodate. Benchè vi fusse qualche contrario al parere del Cardinale, però la maggior parte unitamente concordò col medesimo volere, onde il di 17. d' Ottobre 1530. (*a*) s' adunò il Consiglio Generale, e portandovisi il Cardinale tanto perorò, che rimase stabilito, che i Noveschi tornassero alla Città, a beneplacito, colla restituzione de' beni, e degli onori. Ciò ottenuto lo mandarono a significare a *Don Ferrante*, che disse esserne sodisfatto, e mostrò a quei, che governavano, che tornava bene dar principio al modello del nuovo Reggimento, e che gli fussero spediti, con amplia autorità, Ambasciadori per l' ultimazione dell' affare.

Occorse in questo tempo, e mentre i negoziati s' ultimavano, che agli 11. di Novembre la sera di S. Martino a un'ora della notte un tremoto gagliardissimo de' maggiori, che per molto tempo in dietro si fussero sentiti, scosse con tanto rumore la Terra, e le Case, che parve tutta la Città volesse subissare, durò assai, e riprese più volte, ma per la grazia d' Iddio non cagionò

altro

(*a*) Alle Delib. del Consiglio Generale del 17. Ottobre 1530. a 127. e 134. dove si leggono tutte le Capitolazioni quì nella Storia riportate.

altro male, che la rovina d'alcuni Ciminajuoli, e (*a*) la Guglia del Campanile di S. Domenico si spiccò, e voltò alquanto, onde fù maggiore il timore, che il danno, e in tal maniera fù sentito per il Dominio, e più oltre non si dilatò il terrore, benchè i Cittadini timorosi si ritirassero per le Piazze sotto i Padiglioni, e per più tempo non si truovasse alcuno, che nelle Case volesse abitare.

Avea *Don Lopes* fatto cassare la guardia formata di soldati del Dominio Sanese, che n'era Capitano *Bartolomeo Tani*, e ci pose in luogo di quelli 200. fanti Spagnuoli, a una tal mutazione acconsentì la Balia, con mostrargli, che sempre averebbero dependuto da comandi del Supremo Palazzo, e che non tornava bene, che stassero in quell'Officio Uomini, che avessero troppa conoscenza, e familiarità co' Cittadini. Si congregò, come si è detto il Senato, non tanto per le persuasioni del Cardinale, quanto per l'autorità di *Don Ferrante*, nel quale con amplia autoritá s'elessero gl' infrascritti Cittadini per riformare il Governo, che furono il medesimo *Don Lopes* Oratore della Cesarea Maestà, il Duca *Alfonso* d'Amalfi Generale dell' armi della Republica, *M. Gio: Battista Piccolomini*, *M. Giovanni Palmieri*, e *M. Anton Maria de' Vecchi*, i quali discussero più volte insieme le materie importanti, e convennero negli appresso Capitoli: Che tutt' i ribelli, confinati, e Fuorusciti dell' Ordine de' Nove, e d'altri Ordini, per conto di materie di stato; fussero rimessi, e potessero a loro bene-

placito

(*a*) Era sopra il Campanile di S. Domenico una Guglia altissima, nella Cima della quale vi stava la Statua di S. Caterina, fabbrica fatta erigere dalla Famiglia Tancredi, e demolita nel 1704. perchè spesso restava percossa da' fulmini, e subito disfatta, e fattivi i merli, ne cadde un' altro, e ne demolì uno, e in tal forma quel Campanile è rimasto fin' ora.

placito tornare alla Cittá colla restituzione de' beni, che l' Ordine de' Nove venisse rimesso nel Reggimento, quale restasse quadripartito coll' ordine appresso, il primo luogo dovesse occupare il Popolo, il secondo i Gentiluomini, il terzo i Riformatori, e il quarto i Noveschi, il numero degli Officiali di Balìa dovesse essere di 20. alla ragione di cinque per Monte, dove vi potesse intervenire il Capitano di Popolo, da continuare un' anno, che tutte le forze dell' arme della Città, e Dominio dovessero restare in mano del Duca d' Amalfi, come Capitano Generale della Republica, che la Marsiliana, Stacchilagi, Scerpenna, Montacuto, Monte Argentario, e Tricosto, de' quali luoghi n' era giá padrone *Pandolfo Petrucci*, s' aspettassero al Comune di Siena. [*a*] Stabiliti che furono gli articoli, si trasmessero subito al Generale *Don Ferrante*, de' quali esso se ne compiacque, vedendo, che in Siena si dava buon principio per stabilimento della quiete, ma mostrandoli a principali Capi de' Noveschi, che trattavano frequentemente con esso, ebbero non poco da ridire, dimostrando, che per quiete della Città sarebbe stato espediente abolire il nome de' Monti, e, formando tutta una massa dei Cittadini riseduti, i Maestrati, non più per Monti, ma per Terzi si traessero, e che non tornava bene, che il Duca d' Amalfi restasse Capo dell' armi, essendo egli dell' Ordine Popolare, e per benche fusse alla Cesarea Maestà fedelissimo, non era però da confidarsi, senza qualchè sospetto, totalmente in esso, e che in luogo del medesimo vi ponesse *Don Ferrante* altro soggetto, non na-

[*a*] In tal forma descrive la capitolazioi d' accordo Angiolo Bardi nella Storia, e benche vi nasca qualche diversità da ciocche si trova scritto nel Libro delle deliberazioni del Consiglio Generale del 17. d' Ottobre 1530. a 127. e 134. in sostanza nondimeno sono le stesse.

zionale, colla guardia di 400. soldati Spagnuoli. Queste condizioni furono trasmesse a Siena agli Officiali di Balìa, i quali vedendo, che in buona parte contrariavano alle loro, fecero intendere a *Don Ferrante*, che tale non era causa della Balìa, ma del Senato, che l' avea stabilite, e che, quello adunato, sarebbero in esso state presentate, e tutto ciò, che fusse stato risoluto, gli averebbero fatto intendere, ma adunato il Senato, in cui sempre intervennero il Cardinale di Siena, *Don Lopes*, e il Duca d' Amalfi, non s' ottenne cosa alcuna di più. Veduto *Don Lopes*, che il Senato ricusava accettare le condizioni proposte, benchè in molti modi si mandassero a partito, quando tutte insieme, e quando capitolo per capitolo separatamente, avvisò *Don Ferrante*, che per venire a qualche buono effetto, sarebbe stata necessità levare di Siena il Duca d' Amalfi, che rimosso questo, i Popolari, e altri, che pigliavano ardire da quell' appoggio, sarebbero stati forzati venire agli accordi, e così fù fatto precetto al Duca da parte di Sua Maestà, che partisse. Obbedì egli prontamente, e se n' andò ne' proprj Stati, ma la di lui partenza non fù senza malagevolezza della maggior parte de' Cittadini, perchè cagionò ne' Popolari, Riformatori, e aderenti loro, diminuzione d' ardire, e stando in Siena il Duca colle forze, non temeano di cosa alcuna, ma non essendovi esso, era d' uopo vi dimorasse personaggio da dubitarsi, che fosse più per aderire alla parte contraria, che alla loro, conforme accadde, perchè partito di Siena l' *Amalfi*, strinsero i Capitoli (*a*) e in luogo del Duca ope-

[*a*] Le Delib. di Balìa del 23. Novem. 1530. a 185. ci dimostrano le Capitolazioni stabilite per il Cardinale di Siena, D. Lopes, e tutti gli altri Cittadini, nominati nella Storia, e l' accordo, che i Noveschi potessero ritornare a ripatriare, e nella quarta parte della participazione del governo &c.

operarono, che *Don Lopes di Soria*, come uomo di S. Maestà vi rimanesse con un Capitano di 400. Soldati Spagnuoli.

In tal forma consolidato il Governo, i Cittadini dell' Ordine del Nove cominciarono a ritornare con tanta grandezza, e alterigia, che ben mostravano superiorità sopra degli altri, e particolarmente *M. Francesco Petrucci* fece l' entrata molto solennemente, e con numerosa comitiva di Cittadini, che ognuno s' affollava per aggraziarseli, e fu visitato da copiosa quantità di Persone, non come Cittadino privato, ma come Principe di tutti. S' era suscitata tanta viltà, e sospetto negli Ordini Popolare, e Riformatore, che molti de' Capi già aveano disegnato partirsi dalla Città, e Dominio, ma animati a stare a vedere prima le procedure della parte contraria, si ritennero dal premeditato disegno. I Noveschi molto diversamente dall'interno, comparivano nell' esterno colle parole, molto umani, e cortesi, e particolarmente *M. Francesco Petrucci* parlava con particolar sommissione, e diceva, che esso desiderava la quiete della Città, e che gli bastava godere la Patria, e le sostanze, e non pensava più oltre, che essere eguale agli altri, ma segretamente però operava il contrario. Mostravano a *Don Lopes* i Noveschi, come essi erano stati scacciati, e tolta loro la roba, e truovandosi disarmati, comportava la giustizia, che o a tutti gli altri si togliessero, o a tutti si concedessero. *Don Lopes*, senza più oltre considerare ciocche ne potea risultare, rispose, che se ne voleano, se ne provvedessero. Questo ragionamento fu pubblico, perchè vi si truovarono presenti più Cittadini di ciascun Ordine, e parve essere cosa onesta, che l' Armi fossero a tutti comuni, perloche i Noveschi fecero da Firenze a Siena venire molte some d' armi d' ogni sorta, e passarono, a guisa di trionfo, per mezzo della Città, acciò fussero dall' universale vedute. Una tal dimostrazione dispiacque assaissimo, non solamente a Popolari, e Ri-

formatori, ma a Bottegaj più minuti, particolarmente, cagionò tanto travaglio, che publicamente esclamavano una tal procedura essere per partorire in danno della publica quiete sollecite sedizioni: Se ne dolsero con *Don Lopes*, ma esso dava parole, con dire, che non si temesse, e che era giovevole, che la Città restasse copiosa, e d' armi ben proveduta. Queste armi le mandò da Firenze il Capitano *Gio. Battista Borghesi*, molto accreditato nel mestiero della guerra, e che dimorava in quella Cittá Capitano d' una Compagnìa al servizio di Papa *Clemente*, e dopo l' arrivo dell' armi venne in Siena anch' esso, e seco condusse molti Soldati segretamente, perchè disegnavano i Noveschi coll' arme in mano, e col favore di *Don Lopes*, impadronirsi dello Stato, e abbassando l' orgoglio de' Popolari, e Riformatori, ridurli in maniera, che più non potessero nuocergli, e alzare la testa. Le armi le distribuirono per le Case loro a quelli, che maggior bisogno ne aveano, e ordinarono un capo per ciascun Terzo della Città, che le dividesse. Tenevano ancora i Noveschi tutta la notte in diversi posti della Città le guardie, e si premunivano, per mezzo di Spie, a indagare gli andamenti degli Avversarj, consultavano tra essi, e nel regolamento delle milizie si riferivano intieramente al Capitano *Gio. Battista Borghesi*, assistiti dal consiglio di *Don Lopes*. Tali andamenti recarono grave sospetto ne' Popolari, e negli amici loro, e deposto ogni timore, si restrinsero tutt' i capi in Casa di *M. Mario Bandini* per consultare sopra le provisioni dell' armi, e de' Soldati, e deputarono *Gio. Battista Fantozzo*, e *Jacomo d' Ugolino*, acciò mantenessero in fede la Plebe, dimostrandogli lo sdegno, che i Noveschi contro essi nutrivano, ponendole avanti gli occhi le minaccie d' impiccarne non pochi, acciò stessero in ordine, bisognando, e menassero le mani. Capi della Plebe erano il Capitano *Enea Sacchini*, e il Capitano *Cesta*, uomini valorosi, e sperimentati, *Mariano* rivenditore di ferri vecchj,

chj,

chj, *Michelagnolo del Meschino*, e *Antonio* di lui Fratello, *Francesco Matarazzajo*, *Michelagnolo Sarto*, *Jacomo Pacchiarotti* dipintore, con molti più, che essendosi ritruovati a tutte le fazzioni contro i Noveschi, e però imbrattati del sangue, e impossessati della roba d' essi, non fu difficile a persuaderli, e promessero, che sarebbero stati solleciti a correre la medesima fortuna co' Popolari.

Era venuto il tempo d' eleggere la nuova Balìa, che era il dì 15. di Dicembre, onde adunato il consiglio, benchè non senza sospetto di ciascuna delle parti, si elessero cinque per Monte, Popolo, Gentiluomini, Riformatori, e Noveschi, e, laddove i Noveschi per il tempo addietro erano i primi chiamati, in questa elezione, a tenore delle condizioni ultimamente fermate, ottennero il luogo inferiore, e benchè questa elezione per un' anno riuscisse a sodisfazione universale, nondimeno ogni giorno piú tra l' una, e l' altra parte andava crescendo il sospetto. S' era l' Ordine de' Nove, come s' è detto, oltre l' armi, proveduto di milizie, e dove, levandosi il rumore, si dovea far testa, avea determinato, uno de' posti era in Cittá la Piazza di Postierla, dove doveano accorrere *M. Francesco Petrucci*, *il Cap. Gio. Battista Borghesi*, *e il Cap. Gio. Marìa Pini*, l' altro posto era alla Costarella nella Casa di *Bernardino Tancredi*, *e di Pio Tolomei*, sito opportuno per opporsi alla Casa di *Giulio Cacciaguerri*, che fortificata a guisa di Rocca, guarda la Piazza, altri due posti erano disegnati in Camollìa all' Arco de' Rossi nella Casa *Cinughi*, dove si ritruovava la persona di *Giovanni Martinozzi*, luogo a proposito per tenere in freno le Case di *Mario Bandini*, *e de' Capacci*, che gli venivano a fronte, altro era nel Poggio *Malavolti* nelle abitazioni *d' Agnolo*, *e Lattanzio Landi*, commodo a contrastare la Casa de' *Salvi*; La testa del Terzo di S. Martino era divisa in due parti, una era alla Loggia del Papa nelle Case *Trecerchi*, *e Petrucci*, l' altra

altra

altra a *S. Giusto*, e queste tenevano, che non passassero dal Ponte i Popolari, de' quali erano capi *Bartalomeo Tantucci*, e *Marc' Antonio Pannilini*. Non minori erano le raunate, che facevano i Popolari in tutt' i Terzi, e Contrade, ma le principali erano, in Città, la Casa *Cacciaguerra* alla Costarella, dove dovea accorrere tutta la Contrada di Fonteblanda, in Camollìa la Casa di *Mario Bandini*, e quella de' *Salvi*, e in S. Martino, al Ponte, e in Casa *Benvoglienti*. Condotta dunque la Città in così manifesto pericolo, disegnavano i Popolari sollevare il rumore per vedere come i Noveschi si truovavano bene armati, e assistiti da milizie, e nell' istesso tempo far pruova ancora di loro stessi, e degli amici, e così dato ordine, che dopo cena tutti si truovassero a luoghi deputati, ed essendo l' ora già giunta, alle quattro della notte, penetrato da' Noveschi l' ordine della sollevazione, corsero frettolosi a tutte le Case del loro partito, e particolarmente a quelle de' *Tancredi*, e di *Pio Tolomei*, gridando arme, arme, perchè i nemici si truovavano in ordine. Queste voci furono cagione, che più presto i Popolari, e Riformatori saltarono fuora, e facendosene nuovi, domandarono, che cosa fusse. *Don Lopes* fece armare la guardia, e fattogli intendere, che non si muovesse, se non era avvisata, volle da *Mario Bandini* sapere qual fosse la cagione di tale rumore, gli fu risposto, che non lo sapea, ma che era la voce insorta nel Terzo di Città, e mandando a *M. Francesco Petrucci* per intenderne il resultato, anch' esso rispose non esserne informato, ma che il principio era insorto in Camollìa, onde stimò bene *Don Lopes* renderne avvisata ciascuna delle parti, che posasse l' armi, e nessuno si muovesse, sotto pena dell' indignazione di S. Maestà Imperiale. In questo mentre ciascuno era arrivato al luogo deputato, ed erano in Postierla ridotte in favore de' Noveschi più di 500. Persone bene armate, e con buona ordinanza, attendevano ciocchè seguiva, non volendo essere

i primi

i primi a posare l' armi, benchè più volte da *Don Lopes*, ne avessero ricevuto precetto. I Popolari mostrando d' obbedire agli ordini di *Don Lopes*, fecero entrare tutt' i loro armati nelle Case, e formato uno squadrone de' principali Capi de' Popolari, e Riformatori in numero di circa 50. se n' andarono nel Terzo di Città per vedere sotto scusa d' amicizia ciocche i Noveschi facevano, e come stavano in ordine, e così arrivati in Postierla, e salutatisi vicendevolmente, gli fu domandato da *M. Francesco Petrucci* quello era stato, e dove andavano, essi risposero, che il rumore era proceduto dalla Cittá (*a*) e aveano penetrato, che alla Porta S. Marco certi Spagnuoli tentavano di scassarla, onde si portavano a vedere se era vero; da' Noveschi gli fu replicato, che il rumore era nato in Camollia, e che a S. Marco non v' era succeduto male alcuno, essendo così, rispose *M. Mario Bandini*, noi giraremo da questa strada, e ce n' andaremo a dormire, e salutatisi di nuovo, presero la via di S. Pietro in Castel vecchio. Veduta dal Capitan *Gio. Battista Borghesi*, come persona accorta, e animosa l' opportuna occasione pensò d' eseguire un bel colpo, onde accostatosi a *M. Francesco Petrucci*, *e al Cap. Gio. Maria Pini*, gli disse, che allora era il tempo di vincere con poca fatica, perchè ritruovandosi insieme tutt' i Capi della fazione contraria, che con formare due Squadroni delle truppe, che avea, gli potea mettere in mezzo, e trucidarli tutti, e così tutti gli altri sbigottiti, correre la Città a favore de' Noveschi. Ma il *Petrucci*,

[*a*] La Città di Siena fù, ed è divisa in tre parti, che s' addimandano, la prima, e principale il Terzo di Città, e la seconda Terzo di S. Martino, e la terza Terzo di Camollia, e questa dichiarazione si pone in questo luogo non per i Sanesi, a quali molto bene rimane palese, ma per i soli Stranieri, a quali non possono restar cognite le divisioni di Siena.

ci, *e il Pini*, di cuore più mansueti, non vollero acconsentire, mostrando esser cosa biasimevole, e pericolosa, e bastava starsi nelle difese, e in tal maniera senza sangue si sarebbe vinto. Vedendo il *Borghesi* essergli tolta di mano la vittoria, disse in collera, *voi non volete vincere, e v' esponete a capitar male, io non mi ci voglio truovare*, e partitosi da quel luogo, se n' andò a Casa, e la mattina seguente con molti amici, che avea in Siena condotti, se ne tornò a Firenze, e mai più volle travagliarsi delle cose di Siena. Cagionò disturbo la partenza del *Borghesi* all' Ordine de' Nove per essere, oltre alla valorosità, d' ingegno, e di riputazione; e per la privazione di molti Soldati veterani, che avea condotti, che tutti se n' andarono, e così indebilì la fazione de' Noveschi.

Era venuto il tempo della tratta della nuova Signorìa, ed essendo capo di nuova Borsa, toccò il Capitano di Popolo al Terzo di Città, e fu tratto *M. Ambruogio Nuti*, Dottore di Filosofia, e Medicina, e (dopo per portarsi Ambasciadore alla Cesarea Maestà rimase decorato dell' Ordine di Cavallarìa) oltre alla Signorìa fu creato l' Officio della guardia, e tutti gli altri Maestrati pacificamente, ed essendo nelle Kalende di Gennajo, presero i Maestrati de' loro respettivi Officj quietamente il possesso. Il Generale *Don Ferrante*, parendogli avere accomodate le cose di Siena, inviò l' Esercito fuora del Dominio, e fu detto, che i Noveschi gli sborsassero parte di quella somma, che aveano convenuto. Avea di giá la maggior parte dell' Esercito passato il Ponte a Valiano, quando bisognò tornare in dietro, perchè essendo alli due di Gennajo, e soffiando un vento gagliardissimo fece cadere certe impannate nella strada, addimandata il Chiasso Largo, che percuotendo in certe Tettoje di Botteghe, cagionarono fracasso grandissimo, onde per tal lieve cagione, per le voci degli Artigiani, e il fuggire di alcuni, si suscitò il rumore, perchè

stando

ſtando di continuo in ſoſpetto; ciaſcuna delle parti vegliava provveduta, e armata. Fu il primo a quello ſtrepito a ſaltar fuora coll' arme *Bartolomeo Petrucci*, e ſubito venne alle mani con *Franceſco Tommaſi*, che allora teneva la parte Popolare, benchè foſſe dell' Ordine de' Nove. Per tale accidente tutto il Popolo preſe l' armi, e animoſamente venne al cimento; *M. Giulio Salvi* con ſette Fratelli carnali, amici, e uomini armati aſſaltò i Noveſchi ſul Poggio *Malavolti*, e con poca fatiga, sbaragliandoli, li rimeſſe in Caſa colla ceſſione dell' armi. Nel medeſimo tempo i *Capacci*, e i *Bandini* con leggiera ſcaramuccia combattevano all' Arco de' Roſſi con *Giovanni Martinozzi*, ma ſopravvenendo i *Salvi* vittorioſi, e i *Severini*, s' appicò un gagliardo fatto d' arme, dove il *Martinozzi*, valoroſamente combattendo, rimaſe occiſo, e con eſſo *Spicciotto Cinughi*; La morte di queſti due sbigottì sì fattamente i ſeguaci loro, che, gittate le armi, atteſero a ſalvarſi per le Caſe; ma molto minore fù la reſiſtenza de' Noveſchi nel Terzo di S. Martino nelle Caſe *Petroni*, perchè aſcoltando venir loro addoſſo numeroſa ſquadra di Popolari dal Ponte, ſi poſero in una frettoloſa fuga. Nel Terzo di Cittá erano due groſſe partite di Noveſchi alla Poſtierla, e alla Coſtarella, colle quali il *Fantozzo* co' Fonteblandeſi lievemente ſcaramucciava, dove, morto *Anibale Bellarmati* per un' Archibuſata, che venne dalla Caſa *Cacciaguerri*, fu molte volte fatto intendere a *M. Franceſco Petrucci*, che colle di lui genti accorreſſe a ſoccorrergli, perchè ſuperato quell' oſtacolo, era facile potere ajutare gli altri di Camollìa, ma non volle in conto alcuno allontanarſi dalla Poſtierla, o foſſe, perchè avea promeſſo a *D. Lopes*, che per eſſo mai ſi ſarebbe venuto alle mani, o perchè giá aveſſe aſcoltato, che i Camollieſi foſſero in rotta, e la Plebe accorſa in favore de' Popolari, credendo poter meglio difenderſi, e ſalvarſi, ricusò ſempre di cedere il poſto, dove ſi ritruovava. Vedendo di poi il *Pe-*

trucci, che tutta la piena de' vincitori, già in ogni parte baldanzosi, si voltava contro esso alla Postierla, giudicò partito giovevole racchiudersi per le Case. Già era il *Fantozzo* in Postierla, e giá coloro, che lo seguitavano, voleano por mano all' uccisioni, e molto più nella roba de' Noveschi, quando alcuni Cittadini autorevoli [de' quali mi duole non aver ritruovato il nome per lasciarlo a gloria delle lodevoli opere loro, notato in queste memorie] fattiglisi incontro, frenarono alquanto la furia del Popolo, perciocchè mostrarono, che il *Petrucci* avea deposte le armi, le quali egli avea pigliate non per offendere alcuno, ma per difender se stesso, e che bastava aver vinto. Fu difficile a frenare tanta moltitudine arrabbiata, già insanguinata, e sitibonda della roba, e certamente qualunque altro rimedio sarebbe riuscito vano, perciocchè non c' è il più fermo, nè il più necessario mezzo a frenare una moltitudine concitata, che la presenza d' uno, o più Uomini gravi, sensati, e d'autorità, che se gli faccino incontro, conforme avvenne allora, che da quei buoni Cittadini rimasero calmati gli animi di que' Capi, i quali si contentarono, per frutto della vittoria, spogliare tutto l' Ordine dei Nove di quell' armi, che con tanto fasto, e con tanta baldanza aveano fatto venire da Firenze. Non pertanto si proibì per tutti il sacco, perciocchè nel cercare per le Case le armi, a molti s' appiccò la roba alle mani, e fu notabile l' ardire di *M. Antonio del Vecchio*, che, coll' arme, a *Bellanti* tolse ancora i Cavalli.

Tali furono le cagioni, che costrinsero *D. Ferrante* a tornare coll' esercito nel Dominio, (*a*) perchè ragguagliato

(*a*) Alle Delib. di Balia del 2. Gennaro 1530. a 4. 5. 8. apparisce l' avviso dato da D. Lopes a D. Ferrante della sol evazione, in Siena contro de' Noveschi accaduta, per cui l' esortava

guagliato da *D. Lopes* del fatto seguito, e significatogli essere i Popolari armati, e vittoriosi, i Noveschi sbaragliati, e privati dell' armi, non rimaneva per essi sicurezza bastante per renderli salvi. L' esercito Cesareo dunque, che non era per ancora escito intieramente dallo Stato Sanese, voltò in dietro sollecitamente, e *Don Ferrante* con tutta la Corte s' appressò alla Città, e si fermò a Cuna. Giunto in quel luogo fece intendere, sotto la disgrazia dell' Imperadore, che si gastigassero coloro, che erano stati l' origine del tumulto, e volea, che si restituissero l' armi, e la roba, che era stata tolta a Noveschi, domandando, che si trovassero maniere, acciò tutt' i Cittadini potessero vivere pacificamente. All' arrivo di *D. Ferrante* a Cuna la maggior parte de' Primati Noveschi uscirono di Siena, e colà si portarono, dolendosi di ciò, che gli era accaduto, dimostrando essere essi innocenti, e che per non aver voluto combattere, gli erano state tolte le armi, la roba, e a taluni la vita. *D. Lopes* intanto, dissimulando, dimostrava, che i Popolari avessero ragione, ma tantosto escito dalla Città, si portò anch' egli a Cuna, e parlando con *D.*

---

a tornare, e appressarsi coll' esercito alla Città, e dagli Officiali di Balia vennero subito spediti gli Ambasciadori M. Alfonso Faleri, e M. Bernardino Buoninsegni.

Nelle medesime deliberazioni venne ordinato scriversi a tutt' i Cittadini dell' Ordine de' Nove, che si erano assentati, pregandoli a ritornare, e assicurandoli, che non sarebbero molestati, e fù publicato bando, acciò nessuno rimanesse offeso, ma fusse però vietato portarsi Armi, e che del tumulto accaduto se ne ragguagliasse l' Arcivescovo Bandini Oratore de' Sanesi residente presso Cesare, e M. Filippo Sergardi Oratore in Roma, e M. Alessandro Agazzari fù mandato Oratore, oltre a sopranominati, al Generale dell' esercito Imperiale per persuaderlo a escire dal Dominio Sanese, e fù eletta una deputazione per vedere di truovar sicurezza per l' Ordine de' Nove &c.

Ferrante, finiſtramente l' informò, deſcrivendo i Popolari inquieti, ſediziosi, e anelanti del ſangue, e della roba de' Cittadini più qualificati, e innocenti, affermava non eſſere onore nè d' eſſo, nè molto meno di S. Maeſtá il comportarli, e laſciarli impuniti, e che ne andava dell' onor proprio, perchè avanti di ſe, come Oratore Ceſareo aveſſero avuto tanto ardire, e tanta baldanza, e ſi dichiarò non voler tornare in Siena, ſe non vedeva maggior ſicurtà, che per il paſſato. Il Generale *D. Ferrante*, oltre alle doglianze rappreſentategli da' Noveſchi, molto più ſi confermò nell' opinione, aſcoltando l' informazione di *Don Lopes*, onde, minacciando, fece intendere, ſe non convenivano in quello, che egli averebbe projettato, averebbe comandato, che l' eſercito ſi accoſtaſſe alle mura. In Siena gli Officiali di Balìa all' arrivo di *Don Ferrante* a Cuna non mancarono di dare gli ordini per le proviſioni delle vettovaglie per eſſo, e tutta la Corte, e di tributargli particolari regali, gl' inviarono Ambaſciadori, prima (*a*) *M. Niccolò Sergardi*, *e Jacomo Borgheſi*, di poi *M. Giovanni Palmieri*, *Mariano di Gio. Angiolo Venturi*, *M. Bernardino di Filippo Buoninſegni*, *e Fabbrizio d' Antonio Petrucci*, acciò gli moſtraſſero, che non s' era alterato coſa alcuna di già ſtabilita, e ſe la Città era venuta all' armi, i Noveſchi n' erano ſtati la cagione, perchè primi aveano ſuſcitato la ſolle-

---

[*a*] Alle Delib. di Balìa del 6. di Gennajo 1530. a 11. appariſce l' elezione de' primi due Ambaſciadori, e la prontezza della Cittá in ricevere D. Lopes con 200. pedoni, perchè l' eſercito s' allontanaſſe dalla Cittá.

Alle Delib. del Conſiglio Generale degli 8. di Gennajo di detto anno a 146. ſi legge l' elezione dei quattro ſecondi Ambaſciadori poco dopo agli altri due ſpediti a D. Ferrante, l' intiera relazione della commiſſione loro, e tutto il contegno, che doveano praticare.

ſollevazione, ma' che nondimeno gli era ſtato perdonato, e ſolamente toltegli l' armi, e mantenuti nel Reggimento, e, volendo, poteano tornare nella Città, e dimorarvi con ſicurezza, tuttora che ſi foſſero dimoſtrati eguali agli altri, e non ſuperiori, perchè una tale ſuperiorità non la voleano tollerare. *Don Ferrante*, concitato dalle doglianze de' Cittadini Noveſchi, e dalle eſclamazioni di *Don Lopes*, niuna ſcuſa accettò, benche gli Ambaſciadori s' affadigaſſero a giuſtificare i Popolari: anzi, ſollevato in collera, diſſe, che l' ingiuria, che a Sua Maeſtà, e a eſſo aveano fatto, gli ſarebbe coſtata cara, tacciandoli d' ingratitudine. Gli Ambaſciadori ritornarono tutta la colpa ne' Noveſchi, e con deſtrezza ſi dolſero di *Don Lopes*, come parziale, il quale venuto con eſſi a parole molto pungenti, *Don Ferrante* alle parti impoſe ſilenzio, e agli Ambaſciadori diſſe, che tornaſſero a Siena, e a loro Signori di Balìa riferiſsero, giacchè aveano dato cauſa al di lui ritorno, egli non era per partire coll' eſercito da quello Stato, finchè non ſi foſse truovato modo, onde i Noveſchi poteſsero ſicuramente godere della Cittá, e delle coſe loro, e però diſegnava nuova forma di Reggimento. Inteſo il tenore della riſpoſta, la Balìa interpoſe il Cardinale di Siena, e mentre eſso ſi affadigava a mitigare l' ira di *Don Ferrante*, occorſe un caſo, che fece gagliardamente alterare gli animi de' Cittadini, perchè avendo *Don Ferrante*, in publico, agli Ambaſciadori uſate ſtrane parole contro i Capi degli Ordini Popolare, e Riformatore, nominandone parecchi, e fra gli altri il *Severini*, *Giulio Salvi*, *e Mario Bandini*, queſti ſi portò ſubito a Cuna per ſcuſarſi, e moſtrargli, che era male informato. Era *Mario Bandini* figliuolo d' una Sorella del Cardinal *Piccolomini*, e ſenza timore paleſava all' occorrenze il di lui ſentimento, e l' Arciveſcovo di lui Fratello riſedeva Ambaſciadore della Republica appreſso la Maeſtà Imperiale, e così eſponendo con audacia il proprio parere, in preſen-

za a *Don Ferrante*, (*a*) incolpava *Don Lopes*, dicendo essere stato egli la cagione di tutto il disordine seguito, e che molte volte l' avea avvertito, e sempre se n' era fatto beffe: *Don Lopes* rispondeva con risentimento, scusandosi, e roverciando nel *Bandini* tutta la colpa dello scandolo, e della sollevazione. Venne dimostrato a *Don Ferrante*, se voleva facilitare l' affare, e intimorire i Popolari, che sarebbe stato mezzo efficace ritenere *M. Mario*, e *Acchille Salvi*, detto il *Mattana*, che anch' esso col *Bandini* era andato a Cuna, persona molto temuta nella Città, perchè unito con altri sette Fratelli, tutti uomini coraggiosi, ben veduti dalla Plebe, e appoggiati a gran parentado; E così averebbe raffrenato l' ardire de' nemici de' Noveschi, onde *Don Ferrante*, approfittandosi di quanto gli venìa suggerito, gli fece ritenere ambedue, e nella Torre di Cuna racchiudere ben guardati, e custoditi.

Intesa in Siena la cattura del *Bandini*, e del *Salvi*, ne accadde tutto l' opposto di ciò che *Don Ferrante* credea, perchè s' inasprirono, e s' ostinarono maggiormente gli Officiali di Balìa, e, senza volere ascoltare altra condizione d' accordo, per risolvere all' occasioni più sollecitamente, deliberarono restringere l' autorità di quel Collegio in otto soli, perlochè, adunato il Senato, e pro-

[*a*] Il Bardi, e altri Storici Sanesi asseriscono, che il Bandini andasse a Cuna privatamente per discolparsi, ma nelle delib. di Balìa del 10. di Gennajo 1530. a 15. e 19. apparisce, che con pubblico carattere fosse spedito Ambasciadore, e in compagnia di Maestro Niccolò ..... M. Cristofano, e Cesare Marsilj, e che altri Ambasciadori fossero spediti all' Imperadore, e a Roma.

Alle delib. del 13. di Gennaro 1530. a 20. furono spediti nuovi Ambasciadori a Cuna, che furono M. Sozzino Severini, e Fabbrizio Petrucci.

proposto l' affare, s' ottenne in esso, e con piena autoritá, quanta ne avea l' intiera Balìa, (*a*) e maggiore ancora, l' elezione de' Deputati, che furono, per il Popolo, *M. Niccolò Sergardi* Cavaliere, e *Maestro Gio: Battista Puliti*, Dottore di Medicina, per i Gentiluomini *Caterino Mariscotti*, e *Niccolò Franceschi*, per i Riformatori *M. Girolamo Massaini*, e *M. Antonio de' Vecchj* Dottore in Legge, e per i Nove *Andrea di Giorgio Trecerchi*, e *Gio: Battista d' Alessandro Petrucci*. Questi, principiando a esercitare l' incarico loro, la prima risoluzione fù la spedizione di tre Capitani Sanesi con 100. fanti per ciascuno, che furono *Enea Sacchini*, *Bernardino Giusi*, e *Enea da Cortona*, e facendo venire molte Soldatesche dal Contado, le distribuirono a guardia delle Porte, e delle mura, non permettendo nè uscire, nè entrare ad alcuno, se prima non fosse diligentemente ricercato delle lettere, che portasse a recapitare, di poi fecero intendere a *Don Ferrante*, (*b*) che volesse esser contento di lasciare in libertá i Cittadini ritenuti, perchè nulla di più potea sperare dalla Città, essendo tutti risoluti a mantenere le condizioni, e la forma del Governo già stabilita. *Don Ferrante*, veduta l' intrepidezza della Città, e che nulla di più si potea ottenere, per intimorire i Popolari, permetteva a Soldati tutte l' insolenze, e che scorressero, predando, e rubando fin sulle Porte della Cit-

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale degli 8. Gennajo 1530. a 146. apparisce l' elezione degli Otto con piena autoritá, conforme nella Storia si legge.

(*b*) Alle delib. di Balìa del 19 Gennaro 1530. a 26 si leggono registrati i quattro Ambasciadori Sanesi, che con salvo condotto portarono a D. Ferrante la risoluzione della Città, che furono Maestro Giustiniano Nelli, Caval. Orlando Mariscotti, e per aver male in luogo d' esso, Girolamo Piccolomini, M. Bernardino Benvoglienti, e Fabbrizio Petrucci.

Città, e minacciava inoltre di venire coll' esercito sotto le mura, ma i Governatori della Republica nulla temendo, perchè ben sapeano, che non avea da S. Maestá tale autorità, e che presto gli conveniva partire, perchè *Solimano* Imperadore de' Turchi poneva in ordine grossa Armata per la volta dell' Austria all' espugnazione di Vienna. Fù creduto, che il Duca *Alfonso* d' Amalfi, per incoraggire gli Otto di guerra somministrasse tale notizie alla Città, esortandoli ad aver pazienza, perche presto ascoltarebbero cose, che gli sarebbero piaciute, accennando la venuta del Marchese del Vasto in luogo di *Don Ferrante*. Gli Otto del Governo, oltre l' aver determinato non condescendere a cosa alcuna, che avesse di più domandato *Don Ferrante*, molto piú rimanevano baldanzosi per la partenza delle Truppe Imperiali, e per la prossima venuta del Marchese, e così, porgendo ardire a loro Soldati, bene spesso con diversi aguati n' andavano castigando non pochi, e gli abitatori delle Terre quanti Spagnuoli potevano avere, tutti gli ammazzavano, di modo che, entrato in essi lo spavento, si ridussero, che pochi n' uscivano a foraggiare. *Mario Bandini* ritenuto, come s' è detto, in quella Torre di Cuna, che in oggi è spianata, osservando, che v' era una angusta feritoja, formata corda co' lenzuoli del letto, e per essa calandosi di notte tempo, gli riuscì scappare, e tornarsene in Siena, e *Don Ferrante*, intesa la fuga del *Bandini*, recatasela a vergogna, per covrire un tale disordine licenziò il *Salvi* ancora.

Era passato il mese di Febrajo, che non s' era conclusa cosa alcuna, benchè *Don Ferrante* s' affaticasse, quando colle minaccie, e quando colle buone, nondimeno per nessuna strada potea arrivare al di lui desiderio, e contuttoche con nuovi modelli di Reggimento tentasse gli Otto della Guerra, tutto era in vano, e sempre piú gli trovava ostinati, e repugnanti. Già la Città cominciava a patire di Vettovaglie, e le rovine, e i disastri

ſaſtri, che ſoffrivano le Terre del Dominio erano innumerabili, ſi ſcorgevano non pochi Cittadini mal contenti, e andavano dicendo, che non tornava bene, a cauſa di pochi, andaſſe in rovina l' univerſale, e però eſſere eſpediente pigliare qualche accordo con *Don Ferrante*, e dar fine a tante miſerie, pregavano il Cardinale, chè s' interponeſſe cogli Otto, ed egli, tratto da compaſſione, non mancava di confortarli all' eſecuzione; Gli Otto, in apparenza, davano orecchie, ma mandavano in lungo l' affare, perſuaſi dalla venuta del Marcheſe del Vaſto, che la credevano proſſima. Mentre tali negoziati piutoſto ſi proponevano, che s' effettuaſſero, s' inteſe, che il Marcheſe s' era partito da Napoli, e veniva alla volta del Campo: Di già *Don Ferrante* n' avea ricevuto avviſo dall' Imperadore, che comandava ſi portaſſe alla Corte, ma l' andava celando per ſpedire il negozio di Siena. Publicata finalmente la venuta del Marcheſe, e la partenza di *Don Ferrante*, la Città ne pruovò gran contento, e allora ceſſarono i diſcorſi della ſicurezza de' Noveſchi, e il *Gonzaga*, ponendoſi in ordine per partire, con collera diſſe, che ſarebbe una volta venuto il tempo di vendicarſi contro coloro, che aveano oſtato a di lui vantaggioſi projetti, per ben pubblico, eſibiti. Partirono ancora con *Don Ferrante* molti Cittadini dell' Ordine de' Nove, perchè ben conoſcevano, che l' indole del Marcheſe, per eſſer Cognato del Duca d' Amalfi, e però aderente alla fazzione Popolare, non poteva eſſere a loro favore.

Arrivato il Marcheſe a Cuna, gli Otto ſopra la Guerra ſubito gli ſpedirono tre Ambaſciadori per rallegrarſi di quella venuta, e per preſentargli un ricco donativo: il Marcheſe eſpoſe, che il di lui arrivo ſarebbe ſtato per quiete univerſale della Città, e che gli averebbe liberati da' danni, che gli cagionava l' eſercito, ogni volta che eſſi aveſſero pigliata più eſatta forma per pacificamente governare la Città, perchè tale era la volontà dell' Im-

peradore, e però ne presentava le lettere. [a] Spedì subito per tutte le Terre, dove erano alloggiati gli Spagnuoli con ordine rigoroso, acciò non cagionassero danno alcuno, e taluni de' più insolenti ne fece severamente castigare colla morte. Di nuovo si tennero altri Congressi, e diverse conferenze per stabilimento de' Noveschi, che continuamente esclamavano, e dolendosi delle crudeltá usategli pregavano il Marchese, che si contentasse d' assicurarli della vita, e della roba. Promesse a quei Cittadini, che si sarebbero sì stabilmente fermate le cose del Governo, che essi ne sarebbero restati contenti, e de' Maestrati n' averebbero ottenuta la parte loro. Si portò il Marchese in Siena per visitare il Cardinal *Piccolomini*, e insieme cogli Otto della Guerra conclusero tutto il modello del reggimento, confermarono tutti i Ca-

[a] La lettera dell' Imperadore esistente nell' Archivio delle Reformagioni tra le pergamene sciolte, la riporta ancora il Malavolti nella Storia stamp. che è la seguente.

Senatui, & Generali Consilio Reip Senen. &c.

CAROLUS QUINTUS

Nobiles, spectabiles, fideles, dilecti. Quæ literis vestris, ad nos scriptis, & quæ Orator vester verbo retulit, moleste admodum audivimus, eosque inter vos, & Cives vestros exules, quos in Urbem receperatis, pugnatum esse, ut nonnullis ex illis interfectis, cæteri omnes aufugerint, remque, quam compositam existimabamus, in majori quam alias unquam confusione constitutam esse, quod licet aliquibus argumentis videatur, non exulum, sed vestra culpa evenisse, tamen, ut vos agnoscatis nihil nos aliud, quam salutem vestram querere, cautum a vobis petimus, ut Cives vestros, si adhuc factum non fuerit domum iterum reducatis, cum his in pace, & quiete vivatis, perpetuoque fædere firmato, omnibus contemptionibus via obcludatur, quod si in gratiam nostram feceritis, non modo libertatem vestram, vestraque Privilegia illesa semper servabimus, verum etiam nihil erit, quod de vestro in nos animo, ac voluntate jure merito vobis polliceri non possitis.

Datum Bursellis xxi. Februarii MDXXXI.

La data è del 1531. perchè in Bruselles era l' uso di numerare gli anni della Natività.

i Capitoli, e condizioni giá stabilite, e solamente riformarono quell' articolo, che disponeva dovere stare alla guardia di Siena *Don Lopes*, ordinarono, che l' Uomo di S. Maestà, e il Governatore dell' armi dovesse eleggersi dal Senato. Aveano di già, d' ordine del Consiglio Generale, gli Otto di Guerra scritto, sotto il dì 11. di Febrajo, all' Imperadore, che *Don Lopes* in Siena non era a proposito, perchè volendosi intromettere negli affari del Governo, si dimostrava de' Noveschi parziale, e però se avesse continuato, sarebbero nuovamente insorte altre perniciose sollevazioni. A tali dimande la Maestà dell' Imperadore cortesemente rispose con altra umanissima lettera, che fu letta nell' amplio Consiglio il 22. di Marzo, e conteneva la remozione (*a*) di *Don Lopes*, con tutto che lo giudicasse uomo integerrimo, e che in luogo d' esso n' averebbe altro spedito con 500. soldati per guardia della Cittá, che le genti d' arme, che in Siena si truovavano, partissero, e marciasse ancora fuora del Dominio tutto l' esercito, che il Consiglio Generale eleggesse *60*. Cittadini, alla ragione di 15. per Monte, e di questi il Reverendissimo Cardinale, e l' Ambasciadore, per la Balìa, si eleggessero 20., e che quanto sopra eseguito, cessasse l' autoritá del Maestrato degli Otto, e della presente Balìa; Dopo accettata questa Balìa, scorso lo spazio di dieci giorni, partissero i 200. fanti, che fussero entrati colla guardia, talmente che ne restassero nella Città solamente 300. In caso che alcun Fuoruscito non volesse tornare a ripatriare, potesse in qualunque altro Paese godere le proprie facoltà, e

 pos-

(*a*) Delib. del Consiglio Generale degl' 11. di Febraro 1530. a 154., e del 22. di Marzo del medesimo anno a 158., e seg., dove si leggono in amplia forma registrate le condizioni, per le quali veniva rimosso Don Lopes, che in ristretto se ne riporta nella Storia il contenuto.

possessioni. Rimasero dal Consiglio generale i sopradetti Capitoli appruovati, con limitazione però, che dove parlavano de' 500. fanti dovessero essere 400. e i 100. dovessero restare, conforme in essi Capitoli si parla de' 200. e che l'Oratore, e il Cardinale non avessero l'elezione della Balìa, ma al Consiglio Generale s'aspettasse, e che in luogo di *Don Lopes* venisse chiunque, purchè non venisse *Don Luigi Gonzaga*, e che si scrivessero lettere in nome del Senato per l'accettazione de' Capitoli, colla limitazione che sopra, e non altrimenti, nè in altro modo, all' Oratore Cesareo, al Cardinale d'Osimo, a *Don Pietro* della *Queva*, e al *Muscatola*. Venne approvato, che in Siena dovesse dimorare *Don Pietro* della *Queva*, e la spedizione di quattro Ambasciadori, che furono il *Cavaliere Orlando Mariscotti*, *M. Antonio del Vecchio*, *M. Lodovico Sergardi*, *e Gio: Battista Petrucci*. In tal maniera, escluso *Don Lopes*, determinarono i Sanesi, che dovesse comandare la guardia della Città quel Personaggio, che fusse più a piacimento della Cesarea Maestà, con quel numero di fanti di sopra accennato. Di poi riflettendo, che il Duca *Don Alfonso Piccolomini d' Amalfi*, quando antecedentemente era stato in Siena, coll'avvenenza, e colle buone maniere s' era acquistato la grazia dell' universale, concorsero unitamente a richiamarlo al governo dell' armi della Republica. Appruovò il Marchese del Vasto una simile scielta, e mostrando d'aver piacere, promesse a Noveschi, che il Duca averebbe mantenuta la Città in quiete, e pensato alla sicurezza loro. Di già al Duca era stata notificata l' elezione della di lui Persona, e pregatolo, che quanto più sollecitamente potesse, venisse, quando *Don Lopes* considerando inutile la di lui dimora, si partì dal Campo, e se n' andò a Roma.

I Noveschi delle promesse del Marchese dimostrarono esser contenti, benchè non pochi de' Primati s' eleggessero un volontario esilio, altri determinassero abitare

per le Ville, e molti dimoraſſero nella Cittá per godere delle Maeſtrature. Quietato il tutto, l' autoritá degli Otto ſpirò, e ritornò in piedi il Maeſtrato di Balìa, già eletto nel Gennajo antecedente. Furono per la ſegretezza de' maneggi, e degli ordini dati, per l' animoſità, e intrepidezza, non poco lodati quei Cittadini, che formavano la deputazione degli Otto, ma altresì biaſimati, perchè non potendo ſupplire alle continue, ed eſorbitanti ſpeſe, per aver denari, venderono le publiche entrate, e per vil prezzo ne compiacquero gli amici, e parenti loro, talmente che non pochi venderono le proprie Poſſeſſioni per comprare le publiche rendite, che le giudicavano più certe, e ſicure, per lo che ne accadde, che alla Republica impoverita convenne in avvenire, per ſupplire alle ſpeſe, imporre gravezze nuove, e nuove repartizioni. La rovina, e diſaſtri cagionati dall' Eſercito Imperiale allo Stato per la lunga dimora, che vi avea tenuta, tutto veniva agli Otto attribuito, e molto più s' accreſceva l' odio contro i medeſimi per le Poteſtarìe, Rocche, Caſtellanìe, e Vicariati, de' quali s' erano loro ſteſſi impoſſeſſati.

Dopo avere il Marcheſe del Vaſto accomodate le coſe del Governo di Siena, e reſa la Città lieta, e tranquilla, il dì 10. d' Aprile moſſe l' eſercito, e fuora del Dominio l' avviò alla volta della Lombardìa, dei danni del quale ſe ne riſentirono i Saneſi per molt' anni di poi, e pochi giorni dopo giunſe in Siena *Don Pietro della Queva* (a) Oratore Ceſareo, che ſubito fu viſitato dal Collegio di Balìa, trattato dal Publico di tavola, provveduto di Quartiere, e preſentato di ſcudi 400. Queſti nella di lui breve dimora ſi rallegrò, a nome

[a] Delib. di Balia del 22., e 28. d' Aprile e 5. e 11 di Maggio 1531. a 36. 37. 40. 48. 49. 63. 71.

me di Cesare, cogli Officiali di Balìa per la concordia dimostrata nell' accettazione de' projetti, esibiti dal Marchese del Vasto, e offerendo la grazia di Sua Maestá, ordinò, che tutt' i Fanti non stipendiati, e tutt' i Forestieri, avanti la notte del dì 22. d' Aprile, dovessero partire dalla Cittá, e che a tutt' i Cittadini, ancorchè privilegiati, restasse proibito l' uso dell' armi. Gli Officiali di Balìa ringraziarono il *Queva* di tanta bontá, che a nome di Cesare dimostrava verso di loro, e però ordinarono scriversi lettere a S. Maestá, significandogli essersi in Siena ricuperata l' unione, e la concordia, e per darne parte ancora di tutto il risultato a loro vicini, spedirono a Firenze al Duca *Alessandro*, *M. Alfonzo Faleri*. Molte furono le Terre dello Stato, che soffersero rimarcabili disastri dall' esercito Imperiale, e tra queste, forse più d' ogni altra, quella d' Asciano, poichè alla guerra s' era unita la peste; Contavano quei Terrieri esservi morte 850. Persone, e i danni in tutto ascendere a scudi quarantamila, che però supplicarono, (*a*) [lieve ricompensa a sì gavi malori sofferti] che fossero concesse loro l' entrate del Macello per anni 40. ma la tenacità di quelli, che governavano, non più che per anni 15. glie l' accordarono.

Fece in Siena l' entrata il Duca *Alfonso* d' Amalfi nel Mese di Giugno (*b*) con indicibile contento de' Cit-

(*a*) Delib. del Consiglio Generale degli 8. Maggio 1531. a 166. a quelle degli 8. Giugno del sopraddetto anno apparisce, che fossero donate agli Uomini d' Asciano Moggia 10. di sale per resarcire il Palazzo del Podestà.

(*b*) Ne' Libri delle Delib. di Balìa di quel tempo viene descritto a 137. che il Duca facesse l' entrata in Siena a dì 15. di Giugno 1531. e non come scrivono il Tommasi, e il Malavolti, l' ultimo de' quali Scrittori tanto succintamente descrive i fatti della Rep. che ne tace i più rimarcabili.

Cittadini, e particolarmente de' Popolari, e della Plebe, perlochè i più qualificati gli andarono incontro, e lo visitarono, rallegrandosi della di lui tornata. Gli Officiali di Balìa l' accolsero, e lo presentarono, e la mattina seguente esso rese la visita alla Signorìa, e Balìa, accompagnato in quella gita da numerosa comitiva di Cittadini, e come Principe della Città, e non è dubbio, se egli fosse stato Persona cupida d' accrescere di riputazione, e di stato, gli si presentava davanti opportuna occasione d' impadronirsi di Siena, perchè i Popolari, i Riformatori, e tutta la Plebe v' aderivano; i Gentiluomini, e i Noveschi non averebbero discordato per ottenere una volta la quiete della Città, sperando a lungo andare per la docilità sua, anch' essi, d' ottenerne la grazia, e alienandolo dalla parzialità de' Popolari, si dimostrasse indifferente coll' una, e l' altra parte, ma l' operazioni del Duca riuscirono contrarie a quanto universalmente si sperava, conforme più oltre si farà vedere. Ora restituite dal Duca le visite, e stabilito dagli Officiali di Balìa l' annuo stipendio di scudi 6000. l' anno, prese sopra di se a pagare la guardia de' 400. Pedoni; ma non corrispondendo agli obblighi, appena ne teneva 100. e con un solo Alfiere, che era *Antonio Navarra*.

Molte ordinazioni nell' anno 1531. vennero stabilite (*a*) primieramente conforme nelle deliberazioni del Consi-

(*a*) Delib. del Consiglio, e della Balìa del 6. Giugno 1531 a 115. sentite le lettere del Rev. d' Osimo, dell' Oratore, e del Muscatola Agenti di S. Maestà Cesarea, qualmente per ordine dell' Imperadore, e per quiete della Republica dovea venire il Duca d' Amalfi, vien deliberato, che si risponda a dette lettere, ringraziandolo dell'ottima elezione con speranza d' acquistare la quiete per l' autorevole Persona di quel Duca, onde fu risoluto scriversi, e si spedisca uno al detto Duca per significargli la buona mente della Città, e a pregarlo a dichiararsi quali condizioni si dovessero con esso accordare.

Consiglio Generale si legge, rimase fermato, che degli affitti della Marsiliana non si potesse disporre, se non d' anno in anno, che colla Terra di Saturnia (già antica Cittá de' Toscanì, nominata da molti Scrittori) si confermassero le capitolazioni, e si concedessero a quegli Abitatori nuovi Privilegj, ed esenzioni; All' eccessivo lusso del vestire degli Uomini, e delle Donne rimase imposta moderazione, (*a*) e che il Duca d' Amalfi, suoi Figliuoli, e descendenti, tanto per la Mascolina, che per la Femmina linea del già *M. Antonio di M. Nanni Piccolomini* Duca d' Amalfi fussero, s' intendessero, e godessero quando fussero pervenuti all' età di 16. anni il privilegio de' Riseduti, e potessero intervenire a Consigli, che si rispondesse alle lettere dell' Imperadore, inviandole all' Arcivescovo *Bandini*, a quella Maestà, per la Republica Ambasciadore, significandogli la pronta obbedienza della Città verso lo stesso Imperadore, e la quiete, e pace, che presentemente in Siena si godea, siccome l' intiera osservanza de' Capitoli, stabiliti cogli Agenti di Sua Maestà, che a spese della Republica s' accordasse licenza agli Accademici *Intronati* di poter costruire lo Scenario nella Sala del Consiglio per recitarvi la Commedia, che la Zecca dovesse battere oro, e argento alla Lega Sanese prescritta dalla Mercanzìa, traendo dall' oro Ducati 98. per libra, e dall' Argento Grossi 190., a *Giulio*, e Fratelli, Figliuoli di *Gio: Francesco Salvi*, per i loro

---

(*a*) Delib. di Balìa del 15; e 17. di Giugno 1531. a 133 137. per le quali viene stabilito, che si faccia onore al Duca d' Amalfi nella di lui entrata in Siena, ed è dichiarato Generale della Republica per la milizia equestre, e pedestre.

Delib. del Consiglio Generale del 21. e 24. di Luglio, e del 18. Settembre a 174. 178. 187.

Delib. di Balìa del 5, 8. e 29. di Gennaro, e 22. Febbraro 1531. a 12. 15. 49. 55.

i loro lodevoli portamenti a favore del libero ſtato della Republica, gli fuſſero pagati di proviſione Fiorini 500. l'anno, e per anni dieci.

I Lucchesi, che fin da Secoli antichi hanno quaſi ſempre paſſata buona armonìa co' Saneſi, ſpedirono a Siena (*a*) un loro Ambaſciadore, che introdotto nel Collegio di Balìa, eſpoſe il felice ſucceſſo della di lui Republica per avere ſcacciato alcuni turbatori della pace, e della quiete di quella Cittá, e così aver ricuperata l' antica libertà, onde domandava, che in Siena, e ſuo Dominio non veniſſero ricettati gli eſuli dichiarati della medeſima Republica. I Saneſi, che, a tenore delle loro rivoluzioni, bene ſpeſſo ſi truovavano nelle medeſime circoſtanze, applaudirono alle riſoluzioni de' Lucchesi, onde, per maggiormente gratificarli, ſpedirono a quella Cittá Maeſtro *Ambruogio Nuti* per fargli paleſe il ſentimento loro uniforme. Per portarſi a Firenze, e rallegrarſi della riforma di quel Governo, oltre a *M. Alfonſo Faleri*, che vi riſedeva continuamente, furono eletti *M. Orlando Mariſcotti*, e *Bernardino di Maeſtro Antonio Buoninſegni* Ambaſciadori, acciò, per mantenere in vigore la Confederazione già contratta tra la Republica Fiorentina, e la Saneſe, eſponeſſero, che per quieto vivere del Pontefice, e del Duca *Aleſſandro*, i Fuoruſciti Fiorentini non ſarebbero ſtati ricettati nella Città, e Dominio di Siena: perchè la Città penuriava gagliardamente di grano, eſſendo l' anno ſcorſo, e il corrente riuſciti molto ſterili nelle raccolte, e per maggiormente allettare a introdurlo per mantenimento de' Cittadini, (*b*) fu-

[*a*] Delib. di Balìa del 20. Aprile, 16. Maggio, e 1. Luglio 1532. a 144. 177. 228.

(*b*) Delib. di Balìa del 23. Luglio, 5. Agoſto, e 4. Settembre 1532. a 1. 20. 58. 67. 73. 74. 97. 101. e delib. del Conſiglio Generale del 3. Agoſto, anno detto, a 207.

furono per tutto il futuro mese di Settembre levate le Gabelle alle Porte; alla Terra di Paganico, per renderla maggiormente popolata, furono accordate esenzioni, e immunità, distinte in 33. Capitoli, che dipoi negli anni 1546. furono confermate, e ampliate; *a Acchille di Gio: Francesco Salvi*, *a M. Gio: Battista Piccolomini*, *M. Niccolò Sergardi*, *e M. Antonio de' Vecchj* per Ducati 7000. d' oro fù concessa la Tenuta della Marsiliana, co' Terratici in affitto per anni undici, e alle Terre di Torrita, Asinalonga, Maciareto, e Rosìa accordato il mercato libero con esenzioni, e immunità, e con quelle dell' Abbadìa S. Salvatore, e Monte Latrone confermate le Capitolazioni per anni 15.

Sbrigatosi *Cesare* dalla guerra co' Turchi, che minacciavano invadere l' Ungherìa, e dopo portarsi alla conquista di Vienna nell' Austria, passò in Italia, e per divertimento fermossi molti giorni in Mantova, e di poi giunse in Bologna, facendovi la solenne entrata il dì 20. di Dicembre. Si portarono a inchinare quella Maestà gli Ambasciadori di tutte le Potenze d' Italia, e da Siena v' andarono [*a*] il Cav. *Giovanni Palmieri*, *il Cav. Orlando Mariscotti*, *Bernardino di Filippo Buoninsegni*, *e Carlo Pini*, a quali l' Imperadore accordò gratissima udienza, ed esortandoli alla quiete, e pace universale, fece grandissime offerte a benefizio della Cittá, e mantenimento della Republica. La venuta dell' Imperadore in Italia [conforme è noto per tutte le Storie di quei tempi] fù per abboccarsi col Pontefice, che già preventivamente in Bologna si era portato, e con esso trattare, e concludere una lega a difesa di tutta Italia, conforme in fatti venne stabilita il dì 24. di Febrajo

(*a*) Delib. di Balìa del 29. Ottobre 1532. a 114. dove apparisce l' elezione de' quattro Ambasciadori, seguita preventivamente alla venuta di Cesare in Italia.

brajo tra il medesimo Imperadore, il Pontefice, il Re de' Romani, e a riserva de' Veneziani, con tutt' i Potentati d' Italia, dove rimasero compresi ancora i Sanesi con obligo, in tempo di guerra, di somministrare scudi due mila il mese [*a*] la qual lega stipulata, il giorno che venne, l' Imperadore partì alla volta di Spagna, e il Pontefice tornò a Roma. S' affaticarono *Francesco Petrucci*, e *Antonio Bellanti* con altri Primati dell' Ordine de' Nove coll' Imperadore in Bologna, ma senza profitto, per levare il Duca d' Amalfi di Siena, accusandolo, che come Popolare, e fazzioso si fosse posto a proteggere per non oneste cagioni la Famiglia de' *Salvi*, ed esser quella per sì valido appoggio riuscita insolente, temeraria, e soverchiatrice di tutti gli Ordini de' Cittadini, per la qual cosa non pochi de' Noveschi spaventati dimoravano lontani dalla Città, e pregavano Sua Maestà, acciò ponesse in di lui nome in Siena Persona non interessata. Averebbero facilmente quegl' inquieti Cittadini conseguito il desiderio loro, se il Cardinal di Siena, e il Marchese del Vasto non si fossero opposti, e avessero persuaso l' Imperadore a credere, che le cose di Siena passavano in quiete, e se alcuni sediziosi s' erano

(*a*) Il Malavolti, e il Tommasi scrivano de' 2000. scudi il mese, ma nelle delib. di Balìa del 4. Febr. 1532. a 35. 56. apparisce registrato il mandato accordato agli Ambasciadori Sanesi per stipu are la lega, e che la Città di Siena contribuisse fino a quattro, o cinque mila scudi in tre, o quattro paghe, e che in tempo di guerra s' obligasse mantenere 100. Cavalleggieri per ciascun anno sotto il comando del Duca d' Amalfi.

Delib. di Balìa del 12. Marzo 1532. a 72. rimase nel Collegio di Balìa stabilito, che si scrivessero a Cesare lettere di ringraziamento per la lega contratta colla considerazione in quella della Rep. di Siena, e per aver rimesso in Siena il Duca d' Amalfi.

no allontanati, era loro ſola colpa, perchè d' animo torvo odiavano l' egualità, ed eſſere il Duca per la di lui condizione benigno, cariſſimo a tutti. Riuſcirono le autorità di queſti due tanto efficaci, che l' Imperadore, occupato col Papa in coſe di maggior momento, non ricercò di quelle di Siena più oltre. Nella partenza dell' Imperadore furono licenziati gli Ambaſciadori Saneſi, e non volle, per diminuire le ſpeſe alla Republica, che più oltre Monſig. *Franceſco Bandini* Arciveſcovo lo ſeguitaſſe, che già da più anni era mantenuto continuamente Ambaſciadore a quella Maeſtà.

Mentre che in Bologna ſi trattava la cauſa de' Fuoruſciti, nacquero in Siena inaſpettati ſoſpetti di guerra, perche *Pirro Colonna*, (*a*) creditore de' *Petrucci* minacciava un' altra volta invadere lo Stato di Siena coll' armi, e già ſi diceva proſſima la di lui moſſa, ſe altre cagioni non l' aveſſero diſtolto, e i preparativi de' Saneſi non gli aveſſero tolta la ſperanza d' avanzamenti, perchè ſubito aſcoltata una tal nuova, non mancarono gli Officiali di Balìa di provedere alla ſalvezza de' Sudditi: laonde ſpedirono più Commiſsarj per le Rocche a perſuadere gli Uomini alla difeſa, *Giulio Salvi* mandarono in Maremma, e *M. Giovanni Venturi*, e *Antonio della Ciaja* in Valdichiana, e così adunate le milizie, e dileguata l' occaſione di guerra, furono poco dopo licenziate. Era quell' anno careſtìa univerſale di tutte le coſe all' umano vivere neceſſarie, e conforme era conſueto in tali emergenti crearſi in Siena quattro Officiali, chiamati il Maeſtrato del Biado, gli eleſſero dunque, e gl' incaricorono, acciò provedeſſero di grani, e di vettovaglie la Città abondantemente. Queſti, come perſone di ſenno, e prudenti, non mancarono nelle proviſioni opportune, ma

[*a*] Delib. di Balìa del 14. Aprile 1533. a 105. 119.

ma non potendo ritruovare tanto grano bastante, ordinarono, che a misura si concedesse il pane a compratori, e a poveri. Era cosi grande la calca delle persone, che ne voleano, che pochi giorni passavano, che non nascesse tumulto, e tra quelli che non ne poteano ottenere, insorgevano strida, e pianti; Andò crescendo a tal segno la disperazione, che cagionò negli animi degli Artefici, e della Plebe odiosità grandissima verso il Maestrato, e (come suole avvenire in simili casi) minacciavano i Nobili, e i Cittadini più qualificati, esclamando, che non bastando loro esser salito il prezzo del grano a lire sette lo stajo, aspettassero, che a maggior somma fosse arrivato, e che averebbero pigliate le armi, e da loro stessi si sarebbero proveduti per il loro bisogno. Dalle minaccie si passò a fatti, onde infuriata la minuta Plebe, il dì 12. di Maggio (*a*) correndo per le strade, senza freno andava gridando, muojano coloro, che ci affamano, e fatta la ragunata nella Piazza del Duomo, riempivano il Cielo di grida, e di clamori, ma non ritruovandosi alcun capo tra coloro, che tumultuavano, e accorrendo il Duca d' Amalfi con parecchi Cittadini, timorosi i sollevati del castigo, e ammoniti dalle promesse fattegli, si ritirarono. In questo tempo si publicarono per bando ordini rigorosi, acciò dalle Case, dove pane si ritruovava, si producesse a publico benefizio, e si saziasse l' affamata brigata, e di poi, prescritto migliore ordine per la vendita dei viveri per la Città, e molto più nella Piazza grande, e disposte le guardie a Forni, perchè non nascesse nuovo tumulto, ordinarono, che tutt'

(*a*) Il dì 12. di Maggio, e non il 27. di Marzo, come scrive il Tommasi, nacque il tumulto per la carestìa, conforme apparisce registrato alle deliberazioni di Balìa a 136. ma sbaglia ancora il Malavolti, fissando una tal sollevazione nel 1534.

Delib. di Balìa del 14. Maggio anno detto a 141.

tutt' i Forestieri non accasati, sotto pena di quattro tratti di corda, uscissero dalla Città, e in tal forma si rimediò a ogni sconcerto.

Quietato il tumulto della Plebe, in luogo di castigare i capi, che erano stati cagione della novitá, vennero dal Duca accarezzati, e data provisione a non pochi, talmente che s' acquistò grandissima benevolenza appresso il Popolo basso, che unita all' affetto, che gli portavano i Popolari, facilmente in nome proprio averebbe potuto correre le Città, e farsene Principe, ma per esser Persona d' animo alieno dalla tirannide, si lasciò uscir di mano l' opportunità, e perchè gli bastava essere amato universalmente, ed attendere a darsi piacere, tanto che essendo liberalissimo, e non arrivando l' entrate, che per la carica ritraeva, impegnò la maggior parte del proprio Stato. Si rese tanto familiare co' Plebei più vili, che non si vergognava intervenire alle loro veglie, e ritruovi. Tali andamenti del Duca dispiacevano a Cittadini più sensati, perche averebbero desiderato in esso maggior gravità, e non si fosse affamigliarizzato con tutti. Il Duca ascoltava volentieri, e prometteva moderare il contegno del di lui regolamento, ma non lo poneva in esecuzione. Fu cagione l' aver comportato alla Plebe la sopra descritta sollevazione, che i principali disegnarono più oltre, e formarono tra di loro congiura contro a Nobili, e Cittadini, promettendo d' ajutarsi l' un l' altro scambievolmente. La compagnìa loro si domandava de' *Bardotti*, e aveano inalberato un' Insegna, dipintovi due Rastrelli, s' adunavano ogni giorno festivo, dove leggevano le massime del *Macchiavelli*, i Giovani attendevano a esercitarsi nel maneggio dell' armi, e marciando in quadriglie, particolarmente la notte, commettevano diverse impertinenze, portavano poco rispetto a Maestrati, e avvilivano i Cittadini sensati con villanìe, e improperj. Molti de' loro vecchi s' erano talmente insuperbiti, che aspiravano d' entrare tra risceduti

duti, e godere del ſupremo, e degli altri Maeſtrati, dicendo publicamente, che tra eſſi erano uomini più atti a governare la Republica di qualunque altro Cittadino, e dimoſtravano nel ſuperbo loro parlare, che non eſſendo riconoſciuti per amore, l' averebbero procurato colla forza. Tali inconvenienti erano ſopportati da coloro, che governavano la Republica, perchè alcuni Cittadini, e capi della fazzione Popolare non ſi vergognavano, quando i *Bardotti* s' adunavano, eſſer veduti entrare, e intervenire nelle loro aſſemblee. Queſti erano quelli, che aſpirando alla grandezza della Città, per guadagnarſeli favorivano sì moſtruoſa ſedizione, benchè dall' univerſale de' Cittadini veniſſe biaſimata, e malvolentieri ſopportata, nondimeno non potendo coloro, che governavano, tollerare l' inſolenza de' Plebei mal conſigliati, ſenza prudenza, e moſſi non da publico zelo, mà da voracitá d' arricchire colla roba altrui, eleſſero per il mantenimento, e l' oſſervanza della giuſtizia quattro Cittadini, che furono [*a*] il *Cav. Mario di Salluſtio Bandini*, *il Cav. Gio. Battiſta Piccolomini*, *M. Girolamo di Franceſco Vieri*, *e Gio. Maria d' Agoſtino Pini*, i quali per publico bando fecero intendere a tutta la Città, che da qualunque Perſona di qualunque ſtato, grado, e condizione non ſi poteſſero portare armi, nè di giorno, nè di notte ſotto pena di ſcudi 10. d' oro di giorno, e di notte 20. che alcuno non ardiſſe parlare di coſe appartenenti al Governo, nè di macchinare. nè per ſe, nè per altri contro il preſente Reggimento, che non ſi poteſſero tenere adunanze o congregazioni tanto nella Città, che nello Stato ſotto pena della vita, e confiſcazione, che non s' ingiuriaſſero, nè in publico, nè in privato

(*a*) Libro ricordi dei quattro Deputati ſopra l' oſſervanza della giuſtizia, intitolato D 101. a 1. del 5. Giugno 1533.

to i Giudici, e Tribunali, e che gli omicidiarj fussero impiccati, e al Bargello per maggior forza in eseguire gli ordini, aggiunsero altri 12. Pedoni. Ad effetto di ragguagliare la Maestà Imperiale del seguito in Siena per l' affare del Pane, e per il contegno del Duca d'Amalfi, spedirono in Spagna Ambasciadore [*a*] *M. Alfonso Faleri*, e perchè s' ascoltava, che di nuovo *Pirro Colonna* per le pretenzioni contro gli Eredi di *Fabio Petrucci* fosse per apportare altri danni allo stato della Republica, furono dati nuovi ordini, e provvedute le Rocche, e guarnite le Terre; nondimeno non astenendosi egli di por piede nel Dominio Sanese, predando, e rubando, per ovviare, che maggiore danno non seguisse, si prese espediente spedire a posta al Legato Apostolico.

Presentendosi, che il Pontefice fosse per partirsi da Roma, e portarsi a Nizza di Provenza per abboccarsi col Re Cristianissimo, e dovendo passare per la Città, e Dominio di Siena, venne deliberato dagli Officiali di Balìa, [*b*] che s' eleggessero quattro Ambasciadori per inchinarsi, a nome publico, a S. Santità, e offerirgli le forze, e le facoltà della Republica, ed inoltre furono

---

(*a*) Delib. di Balìa del 16. Maggio, 6. Agosto, e 7. Settembre 1533. a 144. 209. 82.

[*b*] Delib. di Balìa del 3. e 20. Settembre 1533. a 1. 5. 11. 20. 21. 92. 95. 96. 99. Il Tommasi, e il Malavolti rapportano il fatto del passaggio di Papa Clemente nel 1534. e di più il Tommasi asserisce, che la repulsa d' essere introdotto nel Castelluccio gli seguisse nel ritorno di Francia, ma se questi Scrittori avessero osservati gli Atti publici di Balìa non sarebbero incorsi in tali inciampi.

La mossa del Papa da Roma seguì il dì nove di Settemb. e andò a imbarcarsi a Porto Pisano sulle Galee di Francia, e d' Andrea Doria, e perchè al Duca di Savoja non piaceva a Nizza il congresso, passò il Pontefice a Marsilia, dove approdò il dì 11. d' Ottobre. 1533.

no eletti due Commiſſarj per provedere abondantemente di vettovaglie il Pontefice, e tutta la Corte per il paſſaggio nello Stato Saneſe. Gli Ambaſciadori furono il Cav. *Niccolò d' Acchille Sergardi*, *Cav. Bernardo d' Orlando Malavolti*, *Auſtino di Franceſco Bardi*, e *Ceſare di Leonardo Marſilj*. Partito da Roma il Papa, e giunto nello Stato Saneſe nella Valdorcia, volendo alloggiare nella Grancia del Caſtelluccio, di pertinenza dello Spedale di S. Marìa della Scala, il Granciere non lo volle ricevere, e fù forzato portarſi a pranzo nella Terra di Montepulciano, e per eſſere ſtato detto, che *Niccolò Ragnoni*, uno de' Commiſſarj per onorare, e provedere il Pontefice foſſe ſtato la cagione d' aver perſuaſo quel Granciere a vietare al Papa l' ingreſſo, gli fu fatto precetto, che ſino a nuovo ordine non uſciſſe di Caſa.

Andò dunque il Pontefice in Francia per parlamentare con quel Rè, e dopo aver con eſſo contratto parentado col collocare in matrimonio *Caterina* Figliuola di *Lorenzo de' Medici* a *Errigo Duca d' Orleans*, ſecondo Genito del Re, che di poi pervenne alla Corona del Regno, cagionò non leggiero ſoſpetto all' Imperadore per le coſe d' Italia, e molto più s' accreſceva, perchè *Ariadeno Barbaroſſa Rè d' Algieri*, e Ammiraglio del Gran Signore era venuto coll' Armata nelle Spiaggie d' Italia, e avea cagionato conſiderabili danni alle Terre de' Colonneſi, e i Saneſi, che viveano ſotto la protezione Imperiale non potendo immaginarſi ciocchè trattaſſe il Pontefice colla Corona di Francia, a cautela, ſpedirono a Nizza, dove ſi dicea doverſi il Pontefice conferire, (*a*) *M. Lattanzio Landucci* loro Segretario, e Ambaſciadore. Si ſtava da tutta l' Italia, e particolarmente

[*a*] Delib. di Balìa del 20. Settembre, 23. Novembre, e primo Dicembre 1533. a 23. 92. 94. 96. 104. 120.

mente da' Sanesi, attendendo il ritorno del Pontefice, che, non volendo accadesse altro caso simile al primo, mandarono ordine a tutt' i Commissarj, e Castellani, che francamente ricevessero il Papa nelle Terre loro, e particolarmente a Monaci di Montoliveto, perchè correva voce volesse visitare quel luogo di devozione, e di piena osservanza regolare, a quali gli Officiali di Balìa ordinarono scriversi graziosamente, acciò lo ricevessero; e ad effetto si pregasse il Papa a tenere il camino per la Città, e Stato di Siena, elessero Ambasciadori, dopo lo sbarco, che correva voce dovesse fare in Talamone *M. Mario Bandini* a andargli incontro, e *M. Bernardino d' Antonio Buoninsegni* altro Ambasciadore, ritornato che fosse, e che, subito posto il piede nel Dominio Sanese, gli venisse fatto generoso donativo.

Ritornato il Pontefice in Italia lieto, e fastoso, non prima, che giunto a Roma, si viddero formidabili apparecchi di guerra, che cagionavano agl' Imperiali non così leggiero sospetto, e molto più perchè alle continue scorrerie d' *Ariadeno Barbarossa* s' aggiugneva, che il Cardinale *Ippolito de' Medici* era escito in Campagna con truppe, e dava nome di guardare i luoghi di Marina di pertinenza della Chiesa, siccome sotto il medesimo pretesto il Duca *Alessandro de' Medici* faceva gente (come diceva) a difesa delle riviere di Toscana. I più accorti però congetturavano, che il Cardinale dovesse andare all' acquisto del Regno di Napoli, e il Duca intanto averebbe mosso contro i Sanesi, e acciò queste due imprese non potessero restare impedite, sarebbe calato il Re di Francia con potente esercito in Lombardìa all' acquisto del Ducato di Milano per investirne *Errigo Duca d' Orleans*, divenuto Marito di *Caterina de' Medici*.

Di ciocche si fosse nella mente di costoro determinato, gli Scrittori secondo la diversità delle passioni, hanno diversamente parlato; Certo si è, che il *Barbarossa* danneggiò i Colonnesi, nemici del Papa, e che il Cardinale,

dinale, e il Duca assoldarono truppe, e molto più si rendè chiaro, che il Papa contro de' Sanesi ardeva di sdegno, perciocchè essendo approdato al Porto di Talamone, per poi passare colle Galee d' *Andrea Doria* a Civitavecchia, invitato dagli Oratori Sanesi a portarsi a Siena, il detto invito in più modi ricusò. Gli andamenti del Papa, e del Duca *Alessandro* generavano non lieve sospetto negli animi de' Governatori della Republica di Siena, che avendo sempre tenuta fissata la mira per impadronirsi dello stato loro non fosse questa volta per condurla a esecuzione. Stavano dunque in attenzione delle operazioni di questi due Principi, e quando ebbero conosciuto, che l' uno, e l' altro andavano provedendosi di milizie, vollero renderne consapevole l' Imperadore, e però a tale effetto gli spedirono Ambasciadore *M. Gio. Antonio di Lodovico, di Carlo Piccolomini*, ma la morte del Papa dileguò tutt' i sospetti, imperciochè ritornato da Marsilia, più mesi dopo ammalò di dolore di stomaco, e dopo lunga malattìa a 25. di Settembre morì. L' azioni di questo Pontefice non accade ora, che siano raccontate in queste Storiche Memorie, perciocchè, o degne di lode, o biasimevoli, coloro, che hanno scritto le particolarità della vita di lui, e gli Scrittori della Storia universale d' Italia di quei tempi ne hanno negli scritti loro fatta a tutto il Mondo piena, e diligente testimonianza.

Morto Papa *Clemente*, troncati restarono tutt' i disegni, e rimanendo gli Uomini sospesi della creazione del nuovo Pontefice, stando i Cardinali in Conclave, in pochi giorni inalzarono al sublime grado del Vaticano, il Cardinale *Alessandro Farnese* Vescovo d' Ostia, e Decano del Sacro Collegio, che volle chiamarsi *Paolo III*, soggetto savio, e di grande sperienza. Tutta l' Italia ne fecè allegrezza, e i Sanesi non mancarono dal canto loro di palesare coll' esterne dimostrazioni la sodisfazione, che ne pruovarono, poichè, adunati gli Officiali di Balìa il dì *6.* di Novembre, elessero Ambasciadori per portarsi a Ro-

ma, (*a*) e congratularſene il *Cav. Mario di Salluſtio Bandini*, *Aleſſandro di Magio Ugurgieri*, *M. Antonio di Girolamo de' Vecchj*, e *Ceſare di Leonardo Marſilj*. Conoſciuta dall' Imperadore la buona intenzione del nuovo Pontefice, procurò confermare, conforme facilmente gli riuſcì, la ratificazione della Lega, già contratta con Papa *Clemente* per poi paſſare in Affrica, e vendicarſi contro *Barbaroſſa*, diſcacciandolo dal Regno di Tuniſi. (*b*) Non mancò quel Sovrano di dar parte alla Republica di Siena della concluſione della Lega, e però ne commeſſe la cura a *Don Antonio di Leva* di lui Luogotenente in Italia, il quale ſollecitamente ſpedì a Siena il Commendatore *Gio. Pietro Cicogna*, che, introdotto in Balìa il dì 7. di Dicembre, eſpoſe eſſere ſtata dal Pontefice con S. Maeſtà Imperiale, come Re di Napoli, ratificata la Lega, e che vi reſtavano compreſi i Genoveſi, i Duchi di Milano, Ferrara, e Mantova, e le Republiche di Siena, e di Lucca, onde dal Governo Saneſe ringraziato, fu ordinato ſcriverſene lettere di gradimento all' Imperadore, e al *Leva*. Accomodate dunque le coſe d' Italia paſsò Ceſare in perſona nell' Anno futuro con ponderoſa Armata Navale in Affrica, e riuſcilli deporre dal Trono di Tuniſi il *Barbaroſſa*, e collocarvi il proprio Re, che n' era ſtato ſcacciato, e dopo trionfante di sì bell' impreſa tornarſene in Italia.

In queſti tempi ſi vivea in Siena ne' medeſimi ſoſpetti di proſſima ſedizione, perciocche la Plebe [come s' è

(*a*) Delib di Balìa del 6. Novembre 1534. a 233.

(*b*) Delib. di Balìa del 7. Dicem. 1534. a 250. Queſto fatto, è ſtato taciuto dal Tommaſi, e dal Malavolti. Il Muratori negli Annali d' Italia Tomo X. a 263. aſſeriſce, che Papa Paolo non ſi voleſſe accordare a confermare la Lega, ma ne' noſtri Libri publici appariſce, che foſſe ſpedito a Siena il Cicogna per darne parte alla Republica, e che la conferma foſſe ſeguita.

s' è detto di sopra] per essere stata comportata, e lasciate senza castigo l' insolenze commesse, insuperbita, poco apprezzava i Maestrati, e frequentando i ritruovi di quella Compagnìa addimandata de' *Bardotti*, andava per le Botteghe spargendo esser venuto il tempo d' entrare a parte degli Officj, e delle Maestrature, e però si vantava, che in ogni Tribunale volea risedesse uno del proprio Corpo per difendersi dalle soverchiarìe, che gli cagionavano addosso i Cittadini, e diceva, che ne' Soggetti di di quella Classe meglio che ne' Riseduti starebbe collocato il Governo, tacciandoli di crudeli, d' ambiziosi, e di Tiranni. Tali così sconci andamenti de' Plebei erano venuti in tant' odio, che più non erano da sopportarsi, e si dolevano i buoni Cittadini col Duca d' Amalfi, che gli tollerasse, mostrandogli il pericolo, che ne sarebbe potuto succedere, se una tale insolenza andasse più oltre. Il Duca si scusò con dire, non appartenersi a esso, e che egli presedeva al Governo dell' armi, non al politico comando, ma s' offerse però, che ogni volta gli Officiali di Balìa sopra tale sconcerto volessero pigliare determinazione, che esso vi porgerebbe quell' ajuto, e favore, che potesse. In somma si concluse, che il Duca mandasse a chiamare quei Cittadini, che si diceva essere i fomentatori dell' ardire della Plebe, e sgridandoli, e minacciandoli, se non desistevano, che gli averebbe castigati, e datone parte all' Imperadore. Il Duca non restò di praticare sì lodevole officio, mostrando loro la scontentezza de' Cittadini, e il pericolo di prossima sedizione, e se non si ritenevano, che esso se ne sarebbe andato, perchè non volea restar tacciato presso Sua Maestà di macchinatore, o almeno connivente alle turbolenze. Fu determinato dunque di stare a vedere per qualche giorno, se i Plebei dismettevano le Conventicole loro, e se i fomentatorì più v' intervenivano, altrimenti coll' armi severamente si castigassero. Non passarono due giorni, che occorsero due casi, uno di questi

fu,

fu, che da un *Beccajo* venne ferito *Preziano Costanti*, che essendo egli dell' Officio del Sale, e Grascia, l' avea condannato per aver macellato carne divietata, e usati cattivi pesi, onde catturato il delinquente, senza Processo lo fecero impiccare, e un altro per simili insolenze fu alle finestre del Palazzo del Bargello anch' esso impiccato. Questa subita, e inaspettata giustizia recò gran piacere a Cittadini, ma i Plebei malagevolmente sopportandola, fatte molte ragunate, strani ragionamenti ne formarono. Il *Pacchiarotti* dipintore disse, *Fratelli questo è il principio d' una mala festa, e non ha voluto dire altro questa giustizia, che faranno così a noi, se non siamo savj, e presto pigliamo partito a casi nostri*. Alcuni di animo perverso consigliavano, che prendessero le armi, e correndo per la Cittá, quanti Cittadini incontrassero, tanti ammazzassero, ma i più vecchj, che maggiormente a pericoli riflettevano, detestavano una tal risoluzione, col mostrare, che unitisi insieme, e colle forze della guardia, e colle milizie, che poteano far venire di fuora, gli averebbero tutti tagliati a pezzi, o fatti impiccare, ma *Francesco Matarazzajo*, che era de' principali, espose esser da pensar molto, e non così in fretta da prendersi alcuna risoluzione, onde essere da consultare quei Cittadini, che gli proteggevano, e dal parer loro intieramente dependere. Questo consiglio piacque universalmente, e però elessero il medesimo *Francesco*, *Pacchiarotto*, *Mercurio*, e *Agnolo Sarto*, quali di notte andarono a truovare *M. Mario Bandini*, e lamentandosi del mal governo, e della giustizia de' due impiccati, gli conferirono i discorsi tenuti nelle conferenze loro, e il mal animo, che tutti nutrivano verso di quelli, che governavano, e verso tutti gli altri Cittadini, che gli opprimevano. Truovarono nel *Bandini* una risoluzione molto differente da ciocche s' aspettavano, che, oltre a non usargli accoglienze, gli rispose piutosto in collera, dicendogli; che se essi erano andati per indagare la di lui mente,

te,

te, esso gli esortava a volere attendere ad altro, e levarsi dalla fantasìa di dover governare la Città, e che sarebbe stato meglio, che nelle Botteghe loro attendessero all' esercizio dell' arti, e persuadendoli a dismettere l' adunanze, perchè erano risoluti non volerle più i Cittadini comportare, e di già la Balìa avea dichiarati i segreti, ed essi quattro erano in capo di lista. Quei quattro dunque, intesa l' inaspettata risoluzione del *Bandini*, disperati di ciò, che si pensavano, con gran timore si raccomandarono a *M. Mario*, ma licenziati, si portarono per abboccarsi col *Severino*, e con *M. Giulio Salvi*, e da quelli ancora riceverono la medesima risposta, onde non vedendo scampo alla loro salute, comunicato il seguito co' Compagni, s' andarono a nascondere per non esser truovati dal Bargello, che già era stato alle Case loro cercandoli, ed il *Pacchiarotto* senz' altra considerazione, pieno di spavento, s' aguattò in una Sepoltura della Pieve di *S. Gio. Battista*, che essendovi stato di pochi giorni seppellito un Cadavere il meschino gli tenne compagnìa la notte, e tutto il giorno seguente, e quando ne sortì, avea infin la barba, e il capo pieno di vermini, che fu gran maraviglia, che anch' esso non vi rimanesse morto. I segreti di Balìa, intesa la ragunata de' Plebei, ed avuta contezza de' loro ragionamenti, deliberarono, che si procedesse più avanti col farne catturare non pochi, e spegnere una tal sedizione, e però sotto pena di ribellione fecero citare i Capi, e ordinarono, che più non s' adunassero i *Bardotti*, e che la loro Insegna si deponesse nel publico Palazzo. Il Duca d' Amalfi, in esecuzione di tali ordini, fece stare assieme con molti Cittadini la di lui guardia in pronto, e fecero venire i Governatori molte Soldatesche dal Contado, acciò se la Plebe si fosse mostrata armata, avesse trovato riscontro, ma i Plebei riuscirono savj, perchè, vedutisi abandonati da' loro Protettori, e amici, sbigottiti, non sapendo che risolvere, una gran parte si portò a raccomandarsi

mandarsi

mandarsi al Duca, il quale porgendogli animo a sperare nella clemenza della Balìa, disse, che averebbe perorato in loro favore, siccome in fatti eseguì, perché comparsi circa 20. Plebei in Balìa coll' Insegna, scusandosi, che le loro adunanze, e i loro consigli erano seguiti per la penuria del pane, e non per altro motivo, e che erano, e sarebbero stati sempre obbedienti agli ordini de' Governatori della Republica, offerendosi in tutto seguire coloro, che nel publico Palazzo avessero comandato, col domandar perdono de' trascorsi seguiti, inginocchiandosi; Il Priore di Balìa rispose da Sovrano, dicendo, che l' insolenze loro non averebbero meritato perdono, ma solamente in grazia del Duca per questa volta gli era perdonato, e fatta prendere dal Notajo l' Insegna, gli dette licenza. (*a*) Col Duca *Alessandro de' Medici*, per essere a Siena tanto vicino, voleano i Sanesi mantenere l' unione, e la pace, e perché tanto esso, che loro medesimi erano aderenti alla fazzione Imperiale, non temeano, che fosse quel Principe per discordare: sicche per maggiormente confermarsi della di lui volontá, gli spedirono Ambasciadore *M. Orlando Mariscotti*; Capitoli di più stretta amicizia stipularono i Sanesi co' Perugini, e con *Jacomo V. d' Appiano* Signore di Piombino. Sentendosi di poi, che il sopranominato Duca di Firenze era per effettuare le nozze colla Figliuola di *Cesare*, in atto

(*a*) Alle delib. di Balia del 15. Giugno 1535. a 129. apparisćono registrate le provisioni, concernenti la quiete, ed esatta giustizia da osservarsi nella Città, e che anco a forestieri fosse proibito portarsi Arme, e non si facessero ragunate, e altre Congregazioni eccettuate le Confraternite.

Tutto ciò, che nelle presenti Memorie Storiche si legge descritto, è stato in quest' Anno 1535. estratto dalle Delib. di Balia del 29. Luglio a 163. 6. Settembre, e 20. Dicembre a 189. 280. 282. 3. Gennaro a 3. 21. detto a 12. e 8. di Marzo a 55.

to di congratulazione, non vollero i Sanesi in tanta allegrezza mancare al debito loro, e vi spedirono altro Ambasciadore, che fù *Bernardino Buoninsegni*. Intanto ascoltando i Governatori della Repub. la prossima venuta in Italia dell' Imperadore, elessero primieramente Ambasciadore loro fino a Napoli *M. Giovanni Palmieri*, *e Bartolomeo Mariscotti* con istruzione, che in Roma dovessero visitare il Cardinal *Girolamo Ghinucci* Sanese, e *M. Filippo Sergardi*, e in Napoli il *Duca Alessandro de' Medici*, che colà allora si ritruovava, e sopra l' ornato nel publico ingresso nella Cittá di Siena dell' Imperadore, elessero otto Deputati, che furono *Giulio Pannilini*, *Antonio Ghiandaroni*, *Girolamo* di *Niccolò Piccolomini*, *Sinolfo Saracini*, *M. Bernardino Buoninsegni*, *Maurizio Luti*, *Giovanni Pecci*, *e Anton Marìa Tommasi*, che i Giovani dell' Accademia *Intronata* preparassero la Commedia, e per questa sola occasione avessero licenza d' adunarsi (*a*) e perchè incontrassero Cesare a confini dello Stato di Siena, furono nel Collegio di Balìa eletti *M. Gio. Battista di Sozzino Severini*, *Conte di Rinaldo Tolomei*, *Buonaventura d' Antonio Buoninsegni*, *e Cesare di Leonardo Marsilj*, e che gli offerissero le chiavi delle publiche Porte. Furono spediti Commissarj per le Terre dello Stato per far condurre in Siena vettovaglie in abondanza, otto altri Deputati a provedere grascie, e commestibili d' ogni sorta per la Cittá, più giovani deputati a portare il Baldacchino, le strade s' accomodassero, le Terre del Dominio aprissero le Porte per ricevere la comitiva dell' Imperadore, i Cittadini facessero dipingere le Arme Imperiali per collocarle sopra le Porte delle Case loro, fosse l' Imperadore regalato di Presente, importante scudi

[*a*] Delib. di Balìa degl' 8. 11., e 19. d' Aprile 1536. a 96. 97. 102. 108. 109.

7000; altri regali gli si facessero in Pienza, e in Montoliveto di Scudi 300. l' uno, siccome si facesse donativo a tutti i Primarj della Corte; *Gio. Maria Pini* fu deputato Commissario in Montagna per provedere la Cavallerìa Cesarea, *Cesare Landucci* nella Valdichiana di sotto per ricevere la Fantarìa, e Maestro *Ambruogio Nuti* eletto Priore di Balìa in tale occorrenza, e che alla Porta della Città dovessero andare incontro a S. Maestá la Signorìa, Gonfalonieri, Consiglieri, Balìa, e Ordini col Clero, e che nelle Corti, e Tribunali l' esecuzioni rimanessero sospese, gli scorrucci, e i bruni in tale occasione venissero levati, e che per maggiore abondanza s' introducessero in Cittá i commestibili senza gabella, (*a*) *Angiolo Ghiandaroni* fu spedito per ricevere 2000. Cavalli Cesarei all' Abbadìa a Isola, e per pensare a ciocche si dovesse chiedere all' Imperadore, furono eletti deputati *M. Niccolò Sergardi*, *M. Gio. Battista Piccolomini*, *M. Bernardino Buoninsegni*, *e M. Girolamo Ghini Bandinelli*, e, per seguitarlo nella partenza fino a Firenze, dichiarati Ambasciadori due di quei medesimi, che l' avessero incontrato, che furono il Cav. *Giovanni Palmieri*, e il Cav. *Orlando Mariscotti*; che la Balìa collegialmente dovesse andare a visitare l' Imperadore, e gli domandasse, che tra essa, e il Duca de' *Medici* s' interponesse, acciò passasse buona intelligenza, e amicizia vicendevolmente, che la massa delle genti di *Girolamo Orsino* si facesse fuora del Dominio Sanese, che i Mercanti Sanesi godessero le medesime franchigie, che gli furono accordate da *Corrado II.* nel *1268*: che si degnasse confermare a *M. Carlo Massaini* Cittadino Sanese la Senatoria di Milano, già concessagli dal Duca di Borbone, e che concedesse privi-

legj

[*a*] Delib. di Balìa del 23. 25. e 27. Aprile, primo Maggio, 3. detto, 14. Giugno 1536. a 115. 117. 120. 127. 130. 155.

legj alle Arti della Lana, e della Seta. Rimase ancora stabilito, che per decorazione di così solenne ingresso s' erigessero in più luoghi della Città Archi trionfali, e un gran Cavallo colla Statua dell' Imperadore nella Piazza dello Spedale. Inoltre rimase stabilito, che il Cav. *Giovanni Palmieri* destinato accompagnar Cesare fino a Firenze dovesse seguitarlo fino a Mantova. Mentre tanti preparativi erano stati posti in ordine dalla Città di Siena, s' intese, che l' Imperadore, dopo la partenza da Napoli, era ne' primi giorni d' Aprile, con gran trionfo, entrato in Roma, accolto dal Pontefice *Paolo III.* e dal Popolo Romano in quella Città con magnificenza, e grandiosità, dimorò Cesare in Roma 13. giorni, nel qual tempo col Sommo Pontefice, e col Collegio de' Cardinali trattò molti affari, appartenenti allo Stato delle cose d' Italia, e alla Republica Cristiana, notissimi per le Storie di quei tempi, e avendo di poi pigliata licenza a 18. di quel Mese s' inviò alla volta di Toscana. Oltre gli Ambasciadori, che gli spedì la Republica di Siena a Napoli, ricevè altra Ambascierìa nella Terra d' Acquapendente, e poco dopo passò nel Dominio di Siena, e quando intese esservi entrato, con atto di particolar confidenza, e finezza disarmò la di lui Persona, e d' alcuni Baroni, che gli erano appresso, e disse, siamo in Casa nostra, vada ciascuno, come più le aggrada. Arrivò il Sabato a 22. d' Aprile in Pienza, e la mattina seguente in Montoliveto di Chiusure, e restando ammirato di quel nobile, magnifico, e devoto Edificio, fabbricato sopra scoscese dirupi, venne a Buonconvento, accolto in quel Castello da altri Ambasciadori di Siena. Vicino alla Città a poche miglia fu incontrato dal Duca d' Amalfi, accompagnato da 50. Nobili Giovani, tutti a una divisa riccamente addobbati sopra bizzarri Cavalli, (avea l' Imperadore, entrando nel Dominio di Siena inviato tutto l' esercito alla volta di Firenze, e altra gente non s' era ritenuto in com-

pagnìa, che quella della guardia del corpo, e la Corte ordinaria) e così giunto alla Città, montato un più mansueto Cavallo, comandò a ſuoi, che dell' entrata nella Città laſciaſſero il carico a Cittadini Saneſi. (*a*) Era intanto giunta alla Porta nuova la Signorìa col Clero, guidato dal proprio Gonfalone di color Cremiſi, ſeguitato da 100. Fanciulli, minori degli anni 10. tutti nobili, e tutti veſtiti di bianchi drappi, al Clero Regolare, e Secolare, ſuccedevano quattro grandiſſimi Stendardi, de' quali il primo, bianco, di noſtra Donna Protettrice della Città, portato da Cavalieri Gieroſolimitani, in ſecondo luogo lo Stendardo coll' Aquila Imperiale da Cavalieri Imperiali guidato, a mano deſtra quello del Popolo di color roſſo col Leone bianco rampante, ſoſtenuto da Dottori di Legge, e a ſiniſtra altro Stendardo azzurro colle lettere d'oro, in cui leggevaſi *Libertas*, e queſto era conſegnato a *Acchille Salvi*, *a Claudio d' Alfonſo Tolomei*, *a Girolamo Gabrielli*, *e a Niccolò Borgheſi*. Il Baldacchino dipinto coll' Aquila nera in campo d'oro era ſtato dato a cuſtodire a 24. Giovani Nobili, ſoſtenuto da ſei mazze, appreſſo al quale veniva la Signorìa, ſeguitata da tutt' i Maeſtrati, e da 100. Giovani, a tale effetto traſcielti, e in tal forma giunto preſſo le mura, il Clero reſtò tra la Nuova, e la Vecchia Porta, la Signorìa ſi fermò nell' uſcita dell' Antiporto, e i Fanciulli

---

[*a*] Tutta la pompa preparata, e eſequita per onorare la Perſona Imperiale nella ſolenne entrata in Siena, ſi legge minutamente deſcritta nel Libro del Conſiglio Generale del 24. d' Aprile 1536. a 8., e ſeg; da dove è ſtata eſtratta da me la preſente relazione.

Il Muratori negl' Annali d' Italia, Tom. X. a 271. ſcrive -- Magnifico accoglimento con Archi trionfali, e gran feſte all' Auguſto Carlo fu fatto in Siena, arrivato colà nel dì 23. Aprile --

ciulli paſſarono avanti, e ad effetto che più comodamente entraſſero i Cavalli, e Carozzieri, fu rotto il muro per fianco. Alla veduta dell' Imperadore i Fanciulli ſi fecero avanti fino alla Canonica de' Canonici Regolari degli Angioli, gridando, Imperio, Imperio, e inginocchiandoſi, de' quali uno di vago aſpetto, per nome [*a*] *Pomponio di M. Bartolomeo Carli Piccolomini* corſe per abbracciare un piede dell' Imperadore, ma per la picciolezza della ſtatura, non potendo tant' alto arrivare, abbracciò la gamba del Cavallo, da quell' atto commoſſo Ceſare lo preſe nelle braccia, e lo baciò nella fronte, e dopo non permeſſe muoverſi alcuno del di lui ſeguito, finchè la Schiera de' Fanciulli non ſi fuſſe ricoverata in luogo ſicuro, e in tanto, collo ſtrepito dell' Artiglierie, e delle Campane, s' univa il gridare del Popolo, Imperio, Imperio. Nella Soglia della Porta della Cittá ſi preſentò avanti *M. Gionta Beringhieri*, Priore della Signorìa, (*b*) e dimoſtrandogli l' allegrezza della Città in ricevere dentro le di lei mura un Perſonaggio sì alto, e sì potente, preſentogli le Chiavi delle publiche Porte, a cui riſpoſe l' Imperadore, che godeva ritruovarſi in quella Città, da eſſo ſommamente amata, e che le Chiavi ſtavano ben cuſtodite in mano de' proprj

(*a*) Pomponio Carli Piccolomini fù dopo valoroſo Capitano, e a difeſa della Patria nell' ultima guerra, faticò con gran coraggio, e per cui laſciò la vita ſotto le mura di Siena ferito d' un Archibugiata il 29. d' Agoſto 1554.

[*b*] Erano in quel tempo i componenti il ſupremo Maeſtrato della Signorìa M. Gionta Beringhieri Priore, Antonio Zuccantini, il Cav. Conte Pietro Pecci, in Città Agnolo Malavolti Franceſco Sozzi, e M. Acchille Orlandi in S. Martino, Agnolo Tancredi Capitano di Popolo, Anſano Fongai, e Lodovico Piccolomini in Camollìa, e Gonfalonieri Maeſtri Franceſco Savini, Conte Bulgarini, e Giulio Salvi, veſtiti uniformi alla Signorìa,

prj Cittadini. Entrata sua Maestà sotto il Baldacchino, si variò l' ordine dell' ingresso, perche quelli, che erano gl' ultimi, divennero i primi, rimanendo appresso l' Imperadore la Signorìa, e marciando avanti il Gran Scudiere collo Stocco ignudo in mano, seguivano i Palafrenieri, la Corte tutta, la Cavalleria, e gl' Alabardieri, guardie di S. Maestá, vestiti di giallo. Era l' abito dell' Imperadore un Sajo di velluto nero con Cappelletto in testa di seta nera arricciata, al collo Collana d' oro, accosto riteneva Stocco, e Pugnale con fornimenti d' oro sodo, il Cavallo era Ginnetto bajo con fornimenti di velluto pavonazzo, guarnito a medaglioni d' oro. L' entrata dell' Antiporto era ornata con Arco trionfale, sopra il Frontone del quale a lettere d' oro, in azzurro, si leggeva -- *Imp. Cæs. Carolo V. Augusto, Principi, Opt. & fortissimo, Resp. Senen.* -- Si scorgevano lateralmente due Statue, quella a destra rappresentava la *Caritá*, co' gieroglifici allusivi, e dall' altra parte la *Fede*, nelle basi dell' Arco si leggeva da una banda *Fidelitati perpetuæ*, dall' altra *Libertati publicæ*, e sotto le Colonne d' Ercole *plus ultra*. Entrato nell' Antiporto *Mons. Alessandro Piccolomini* Vescovo di Pienza, in luogo dell' Arcivescovo assente, gli presentò a baciare la Croce, e intanto i Cantori della Cappella intuonarono il *Te Deum*, e il Clero seguì. La Porta vecchia, e l' Arco del Ponte entro ornate di festoni colle Arme Imperiali, e altre schersose pitture per tutta la strada, donde dovea passare, restavano sparse Frondi, e Fiori in quantità, le Finestre ornate d' Arazzi, e Tappeti, e quelche maggiormente rendeva più vaga la festa, si vedevano affacciate molte Femmine, che per bellezza, e vaghezza dilettarono grandemente l' Imperadore in osservarle; Alla Postierla era una grand' Aquila di legname, fatta inalzare dalla Contrada di quel luogo, che milita sotto tale Insegna, e che per particolar privilegio, confermatogli ancora dal presente Imperadore, ha sempre inalberato l' Aquila Im-

perpetuale

periale; Era questa sostenuta da maestosa base, in cui rimaneva scolpito *Præsidium Libertatis nostræ*, e nella Piazza dello Spedale si vedeva la figura d' un Cavallo bianco co' fornimenti dorati, fermo co' piedi di dietro, che sopra la Sella sosteneva la statua dell' Imperadore armato, e sotto al corpo del Cavallo tre Principi vinti, e calpestati, e tre Vasi piegati, che versavano acqua, e nella base del quale si leggevano scritti gli appresso versi.

Bagrada jam cessit, cedant Eufratis, & Istri
Flumina, jam extremus serviet Oceanus
Qualibet auratas inflectat Cæsar habenas
Omnis Cæsareo nam petat Orbis equo.

Arrivato l' Imperadore nella Piazza dello Spedale, guardò con diletto i Carri delli Angioli, che secondo il costume d' allora si mettevano in veduta per le Feste dell' Annunziata, e dell' Assunta, che con artificioso ordigno traboccavano dall' alto al basso in un tempo medesimo quell' Angeliche figure [representanze solite dimostrarsi in quei, e negli antecedenti tempi maggiormente, non solo in Siena, ma in altre Città] siccome osservò la Statua a Cavallo, e smontato alle Scale del Duomo, subito i Palafrenieri vollero dare il sacco al Baldacchino, e i 24. Giovani al Cavallo, per lo che nacque alquanto di tumulto, ma Sua Maestà, con una parola, tutti quietò. Entrando in Duomo fu asperso coll' acqua Santa dal Sagrestano, e dopo andò a inginocchiarsi all' Altar Maggiore, nel qual tempo sull' Organo da un Fanciullo fu cantato un mottetto, e di poi dal Vescovo, che si tratteneva all' Altare parato, ricevuta la benedizione, se n' andò a piedi, ma sotto al Baldacchino, al Palazzo *Petrucci* dal Duomo poco distante, deputatogli per quartiere, e arrivato alla terza Camera, licenziò la Signorìa, e la fece accompagnare dal Re dell' Armi, co' Mazzieri Imperiali fino al publico Palazzo. Dopo il ritorno della Signorìa fu inviato dalla Rep. il presente, consistente in Vitelle 40. vi-

ve,

ve, sú le spalle di 40. Villani; 50. Castrati, portati nel modo delle Vitelle, Capretti num. 100; portati da 50. Uomini in sù le Stanghe, e, nelle Gabbie, 250. paja, tra Polli, Papari, e Piccioni, Biada, e Orzo sacche 100. da 100. Uomini portate, staja 200. di pane bianco, dentro alle Corbe, vino, parte in Fiaschi, e parte in Barili bianco, e vermiglio; staja 200. Torcie, num. 60. di ciera bianca. Premiture di cacio libbre 300. marzapani num. 100, Scatole di confetti num. 100. Zucchero in pani num. 25. Culle sei da pane, piene di Carciofi, e finalmente quella quantità di Cignali, Caprioli Lepri, Pavoni, Fagiani, e altri Selvaggiumi, che potè somministrare la Stagione, e l'industria de' Cacciatori. Entrato il Presente tutto dentro al Cortile del Palazzo, osservandolo prima l'Imperadore attentamente, comandò, che spente le Torcie, che in quel luogo numerose ardevano, fusse tutto preda della Corte, e di chiunque n' avesse potuto ottenere, conforme in un istante fù esequito. La sera istessa, siccome l'altre susseguenti, finche S. Maestà dimorò in Siena, le Case, le Chiese, e le Torri si viddero alluminate coll' accompagnamento dello sparo dell' Artiglierìa, e suono delle Campane, e le Porte della Città di giorno, e di notte furono continuamente tenute aperte. La mattina dopo, ascoltata in Duomo la Messa, ricevè avviso l'Imperadore dalla Signorìa, che averebbe ella desiderato d'essere a inchinarlo, ed esso benignamente condescendendo alle richieste, sulle ore 20. fú dall' Imperadore ricevuta, stando in piedi, a cui *Lodovico di Baldino Piccolomini*, allora Priore, a nome di tutta la Republica, parlò, raccomandandogli quella Città, che sempre avea confidato nella protezione Imperiale, di poi proferì alcune parole il Capitano di Popolo, che era *Agnolo Tancredi*, e l'Imperadore rispose, che sempre avea rimirata quella Cittá con distinzione, e desiderando continuamente giovargli, si protestò non volergli negare ciocchè, in profitto della medesima, gl'avessero dimandato,

to, dopo porgendo lo Stocco, *M. Gionta Berlinghieri* s' inginocchiò, e fú creato Cavaliere colla percossa dello Stocco tre volte su la testa, e in ciascuna dicendo -- *Esto miles, esto bonus miles, esto optimus miles* -- dipoi inginocchiatisi, per cenno di S. Maestà, *M. Lodovico Piccolomini*, e *M. Pietro Pecci* (*a*) anch' essi furono dichiarati Cavalieri, e a quest' ultimo confermò un Privilegio dell' Imperadore *Sigismondo*, di giá a *M. Pietro* di lui Bisavolo accordato cento tre anni indietro col titolo di Conte, e colla facoltà di creare sei altri Cavalieri. Finalmente fece cenno di volere onorare della milizia alcuni altri della Signorìa, ma per ragionevoli considerazioni, niun' altro ve ne fù, che volesse una tal prerogativa accettare, di poi la Signorìa tornò a Palazzo, e dal Camarlengo del Concistoro furono distribuite le mancie a quanti andarono a dimandargliele, siccome riportò la mancia, per mezzo del Tesoriere di S. Maestà, la Famiglia del Palazzo. Furono presentati ancora i Personaggi, che vennero coll' Imperadore, e che arrivarono dopo. La sequente mattina l' Imperadore fece intendere alla Signorìa, che quel giorno sarebbe andato a Palazzo, onde fu preparato un garoso giuoco di pugni per recargli divertimento. Aveano gl' *Intronati* all' ordine una dilettevole Commedia, composta (*b*) da *Alessandro Pic-*

[*a*] Tanto i Descendenti da M. Pietro di Bartalomeo Pecci quanto quelli da Tommasso di Nanni di Giovanni Pecci in perpetuo godono la prerogativa di Conti Palatini, poter creare Cavalieri, Dottori, e Notaj, e altre distinzioni, accordategli dall' Imperador Sigismondo nel 1433.

(*b*) La Commedia preparata dagl' Intronati era intitolata l' Amor Costante in prosa, stamp. dopo in Venezia nel 1540. e più volte nella medesima Città nel 1551. 1554. 1559. 1570. 1586. 1595. e 1601, e in Siena 1611. In Siena corre tradizione, che fosse all' Imperadore rappresentata, ma certamente non è vero, come chiaramente si legge ne' Libri de' Consigli.

colomini da recitarsi nella Sala del Consiglio, ma dubitando i Deputati di non fare la spesa del Palco, e dell' ornato in vano, persuadendosi, che l' Imperadore non potesse trattenersi molti giorni, fù dismessa, e venuta l' opportunità del tempo non si potè rappresentare. Andò dunque a Palazzo, accompagnato da tutta la Corte, facendo cavalcare al pari di se il Cardinal di Lorena, e fù dalla Signorìa ricevuto nella Piana del Palazzo con vesti cremisi, e salendo dipoi le scale, volle, che la Signorìa [distintissima finezza d' un Monarca così alto] stesse a quella medesima finestra, dove si era posta Sua Maestá per godere dello spettacolo, nella Piazza in quel tempo rappresentato, e sempre, or con uno, or con altro ragionando. Terminato il Giuoco de' Pugni creò altri tre Cavalieri di quei Fanciulli, che alla Canonica degl' Angioli l' incontrarono, che furono *Orazio d' Agnolo Malavolti*, *Camillo d' Ansano Fongaj*, *e Lelio di Ser Rinaldo Servj*. Scostatosi dalla finestra si fermò l' Imperadore a mezza Sala per osservare le pitture di fresco lavorate da *Domenico Beccafumi*, chiamato comunemente *Mecarino*, e partitosi volle licenziare la Signorìa a capo le scale, ma essa, recusando, l' accompagnò fuora della Porta, e si trattenne in piedi, fintanto che montò a Cavallo, dipoi andò l' Imperadore scorrendo per la Cittá per tutte le principali strade, portandosi a vedere i Tempj più ragguardevoli, e fuora della Porta Camollìa si trattenne a osservare il luogo dell' accampamento dell' Esercito Ponteficio, e Fiorentino, gustando essergli descritto il modo, per cui rimase disfatto, e passando per Campo Regio, visitò il Tempio di S. Domenico, e venerò ivi la Sacra Testa di S. Caterina, e dopo partì alla volta di Firenze, e di Lucca, ma prima, che facesse partenza rimase visitato dal Collegio di Balìa, col quale a lungo parlò dello stato delle cose della Republica. Fú visitato ancora dal Collegio de' Dottori Legali, e dalla Congregazione de' Mercanti, desiderosa d' impetrare esen-

zioni

zioni di gabelle nella Sicilia, e nell' Apuglia, ma non ne riportò altro, che cortesi parole. Il giorno, che S. Maestà andò a Palazzo furono adornate tutte le bocche delle strade, che conducono nella Piazza, d' Archi, vestiti di frondi, e ornati di tremolanti, e il Collegio de' Notaj alla bocca del Casato eresse un Arco trionfale più maestoso degl' altri, in cui nel fregio a lettere d' oro si leggeva sotto l' Insegna Imperiale -- *Imperium Oceano, famamque terminat Astris* --

Partì dunque l' Imperadore da Siena a 28. d' Aprile 1536. accompagnato fino a confini dal Duca d' Amalfi, seguitato da copioso numero di Giovani bene in ordine a cavallo, ma nell' entrare nel Dominio Fiorentino non mostrò Sua Maestà quella medesima confidenza, che avea praticata nel Sanese, perchè volle, che tutto l' Esercito l' accompagnasse, e gli Officiali di Balìa destinarono *M. Giovanni Palmieri* Cittadino di gran credito, e riputazione tra Popolari, acciò accompagnasse l' Imperadore fino a Firenze, e poi seguisse il viaggio fino a Mantova, come si è di sopra accennato. Il Cardinal di Lorena veduto, che per concludere la pace per la Francia, non potea dall' Imperadore ottenerne frutto veruno, accompagnatolo fino a Firenze, se ne tornò in dietro per Roma per adoprarsi con S. Santità, acciò vedesse di por fine alla guerra, perchè giá si vedeva, che per le discordie i Turchi baldanzosi formavano disegni sopra i Cristiani, e a quell' ora s' erano impadroniti dell' Ungherìa; ma nè il Lorena, nè il Papa ebbero speranza di voltare l' animo dell' Imperadore a accordo veruno, e così, dimorata Sua Mae-

(*a*) Il Muratori negli Annali Tomo X. a 271. scrive, che l' Imperadore entrasse in Firenze il 29. d' Aprile, e vi dimorasse fino al 4. di Maggio, di poi passato a Lucca vi si trattenesse fino al 10. del medesimo Mese di Maggio

stà pochi giorni in Firenze, prese la strada di Pistoja, e di lì a Lucca, dove vi si fermò due giorni, e per la Valdimagra, e Pontremoli, passato l' Apennino, se n' andò in Piemonte nella Città d' Asti per dare gli ordini opportuni per la guerra. Essendo la Maestà dell' Imperadore escita di Toscana, in Siena le fazzioni de' Popolari, e de' Riformatori, considerando le rappresentanze fatte contro di loro da Noveschi, disegnarono coll' armi vendicarsene, e levarsi d' intorno per sempre un tale ostacolo, ma il Duca d' Amalfi ostò a un così mal consigliato partito, e non volle acconsentire, mostrando esser cosa perniciosa, e di molta conseguenza, e che potrebbe all' Imperadore sommamente dispiacere, e che egli, che dovea presedere alla quiete della Città, non solo non v' avrebbe acconsentito, ma sarebbe con tutte le forze stato contro i sediziosi. Furono di tanta efficacia le persuasioni del Duca, e d' altri buoni Cittadini, che i turbolenti s' acquietarono, e ottennero, che i sediziosi de' tumulti passati venissero, per mezzo della giustizia, castigati. Molti Noveschi però per timore s' allontanarono dalla Cittá, e dal Dominio, e particolarmente coloro, che si fecero capi per far soscrivere il Cartone di ricorso a S. Maestà, quando in Siena per breve tempo si trattenne, onde a tale effetto elessero i Balieschi quattro Deputati segreti con amplia autorità di far catturare, e torturare i colpevoli, ed in fatti condotto nelle Carceri, e tormentato *Alfonso di Pietro di Cristofano di Pietro*, e confessando alcuni trascorsi, gli fecero mozzare la testa, e bastandogli la morte di questo per incutere spavento ne' Noveschi, si desistè per allora di proceder più oltre. Quando l' Imperadore si ritruovava in Firenze, oltre l' avere confermato per proprio Genero il Duca *Alessandro*, e aver fatta venire da Napoli la di lui Figliuola, esortò il Duca a stare unito co' Sanesi, e che all' occorrenze scambievolmente si sovvenissero, conforme del medesimo tenore avea in Siena cogli Officiali di Balia parlato, sic-

ché

chè parve convenienza della Republica ſpedire a Firenze [*a*] *Sozzino Severini* Ambaſciadore per rallegrarſi della venuta della Spoſa, che eſſendo paſſata per Siena gli erano ſtati fatti grandiſſimi onori, e accompagnata dal Duca d' Amalfi, e da molte Gentildonne fino a confini; Aveano ancora i Balieſchi commeſſo al *Severini*, acciò maneggiandoſi col Duca *Aleſſandro*, procuraſſe con eſſo contrarre capitolazioni di Confederazione, ma' di queſto nulla di più ſi concluſe, che corteſi, e obbliganti parole da attenderſene l' approvazione da S. Maeſtà, onde celebrate le nozze, e rappreſentate ſontuoſe feſte di giubbilo, e d' allegrezza, l' Ambaſciadore ſe ne tornò in Siena.

S' era già l' Imperadore inoltrato coll' eſercito nella Provenza, accampato ſotto Marſilia per eſpugnarla, ma per le continue pioggie, che correvano in quell' Autunno

(*a*) Delib. di Balìa del 14. Giugno 1536. a 159.

Due fatti racconta il Bardi nella Storia eſſer ſeguiti in Siena in queſto tempo, il primo, che rappreſentandoſi nella Piazza il giorno dell' Aſſunta la caccia del Toro, e terminata la rappreſentanza, nacque competenza di precedenza tra le Contradè dell' Oca, e della Giraffa, dalle conteſe ſi paſsò all' armi, e vi rimaſero non pochi feriti, e maggior male ſarebbe accaduto, ſe il Duca d' Amalfi colla guardia accorrrendo non aveſſe ſedato il tumulto.

L' altro fatto fu, che avendo gli Officiali di Balìa fatto catturare, e poi decapitare un Chierico, che avea i quattro primi Ordini ſacri, perchè avea tramato di tradire la Città di Chiuſi, e conſegnarla di nuovo a Pirro Colonna, l' Arciveſcovo di Siena reputando quel Maeſtrato per incorſo nelle cenſure, ed eſſo ridendoſene, e mandando la coſa in beffe, ne avvenne, che andando la Signorìa alla Chieſa principale, gli fece in faccia chiudere le Porte, e volendo nondimeno per forza entrare gli fu recato impedimento, onde per non ſuſcitare maggiore lo ſcandalo, ſi venne agli accordi, e quietato il fatto, non ſe ne parlò d' avvantaggio, nè più ſi trattò di cenſure.

tunno, e per la mancanza delle vettovaglie, fatte ben custodire dalla Maestà Cristianissima, penuriando di viveri, entrò in quelle truppe di varie Nazioni infezzione tale, che molte ne morirono, e tra esse de' più qualificati, e esperti Capitani, Colonnelli, e Generali, sicchè l' Imperadore, per non dissipare intieramente tutta l' Armata, determinò partirsene, e imbarcando tutto l' esercito avanzatogli, con esso, si condusse a Savona, da dove passò in Piemonte, e da questo a Genova, dove si fermò molti giorni, dando ordine al Marchese del Vasto, che s' opponesse gagliardamente alle forze Francesi, che erano accresciute nel Piemonte, e dichiarandolo Governatore di Milano, su le Galee montato, passò in Spagna. Gl' Officiali di Balìa intesa la venuta di Cesare a Genova, [*a*] spedirono colà Maestro *Ambruogio Nuti*, che, presentatosi, e gratamente ascoltato, fù rimandato in dietro. Partito l' Imperadore d' Italia, in Siena quietamente si vivea, perchè i Noveschi depressi, e abattuti si recavano a abitare per le Ville, e quei pochi, che in Cittá dimoravano, si riconoscevano senza forze, e i Popolari venivano ritenuti dal tumultuare dalla presenza del Duca d' Amalfi. Era la guerra in Piemonte, ridotta tra l' Imperadore, e Re di Francia gagliarda, perché i Francesi ingrossati vantavano, che a tempo nuovo sarebbe stato quel Rè in persona con grosso esercito al loro soccorso, e in Firenze agli 6. di Gennajo da *Lorenzo de' Medici* rimase ucciso il Duca *Alessandro*. Publicata la morte del Duca, subito il Cardinal *Cibo*, che si truovava in Firenze, e *Alessandro Vitelli*, che era Generale dell' armi, s' impadronirono della Fortezza, dichiarandosi, a nome dell' Imperadore, volerla ritenere, e benché ostassero non pochi di quei Cittadini, che desidera-

(*a*) Delib. di Balía degl' 11. Ottobre 1536. a 211.

deravano ritornare nell' antica libertà, nondimeno prevalendo gl' altri, piú tosto, che sottoporsi all' insolenze del Popolo, come era accaduto per il passato, concorsero nell' elezione d' un nuovo Principe, e così i 48. Senatori proclamarono Duca *Cosimo di Giovanni de' Medici* giovinetto d' anni diciotto. Della maniera, per la quale il Duca *Alessandro* restò ucciso, e *Cosimo* esaltato, non mi estenderò a raccontare, perche' sono fatti tanto minutamente descritti da tanti Scrittori, e particolarmente da Fiorentini, che il Mondo ne ha piena contezza, ma solamente accennarò, che quella morte liberò, per allora, i Sanesi dal timore già conceputo, che per allargare i confini del dominio, prevalendosi *Aleßandro* delle loro discordie, potesse una volta colla forza dell'armi ridurgli soggetti. Gli Officiali di Balìa per non mancare alle convenienze subito spedirono a Firenze (*a*) *Giro-*

[*a*] Alle delib. di Balìa del 10. Gennaro 1536. a 16. si legge essere stato eletto, e spedito Ambasciadore a Firenze Girolamo Spannocchi colle commissioni nella Storia addotte, e non Girolamo Mandoli Piccolomini, come racconta il Bardi.

Susseguentemente nelle medesime Delib. di Balìa del 12. e 18. Gennajo a 20. e 25. apparisce il registro delle Capitolazioni, e convenzioni, fermate tra la Republica di Siena, e il Signore di Piombino, e alla Città di Grosseto ridotta mancante d' Abitatori, per renderla maggiormente popolata coll' allettamento de' privilegj a coloro, che vi si fossero portati, concessero il sale alla ragione di soldi 20. per Stajo, di poter tenere Bestie grosse, e minute secondo la franchigia di Grosseto, e come Terrieri di quella Città, e al restante de' nuovi Abitatori da andare in Maremma, che si serrassero di mura le Case fatte di nuovo nel Poggio di Montecalvoli, che fossero consegnate moggia due di terra per testa Mascolina con pagare un solo stajo di grano l' Anno, e mancando la linea Mascolina subentrasse la Femminina secondo i Capitoli di Grosseto, che avessero l' istesse franchigie di quella Città, e che per anni cinque futuri potessero tagliar legna in tutti Luoghi circonvicini.

Girolamo d' Andrea Spannocchj per condolerfi colla Duchessa Vedova, e rallegrarfi con *Cosimo* dell' esaltazione.

Margarita già Duchessa di Firenze, ritrovandosi in Cittadella con tutto il tesoro del Duca *Alessandro*, ricevè ordine dall' Imperadore, di lei Padre, che consegnata la Fortezza a *Don Giovanni di Luna*, partisse con tutta la roba, e si portasse ad abitare in Siena, e così del mese d' Aprile con tutta la gente del di lei servizio giunse in Siena, onoratamente ricevuta, e datagli Quartiere nelle Case *d' Anton Maria Petrucci*, dove già era alloggiato l' Imperadore di lei Padre. Due cose avea dimandate il nuovo Duca all' Imperadore, una che gli concedesse la Vedova del Duca ucciso, e l' altra, che gli consegnasse le Fortezze di Firenze, e Livorno, che erano in mano di Sua Maestà, la prima della moglie già era in parola con Papa *Paolo* per concederla a *Ottavio Farnese* di lui nipote, e le Fortezze, che per ancora non glie le volea mettere nelle mani, perche' nuovo nel Principato non pochi nemici tramavano al di lui stabilimento, ma' consolidato, che fusse, non ne sarebbe stato lontano.

Erano di già preparate le armi per tutta Europa, il Turco si preparava per mare, e per terra, e si teneva per certo, che si fusse unito col Re di Francia a danni di *Carlo V;* in Piemonte ingrossava l' esercito Francese, e si sentiva, che i Fuorusciti Fiorentini per ritornare nella Patria armavano gagliardamente. In Siena era venuto, sotto pretesto d' amicizia, *Filippo Strozzi*, il quale, raccontavano, esser capo dell' impresa, e *Piero Strozzi* ancora non restava d' operare quanto potea per accrescere le forze, e procacciarsi degl' amici, per lo che, anch' esso venuto in Siena, e sotto colore di parentado, trattando continuamente colla Duchessa Vedova accarezzava i giovani Sanesi, e per essere liberale, e affabile, esso, e *Ruberto* di lui Fratello erano ben veduti da tutti, e particolarmente da Fratelli de' *Salvi*. Tali andamenti cagionavano sospetto nell' Imperiali, perche' temeano, che

chè non poteſſe voltarſi la Città a favore de' Franceſi per meglio facilitare l' impreſa di Firenze, e tanto più andava creſcendo il timore, perchè in Siena non v' era Famiglia, che aveſſe maggior riputazione nell' armi, di quella de' *Salvi*, e per eſſer povera di ſoſtanze molto più cagionava ſoſpetto di potere eſſer corrotta, onde dubitandone gl' Imperiali, e dal Duca *Coſimo* reſi avvertiti, ſpedirono da Roma a Siena un tal *Sìfonte*, che arrivatovi ſotto preteſto di far gente, e andare alla volta di Milano, vi ſi fermò molti giorni, alloggiando in Caſa di *Girolamo Mandoli Piccolomini*, e avvertì il Duca d' Amalfi, e agli Officiali di Balìa eſpoſe, che la ſtanza degli *Strozzi* in Siena era ſoſpetta alla fazzione Imperiale, e però eſſer bene il provedervi, e ſcacciargli, ma gli *Strozzi* accortiſi del diſegno degl' Imperiali, ſenz' altra intimazione da loro ſteſſi volontariamente ſi partirono. Era di già in ordine l' eſercito de' Fuoruſciti Fiorentini con 5000. Fanti, che per la ſtrada di Piſtoja era arrivato a Monte Murlo, dove aſpettando il rimanente dell' eſercito, che lo conduceva il Cardinal *Salviati*, ſi trattennero più tempo a cauſa delle pioggie, che erano inceſſanti, nè il Duca *Coſimo*, dato il carico a *Aleſſandro Vitelli*, e ad altri Offiziali bene ſperimentati, non ſi reſtava da preparativi, perlochè fatte inviare le truppe a Prato, e anticipato il tempo prima che le genti del Cardinal *Salviati* s' uniſſero, gli aſſaltò, e gli ruppe colla prigionìa d' una gran parte de' Fuoruſciti Fiorentini, e fra gli altri di *Filippo* Padre di *Piero Strozzi*, che dopo avergli tenuti prigionieri qualche tempo, la maggior parte fece decapitare.

Mentre che la fortuna del Duca *Coſimo* andava proſperando, e le armi Ceſaree, e Franceſi ſi erano battute inſieme con ſcambievol vicenda, anco in Siena non ſi vivea con quiete, perchè con tutto che l' Ordine Popolare aveſſe abbaſſata con tanti travagli la fazzione Noveſca, nacquero nondimeno tra di loro oſtinate diſcordie. Si trattenneva (come s' è detto) il Duca d' Amalfi in Sie-

na con grand' autorità come Uomo di S. Maestà Imperiale, e Generale dell' armi della Republica; Avea piena autoritá d' intervenire in tutt' i Maestrati, e particolarmente nel Collegio di Balìa, e nell' Officio della Guardia, e rendeva il voto, perchè dichiarato dal Senato Cittadino, e del numero de' Senatori, e però fatta la borsa della Signorìa, come Cittadino, nel bimestre Maggio, e Giugno fù tratto di poi Capitano di Popolo. Risedé dunque in quell' officio, e sostenne quella dignità con tanto decoro, e onoratezza, che per lungo tempo in dietro non s' era veduto un' eguale; Volle, che s' osservassero in Palazzo tutte le cerimonie, leggi, e costumi, che gli antichi praticavano, proibì ogni sorte di relassatezza, e restituì nel primiero splendore quel supremo Maestrato. Ma se il Duca per tante lodevoli operazioni era degno di stima, non è però, che altresì non si meritasse biasimo, e si nemicasse i Cittadini da bene, perchè prestando favore alla Famiglia de' *Salvi*, ed essendo questa composta d' otto Fratelli tutti atti all' armi, e appoggiati all' aderenze, e parentadi, che già aveano contratti, divenivano ogni giorno più insolenti, e temerarj. Era capo di questa Famiglia *M. Giulio* il maggiore d' etá, che fomentato dall' appoggio del Duca, fortemente innamorato d' *Agnese* di lui Sorella Donna bellissima, e Moglie di *Camillo Tommasi*, si rendeva ardito, e soverchiatore di tutti. Un tal licenzioso procedere de' *Salvi* dispiaceva all' universale, e però non solamente erano odiati dagli altri Ordini, mà da' Popolari stessi, perchè non poteano comportare, che una Casa, per l' addietro povera, e abietta, fosse divenuta superiore a tant' altre Nobili Famiglie, che molto più de' *Salvi* meritavano distinzioni. Tali motivi dunque fomentavano lo sdegno tra molti, e si dolevano col Duca, pregandolo a ridurre quella Famiglia all' onestà, e all' uguaglianza cogl' altri, ma quanto più s' affaticavano, tanto maggiormente conoscevano esser ridotta la cosa a un termine da non potervi più rimediare,

re, perchè molti Popolari la secondavano, la Plebe dependeva dal di lei favore, e la Famiglia *Capacci* molto potente tra Popolari, e che per l' addietro gli era stata nemica, s' era unita co' *Salvi* con stretto vincolo di parentado. L' istesso esempio aveano imitato i *Severini*, perchè *M. Giulio Salvi* avea data in Sposa una Figliuola di *Gio. Battista di Niccolò Gualandi* al di lui Figliuolo, assai ricca, ed erede, ed altra Sorella di quella avea sposata il Cav. *Severini*, e benchè per la spartizione della roba avessero litigato alquanto, s' erano nondimeno accordati insieme, e però generavano invidia appresso tutti gl' altri Popolari. Il Duca allora, persuaso della ragione, e mosso dalle continue persuasioni di tanti buoni Cittadini, non potendo più repugnare, benchè tarda fusse la risoluzione, si mosse per rimediare a un tal disordine, e reprimere l' insolenze non più tollerabili de' *Salvi*, e molto più non potè contenersi, perchè l' incessanti ricorsi presso Sua Maestà Imperiale mossero quel Sovrano a mandare ordini premurosi per ovviare a tali sconcerti, ma quello, che ne seguisse, si vedrà in appresso scorrendo più oltre. A Noveschi piacevano tali disordini, lusingandosi con tal mezzo ridurre la Città a miglior regolamento, e però non mancavano presso de' Principi in Roma, e in altre Corti d' esclamare.

Si era stabilita sospenzione d' armi tra le Maestà Imperiale, e Cristianissima, e perciò *Papa Paolo*, attaccandosi a un sì bel principio, spedì Legati all' uno, e all' altro Sovrano, pregandoli, che, per quiete di tutta la Cristianità, si compiacessero por fine a tante guerre collo stabilimento d' una pace fissa, e durevole, e unitisi insieme, voltare le forze contro il comune nemico, che avea con grossa armata navale tentato impadronirsi de' Porti della Calabria nel Regno di Napoli, e gli mandava, a pregare, acciò convenissero del luogo del parlamento, in cui prometteva, che anch' esso vi si sarebbe truovato, eleggendo a tale effetto la Città di Nizza ne' confini del-

la Provenza. A tale invito que' Monarchi non poteano ripugnare, e però in adempimento tutti tre in un tempo medesimo si mossero, l' Imperadore per mare, perchè si ritruovava in Spagna, il Re, e il Papa per terra. *Papa Paolo* partito di Roma con tutta la Corte, e colla comitiva de' Cardinali, per dritta strada se ne venne nel Dominio di Siena, e per non peder tempo, non volle entrare nella Città, e il primo di lui alloggio nello stato della Rep. fù a Montoliveto di Chiusure, ricevuto da quei Monaci onoratamente, e la Republica non mancò di porre in ordine tutte le opportune provisioni, e spedì per riceverlo a Confini (*a*) quattro Ambasciadori, che furono *M. Giovanni Palmieri*, *M. Orlando Mariscotti*, *M. Antonio de Vecchj*, e *M. Pietro Pecci*, tutti Cavalieri, che furono da S. Santitá ben veduti, e cortesemente accarezzati, ma pregandolo essi a compiacersi d'entrare nella Città, che con gran desiderio l' attendeva, rispose il Pontefice, che l' averebbe esequito, se il tempo glie l' avesse permesso, ma scorciandosi, avea disegnato non entrare in Cittá alcuna, e così la mattina seguente, che fù a due d' Aprile 1538. si partì da Montoliveto, e alloggiò a Castelnuovo della Berardenga, e da quella Terra, a pranzo a Pontignagno de' Monaci della Certosa, e la sera a Poggibonsi nel Dominio Fiorentino, e ne' confini presero licenza gl' Ambasciadori della Republica.

Nella dieta, che tennero a Nizza quei tre gran Principi poco si concluse, perchè la maggior parte del tempo

[*a*] Delib. di Balia del 22. di Marzo 1537. a 51. dove apparisce l' elezione de' quattro Ambasciadori, e d' altri otto Cittadini sopra l' onoranza, e che al Pontefice fossero presentati due donativi, uno a Montoliveto, e l' altro a Castelnuovo della Berardenga, dove avea destinato pernottare.

tempo la consumarono in visite, banchetti, e Feste, essendovi intervenuta con copiosa comitiva di Dame la Regina di Francia, e però, sciolto il congresso, colla sola sospensione dell' armi per anni dieci ciascuno di quei Sovrani se ne ritornò ne' proprj Stati, solo il Papa ottenne dall' Imperadore Novarra dello Stato di Milano per il di lui Figliuolo *Pier Luigi Farnese*, e la vedova del fù Duca *Alessandro de' Medici* la collocò in matrimonio con *Ottavio* del detto *Pier Luigi* Figliuolo, che ancora in Siena si tratteneva. Non mancò la Rep. di Siena di spedire all' abboccamento di *Nizza* i di lei Ambasciadori, (*a*) che furono *M. Orlando Mariscotti* e Maestro *Ambruogio Nuti* per inchinare la Maestà dell' Imperadore, e maggiormente consolidare lo stato delle cose loro, e così il Pontefice ottenuto per i di lui congiunti quanto desiderava, se ne tornò in Italia, e tenendo la medesima strada, giunse a Genova, dipoi passò a Lucca, e a Fucecchio, ed entrato nel Dominio di Siena, alloggiò a Pontignano, quindi senza entrare nella Cittá, alla Pieve a S. Innocenza fù ricevuto decorosamente dall' Arcivescovo di Siena, dipoi in Pienza da *Anton Maria Piccolomini* nel proprio Palazzo, e per tutto il Dominio accompagnato dal Duca d' Amalfi, e da due Ambasciadori della Rep; a tale effetto eletti, che furono [*b*] il *Cav. Giustiniano Nelli*, e *M. Marcello Biringucci*.

Erano tornati da Nizza i due Ambasciadori spediti all' Imperadore, che riferirono, come agitandosi la guerra tra S. Maestà, e i Veneziani contro i Turchi, che si ritruovavano con ponderossissima armata di mare, si potea temere d' invasione ne' Porti della Republica, che però persuasi da tale avviso gl' Officiali di Balìa, per salvezza del proprio Dominio spedirono Commissarj in Ma-

[*a*] Delib. di Balìa del 24. Aprile 1538. a 63.
[*b*] Delib. di Balìa del 6. Luglio 1538. a 91.

Maremma, e presero a fortificare Portercole, Talamone, e Orbetello, e perchè non si trovavano denari sufficienti, venderono per anni sei le Potestarìe, e Vicariati dello Stato, e i Notariati, e Camarlengati della Città, di maniera che i compratori per lucrarne maggiormente usarono a sudditi le più insopportabili angarìe, che commettere si potessero. A tale strazio s' era ridotta la Cittá, e il Dominio per la rapacità di coloro, che governavano, perchè, poveri, e inesperti, pretendevano in breve tempo arricchir se stessi, e i Figliuoli loro con danno considerabile del publico bene. Mentre tali andamenti si praticavano da Governatori della Republica; arrivato il Papa a Roma, si publicò il parentado stabilito tra la Maestà dell' Imperadore, che di già ne avea per espresso particolare avvisata in Siena la Sposa, e *Ottavio Farnese*. Il Pontefice mandò a Siena ricchissime gioje, e vesti sontuose per la futura Nipote, e l' Arcivescovo di S. Jacomo, che in compagnìa d' essa si ritruovava, dichiarò Cardinale. [*a*] Publicata in Siena la nuova, il Collegio di Balìa, in corpo, andò a visitare quella Signora, e il novello Cardinale, e per la Città se ne fecero tre giorni publiche allegrezze, e alli 20. d' Ottobre, celebrata in Duomo la Messa solenne coll' intervento di Madama *Margarita*, accompagnata dalle di lei Dame, e da molt' altre Gentildonne della Città, fù dal Nunzio del Papa presentato al novello Cardinale, che stava a piedi dell' Arcivescovo di Siena, il Cappello Cardinalizio, e il dì seguente Madama, e il Cardinale partirono alla volta di Roma, accompagnati dal Duca d' Amalfi, e da copioso

---

[*a*] Petrus Sarmiento Hispanus, Filius Comitis de Salimes, " Archiepiscopus Compastellanus, Præsb. Card. Basilicæ Sanctorum " duodecim Apostolorum, anno 1538. die decima octava Octobris " in generali Congregatione fuit creatus Cardinalis, qui præerat " gubernio Margaritæ de Austria.

ſo numero di giovani Saneſi due miglia fuori di Siena.

Se le dimoſtrazioni d' allegrezza praticate in Siena per la Spoſa di Don *Ottavio Farneſe*, cagionarono nell' eſterno degl' animi del popolo qualche ſollevamento, nell' interno bollivano con maggior fierezza gl' odj, e le nemicizie, non era ſolamente la diſcordia tra Popolari, e Noveſchi, ma tra gli ſteſſi Popolari dominavano diverſi partiti, perchè i principali non poteano tollerare l' inalzamento de' *Salvi*, come di ſopra in parte ſi è dimoſtrato, quindi ne avvenìa, che i Maeſtrati non erano obbediti, la giuſtizia era amminiſtrata con parzialità, ed era la Città divenuta piena d' iniquitá, odiata da buoni Cittadini, e dagli ſtranieri, perché bene ſpeſſo per il Dominio ſi commettevano sù i paſſeggieri ammazzamenti, e con violenza gli ſi toglieva la roba, e la vita, perlochè il Papa, e il Duca *Coſimo* ordinarono, che i Procacci per altra ſtrada paſſaſſero, e ne rappreſentarono doglianze all' Imperadore, che fortemente per lettere ſe ne dolſe cogl' Officiali di Balìa, e col Duca d' Amalfi; perlochè ſubito fatto adunare un Conſiglio de' più qualificati Cittadini, il Duca dimoſtrò in quanto biaſimo, e infamia era caduta la Cittá di Siena appreſſo l' Italia tutta, e publicando le lettere Imperiali, gl' eſortava, e pregava a prendere partito migliore, piú modeſto, e più civile, acciò la giuſtizia fuſſe temuta, i Maeſtrati obbediti, e la quiete, e la pace tra Cittadini ſi ſtabiliſſe. Si publicarono diverſi bandi, ma riuſcivano poco durevoli, e preſto ſi ritornava al medeſimo licenzioſo procedere, perlochè i buoni Cittadini, diſperati di felice ſucceſſo, s' erano dati all' orazioni per ottenere da Dio la liberazione da tanti malori. Correva in quel tempo per tutta l' Italia un fanatiſmo di Religione, e pareva, che tutte le Cittá fuſſero portate a concorrervi, e molto più andava creſcendo lo ſpavento de' Popoli, cagionato da conſiderabili preparativi de' Turchi per mare, e per terra, che minacciavano i Veneziani. Il Pontefice in Roma faceva Proceſſioni

cessioni molto devote, e publicava Indulgenze, e Giubbilei, in Siena ancora non si cessava dalle publiche preghiere, e si portò processionalmente la Madonna, che è addimandata l' *Avvocata de' Sanesi*, e tutte le Religioni della Città in diverse maniere pregavano, e chiedevano a Sua Divina Maestà misericordia, e la notte le Fraternite de' Battuti (*a*) andavano per le strade percuo-

---

(*a*) Più Romiti si manifestarono in Siena con strane maniere, esortando i Popoli a penitenza, e tra gli altri un Fra Gio. Battista Romano di nobil Famiglia, che vestiva d' abito grossolano di color bigio con cappello in testa, e gridava per le strade penitenza, penitenza; Attraeva il Popolo con molta grazia, e però gli furono date stanze nello Spedale di S. Maria della Scala, e per esser laico non gli fu accordata la permissione di predicare per le Chiese, ma fu però cagione, che molti Cittadini di qualitá si dettero al servizio Divino, raccolse poverelli d' ogni sesso, e mandandoli per le strade a domandar limosine, pose alla custodia delle Femmine autorevoli Matrone, e de' Maschi, Cittadini di credito.

Altro Romito comparve in Siena, che anch' esso raccogliendo i poverelli, gli distribuiva per le Case de' Nobili, acció potessero ottenere gli alimenti, e introdusse in Siena l' orazione delle Quarantore.

Fra Bernardino Occhino Sanese comparve quest' anno in Siena, che essendo gran Teologo, dalla Religione degl' Osservanti passato alla nuova riforma de' Cappuccini diede a quella gran credito, e riputazione, ottenne nel Dominio Sanese più Conventi, e il primo fu quello di Montalcino al Saragiuolo, e il secondo a Montecellesi fuora della Porta Camollía. Costui fu veduto da tutta la Città con ammirazione, e contento, non tanto per esser Sanese, quanto per la profonda dottrina, della quale era ornato, ed essendo del Mese di Giugno predicó più volte nel Duomo, e che per non potersi fermare a lungo, promesse altra volta tornare: ma avvenne peró, che per ambizione, e superbia travió da' sentimenti Cattolici, e vomitò diverse zizanie, talchè per liberarsi dalle minaccie del Papa, e dell' Inquisizione si fuggi in Ginevra.

Le azioni ancora di quel Fra Gio: Battista a lungo andare

cotendosi. Era Siena in quel tempo afflitta da diverse calamità, la prima, le discordie civili, che ogni giorno più divenivano scandalose, l'altra il timore dell' Armata Turchesca, in mare, potentissima, e quelle dell' Imperadore, e de' Veneziani, avendo con loro poco decoro fuggita la giornata, s' erano divise, e però reso orgoglioso *Barbarossa*, minacciava le spiaggie di Calabria, e di Toscana; la terza, la gran carestìa, (*a*) che in quell' anno si preparava, ed essendo del mese d' Agosto non si trovava grano, neppure a caro prezzo. A tutte queste disaventure se n' aggiugneva un altra di non piccol momento, perchè avanti, che Sua Maestà partisse di Spagna scrisse alla Republica di Siena, e al Duca d' Amalfi, come riputava per vero, che i Noveschi tenessero stretto trattato con *Pier Luigi*, già dichiarato Duca di Castro, e Figliuolo di Papa *Paolo* per consegnargli la Città, e Dominio, e però s' aprissero gl' occhi, e si vegliasse in maniera, che più di questi tali non s' avesse a temere. [*b*] Ricevuto tale avviso, nacque gran

---

non piacquero per molti cattivi contrassegni, che ne diede, d' onde gli fu fatto intendere, che partisse dalla Cittá, il che seguì con gran dispiacere di molti de' di lui seguaci, che sempre portarono il nome di Giovanelli.

(*a*) Delib. di Balìa del 20. Giugno 1539. a 49. venne stabilito, che per mantenere l' abondanza si chiudessero le tratte, si facessero le denunzie, tutti i Cittadini, e abitatori dovessero nella Città introdurre la metà de grani, che fussero per raccorre, e lontano miglia 30. dalla Cittá ciascuno dovesse ritenere, a disposizione dell' abondanza, la terza parte.

(*b*) Delib. di Balìa del 25. Ottobre 1539. a 80. Attese le lettere di S. Maestá Imperiale, che davano avviso, acciò nella Città si vivesse con cautela riguardo la trama de' Fuorusciti, tutti intenti à cagionare alterazioni, e tumulti, venne data facoltà, quanta tutto il Collegio di Balìa, al Duca d' Amalfi Generale della Republica, e a M. Giulio Salvi Priore di Balìa d' usare ogni

ſuſurrìo per la Città, perchè la maggior parte della Fazzione Popolare volea, che s' obbediſſe alle lettere di S. Maeſtá, e che a Noveſchi ſi toglieſſe lo ſtato, la roba, e la vita, ma la diſcordia de' Popolari fù cagione, che tanto male, e sì enorme crudeltà non ſi commetteſſe. I Noveſchi accorti, perchè vedevano il loro mantenimento dependere dalla diſunione de' Popolari, ſtavano uniti, e maneggiandoſi co' Riformatori, e co' Gentiluomini procuravano tirarli al partito loro. Era la più gagliarda, tra Popolari, la fazzione de' *Salvi*, protetta dal favore del Duca d' Amalfi, e v' aderiva la Famiglia *Capacci*, una gran parte de' *Landucci*, *e Girolamo Spannochj*; queſti ſi tiravano dietro molte altre Famiglie de' Popolari, e de' Riformatori, a quali s' accoſtava la maggior parte della Plebe. Dall' altra parte erano capi l' Arciveſcovo, e *M. Mario Bandini* Fratelli, e ſeco loro n' andavano gl' *Ugolini*, parte de' *Puliti*, *il Cav. Severini*, *il Fantozzo*, e tutto il reſto de' Popolari, e a queſti aderivano in gran parte i Riformatori, i Gentiluomini, e i Noveſchi. La confuſione dunque de' Popolari, e de' Riformatori conſervò i Noveſchi, perchè una parte, temendo dell' altra, dubitava, che levandoſi davanti quell' oſtacolo, non foſſe piuttoſto alcuno di loro per sbilanciare coll' aderenza di quella fazzione, e ſottomettere l' altra, però il Collegio di Balìa non mancò di diligentemente cercare quali fuſſero quei tali de' Noveſchi, che cercavano d' alterare, conforme avviſava l' Imperadore, e mai poterono truovare coſa di ſicuro, ſe non che *Franceſco Petrucci*, unito con *Giulio Santi*, e con molt' altri, che ſtanziavano in Roma, tenevano pratiche con *Pier Luigi* Duca di Caſtro per cedergli le ragioni, che la Famiglia *Petrucci* riteneva nella Mar-

---

opportuna diligenza per quiete, e ſicurezza a devozione della Maeſtà Imperiale, e dal Priore a tale effetto, per provedere a quanto ſopra, vennero eletti otto Deputati.

Marsiliana, e negli altri luoghi, che già possedevano, e mostravano, che molte Terre della Maremma con quei beni appartenevano all' Abbazìa delle tre Fontane, che la godeva allora il Cardinal *Farnese* di lui Figliuolo, con pensiero che con questo titolo s' impadronirebbe d' Orbetello, e d' altre Terre di quella Provincia, e col tempo di Siena ancora. Tali andamenti si pensa, che fussero mostrati a Sua Maestá Imperiale, e, per intendere con maggior fondamento la verità, il Collegio di Balìa spedì a Roma *Niccolò di Baccio Spinelli* Ambasciadore al Marchese d' Inghilterra Oratore Cesareo al Papa, ma nè per questo poterono sincerarsi, e però mandarono a ragguagliarne l' Imperadore, che si truovava in Fiandra, loro Ambasciadore Maestro *Ambruogio Nuti*, con ordine, che seguisse la Corte ovunque si fusse portata. Nel ritorno di *Niccolò Spinelli* da Roma s' intese aver egli cogli Agenti Imperiali indagato, che i trattati tenuti da Noveschi col Duca *Pier Luigi* di Castro non fussero da disprezzarsi, e dubitando, che ragunate d' armi, e di Soldatesche si facessero per il Dominio, spedirono sollecitamente a ricercare per le Fortezze de' Cittadini, e prendere il conto di quali, e quante armi v' avessero ritruovato: e dentro la Cittá, per levare ogni disegno a coloro, che avessero tramato contro la publica quiete, s' accrebbero alla guardia del Duca d' Amalfi 100. Fanti, e 50 Celate d' avvantaggio. (*a*) In tali circostanze di cose,

[*a*] Delib. di Balìa del 27. Ottobre 1539. a 82. e del 28. detto a 84. furono dichiarati confinati in diverse parti M. Francesco Petrucci, e Muzio, e Camillo di lui Figliuoli, Antonio Santi, Girolamo d' Ippolito Bellarmati, Bartolommeo di Camillo Petrucci, e Fabio d' Aldello Placidi. E alle delib. del 14. Decembre a 117. apparisce, che Francesco di M. Camillo Petrucci per non avere mantenuto il confino assegnatoli, venne dichiarato ribelle, e i beni confiscati.

come s'è detto, la diſunione de' Popolari preſervò i Noveſchi dal totale ſterminio, poichè ſe il diſcacciamento, e l'occiſione di tutto quell' Ordine ſeguiva, non poteano eſſere i Popolari, e gl' altri loro aderenti preſſo Ceſare incolpati per l' impulſo, che egli colle lettere, poco di ſopra accennate, glie n' avea ſomminiſtrato, ma i Noveſchi in tali pericoli dubitando, che ciò, che non era ſtato eſeguito, ſi poteſſe effettuare, s' ingegnarono di mantenere quanto più poteano la diſunione tra Popolari, e tanto operarono, che quella parte contraria alla Famiglia de' *Salvi* ſi riſolvè abbaſſarne l' orgoglio, e l' alterigia. Si ritrovava l' Arciveſcovo *Franceſco Bandini* a Crevole, Fortezza molto ben difeſa dalla natura, e dall' arte nel Veſcovado, e ſeco lui ſi tratteneva *M. Mario* di lui Fratello; Per abboccarſi con eſſi, ſotto nome di viſita, ſi portarono colà, come in luogo concertato, molti Cittadini, e tenuto congreſſo, concluſero levarſi davanti la potenza de' *Salvi*, e ridurre la Città a più oneſto procedere, e col tenere la giuſtizia diſtributiva con tutti, ritornare al publico l' entrate. Determinarono dunque coll' arme in mano mandare a eſecuzione i loro ſentimenti, e con ſollecitudine, e ſegretezza eſporſi al cimento, acciò la parte contraria non ſe n' accorgeſſe, ed aveſſe tempo a provederſi d' armi, e di forze. Participarono l' animo loro agli altri amici, e aderenti, e gl' ordinarono provederſi di Fanti, e di munizioni, e *M. Mario* diſſe, che portandoſi a Maſſa ſarebbe tornato con truppe d' Uomini armati, e che in quel tempo tutti gli altri ſi provedeſſero, che al di lui arrivo ſi ſarebbe venuto all' eſecuzione. Il *Fantozzo* offerſe oltre alle genti, che bene armate riterrebbe in Caſa, una buona ſquadra di Plebei, e la medeſima offerta paleſarono *Jacomo Ugolini*, *Tommaſſo Puliti*, *Mario Cacciaguerra*, e tutti quegl' altri, che erano a parte della trama, ſicchè partendo ciaſcuno da Crevole per eſeguire il concertato diſegno, *M. Mario Bandini* ſi portò a Maſſa. Le determinazioni ſtabilite nel congreſſo di Cre-

vole

vole non poterono procedere con tanta segretezza, che all' orecchie della parte contraria non arrivassero, e molto più, perchè il *Bandini* tutti que' Fanti, che in Massa, e in Monte Rotondo arruolava, gli spediva a Siena a dirittura, perlochè *M. Giulio Salvi* conoscendo, che tutti questi preparativi andavano a terminare nella rovina della di lui Famiglia, degli amici, e aderenti, chiamati i capi della fazzione a parlamento in casa di *Girolamo Spanocchj*, v'intervennero *M. Giulio*, *Girolamo Capacci*, *Andrea Landucci*, e molt' altri di tutti gl' Ordini, e conclusero esser partito giovevole prevenire gl' avversarj, e non conceder loro tempo a provedersi, e così con quella maggior prestezza, che fù possibile, fatta ragunata di genti d' arme, il dì nove di Settembre a ore venti *Girolamo Spannocchj*, fingendo d' andare a parlare con *Mario Cacciaguerra*, abboccatisi, si tacciarono scambievolmente con ingiuriose parole, e suscitarono rumore, perlochè *M. Giulio Salvi* con tutt' i Fratelli, amici, e parenti, formata una grossa testa, spinse avanti in soccorso dello *Spannocchj*, e nel primo affronto, affacciandosi alle finestre un Soldato, che era in Casa del *Cacciaguerra*, con una Archibusata rimase ucciso. Il tumulto era già per tutta la Cittá sollevato, che avendone avuta contezza l' *Ugolino*, *e il Fantozzo*, con grossa squadra di gente s' erano portati per ajutare il *Cacciaguerra*, ma abbattutisi nella truppa del *Salvi*, che già avea fatto ritirare in Casa il *Cacciaguerra*, vennero alle mani gagliardamente, da che n' era per seguire la morte di molti Cittadini, se il Duca d' Amalfi con tutt' i Soldati Spagnuoli della guardia non vi avesse riparato, frapponendosi tra l' una, e l' altra parte, talchè per il rispetto, che gli portavano, si deposero l' armi da ambe le Fazzioni, e perbenchè i *Salvi* restassero superiori, non seppero approfittarsi dell' occasione, perchè se *M. Giulio* avesse voluto, o avesse avuto tanto talento, potea correre a proprio nome la Cittá, e farsene Principe. Tra le altre opportune occasioni, che si presentarono al *Salvi* fu quel-

la;

la, che i Noveschi tutti aderivano al di lui partito, e lo pregavano ad assumere una tale grandezza, perchè vedendosi depressi, e dubitando della loro salvezza, desideravano, che la suprema autorità stesse piuttosto collocata in un solo, che in tanti, siccome molto più volentieri sarebbero concorsi nella Persona del Duca d'Amalfi per le di lui dolci maniere, sperando, se non altro restar sicuri nella roba, e nella vita, ma quel Signore, d'animo benigno dotato, alieno dalla tirannìa, non volle, benchè gli fusse offerto il Principato della Republica, acconsentire. Quietato dunque il tumulto, s'interposero diversi Cittadini da bene per mettere in pace lo *Spannocchj* col *Cacciaguerra*, e nell'esterno parve, che s'acquietassero, ma nell'interno rimasero sempre rancori fra di loro, e continuamente si tramarono insidie di morte, che se non cagionavano la rovina dell'Ordine Popolare, conforme poco ne mancò, fú per benefizio del Duca, come piu oltre si dirà.

M. Mario Bandini essendo per strada con diverse truppe arruolate, intesa la novitá delle cose in Siena seguite, se ne tornò indietro, nè s'arrischiò per qualche tempo farsi vedere nella Città, e gl'otto Frateli de' *Salvi* benchè non avessero saputo rendersi sovrani della Republica, e contentati si fussero di vivere cogl'altri Cittadini del pari, contuttociò il Collegio di Balìa volendo gratificare i loro lodevoli portamenti (*a*) (così sta scritto nelle Deliberazioni di Balìa, perchè sempre l'operazioni di coloro, che prevalgono colla forza, o buone, o sinistre, che siano, vengono riconosciute per lodevoli) a favore del libero stato, e per avere più volte per la Patria combattuto, gli confermò l'annua provisione di Fiorini

(*a*) Delib. di Balia del 19. Decemb. 1539. a 119. e 7. Gennajo anno detto. nel Lib. nuovo a 8.

Fiorini 500. ſopra la gabella delle Porte per anni cinque d' avantaggio, e *M. Giulio*, che era il capo di tutt' i Fratelli, fù ſpedito Commiſſario nelle parti di Maremma, perchè preſentendoſi, che in quell' Inverno fuſſe per divertimento per intervenire il Pontefice alle caccie verſo Portercole, e Capalbio, non voleano i Governatori, che quelle Fortezze rimaneſſero ſprovedute di preſidio, e però colla ſpedizione del *Salvi* ſi riparaſſe a qualunque inconveniente poteſſe naſcere, e intanto s' adunaſſero Uomini eſperti nelle caccie, e di tutta la preda ſe ne faceſſe donativo al Pontefice. Ancora *Andrea Landucci*, uno de' partitanti de' *Salvi* rimaſe rimunerato (*a*) perchè gli venderono gl' Officiali di Balia per anni ſei, e per il tenue prezzo di Fiorini diciaſſettemila l' anno, tutta la vendita de Paſchi, riſervando però al publico erario le fide, e *Pier Antonio Cacciaguerra*, *Pier Antonio Guidini*, *Mario Buonſignori*, *Ilario Benzi*, e *Virginio Santi* confinarono in diverſe parti del Dominio. Contuttochè il *Caciaguerra*, e lo *Spannochj* aveſſero dimoſtrato pacificarſi ſcambievolmente, (conforme ſopra ſi è deſcritto) nondimeno il dì nove di Marzo, conforme ne' Libri di Balia ſi legge regiſtrato, [*b*] co' loro ſeguaci pigliate di nuovo le armi, e ſuſcitato tumulto, ſi minacciarono d' occiderſi, ma il Collegio di Balia, per riparare a tale ſconcerto, comandò a ambe le parti, che deponeſſero l' armi, e ſi preſentaſſero in Palazzo, dove coſtretti, gli obligarono a preſtare fidejuſſioni per la ſomma di Ducati 4000. per ciaſcuno di non offenderſi ſcambievolmente, e per riparare alle milizie di fuora, acciò non poteſſero eſſere introdotte nella Cittá, ordinò la Balìa, che tre ſole Porte, una per Terzo ſteſſero aperte; Del medeſi-

(*a*) Delib. di Balia del 20. Febrajo 1539. a 31. 32.
[*b*] Delib. di Balia del 9. Marzo 1539. a 48.

medeſimo tenore fù fatto precetto a *Salvi*, e a *Severini*, e l'obligarono all'iſteſſe cauzioni, le quali preſtate, ordinarono murarſi l' apertura fatta nelle publiche mura verſo la caſa *Salvi* vicino a S. Stefano in Camollìa, e che ſotto pena di quattro tratti di corda, tutt' i foraſtieri, che da otto giorni erano venuti nella Città, partiſſero, e che di tutto il ſeguito ne fuſſe data contezza a Maeſtro *Ambruogio Nuti*, Oratore alla Maeſtà dell' Imperadore, all' Oratore Ceſareo, e al Cardinal *Girolamo Ghinucci*, e pochi giorni dopo fù publicato bando, che non ardiſse alcuno parlare di coſe di ſtato, nè di tumulti, o ſollevazioni accadute.

Dopo i fatti di ſopra raccontati cominciarono i *Salvi* a ſciemare di credito, e di riputazione, e vivo contro eſſi rimaſe l' odio dell' univerſale de' Cittadini; così quella Famiglia dopo, abandonata da ſeguaci, e aderenti, dataſi in braccio all' imprudenza, e alle ſcelleratezze, fù dall' infamia de' vizj per diverſe ſtrade, ma tutte enormi, portata all' ultimo precipizio, conforme ſi vedrà più oltre ſcorrendo. Il principio del loro abbaſsamento nacque dall' occaſione or ora deſcritta. Era un giovine Bologneſe di Famiglia nobile, chiamato *Lodovico dell' Armi*, che, per omicidj commeſſi, da Bologna ſe n' era in Siena fuggito; coſtui d' età fiorita, bello d' aſpetto, e di perſona, e nobile di naſcita, era dotato di deſtrezza, d' ingegno, e di maniere accorte, e liberali, che gl' apportavano molto favore, ſicchè accarezzato da molti, preſe co' *Salvi* domeſtichezza, ma avendo ſpeſo ſenza miſura, e poco rimanendogli per provedere a proprj biſogni, fù coſtretto altrove tentare la di lui fortuna, la quale giudicò facilmente nella Corte del Re di Francia ritruovare; Onde colá condottoſi, e preſto con quella Corona venuto in credito, dimoſtrolli la facilità d' inſignorirſi di Siena, eſser la Città tutta dominata dalle diſcordie, e in eſsa i *Salvi* ritenere gran ſuperiorità, eſſi eſser poveri, e venali, laonde s' offeri-

va

va con poca moneta condurli al di lui partito; e non poterſi dubitare, che il potere di quella Famiglia era baſtante a piegare Siena a quella parte, alla quale eſsa ſi fuſse appigliata. Quel Re, deſideroſo di ſtabilire il piede in Italia, conoſcendo la Città, e Stato di Siena, ſituato tra Napoli, e Milano, Sede commoda a conſeguire i di lui diſegni, diede fede a quei diſcorſi, e proveduto *Lodovico* di quanto giudicava eſſer di biſogno, lo rimandò in Italia, il quale arrivato in Siena, andò corteſemente a viſitare gl' amici, e tra queſti i *Salvi* furono i principali, i quali tutti partitamente preſentò, e furono i donativi con dimoſtrazione di gradimento ricevuti. La lieta accettazione de' regali ſomminiſtrò ardire a *Lodovico* di paſſare piú avanti, e, pigliata commoda occaſione, a *M. Giulio*, e agl' altri Fratelli, eſpoſe i mandati del Re, e a nome di Sua Maeſtà gli offerſe, ſe voleano aderire alla parte di Francia, che nella Città loro ſarebbero ſtati mantenuti i primi. A *M. Ottaviano*, che era Prepoſto del Duomo promeſſe in Francia un Veſcovado di pingue rendita, e a tutti gl' altri molti doni, e groſſe proviſioni, moſtrò loro, che mentre Siena ſi fuſſe tenuta alla parte Imperiale, non erano per ſalire più in alto, ma bensì ſtavano in molto pericolo di ſcendere a baſſo, e, con queſte, e altre efficaci ragioni gl' induſse nel di lui deſiderio. Tali maneggi di *Lodovico*, da' *Salvi* poco cautamente trattati, furono dagl' emuli in pochi giorni penetrati, i quali prontamente all' Oratore dell' Imperadore tutti, per lettere a Roma ſcritte, ſvelarono, e incolparono il Duca, che a troppo alto grado aveſse i *Salvi* laſciato ſalire; L' Oratore, per ſua lettera, ſeveramente ripreſe il Duca, e gli commeſse, che faceſse *Lodovico* carcerare, ma egli, male accorto, i *Salvi* chiamò a ſe, e con eſſi ridolendoſi, tutta la commiſſione fece paleſe. *M. Giulio* mentre, ſcuſandoſi, di tutto il fatto ſi dimoſtrava ignorante, accusò *Matteo* di lui Fratello, il quale ſubito cavò *Lodovico* di Siena, ma poco

dopo cercandolo per catturarlo, non fù dubbio la fuga di *Lodovico* esser seguita per opera del *Salvi*. Il Duca contro quella Famiglia montato in collera, cominciò con essi aspramente a dolersi, e a dire, che di quel fatto agl' Agenti Imperiali era per renderne conto. I *Salvi* sbigottiti, non men costanti con *Lodovico*, che si fussero col Duca dimostrati fedeli, volendo, per quanto poteano, dissimulare la colpa di quella fuga, spedirono il Capitan *Riccio*, e *Salvi* dietro a *Lodovico*, che avendolo raggiunto a Monte Varchi, ad istanza dell' Imperadore, e del Duca *Cosimo*, lo fecero ritenere, e condotto prigione in Firenze sotto la custodia di *Don Giovanni* di *Luna*, che v'era Castellano, dove confessò tutto l'ordine del trattato, e *M. Giulio Salvi* n' incolpò, chiamando esso, e i Fratelli suoi mille volte traditori, e da questa azione ebbe principio la rovina de' *Salvi*, e del Duca d'Amalfi, perciocchè l' Imperadore, stanco ormai delle tante querele di diversi Cittadini, e temendo, che l' eccessiva potenza di costoro fusse per precipitare la Cittá, e il Dominio nelle mani de' di lui Nemici, determinò porre moderazione al Governo di Siena, e molto più, perchè da' Noveschi, e da' Popolari nemici del Duca, e de' *Salvi* era affrettata, come più oltre si dirá.

Due altri malori cagionavano ne' Governatori della Republica non poco disturbo, per riparare a quali s' usarono tutte quelle cautele, che furono giudicate opportune in quell' occasione, la prima fu la carestìa de' viveri, che non si truovava grano bastante per supplire alle bisogna de' poveri, (*a*) e però per riparare a tali urgenze

(*a*) Delib. di Balìa del 15. Marzo 1539. a 54. 22. detto a 61. 3. 4., e 9. Aprile, 7. Maggio, 12. e 17. Luglio 1540. a 39. 54. 55. 61. 71. 72. 73. 94. 120.

Il Bardi scrive, che moltissimi Poveri per la Cittá, e dominio si ridusero a mangiare erbe salvatiche, e carni di Cani, Cavalli, e Asini, non pochi si trovarono morti di fame.

ze ſpedirono *M. Franceſco Tantucci* a Lucca per ottenere da quella Republica, giacchè ſe ne trovava in quell' anno abondanza, qualche ſomma di grano, e n' ottennero ſtaja 4000., a Portercole, per farne compra da Mercanti, fù mandato Commiſſario, che fermò accordo di molte moggia per prezzo di Ducati 14. e 17. per ciaſcun Moggio, e a *M. Franceſco Salvi*, come Rettore dello Spedale fù fatto precetto, che per tre volte la ſettimana diſpenſaſſe limoſine a poveri, e ſe non ſi fuſse ritrovato denari, vendeſse i Capitali; Fù ordinata la deſcrizione delle bocche dentro la Cittá, Contrada per Contrada; *M. Aleſſandro Sanſedoni* fù ſpedito verſo Levante per provedere quattro, o cinquecento moggia di grano, e con incombenza di chiederne il paſso al Duca di Firenze, che le Carni ſi poteſsero macellare ſenza gabella, *M. Creſcenzio Turamini* preſe l' incarico di far condurre ne' Porti della Republica Moggia 100. di grano da Paeſi Orientali, e venderlo alla ragione di lire ſette, e ſoldi ſette per ſtajo, e che nella proſſima futura raccolta coloro, che aveſsero raccolto grano ne' luoghi diſtanti dalla Città, ne doveſsero far condurre in eſsa la metà, e quelli, che gl' avevano più remoti un terzo.

L' altra ſciagura, che pruovarono i Saneſi in quell' anno era, che le truppe Spagnuole domandavano paſso, e vettovaglie per il Dominio Saneſe, che per eſsere l' anno penurioſo ſarebbe ſtato a tutti gl' Abitatori del Dominio riuſcito gravoſo, queſte inſiſtevano volere in tutti i modi portarſi nello Stato del Papa, (*a*) perchè colà da ſua Santità chiamate in ſoccorſo per la ribellione di Perugia, e per obligare *Aſcanio Colonna*, che ricuſava obbedire agl' ordini del Pontefice, e che oſtilmente predava, e ſaccheggiava la Campagna Romana; ma i Go-

(*a*) Delib. di Balìa del 21. e 25. 28. Aprile, e 21. Maggio 1540. 88. 89. 91. e 101.

vernatori della Republica s' opponevano, e se collo sborso di 4000. Ducati al Marchese del Vasto non avessero ovviato, che il grosso dell' armata non passasse per il Sanese, si sarebbero ridotti all' estremo delle vettovaglie, ma gli convenne nondimeno soffrire, che 400. Spagnuoli vi passassero, e perchè i Perugini, per sostenersi in libertà, e non tornare sotto il Dominio della Chiesa, domandavano a Sanesi soccorso, gli fù risposto, che senza l' annuenza di Cesare non era la Republica per procedere a risoluzione alcuna, e *M. Bernardino Buoninsegni* per ragguagliare il Pontefice di tutto l' operato fù a Roma spedito. (*a*)

Se i *Salvi* con quel trattato tenuto con *M. Lodovico dell' Armi*, come sopra si è descritto, cagionarono sospetto nell'animo degl' Agenti Imperiali, non minore fù il risentimento, che ne dimostrarono nel principio dell' anno 1541. per la tornata in Siena di *Girolomo Luti* da Marsilia. Avea questo Cittadino più tempo servito nell' Armata del Re di Francia, e, ritornato, s'era interessato nelle fazzioni, e accostatosi a quella parte, che al Duca d' Amalfi era contraria: Quei Popolari, che aveano in mira la rovina del Duca, e de' *Salvi*, pensarono

---

[*a*] Scrive il Bardi, che nel finire dell' Anno 1540. un certo Frate Sisto Romito, e di nazione Aretino in Siena avea sovvertito sotto pretesto di devozione molte semplici Persone, e dava ad intendere esser talmente efficace presso la Divina Misericordia di potere a proprio talento ottenere da Dio le grazie, che domandava, ma che poi veramente era uno scelleratissimo ipocrita, e cogl' incantesimi, e sortilegj si persuadeva [vanità credute quasi universalmente in quello, e negli antecedenti Secoli] dentro il di lui animo ingannare i creduli, e a tanto eccesso arrivó, che pigliata una piccola Fanciulla, la fece in pezzi, e, colle carni, e sangue di quella, pretese potere i di lui Sortilegj avere l' effetto, ma scoverto, catturato, e degradato, col fuoco sofferse la morte nella Piazza grande nel luogo vicino alla Fonte.

rono per calunniare quel Signore appreſſo gl' Agenti Imperiali, e operare, che tutto l' Ordine de' Riformatori gli ſi voltaſſe contro, però ne reſero in un tempo ſteſſo avviſati l' Oratore Ceſareo in Roma, l'Imperadore, il Marcheſe del Vaſto in Milano, e *Don Giovanni* di *Luna* Caſtellano in Firenze, e moſtrarongli, che la tornata del *Luti*, come perſona di credito, eſercitata nell' armi, poteva avere nella Cittá gran ſeguito, ed era conſiderato tra Capi dell' Ordine de' Riformatori, e che ſenza qualche occulto miſtero non potea procedere la coſa. Gl' Imperiali, ingeloſiti, ne preſero ſoſpetto, e molto più, perchè ſi dicea, che il Re di Francia cercava contro l' Imperadore alterare le coſe d' Italia, ſicchè n' avviſarono il Duca d' Amalfi, riconvenendolo di poca accuratezza, e gli commeſſero, che prontamente faceſſe il *Luti* carcerare, ed eſaminandolo, procuraſſe rintracciarne la veritá. Obbedì il Duca, e con diverſi tormenti cercò dal prigione la cagione della di lui tornata, ma però colla cattura del *Luti* ſi tirò addoſſo lo sdegno di tutto l' Ordine de' Riformatori: laonde, dovendo in breve l'Imperadore convenire col Pontefice a Lucca ſopra la riſoluzione del nuovo Conſiglio, prima che egli paſſaſſe in Affrica all' impreſa d' Algieri, s' unirono tutti i nemici del Duca, e de' *Salvi*, e ſpedirono quattro Ambaſciadori, (*a*) che furono il *Cav. Giovanni Palmieri*, *M. Bernardino di Filippo Buoninſegni*, *Girolamo di Niccolò Mandoli Piccolomini*, *e Ceſare di Leonardo Marſilj*, i quali prontamente ſi portarono a Lucca, e ivi atteſero la venuta dell' Imperadore, ma il Duca d' Amalfi, con *Giulio Salvi*, e altri di quel partito per le Poſte andarono a Milano, colà chiamati da quella Maeſtá, ma non riportarono altra riſpoſta, ſe non che a Lucca ſi ſarebbe piglia-

(*a*) Delib. di Balìa del 5. Agoſto 1541. a 89. e del 12. det. a 92

gliata risoluzione de' casi loro. In questo mentre in Siena s' attendeva a preparativi per ricevere il Pontefice, persuadendosi, che volesse passare per la Città, e giacchè s' era inteso, che il 24. d' Agosto era uscito di Roma, gl' andarono in contro a confini del Dominio gl' Ambasciadori della Republica, che furono Monsignore *Piccolomini* Vescovo di Pienza, il Cav. *Ambrogio Nuti* (che essendo stato lungo tempo Ambasciadore della Republica presso Cesare, era stato da quel Monarca decorato dell' Insegne di Cavalleria) e *Scipione Gabbrielli*, pregandolo a degnarsi di visitare quella Città, che con tanta anzietà lo desiderava. Ma quando erano già in ordine tutti i preparativi per un tal solenne ricevimento, s' intese, che per non trattenersi di vantaggio ricusava passare per Siena; allora tutte le provisioni si voltarono a Pienza, dove allogiò la prima sera, e a Cuna la seconda, da dove il 4. Settembre andò a pranzo alla Villa delle Volte, che la sera seguente uscendo dal Dominio Sanese, agli otto del detto mese fece l' entrata in Lucca, e agli 11. l' Imperadore. Quando giunse l' Imperadore in Lucca di già due giorni avanti v' erano andati l' Arcivescovo *Francesco Bandini* con *M. Mario* di lui Fratello, e con altri parenti, e seguaci per adoperarsi contro del Duca d' Amalfi, e de' *Salvi*, e tra questi *Jacomo Ugolini*, *M. Marcello Landucci*, *il Fantozzo*, e *Tommaso Puliti*, che più di tutti scovertamente trattava contro di loro. L' Imperadore, dopo che ebbe col Papa più volte discussi gli affari, cominciò ad ascoltare gli Ambasciadori di molti Principi, e Republiche, e con quelli di Siena si dolse del mal regolato Governo della Città loro, del quale diceva aver continue querele. Gli Ambasciadori scusando con bella maniera i Governatori della Republica, ritorcevano tutta la colpa nell' insolenze di molti privati, che negavano obbedire alle leggi, e a buoni ordini della giustizia. Diversamente favellò a S. Maestà l' Arcivescovo *Bandini*, accompagnato da quei Cittadini, poichè aggravando sopra modo il

mal

mal governo, domandò moderazione, onde in Siena la giuſtizia ritornaſſe al di lei dovere, e che ciaſcuno della perſona, e della roba poteſſe viver ſicuro, porgendo a Sua Maeſtà un Memoriale, nel quale compendioſamente ſi leggevano raccolti tutt' i delitti de' *Salvi*, e tutti i difetti del Duca d' Amalfi. L' Imperadore, aſcoltatolo, ordinò che il Memoriale lo preſentaſſe a Monſ. *Niccolò Perenotto di Granvela*, alla prudenza del quale, diſſe, tutto il negozio della riforma di Siena aver pienamente commeſſo. Era il *Granvela* il primo Segretario dell' Imperadore, e con eſſo di ſomma autoritá, e allora deſtinato a rimanere per la Maeſtà Imperiale Vicario in Italia, il quale avendo più volte aſcoltato i *Salvi*, e gli emuli loro, e da eſſi inteſa una gran parte de' misfatti di quella Famiglia, conoſcendo la confuſione, nella quale le coſe de' Saneſi ſi ritruovavano, diſſe, che non potea terminarle a Lucca, e perciò ſe ne tornaſſero a Siena, dove egli ſi ſarebbe portato, e a tutte le coſe averebbe poſto moderazione. In fatti ſpedì a Siena *M. Franceſco Sfondrati* di Cremona, Senatore Milaneſe, Uomo accorto, e prudente, che ritruovatoſi nel Convento de' Frati Minori, atteſe a informarſi dello ſtato della Cittá, e degli umori de' Cittadini, acciò il *Granvela*, arrivando, poteſſe con franchezza provedere a tutto il biſogno, e intanto il Duca d' Amalfi ricevè ordine dall' Imperadore di ritornaſene a Siena, ed ivi attendere ciocchè il *Granvela* aveſſe riſoluto della di lui perſona. S' era in Lucca il Duca maneggiato col Marcheſe del Vaſto di lui Cognato, e gli avea eſpoſto, che ſe non s' era impadronito di Siena, era ſtato, perchè non avea voluto ſoggettare una Cittá, dalla quale ne traeva i Natali, e tutto ciò che poſſedeva: ma il Marcheſe rimproverandogli la relaſſatezza a ſenſuali piaceri, diceva, che la di lui pigrizia l' avea condotto a termini, che odiato da più Cittadini, e da S. M. conſiderato come Uomo ineſperto, e timoroſo, gli ſarebbe convenuto ritornare a propj Stati. Poco dopo, che fu in Siena

na

na il Duca d' Amalfi ritornato, gli fu da parte di S. Maestà Imperiale fatto intendere dallo *Sfondrato*, che partisse di Siena, ed esso, non frapponendo dilazione, se n' andò a Pienza, aspettando ivi ciocchè dovesse seguire. Intanto lo *Sfondrato*, fatte in Siena tutte le visite di convenienza, e avuto discorso col Capitano di Popolo sopra la maniera di rendere la pace, e la quiete a Cittadini, e regalato dalla Balìa, si ritirò alle di lui Stanze assegnateli per venire alla conclusione degli affari. Tutti i Cittadini di qualitá, e di credito l' andarono a visitare, e la maggior parte, confrontando ne' detti, dissero, che le cagioni dello scandalo erano l' effemminatezza del Duca d' Amalfi, e la petulanza de' *Salvi*, e raccontandogli tutte l' insolenze, gli tacciarono di traditori contro la Maestà Imperiale. Coloro, che per parte del Duca, e de' *Salvi* difendevano la causa, mostravano, che le calunnie date al Duca erano a torto, e che con prudenza, avea operato, e se più rigorosamente si fusse maneggiato, i Noveschi non averebbero pigliato tanto ardire per incolparlo, ma depressi, e abietti averebbero corso pericolo di restare tutti ammazzati, e se *Salvi* aveano commesse delle disonestà, degl' omicidi; e altre sceleratezze, non mancavano altri Cittadini della fazzione contraria, che erano rei maggiori. I Noveschi tentavano diverso stile, perchè per mezzo d' amici s' erano acquistati la grazia dello *Sfondrato*, e col *Granvela* aveano interposto il Pontefice, quale con lettere aveano persuaso a credere, che essi fussero la nobiltà della Città, che erano stati esuli per il corso d' anni 14., e che dalle Famiglie de Gentiluomini in fuora, tutto il resto era Plebe, e di continuo corteggiavano lo *Sfondrato*, e lo presentavano, il quale, benchè avesse fissato il di lui sentimento, non lo dimostrava, a ognuno faceva buon viso, e tutti ascoltava volentieri, riservandosi di scuovrire l' animo proprio alla venuta del *Granvela*.

Tornandosene il Papa a Roma Mons. *Granvela* prese la

se la strada per Siena, (a) e gli furono preparate le stanze nel Palazzo d' *Anton Maria Petrucci* al Duomo. Fece l' entrata in Siena alli 27. di Novembre 1541., incontrato con festa, e allegrezza dalla Nobiltà, e alla Porta dell' abitazione gli si presentò la Balìa, e i Gonfalonieri Maestri, fù regalato, e quattro Cittadini si deputarono sopra le provisioni delle vettovaglie, e continuamente trattato a spese del publico. La mattina seguente la Signorìa, e Balìa con tutti gl' Ordini l' andarono a visitare, e rallegrarsi della di lui venuta, tre giorni si tennero serrate le Botteghe, e se ne fecero allegrezze con fuochi, e il giorno dopo per restituire le visite, incontrato da Gonfalonieri, Cavalieri, e Dottori, con tutti i Maestrati, e Cittadini si portò nel Palazzo della Signorìa. Nel publico Concistoro, a tale effetto adunato, espose la di lui incombenza, commessagli da Cesare, il desiderio, che avea quel Sovrano per quiete, e pace di questa Città, perchè le discordie erano arrivate a tale eccesso, che più la giustizia non s'amministrava, che le iniquitá, e lo scostumato vivere non poteano più tollerarsi dal Papa, e dal Duca *Cosimo* loro vicini, e che era necessitá interporvi rimedio; Il Capitano di Popolo, che era *Carlo Pini* Cavaliere, e Dottore, rispose con molta prudenza, ringraziando la Cesarea Maestà dell' affetto, che per la Repub. conservava, e che non potea commettere la quiete d' essa in Persona più atta, che in quella di Sua Signorìa Illustriss., e tutto ciò che operato avesse, sarebbe stato a esaltazione della Maestà Imperiale, e grato alla di lui Republica, e sempre che avesse voluto l' adunanza del Senato, sarebbe stato prontissimo, e così tutti coloro,

(a) Delib. di Balìa del 15. Novemb. 1541. a 121. Attesa la venuta in Siena del Granvela, fu decretato spedirglisi Ambasciadori, e furono eletti Maestro Bartalomeo Buoninsegni, e M. Lattanzio Tolommei.

che non erano di Conciſtoro ſi partirono, e reſtando la ſola Signorìa, gli moſtrò il modello del nuovo Governo, e alla di lui preſenza s'ottenne d'adunare il Senato, tuttora che da Sua Signorìa fuſſe ordinato. Nella partenza non volle eſſere dalla Signorìa accompagnato, ma bensì da Gonfalonieri nel modo ſteſſo, col quale s'era portato a Palazzo. Nella venuta del *Granvela* tutti i Cittadini Noveſchi, che ſi trovavano fuora, tornarono, e ſi crede per certo, che lo perſuadeſſero a farvi fabbricare un Caſtello, e che per loro quiete offeriſſero tutte le forze, che poteano, e benchè eſſo non nutriſſe tal ſentimento, nondimeno, fomentato, v'applicò l'animo, e fingendo d'andare a ſpaſſo per vedere la Città, oſſervò i poſti dove ſi potea collocare, e tra gl'altri non poco gli piacque quello, dove è ſituata la Chieſa, e Convento di S. Agoſtino, e l'averebbe eſeguito, ſe le coſe dell'Imperadore non fusſero per allora procedute ſiniſtramente. S'adunò dunque il Senato il dì 4. di Dicembre, e v'intervennero 530. Conſiglieri, dove vi volle aſſiſtere ancora il *Granvela*, e vi ſi portò accompagnato dallo *Sfondrato*, e, eſponendo la cauſa della di lui venuta, e la mente di Sua Maeſtà, replicò tutto quello, che in Conciſtoro avea eſpoſto, ſpiegò la forma, e il modello del nuovo Reggimento, e dimoſtrò, che una Cittá, che voglia vivere a Republica, il governo d'eſſa deve eſſere eſteſo per più riſpetti, l'uno, che eſſendo il Maeſtrato copioſo, ſe ne contentano molti, e cagiona minor ſoſpetto di Tirannìa, e però deſiderava, che la Balìa fuſſe compoſta di 40. Cittadini, dieci per ciaſcun Monte, che l'elezione di 32. s'appartenesſe al Conſiglio, e eſſo ſe ne riſervava quella degl'altri otto, che continuar doveſſe due anni colla conſueta autorità, e che il Capitano di Popolo vi poteſſe intervenire. Veduto in oltre di quanto pregiudizio fuſſe ſtato, che il Criminale s'amminiſtraſſe da Cittadini, però conſigliava, che s'aboliſſe l'Officiò della Guardia, e s'eleggeſſe un Capitano di Giuſtizia foreſtiere,

Dot-

Dottore, e Nobile, e che per 4. anni la detta elezione s' appartenesse a Sua Maestà Imperiale, quale però alla fine dell' anno dovesse stare a sindicato, e avesse di salario scudi 100. il mese, da tenere due Bargelli, uno per la Cittá, e l'altro per il Dominio, con quella Famiglia, che fusse paruta necessaria alla Balìa, e che si formassero i Bossoli della Signorìa, e degl' Ordini per anni otto, e così mandati a partito i sopra descritti Capitoli, largamente nel Consiglio Generale s' ottennero.

Universalmente fù creduto, che tutta l' idea del proposto, e consermato modello non procedesse dalla mente del *Granvela*, ma uscisse da quella del Cav. *Giovanni Palmieri*, il quale per la lunga esperienza delle cose statutarie era riputato il più savio, e esperto, che fusse nell' Ordine Popolare. Tutto questo operava per abbassare l' orgoglio de' *Salvi*, perchè gli parea, che avessero pigliata troppa baldanza, e de' di lui consigli poco s' approfittassero, ma ne restò ingannato, perchè credendo con tal mezzo opprimere i Noveschi, essi ripigliarono vigore, e ardire, e i Popolari avvilirono. Volendo dunque il *Granvela* mandare a esecuzione il principiato disegno (*a*) fece di nuovo il di 7. Dicembre adunare il Senato, che rimase composto di 400. Consiglieri, dove eletti i 32. di Balìa, dal medesimo *Granvela* vennero nominati gl' altri otto, tutti Cittadini di merito, e di prudenza, ma contrarj alla fazzione del Duca, e de' *Salvi*, e se per maggior sicurezza avea fatto venire da Firenze 200. Fanti Spagnuoli, dubitando non poter esser sufficienti per mandare a esecuzione i disegni, e dar principio al Castello, non bastandogli gli Spagnuoli, chiamò in Siena 100. Tedeschi d' avantaggio. I nuovi 40. Offi-

(*a*) Tutte queste resoluzioni apparifscono registrate a Libri delle deliberazioni del Consiglio Generale di quel tempo, da Carte 186. a 202.

ciali di Balìa, senza aspettare il principio dell' anno, pigliarono il possesso della dignità loro, e adunati, vollero intendere a qual termine s' estendesse l' autorità conferitagli, e truovando non esser maggiore della passata, disegnarono, innanzi che più oltre si procedesse, che il Consiglio glie l' ampliasse, e così il 26. del detto mese fù tenuto altro Consiglio, in cui intervenne lo *Sfondrato*, che per commissione del *Granvela* domandò trasferirsi nella Balìa la suprema autorità, che per 24. voti favorevoli si vincessero le deliberazioni, che tutte le provisioni, che delle publiche entrate si devono a particolari, rimanessero annullate, e così, tra queste, quella de' *Salvi* di scudi 250. l' anno, di *Gio: Battista Piccolomini* di 100., di *Gio: Francesco Severini* altri 100., del *Fantozzo* 100. e di molt' altri con strepitoso clamore degl' interessati restarono cassate. Tutte le proposte s' ottenero, ma che la nuova Balìa avesse maggiore autoritá della passata, non fú possibile a vincersi, bene è vero, che il *Granvela*, e lo *Sfondrato* per gratificazione furono aggregati alla Cittadinanza Sanese, e come riseduti, e annoverati nel Collegio de' Dottori di Giuscivile.

Mentre nella Città di Siena si trattavano affari di tanta importanza, arrivarono nuove essere stata l' Armata navale Imperiale dispersa dalla tempesta, e Sua Maestà con grave perdita avere abandonata l' impresa d' Algieri, e che il Re di Francia da tre bande si muoveva per rompere coll' Imperadore la guerra: Da tali infortunj in gran parte ammarrito il *Granvela*, per non inasprire maggiormente i Sanesi, e suscitare nuove turbolenze in Italia, depose il disegno del Castello, e passandosela alquanto più piacevolmente, assolvè dagl' omicidj i *Salvi*, e il *Severini*, e solamente ordinò, che la Balìa publicasse per confinati quattro della Famiglia *Salvi*, che furono *Acchile* detto il *Mattana*, il Cap. *Marc' Antonio*, chiamato il *Riccio*, *Salvi*, e *M. Ottaviano* Preposto del Duomo, riservando *M. Giulio*, come capo di quella Famiglia

miglia, volle ancora, che soffrissero il medesimo castigo *M. Gio: Francesco Severini*, e *M. Carlo Massaini*, e per non dimostrare parzialità a favore de' Noveschi, quattro d' essi ancora, come tutti gl' altri, fuora del Dominio rimasero confinati, che furono *M. Francesco Petrucci*, *M. Giulio Santi*, il Colonello *Gio: Battista Borghesi*, e *Girolamo d' Ippolito Bellarmati*. Di poi il *Granvela* per togliere ogni speranza a quelli di quel partito, fece intendere al Duca d' Amalfi, che ancora si tratteneva in Pienza, che se n' andasse a proprj Stati, con pretesto, che S. Maestà volesse servirsi della di lui persona altrove, per non disgustarsi il Marchese del *Vasto* volle, che *Don Indico*, Figliuolo di quel Duca assumesse l' incarico della milizia Sanese coll' assegnamento di scudi 120. il mese, che poco continuò nell' incarico, perchè d' umore diverso dal Padre, licenziandosi, se ne partì, e fu chiamato per Capitano della Guardia della Piazza, composta di 300. pedoni Spagnuoli, il Capitano *Antonio Cisnero*, uomo attempato, ma di grande esperienza, e riputazione, che alli 11. di Gennajo ne prese l' incarico. La Balìa de' 40. per ridurre la Città a un più onesto, e quieto vivere, vietò a tutti il ritenersi armi da fuoco, proibì, per ovviare alle Conventicole, i ritrovi notturni, e che non si passeggiasse di notte per la Cittá senza lume. Moderarono il soverchio lusso nel vestire delle Donne, nelle stanze del Monte di Pietà stabilirono la residenza de' tre Giudici della Ruota, che per l' addietro dimoravano in *S. Vigilio*, spedirono al *Duca Cosimo Marcello Landucci* per ringraziarlo della buona inclinazione dimostrata di volersi collegare colla loro Republica, le Mascare di notte, e con abiti Religiosi restarono vietate, e vollero, che la residenza del nuovo Capitano di Giustizia si stabilisse, dove giá s' adunavano gl' Officiali de' Terratici. A *M. Francesco Grasso*, Dottore, e Nobil Milanese, eletto dal *Granvela* nuovo Capitano di Giustizia, conferirono autorità di procedere contro i trasgressori de' sopra riferiti ordini stabiliti

liti, e di tutto il criminale, e perchè co' di lui lodevoli portamenti si cattivò l'affetto di tutti, alla fine dell' Officio fù dichiarato Nobile Sanese, e Cavaliere, e se non fusse dal Consiglio di Milano stato prescielto per uno di quel Corpo, certamente sarebbe stato confermato per un anno di più. (*a*)

Accomodate dal *Granvela* le cose del Governo di Siena, esortò la Republica a stabilire confederazione col Duca di Firenze, le condizioni della quale dopo la partenza del medesimo comunicate alla Balìa per mezzo di *M. Marcello Landucci* Ambasciadore, il dì 4. Marzo [*b*] furono ascoltate in quel Collegio, quasi credendo opportuno in alcune parti modificarle, spedirono a quella Cittá *Ser Francesco Maccabruni* per la ratificazione de' medesimi Capitoli, che in sostanza concernevano, le differenze de' confini si terminassero amichevolmente, che vicendevolmente non si ricevessero i Ribelli, se non quelli, che esercitassero arti, che gli Scolari Fiorentini, fino a tantochè non fusse aperto lo Studio di Pisa, potessero venire a studiare in Siena, che si conservasse la Strada Romana, come si truovava al presente, e colle medesime Gabelle, coloro, che non pagassero le fide rimanessero costretti nel medesimo luogo, dove fussero colti in frodo, che nelle cause civili i Fiorentini, se fussero attori, dovessero convenire in Siena, e così i Sanesi vicendevolmente, e che i Cittadini Sanesi, che possedevano nel Dominio Fiorentino, potessero trasportare nel Sanese il frutto delle Possessioni loro, e così i Fiorentini senza gabella, o gravezza alcuna di passaggio, e che in tempo

(*a*) Le risoluzioni quì nella Storia riferite si vedono registrate nelle Delib. di Balia dal primo Gennajo al 28. di Febraro 1541. da Carte 1. a 52.

(*b*) Delib. di Balia del 4. Marzo 1541., e segue a 55. e 60. Kleffetto a 396., dove in originale restano registrati per strumento tutti i Capitoli, stipulati tra il Duca di Firenze, e la Republica di Siena il 10. Marzo 1541.

po di guerra essendo, tanto il Duca, che la Republica Sanese, sotto la protezione di Sua Maestà Cesarea, si sovvenissero scambievolmente di milizie, vettovaglie, e denari, che i Bargelli, per estirpare i malviventi, potessero entrare ne' confini uno dell' altro per miglia tre, e una tal Confederazione continuar dovesse nella piena osservanza per anni quindici. Tutti i sopra descritti Capitoli di Confederazione, stabiliti nel tempo, che il *Granvela* dimorava in Siena, ma publicati molto tempo di poi, furono resi noti all' universale della Città con molta solennitá per voce di Banditore, e con quattro trombe. Così parendo al *Granvela* avere accomodate le cose di Siena con stabilità, prima di partire, ordinò che il Capitano della Guardia giurasse fedeltà all' Imperadore, e alla Republica, e stasse sempre obbediente per conservazione della quiete agl' ordini della Balìa, e degl' altri Maestrati, e nella Rocca di Portercole, dove v' era Castellano *Acchille Salvi*, rimuovendolo, vi pose *Giovanni Caranza* con 15. Fanti Spagnuoli, e perchè tutte le cose ordinate s' osservassero, lasciò in Siena *Francesco Sfondrato*, e esso alli 12. di Gennajo partì per la volta di Genova. Gl' Officiali di Balìa crearono Ambasciadore *M. Angiolo Venturi*, uno di quel corpo, e Figliuolo del gran Mercante *Jacomo Venturi*, e vollero, che seguisse il *Granvela* fino a Genova, e allo *Sfondrato* assegnarono per Quartiere l'abitazione degl' Eredi di *M. Domenico Placidi* nel Casato, casa di pertinenza d' uno de' Noveschi, da quali restava continuamente corteggiato, e presentato, per lo che si conosceva una parzialità così grande verso quell' Ordine, che cagionava sospetto, e dava da temere a Popolari, e a Riformatori, dimostravano i Noveschi allo *Sfondrato* i disordini, pe' quali l' erario publico si truovava esausto, perchè essendo l' entrate della Republica in gran parte impegnate, nè potendosi i Cittadini particolarmente collettare, per gli aggravj passati ridotti in povero stato, però consigliavano, che salvato l' interesse

de'

de' compratori, le rendite ritornaſsero alla Republica. Era lo *Sfondrato* per condeſcendere aſsai inclinato, e molto più, perchè tale richieſta non gli venìa fatta da ſoli Noveſchi, ma da altri Cittadini di diverſi Ordini, perlochè ne parlò cogl' intereſsati, e truovandoli duri, e a loro vantaggio oſtinati, *M. Giovanni Palmieri* poſe ſilenzio a quella dimanda, dimoſtrando non eſser conveniente, e pregiudiciale alla fede publica, e ſe ciò fuſse ſeguito, non ſi ſarebbe giamai truovato alcuno, che in favore della Republica ſi foſse adoperato, e ſe le cariche, e gl' officj erano ſtati venduti, da lungo tempo in Siena era ſtato introdotto queſt' uſo. Tali ragioni, e molte più, che addusse il *Palmieri* allo *Sfondrato*, operarono, che più di tal coſa non ſi parlaſse, bene è vero, che non eſsendovi denari per pagare la guardia, e l' altre milizie, diſtribuirono ſecondo la poſſibilità delle Famiglie per la Città, e per il Domino il Sale a bocche da ſei anni in sú, e così ſi ſtabilì la rendita di ſcudi trentamila l' anno dal Sale.

Arrivato il *Granvela* a Genova, e truovatoſi ivi il Principe *Andrea Doria*, ragionando ſeco loro dalla contraria fortuna, che avea ſofferto nell' impreſa d' Algieri, della perdita di tanti Baſtimenti, del pericolo dalla Perſona Imperiale ſofferto, e unitamente de' preparativi ammaſsati dal Re di Francia per attaccare l' Imperadore in più parti, diſſe, che avea diſegnato andare a trovare in Spagna Sua Maeſtà, e però ſi fece conſegnare quattro Galee armate, ma portando gran pericolo nel viaggio di reſtare aſſalito dall' Armata Turcheſca, gli convenne ritornare in Genova, e intanto in Siena s' attendeva alla riforma, e ſtabilimento del Governo, onde per levare tutte l' occaſioni di nuove turbolenze deliberarono, che il Capitan di Giuſtizia aveſſe ſuprema autorità per caſtigare le perſone ozioſe. La contentezza di sì lodevole riforma fù poco durevole, perchè divenendo ſoſpetta all' Ordine Popolare, e particolarmente a quelli, che erano

no ſtati cagione della partenza del Duca d' Amalfi, e dell' abbaſſamento de' *Salvi*, credendo allora rimaner ſuperiori, viddero di poi ſuccedergli tutto l' oppoſto, perche i Noveſchi credendoſi aſſicurati, e ritornati nelle loro ragioni, poco apprezzavano i Popolari, e i Riformatori, onde divenuto quel partito gagliardo col favore, che aveano di molti aderenti degl' altri Monti, dello *Sfondrato*, e del Capitan di Giuſtizia, e di quello della Guardia, tutti i negozj della Città ſi regolavano per le loro mani, talmente che a Popolari pareva piuttoſto aver perduto, che acquiſtato, e s' andavano l' un l' altro il male operato, e la poca accortezza rimproverando, e che per la loro ambizione aveano giuocato il tutto. Più di tutti ſi doleva l' inquieto Arciveſcovo *Bandini*, perchè ſi era perſuaſo con tali mezzi accreſcere autoritá alla propria fazzione, ed era rimaſta pendente, onde ſi era fatto capo de' malcontenti, ma abandonato però da tutti quei Cittadini da bene, che per l' addietro l' aveano ſeguitato, (queſt' Arciveſcovo unitamente con *Mario* di lui Fratello capo de' più ſedizioſi Popolari in cambio di promuovere la morigeratezza nel di lui Clero, che n' averebbe avuto non poco biſogno, ſomentò ſempre le turbolenze, e precipitò la Republica) e particolarmente da Noveſchi riconoſciuto poco ſincero, e appreſſo lo *Sfondrato* dipinto per volubile, e fomentatore di civili diſcordie, che ſdegnato, in propria Caſa adunò non pochi Popolari, e Riformatori, dove meſſero in veduta la neceſſità di riformare la Città, ed il *Bandini* propoſe, che ſi ſteſſe in oſſervazione de' movimenti de' Noveſchi, perchè ſe aveſſero contro di loro tramato, non foſſero truovati ſproveduti, e molto più s' oſſervaſſero le procedure dello *Sfondrato*, che gli proteggeva, e per vincere i nemici, ſi manteneſſero in pace i Popolari, e le diſcordie paſſate ſi pacificaſſero.

In queſto mentre aſcoltandoſi la venuta del *Granvela* dalla Spagna a Mantova, lo *Sfondrato* ſubito partì di

Siena a quella volta, e il Collegio di Balìa, per accompagnarlo, vi ſpedì *Marc' Antonio di Giulio Pannilini*. Era il *Pannellini*, benchè Popolare a Noveſchi aderente, e però gli commeſſero in ſegreto i Balieſchi, che appreſſo quel Miniſtro ſinceraſſe l' operazioni dello *Sfondrato*, e prevenendo il *Granvela* delle calunnie, che poteſſero eſſer date, dimoſtraſſe l' inquietitudine de' Popolari, e gli faceſſe coſtare, che lo *Sfondrato* in Siena ſi era lodevolmente portato, ed avea ſaputo diſtinguere i buoni da' ſedizioſi; Sicchè arrivato lo *Sfondrato* a Mantova, contro l' informazioni, che erano ſtate rappreſentate a Sua Maeſtà, fece vedere, che in Siena non era accaduta novità alcuna, e ſeppure qualche ſoſpetto foſſe ſtato per naſcere, lo cagionava l' Ordine Popolare, raccontandogli le ragunate tenute in Caſa dell' Arciveſcovo. Il *Granvela* ne reſtò ſodisfatto, e tanto più, perchè aſſeriva lo ſteſſo il *Pannellini*, che era inveſtito del pubblico carattere d' Ambaſciadore, ed era dell' Ordine Popolare. Dopo un tale abboccamento il *Granvela* partì alla volta di Trento, e commeſſe allo *Sfondrato*, che faceſſe intendere a *M. Franceſco Graſso*, che finito l' offizio di Capitano di Giuſtizia di Siena, partiſſe per eſſere ſtato eletto del Conſiglio di Milano, e in luogo d' eſſo ſoſtituì per l' anno ſeguente *M. Tideo da Cremona*, uomo dottiſſimo nelle Leggi Civili. Fu creduto da molti, che lo *Sfondrato* non foſſe per tornare più in Siena, perlochè alcuni ſe ne contriſtavano, e altri ſe ne rallegravano, e pigliavano ardire, cercando la rovina de' Popolari, e non gli baſtava tenerne negoziato coll' Imperadore, che ſegretamente ſi maneggiavano anco col Papa, ſotto la di cui protezione averebbero voluto ricoverare la Città, e ſi pensò, che lo *Sfondrato* v' aderiſſe per le promeſſe, che il Papa continuamente gli facea, come ſi vidde, che, non molto dopo la di lui partenza di Siena, fu dichiarato Cardinale. (*a*) Di tali andamenti ben conoſciuti

(*a*) " Franciſcum Sfondratum in Germaniam poſtremó Ap-

nosciuti, ne restarono avvisati gl' Imperiali, l' Ambasciadore di Roma, e il Marchese del Vasto, a quali unitamente essendo entrato il sospetto nell' animo, deliberarono, per viver piú sicuri, rimuovere lo *Sfondrato*, e mettervi uno Spagnuolo. Occorse in questo tempo, che *Achille Salvi*, detto il *Mattana* avea rotto il confino, e segretamente era entrato in Siena, non per altro, che per vedere la Moglie, e i Figliuoli, onde, penetratosi, fu dichiarato ribelle, e i di lui beni confiscatigli, (*a*) ma avuta poi compassione a quella Famiglia, a preghi de' Parenti, e della Moglie, fu tutta quella roba donata a Figliuoli, e *Acchille*, truovandosi ribelle, portossi al soldo col Conte dell' Anguillara, che si tratteneva a servigj del Re di Francia nell' Anguillara, dove poco dopo morì.

Già l' Armate del Re di Francia si truovavano in pronto per attaccare l' Imperadore in più parti, e si raccontava, che i Turchi ancora con poderosa Armata Navale fosserο per scorrere nel Mediterraneo, e assalire le Spiaggie d' Italia, e della Toscana particolarmente; quando il Marchese d' Anguillara Oratore Cesareo in Roma

R 2 avvisò

" stolicum Nuncium missum, ibidem, dum moreretur anno 1544.
" 14. Kal Januarii, S. Romanæ Ecclesiæ Presbiterum Cardinalem
" Paulus tertius Pont. Max. adlegit -- Fu tra le altre molte preeminenze, che ottenne il Vescovado di Cremona di lui Patria, e nel sepolcro erettogli in quella Città tra le molte prerogative in lo-
" de dell' illustre Defonto vi si legge -- Mortua vero Uxore Anna
" Vicecomite lectissima Femina a Carlo V. summa cum potestate
" Senas missus est, ut eorum Rempublicam discordiis vexatam, con-
" silio suo regeret, a quibus ob egregia ipsius merita, & Civi-
" tate donatus est, & Pater Patriæ appellatus -- poco dopo --
" Cremonæ mortem obiit Anno 1550: Patriæ Episcopus -- Fuit
" Pater Summi Pontificis Gregorii XIV. &c.

[*a*] Delib. di Balìa del 4. Aprile 1542. a 87. dove all' opposto di ciò, che scrive Angiolo Bardi, fu dichiarato ribelle per aver rotto il confino, assegnatoli a Milano, e portatosi a Roma,

avvisò i Sanesi, (a) che si truovassero ben preparati ne' Porti loro, acciò pericolo d' invasione non accadesse, essi risposero, che le Terre della Maremma s' andavano fortificando, e che di tutto il bisognevole si sarebbero rese munite per difesa nella prossima guerra, che alla vendita, che il Duca d' Amalfi intendeva fare di Castiglioni della Pescaja, la Republica facilmente vi averebbe applicato, se non l' avesse creduta contenziosa, che col Duca di Firenze s' era stipulata confederazione, e si vivea quietamente. Oltre di ciò furono eletti otto Deputati del corpo della Balìa per i preparativi della guerra, e per la preservazione della Rep. e fu ordinato, che la Città, e Dominio si provedessero di salnitro, che si arruolassero 2000. Fanti dello Stato, e si facessero provisioni di vettovaglie, fortificando le Rocche tutte, e della Maremma particolarmente, e a tale effetto fu spedito Commissario *Girolamo Ballati*, e per la descrizione degli Uomini d' arme per lo Stato il *Cav. Giovanni Palmieri*, e il *Cav. Orlando Mariscotti*.

In tal forma passarono gl' avvenimenti de' Sanesi per tutto l' anno 1542. ma nella Primavera futura principiarono le guerre con molto calore, perchè il Re di Francia con potentissimi eserciti avea assalito l' Imperadore, perloche, fatta lega col Re d' Inghilterra, e fatto incoronare Re di Spagna *Filippo* di lui Figliolo, convenne a S. Maestá Imperiale passare in Italia, e così alli 14 d' Aprile, rimbarcato nelle Galee del *Doria*, se ne venne alla volta di Genova. S' era per tutta Italia publicata la venuta dell' Imperadore per abboccarsi col Papa, che, volendo anticipare, alli 27. di Marzo s' era partito da Roma per Bologna per ivi attendere l' Imperadore. in Siena vivea l' Ordine Popolare con gran timore, perchè vedea

---

ivi s' era posto a trattare co' ribelli del Duca di Firenze.

[a] Delib. di Balìa del 12. Giugno 1542. a 131. e seg.

dea, che lo *Sfondrato* era unito co' Noveschi suoi nemici. Gl' Officiali di Balìa elessero due Ambasciadori, uno Popolare, l' altro Riformatore, che furono, per il Popolo *Jacomo d' Ugolino Ugolini*, ma aderente a Noveschi, e nemico del Duca d' Amalfi, e per il Riformatore *M. Antonio de' Vecchj*, uomo di grand' ingegno, e destrezza, ma nemico de' Noveschi, e mentre gli Ambasciadori si ponevano in ordine per la gita loro, occorse la morte *d' Antonio Cisnero* Capitan della guardia, (*a*) e il *Vecchi* ammalandosi, il solo *Ugolini* fù spedito con commissione di seguire la Corte, fintanto che Sua Maestá si fusse trattenuto in Italia. Giunto l' Imperadore in Genova, e passando verso Piacenza fù detto, che s' abboccasse col Papa, e che questi gl' offerisse grosse somme di denari per investire del Ducato di Milano *Ottavio Farnese*, di lui Genero, e non riuscendogli di Milano, tentasse di Siena, ma non concluso nè l' uno, nè l' altro partito, solamente fù determinato, che il Concilio si seguitasse in Trento, e così il Papa, poco profittando a di lui disegni, se ne partì, e l' Imperadore seguì il viaggio di Milano. Ma se Cesare non poté ricavare denari dal Pontefice, gl' ottenne però dal Duca di Firenze, a cui collo sborso di scudi 200. mila, fece consegnare l' Imperadore le Fortezze di Livorno, e di Firenze, colla dichiarazione di vero, e legittimo Duca. Volle l' Imperadore, che continuasse la confederazione tra quel Duca, e la Republica di Siena, e che scambievolmete nell' occorrenze s' ajutassero, e dubitando che lo *Sfondrato* non se

(*a*) Delib. di Balìa del 21. Aprile 1543. e segue a 87. 107. 117.
Antonio Cisnero fù seppellito in Duomo in una Cassa coverta di velluto, collocata nella facciata della parte di dentro con sei Arme, tre Insegne, e con epitaffio in marmo, che fù poi modernamente levato, e se ne perdè la memoria;

se l' intendesse col Papa, lo revocò dall' ingerenza di Siena, facendogli intendere, che si portasse alla Corte. Ora l' Oratore Sanese visitata la Maestà Imperiale in Pavia, e graziosamente accolto, avea inteso, che lo *Sfondrato* sarebbe stato levato di Siena, e che l' elezione del successore sarebbe stata rimessa nel *Granvela*, e con tale risposta fú licenziato. (*a*) Nel ritorno dell' *Ugolini*, passando per Firenze restò incaricato di rallegrarsi a nome della Republica con quel Duca delle Fortezze acquistate, e discorrendo con *Don Giovanni* di *Luna*, intese, che volentieri sarebbe venuto a comandare la Guardia di Siena. Participò subito l' *Ugolini* agl' Officiali di Balìa il sentimento di *Don Giovanni*, e benchè vi fussero de' contrarj, con tutto ciò s' ottenne in quel Collegio la di lui accettazione, scrivendone a Sua Maestá Imperiale, e al *Granvela*. Acconsentì volentieri l' Imperadore alla richiesta de' Sanesi, ed elesse il medesimo *Don Giovanni* Capitano della guardia di Siena, come Ambasciadore Imperiale, e volle, che lo stipendio gli fusse cresciuto di scudi mille di più per ciascun anno, e altrettanti glie ne passava esso sopra l' entrate di Firenze. Giunse dunque in Siena *Don Giovanni* di *Luna* colla Moglie, e Figliuoli, e con tanto sfarzo, e grandezza, che teneva numerosa Corte a guisa di Principe, e non volendo abitare nella Casa della Guardia, prese quartiere nel Palazzo di *Anton Maria Piccolomini*. (*b*) Fú visitato dalla Nobiltà di tutti gl' Ordini, ed esso, esortando tutti alla pace, e alla quiete, si portò nel Publico Palazzo, esibite la credenziali, disse, che sempre sarebbe stato pronto a difesa della Repu-

(*a*) Delib. di Balìa delli 11. Giugno 1543. a 130.

(*b*) Alle Delib. di Balìa del 6. Lug'io 1543. a 151. apparisce deliberato, che fussero pagati a Don Giovanni di Luna, finche si fusse trattenuto in Siena, scudi cinque d' oro il giorno, e il di 7. del detto mese giuró in Balìa fedeltà alla Repuplica, e obbedienza verso il Palazzo.

publica, e la Balìa, presentandolo onoratamente, l' andò a visitare.

Di già l' Armata Ottomana, composta di più di 150. Galee, comandate da *Ariadeno Barbarossa*, era comparsa alla Bocca del Faro di Messina, venuta in questi mari a danni dell' Imperadore, e a persuasione del Re di Francia, e dava da temere a tutte le Terre, che erano più a portata del mare. I Sanesi, dubitando della Maremma loro, elessero Commissario *Alessandro Guglielmi* per fortificare, e munire tutte le Fortezze longo la spiaggia, e spedirono truppe a guardarle. A Portercole con 50. Fanti destinarono a guardia della sola Terra, perchè la Rocca restava presidiata dagli Spagnuoli, il Cap. *Carlo Mannucci*: a Grosseto spedirono con 100. Fanti il Cap. *Enea Sacchini*, a Massa v' andò il Cap. *Bernardino Giusi* con altri 100., e in Orbetello, già fortificato, dove risedeva il Commissario, vi messero 500. fanti delle Battaglie. L' Armata Turchesca, passato lo stretto di Messina, scorrendo tutta la Puglia, e la Calabria di quà dal Faro, se ne venne a Ostia, dove, fermatasi due giorni, passò di poi ne' mari di Toscana, e senza cagionar danno alcuno se n' andò a Tolone, nel qual Porto più tempo si trattenne. I Sanesi vedendo, che l' armata era di già passata, presero ad accrescere le fortificazioni d' Orbetello, e disegnarono quattro Baluardi di nuovo, e per supplire alle spese d' una tal fortificazione, necessaria per difendersi da Nemici della Religione, ottennero dal Papa la quinta parte dell' entrate Ecclesiastiche del Dominio Sanese, e per tale effetto spedirono a Roma *Marc' Antonio Pannellini*, che rimase graziato, si risquotessero cinque decimi da distribuirsene la metá a favore della Rep; e l' atra metà per il Papa. (*a*)

Pro-

(*a*) Delib. di Balìa del 27. Luglio 1543. a 173. per l'

Procedevano in questo tempo a favore dell' Imperadore tutte le cose felicemente, perciocchè coll' armi avea ridotto a obbedienza il Duca di *Cleves*, e con onorata vittoria terminata per allora la guerra colla Francia; sopra la felicità delle quali imprese fondando i principj d' una nuova immaginaria grandezza *Don Giovanni di Luna*, si propose nell' animo fini spropositati alla condizione sua, e alle forze; Le discordie de' Sanesi gl' accrescevano il fasto, e l' ambizione, perciocchè disegnando ciascuna delle fazzioni condurlo a proprio favore, corteggiandolo, e presentandolo, lo mettevano in speranza di dover conseguir cosa, la quale, se avesse tentato, i Sanesi dimenticando in quell' occasione le discordie civili, sarebbero stati uniti a negargliela; Ma egli, come tutti gl' altri Cavalieri, e Uomini nobili, che erano venuti in Siena, inclinava più alla parte de' Noveschi, laonde gl' emuli, e nemici loro, avendolo preso a sospetto, vegliavano sopra tutti gl' andamenti, diligentemente osservando, dove potessero andare a riuscire. Nacque in questo medesimo tempo un nuovo sospetto, cagionato dalle cose di fuora, perciocchè il Cardinale *Alessandro Farnese*, (*a*) come Abate di S. Anastasio nella Corte di Roma, dimandò alla Republica molte Castella della Maremma, le quali, diceva, appartenersi a quella Abbazia. I Sanesi, che già per diversi contrassegni aveano conosciuto

to

elezione dell' Ambasciadore, e per l' imposizione agli Ecclesiastici nell' antecedenti del 23. Settembre 1542. a 188. e posteriormeute del 17. Gennaro 1542. a 21. 22.

[*a*] Delib. di Balìa del 19. e 20. Marzo 1543. a 63. 66. dove apparisce la causa mossa dal Card. Farnese, come Abate delle Tre Fontane, nella quale la Republica si protesta non voler convenire nel Giudice delegato, la legazione stabilita in Roma nella persona di M. Aurelio Manni degl' Ugolini, e la spedizione a Cesare di M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni.

to l'animo del Pontefice poco ſincero verſo le coſe loro, dubitavano, che ſotto tale preteſto voleſſe egli procedere a attentati di maggior momento, e tanto piú ſi rendeva maggiore il timore, quanto era certo quella lite molto prima eſſere ſtata terminata, e l' Abate di quel tempo aver avuto per ricompenſa di quelle Caſtella il Contado di Monteroſoli, conforme ſi riconoſceva dagli ſtrumenti rogati, nondimeno ſi preſe partito, che *M. Aurelio Manni degl' Ugolini* andaſſe a Roma a trattare quella cauſa, e *M. Bernardino Buoninſegni* a tale effetto fù ſpedito all' Imperadore, che a favore della Republica ne ſcriſſe al Papa, acciò non moleſtaſſe i Saneſi, almeno finche la guerra tra l' Imperadore, e il Re di Francia non fuſſe terminata, e così, ſopita quella lite, i Saneſi ſi ſgravarono dal ſoſpetto, che gl' avea fatti ſtare in apprenſione.

Nel principio dell' anno ſeguente il Duca di Firenze ſcriſſe al Collegio di Balìa, e a *Don Giovanni* di *Luna*, pregandoli a tenere i luoghi di mare ben guardati, perciocchè ſi temea dell' Armata Turcheſca, e s' offerſe per aiuto, e ſicurezza di quei Porti ſomminiſtrare gente a cavallo, e a piedi. Non fù giudicato opportuno introdurre nelle Fortezze dello ſtato ſoldati del Duca, ſe l' eſtrema neceſſità non aveſſe coſtretto, (tale era il ſoſpetto, che di quella Potenza vicina era entrato nell' animo di tutti i Saneſi) e perciò ſi riſpoſe, che con ogni induſtria ſi ſarebbe procurato la ſicurezza di que' Porti, e ringraziando per allora Sua Eccellenza, l' offerte s'accettarono per valerſene in altre occaſioni. Non era il ſoſpetto de' Saneſi vano, e caſuale, perchè temeano non del Duca ſolamente, ma di ciaſcuno de' Potentati d' Italia, conoſcendo molto bene a qual fiacchezza aveſſe condotto la Republica loro la diſcordia irremediabile, che regnava in tutti i gradi del Popolo, e l' anguſtia, nelle quali ſi truovava il Commune, mercè di pochi Cittadini potenti, che (come ſi diſſe) ſotto nome di vendite, ſi erano con rapaci mani tutti i membri delle publiche en-

trate appropriati, laonde qualora avveniva, che o pace, o qualche accordo si trattasse in quei tempi tra Principi grandi, ardiva una delle parti [quasi n' avesse il possesso, non ben conoscendo, che a soggiogare i Sanesi vi voleano eserciti numerosi, considerabili tesori, e sanguinosi combattimenti, conforme si vidde poco tempo di poi, e nella quarta parte di queste Storiche Memorie si dimostrerà] offerire all' altra Siena per contrapeso bastante a dare il tratto, come avvenne in quel tempo, che i Francesi stimolavano il Papa a passare dalla parte loro, che perciò gli promettevano Siena, e il Duca d' *Orleans* per Marito della Nipote, perche si dichiarasse Francese, e questa promessa dimostravano essere efficace, perciochè delle Terre di quella Maremma era in potestà loro farsi padroni, sempre, che egli dalla parte loro si fusse voltato, alla qual cosa andava consecutiva la padronanza di quello Stato, rispetto alle Fortezze, che egli vi avea vicine d' onde potea con tutta la comodità amministrare la guerra. Queste speranze s' aggiungeva esser formate dalla disposizione de' Sanesi, i quali, purchè fussero usciti dalle mani degli Spagnuoli, e assicurati del sospetto, che aveano del Duca *Cosimo*, erano disposti a tentare qualunque novità. Non è dubbio, che i Francesi desiderosi di stabilire il piede in Italia, aveano voltato l' animo a impadronirsi di Siena, perciochè l' anno scorso il Conte dell' *Anguillara*, per mezzo del Capitano *Aurelio* da *Sutri* avea tentato *M. Giulio Salvi*, e fattogli offerire scudi 10000; se egli cogl' altri malcontenti della riforma stabilita dal *Granvela* avesse voluto prendere l' armi, insignorirsi della Città, e dello Stato, e introdurvi *Camillo Orsino*, perciocchè nel medesimo tempo il Conte con 80. Galee averebbe in Maremma sbarcati 4000. fanti, i quali uniti con altri, che il Conte di Pitigliano avesse tenuti in ordine, poteano occupare Grosseto, e farvisi forti. Questo trattato, e quest' ordine fù rivelato da *M. Giulio* alla Balìa, e a *Don Giovanni* di *Luna*, sicchè non ebbe effetto, e il Capitano

pitano *Aurelio*, per certo caso occorso fatto prigione in Piombino, confessò tutto il maneggio, del quale avea dal Conte avuto commissione.

Ma ritornando alla narrazione de' fatti seguiti nel corrente anno, i Sanesi, secondo il loro potere, aveano munito Orbetello, e Portercole, e con molte milizie oltre a *Alessandro Guglielmi*, che già risedeva Commissario in Orbetello, vi spedirono altri Commissarj, che furono *Federigo Spannocchi*, e *Austino Bardi*, e seco loro andò *Don Giovanni* di *Luna*; ricusarono gl' ajuti del Duca *Cosimo*, come troppo sospetti agl' interessi loro, e presidiarono, al meglio che poterono, tutte le Rocche. Andarono co' Commissarj molti giovani Sanesi, ma arrivati a Orbetello truovarono, che i soldati, che v' erano di stanza, si erano ammutinati, perchè non erano pagati, e perchè dubitavano della furia de' Turchi; ma all' arrivo de' Commissarj, e di *Don Giovanni* con somministrargli denari s'acquietarono. In questo mentre *Barbarossa*, dopo aver saccheggiata l' Isola dell' Elba si era partito, e venuto coll' Armata nelle Maremme di Siena, e accostatosi a Talamone pose in terra molti Soldati, che covertamente se n' andarono alla volta di Monteano, e truovatolo vuoto d' Uomini, e a Porte aperte per esser tutti occupati nelle faccende, se n' impadronirono subito, e posto a sacco colla prigionìa delle Donne, e de' Fanciulli se ne partirono. L' Armata intanto s' era appressata a Talamone, che come Terra debile era abandonata, e la sola Rocca difesa, onde occupata, si posero a battere la Fortezza coll' artiglierìe, ma veduto da difensori il danno, che cagionavano le botte delle palle, tentarono per mezzo di due spediti fuora parlamentare d' arrendersi, e in questo mentre dubitando della fede de' Turchi, per una apertura scavata a posta, si pruovarono, fuggendo a nuoto, salvarsi: i Turchi s' accorsero della fuga, e per la medesima buca entrati fecero prigioni tutti i Soldati, rovinarono la Terra, e gittarono in mare il

Corpo del Capitano *Bartalomeo*, che fatto Ammiraglio delle Galee del Papa, avea cagionato più volte colle prede infiniti danni a que' Barbari, e morto in Siena nel 1542. era ſtato traſportato il Cadavere a Talamone. Rovinato Talamone ſi voltarono i Turchi a Portercole, e dubitando i Saneſi, che in quel Porto non s' annidaſſero per avere il libero ingreſſo in Toſcana, e molto più creſcendo il timore, perchè in quell' armata vi era *M. Leone Strozzi Priore di Capua*, *Fratello di Piero* Fuoruſcito, e ribelle Fiorentino de' principali Nemici del Duca *Coſimo* ſi riſolverono domandare ajuto a quel Duca, e glie lo notificarono. Il Duca, a cui non meno apparteneva queſto intereſſe, che a Saneſi, volentieri accettò, e ſpeditamente mandò *Stefano da Paleſtrina* di lui Genero con 3000. Fanti delle battaglie Fiorentine, e *Chiappino Vitelli* con 100. Celate, che per la via di Piombino furono inviate a Orbetello, dove ſi riruovavano *Don Giovanni*, e i Commiſſarj Saneſi. In queſto mentre il Capitan *Carlo Mannucci*, che difendea Portercole, riconoſcendoſi debile di forze, e non avendo maniera da reſiſtere a tanto impeto, ſi volle ritirare nella Rocca, ma *Caranſa* Spagnuolo glie l' impedì, onde fu forzato darſi nelle mani de' Turchi con tutte quelle poche genti, che avea; ſicchè, predata la Terra di quello v' era rimaſto, perchè le Perſone, e la roba erano ſtate canſate, s' appreſentarono i nemici alla Rocca, domandandone la reſa, *Caranſa* volle difenderſi, ma appreſſate l' artigliarie, e battute le mura gli convenne poco dopo arrenderſi. Ottenuto da Turchi il Porto, e Rocca di Portercole, diſegnarono fabbricarvi una gagliarda Fortezza, in fatti la conſegnarono al Priore di Capua, che per il Re di Francia la fortificaſſe, ma egli, conoſcendo eſſer coſa lunga, e diſpendioſa, l' abandonò, dopo che l' ebbe incendiata. Volle *Barbaroſſa* tentare ancora Orbetello, e però ne fece riconoſcere il ſito per Terra, e per lo Stagno, ma o fuſſe per il ſoccorſo ſpedito dal Duca *Coſimo*, o perchè non voleſſe

perdere

perdere tanto tempo per la voglia, che avea di presto tornare in Levante, si partì, e se n' andò alla volta del Regno di Napoli, cagionando infiniti danni per tutte le riviere, d' onde pasò.

Partita l' Armata Turca di Toscana, furono licenziate le Truppe del Duca *Cosimo*, e *Don Giovanni* co' Commissarj se ne tornarono in Siena, e prima che si partissero, lasciarono ordini opportuni, acciò le Rocche di Portercole, e di Talamone si fortificasero. (*a*) Si disse, che dal Duca *Cosimo* venisse all' Imperadore rappresentato, che se esso non avesse somministrato a Sanesi pronti, e validi soccorsi, che *Barbarossa* irreparabilmente si sarebbe impadronito d' Orbetello ancora, e di tutta la Maremma, e che sarebbe stato necessario renderlo con nuove Fortificazioni più valevole a difendersi in altre occasioni, desiderando egli con tale pretesto riceverne l' incumbenza, e come che aspirava al Dominio di tutta Toscana impadronirsi per allora di quei Porti, ma l' Imperadore gli dava parole, e mandava in lungo l' affare. Avea l' Imperadore mossa guerra al Re di Francia con gros-

---

(*a*) Alle delib. di Balia del 23. Giugno, 20. Agosto, e 19. Dicembre 1544. a 135. 180. 185. 224. e a altre giornate del medesimo anno apparisce determinato in Balìa, che si sborsassero scudi 2000. a Barbarossa per riscatto de' Prigioni, agli Uomini di Orbetello, in ricompensa per anni dieci concesse la pesca di quello Stagno, che per l' avvenire potesse quella Comunitá estrarre per mare tutto il proprio grano col solo pagamento di soldi 20. per Moggio, e potesse nella bandita di detta Comunitá far pascolare 600 pecore senza pagamento. Gl' Uomini di Portercole per anni due furono esentati da tutt' i debiti particolari, e in comune, gli donarono la Campana, dal Comune chiamata Monte Lifrè, lire 500. e che da niuno si potesse vendere la Palma del Monte Argentario, eccetto che da Terrieri di Portercole, e tutto per i danni, che soffrirono le dette Terre dall' armata Turchesca.

grossissimo esercito, e già il Re d' Inghilterra gli avea tolta la Cittá di Bologna in Piccardìa con molti danni, e la persona dell' Imperadore trascorrendo per la Francia col sacco, e coll' impadronirsi di molte Terre, se n' andava alla volta di Parigi, e mentre tentava di passare coll' esercito un Fiume, e da quel Re con valide forze gli veniva contrastato, nacquero discorsi d' accordo, e fù molto facile a concluderlo, perche ristretti insieme il *Granvela*, e il Contestabile del Re, ne stabilirono le convenzioni, ma senza il consenso del Re d' Inghilterra, che volle seguire nell' impresa. Una tal nuova giunta inaspettata a tutta Italia produsse indicibil contento, e in Siena pervenuta, il di 10. d' Ottobre (*a*) se ne fecero per tre giorni allegrissime feste, e tenendo chiuse le Botteghe, e aperte le Carceri, con solenne Processione portando l' antica Immagine di Maria Santissima addimandata l' Avvocata de' Sanesi, se ne resero a Dio le grazie. Per l' occasione d' una tale concordia *M. Giulio Salvi*, che dopo il trattato del Cap. *Aurelio da Sutri* era stato chiamato in Fiandra, e ivi ritenuto prigione, fù dall' Imperadore liberato, e rimandato a Siena, e a di lui Fratelli accordato, che potessero trattenersi nel dominio. Ma *Don Giovanni* di *Luna* libero da pensieri di guerra, non seppe dell' ambizione spogliarsi, perchè onorato da molti Cittadini, che a gara lo corteggiavano, e lo compiacevano di che richiedeva, montò in tanta superbia, che non come Capitano, e Agente dell' Imperadore, ma come padrone si presumeva, e però pensando d' avere stabilito il piede, che Siena fusse la di lui stanza perpetua, disegnò imparentarsi colle più cospicue Famiglie della Cittá, col collocare in matrimonio una pro-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 10. Ottob. 1544. a 206. vien decretato, che al portatore della nuova della pace si dessero in premio scudi 100.

propria Figliuola a *Jacomo d' Anton Maria Piccolomini*; ne venne pertanto a ragionamento, e si teneva per concluso, ma poi non riuscì, perchè a parenti del *Piccolomini* non piacque, benchè una tal pratica durasse qualchè mese. Accadde un disordine alli 28. di Marzo, per cui la Città fù vicina a tumultuare, perchè *Ottaviano Tondi* dell' Ordine de' Nove ammazzò un soldato Plebeo, chiamato il *Bianchino*, amato dal Popolo, e allevato nel mestiero dell' armi. Seguì questo fatto nella strada del Casato, e vicino alla Piazza, e coloro che si truovarono presenti, incominciarono a gridare, *Piglia*, *e ammazza il traditore*. *Ottaviano* si diede a fuggire, e tutta la Piazza si sollevò a rumore, donde la Guardia prese l' armi, e *Don. Giovanni* dubitando, che la Cittá non tumultuasse, in Persona con molti soldati, il Cap. di Giustizia, e il Bargello corsero per fermare il *Tondi*, che giá s' era ritirato nella Chiesa di S. Austino, e dipoi nascondendosi in alcune Caverne, che sono presso la Porta Giustizia, non fú possibile il ritruovarlo. *Don Giovanni*, e i Noveschi, che aveano dubitato di tumulto già s' erano armati, ma quietato per allora, i Cittadini dell' Ordine de' Nove co' loro aderenti ristrettisi insieme, mostrarono al *Luna* il pericolo, che avea passato tutto il loro Ordine, e quanto per la perdita d' un vil uomo s' erano dimostrati temerarj i Popolari, e risolverono, che se egli non vi pigliava riparo, essi non voleano restare esposti a rimanere ammazzati, e che se ne sarebbero andati: gli ponevano in veduta, che non aspirasse a grandezza nella Città, se non domava la superbia de Popolari, e se si fusse disposto a eseguirlo, essi con tutte le forze loro sarebbero stati in ajuto. *Don Giovanni*, Uomo ambizioso, e vano, che aspirava al Principato di Siena, udì volentieri le parole, e le promesse de' Noveschi, e perche di giá s' era impossessato degl' umori de' Cittadini, e conosceva la potenza de' Popolari, volentieri gl' averebbe atterrati, però persuadeva loro, che avendo *Fillippo* Figliuolo dell' Imperadore ottenuto Figliuoli,

e disegnato erede di tutto ciò, che l' Imperadore possedeva, a riserva dell' Impero, a cui ne dovea succedere il Fratello, però averebbe voluto, che la Città di Siena, come che era sotto la Camera Imperiale, passasse sotto quella della Corona di Spagna, e andava con tutto calore questo affare negoziando, ma ritruovava ne' Popolari difficoltà insuperabili: i Noveschi veramente v' aderivano, e promettevano esser pronti a di lui voleri, mostrandogli, che Sua Maestà non era in Siena per ottenere cosa alcuna, se prima non abbassava la potenza de' Popolari. *Don Giovanni* acconsentì a sentimenti di que' Cittadini, e però ogni giorno si tenevano consulte per concertare la maniera da praticarsi. Occorsero in questo tempo due accidenti, l' uno raffreddò il negoziato, l' altro lo sollecitò. Essendo sopite le guerre, come s' è detto, il Marchese del *Vasto* per alleggierire lo Stato di Milano, disegnò una parte dell' esercito mandarlo a quartiere nello Stato Sanese, e l' inviò, non prima avvisandone i Governatori della Republica, che fussero arrivati nel Lucchese duemila Fanti Spagnuoli, e tremila Celate. Un tale accidente sturbò non poco il disegno di *Don Giovanni*, perchè dubitò, che quel Marchese ne avesse ricevuto qualche sentore, e che, sdegnato della partenza del Duca d' Amalfi, cercasse per tali strade rimettervelo, onde per riparare al corso de' di lui disegni subito spedì *Alessandro Sansedoni* a Firenze al Duca *Cosimo* per intendere dove quelle Truppe erano destinate. Il Duca rispose, che non ne avea contezza alcuna, se non che il Marchese del *Vasto* le spediva a stanziare nel Sanese. Inteso l' affare, a *Don Giovanni*, e a Noveschi entrò maggiore il sospetto, e defatto il Collegio di Balìa spedì *Anibal Tolomei* al Marchese per intendere la cagione, dimostrando essere l' erario publico esausto di denari, e che per ancora si risentivano de' danni dell' esercito Spagnuolo, che vi condusse *Don. Ferrante* nel 1531. Rispose il Marchese, che non potea operare diversamente, perchè

avea

avea necessità sgravare lo Stato di Milano, e se i Sanesi non voleano tali incomodi ricorressero a Sua Maestá, perchè esso avea di già determinato: sicchè prese la Republica risoluzione di spedire all' Imperadore Ambasciadori *M. Orlando Mariscotti*, e ritornato il *Tolomei*, *M. Bernardino* di *M. Antonio Buoninsegni* al Marchese del *Vasto*, da stargli appresso, finchè quelle genti fussero dimorate nel Dominio Sanese. (*a*) Alli 22. di Maggio arrivarono le truppe Spagnuole alle mura della Città, alloggiarono nel Borgo di Camollìa, e gli furono assegnati i quartieri a Chiusi, Sarteano, Cetona, Chianciano, e San Casciano, tenendovi di continuo un Commissario, che gli facesse somministrare le vettovaglie senza pagamento, ma vissero sempre a discrezione. L' altro travaglio nella Città fù quasi cagione, che si procedesse a sollevazione di tumulto, perchè essendo in Siena due Famiglie de' *Venturini*, una Popolare, e l' altrta de' Riformatori, i loro antichi aveano vendute certe possessioni nella Montagna vicino a Potentino, e comunque una tal vendita fusse seguita, i *Venturini* diceano non esser rettamente procedute col debito prezzo, perlochè *Pompeo*, che era stato al soldo di più Potenze, ed era il Capo di cinque altri Fratelli dell' Ordine de' Riformatori, rimase assalito da *Antonio di Ventura Venturini* dell' Ordine Popolare, e fe-

---

[*a*] Scrive il Muratori negli Annali Tomo X. a 315. -- Tanto in Lombardia, che nella Lunigiana, e Toscana si provò in quest' anno un grave flagello per le Soldatesche cassate dopo la pace nello Stato di Milano. Non sapendo coloro come vivere [e erano la maggior parte Spagnuoli] in varie truppe si scaricarono sopra gli Stati della Chiesa, e del Duca di Ferrara. Cacciati di lá si ridusero addosso ai Marchesi Malaspina nella Lunigiana svaligiando Case, e consumando tutto dovunque giugnevano. Passarono di poi sul Lucchese, e finalmente s' andarono a posare sul Sanese, dove per molti mesi levarono il pelo, e il contrapelo a quel Contado.

rito mortalmente alla Postierla, si sarebbe facilmente difeso *Pompeo*, se non l' impediva il *Maucino de' Tommasi*, sicchè gli convenne morire: perlochè la morte di costui inasprì, non solamente i parenti, ma tutto l' Ordine de Riformatori, onde di poi ad altro non pensarono, che alla vendetta. *Don Giovanni*, unito co' Noveschi, per diminuire la potenza de' Popolari, avea permesso a di lui partitanti, che s' armassero, e si provedessero d' armi publicamente, e per non essere incolpato mostrava alla fazzione Popolare, che avvertisse, perchè i Noveschi s' armavano, e in publico minacciava l' una, e l' altra parte, dissimulando esser neutrale, ma i Popolari, non prestandogli fede, stavano avvertiti delle procedure de' Noveschi, e anco loro s' armavano. In questo tempo un accidente accaduto maggiormente concitò gl' animi de' sediziosi, perchè una mattina, per provocare la Plebe, si truovarono appesi alle Botteghe della Piazza diversi capestri, e fù detto essere stati i Noveschi, e da più savj i Popolari per sollevare contro essi i Plebei, ma i Noveschi con forti ragioni se ne scusavano, e come Cittadini d' animo nobile asserivano non esser capaci di tali leggierezze.

Era arrivato alla Corte dell' Imperadore il *Cav. Orlando Mariscotti*, e ottenuta grata udienza, operò tanto efficacemente per mezzo del *Granvela*, che gli Spagnuoli acquartierati nella Valdichiana di sotto, fussero richiamati, e così agli otto d' Ottobre si partirono, tenendo la medesima strada, praticata nella venuta, lasciando quella Provincia maltrattata, e peggio che se fussero stati nemici. Morì in questo tempo *Jacomo V.* Signore di Piombino, lasciando un solo Figliuolo di tenera età sotto la tutela della Madre, e di Maestro *Bartalomeo Buoninsegni*, che come Medico era andato colá a curare l' infermità di quel Signore. Erasi sempre dubitato del pericolo, che portava lo stato di Siena da quella parte, e alcuni mezzi s' erano tentati per assicurarsene, sicchè alle mani di quella Signora, e del Pupillo si conosceva molto maggiore, per-

ciocchè

ciochè *Girolamo*, *e Ferrante d'Appiano* contendevano insieme, desiderando ciascuno di loro la cura del Pupillo, e il Popolo in braccio alla licenza usato vivere capricciosamente, restava diviso, accostandosene parte a *Girolamo*, e parte a *Ferrante*. A questi pericoli *Don Giovanni* volendo riparare, subito vi si portò, e truovando, che il Popolo avea giurato fedeltà al nuovo Signore, chiamato *Jacomo VI.* operò che prestasse il sacramento d'omaggio all' Imperadore, e alla Corona di Spagna. Ma questi rimedj non erano giudicati bastanti per assicurarsene, e perciò dopo molte diligenze usate con quella Signora, che stette molti giorni ostinatamente negando, fù costretta, che nelle Fortezze di quello Stato (*a*) si mettesse la guardia Spagnuola, da pagarsi dal Duca di Firenze, e vi rimase *Don Diego* di *Luna*, Figliuolo di *Don Giovanni*, il quale, eseguite tali provisioni, se ne tornò in Siena per celebrare le nozze d'una di lui Figliuola, destinata sposa a un Barone Napolitano. Queste nozze somministrarono occasione a gravissimo scandalo, perciocchè mentre s'aspettava lo Sposo per ultimarle, s'apparecchiavano Feste magnifiche, e Torneamenti, e (*b*) per tal motivo si formò una spianata con rena dalla Loggia del Papa alla porta dell' Abitazione di *Don Giovanni*. La strada, caminandosi verso

[*a*] Don Giovanni di Luna non avea commissione dall' Imperadore di mettere il presidio nella Fortezza di Piombino, ma come scrive il Bardi, a insinuazione del Duca Cosimo, che disegnava impadronirsene.

In questo tempo alli 25. di Novembre, a ore 12 si sentirono terremoti gagliardi, ma maggiori furono nella Valdorcia, perchè in Pienza, e San Quirico rovinarono molte case, e Chiese con mortalità di Persone.

(*b*) Alle Delib. di Balìa del 18. Gennajo 1545. a 23. apparisce determinato, che si scrivesse alle Communità dello stato, acciò preparassero salvaggiume per donarsi nelle nozze della Figliuola di Don. Giovanni.

Pantaneto, viene scendendo, laonde fù necessario, volendola spianare, alzare verso la Loggia con travi, e altri legnami. Di questo apparecchio (come avviene negl' animi sollevati) i Popolari presero sospetto, e discorrevano sotto quel pretesto di nozze aver *Don Giovanni* a favore de' Noveschi fatto fabbricare in quel posto un Bastione, a fine d'attraversare, e ritenere quel passo contro quelli, che fussero venuti dalla Contrada del Ponte, qualora si fusse venuto alle mani. Cresceva il sospetto, perchè il *Mancino de Tommasi*, e *Giorgio Trecerchi* Giovani coraggiosi de' Noveschi aveano pigliato a pigione la casa d' *Anibale Buonsignori*, situata nel canto della strada di Beccarìa, con disegno di tenere il passo della Costarella occupato, e formare ostacolo alla Casa de' *Cacciaguerri*, acciò non potesse ridurre in quel luogo grosso corpo di Popolari, e per poter soccorrere i loro, che dal Terzo di Città fussero passati in quello di Camollìa. In quella Casa, per non dare ammirazione, non solo convenivano i Noveschi, ma vi conducevano altri giovani di diversi Ordini, ed ivi di continuo s' attendeva, per passare il tempo allegramente, a giuocare, e mangiare, ma non per questo potè passare la cosa tanto segreta, che i Popolari non se n' accorgessero, perloche, stando a osservare, viddero di notte trapassarvisi molte armi.

Era terminato il tempo accordato all' Imperadore per eleggere il Capitano di Giustizia, e però ritornava l' elezione al Senato, e *Don Giovanni* averebbe desiderato, che la scielta cadesse in soggetto a propria disposizione, ma i Cittadini non ne vollero ascoltar parola, ed elessero *M. Francesco Orsucci* nobile Lucchese, uomo riputato, e che avea esercitato diversi offizj per le Città d' Italia, e così al tempo deputato venne per assumere l' incarico. Occorse ancora, che essendo pervenuti alle Kalende di Gennajo si trasse la nuova Signorìa, e per l' elezione di Capitano di Popolo cadde la sorte in *Gio. Battista di Mariano Umidi* dell' Ordine Popolare, e Terzo di S. Mar-

tino

tino. (*a*) Una ſimile elezione ingannò i Noveſchi, perchè s' aſpettavano, che uſciſſe *Marc' Antonio di Giulio Pannilini* loro aderente, e così parendogli, che la fazzione Popolare cominciaſſe a prender vigore, però riſolverono mettere in eſecuzione ciocche aveano diſegnato tentare: onde, dato principio alle feſte per le Nozze, tenne una mattina *Don Giovanni* banchetto a molte Gentildonne, e Nobili Cittadini, e il dopo pranzo nella Piazza avanti la propria Porta ſi rappreſentarono dagli Spagnuoli giuocoſi abbattimenti. Alli 7. di Febrajo era giá preparata nella Piazza grande la caccia de' Tori, penſando in tal maniera, mentre che il Popolo attendeva a divertirſi, potere i Noveſchi occidere a man ſalva molti capi di quei Cittadini loro nemici, ma i Popolari accorti, in cambio d' andare a vedere la caccia, ſi trattenevano per le Caſe armati, aſpettando il fine de' tramati macchinamenti de' Noveſchi, ma queſti vedendo, che i diſegni loro andavano a vuoto, e che i nemici ſtavano in attenzione de' loro andamenti, andarono a conſultare *Don Giovanni*, eſponendogli, che i Popolari facevano ragunate, e s' armavano; per lo che fu cagione, che la caccia non ſi terminò, e tutte le Gentildonne ſe ne tornarono alle proprie Caſe. Il giorno ſeguente fingendo *Don Giovanni* voler porre in calma la Città, mandò a chiamare molti Cittadini de più qualificati d' ogni fazzione con diſegno di ritenerli per ſtatichi, perſuadendoſi con tal mezzo quietare il tumulto, che era per naſcere, ma i Noveſchi, a quali parea eſſer ſuperiori, e che ſi confidavano in *Don Giovanni*, e nella Guardia Spagnuola, avendo in ordine le loro brigate, ſulle ore 20 degli 8 di Feb-

(*a*) Delib. di Balia del 5. Febr. 1545. a 45. Proibizione con rigoroſe pene publicata per bando, che nè di giorno, nè di notte ſi poteſſero far Maſcare, veglie, conviti, ritruovi, e altre conventicole.

[*a*] Febrajo *Bartalomeo Petrucci*, che era uno de' Capi de' Noveschi, e abitava nella strada, addimandata il Chiasso Largo colle di lui genti saltò fuora armato, gridando *Imperio*, *Imperio*, *e Nove*, *Nove*. A tali clamori ciascuno corse per l' armi, e secondo l' ordine assegnato, chiudendosi

(*a*) Alle Delib. di Balìa degl' 8. di Febraro 1545. e seg. dove da Carte 47. a 58 restano registrati tutti i fatti accaduti in questo Cittadinesco tumulto, e tutte le risoluzioni pigliate dalla Balìa; resta scritto, che mentre era quel Collegio, con altri 45 Cittadini adunato, comparvero in esso Conte Capacci, e Niccolò Spannocchi, e dissero tutto il Popolo essere armato, perlochè si sciolse il congresso. In oltre viene scritto che di nuovo adunato, a Don Giovanni fusse fatto precetto, che con i Gonfalonieri de Terzi si portasse per quietare i tumultuanti, che ciascuno in un istante si ritirasse a casa, di poi che si portassero al publico Palazzo, e indugiando gli fosse rinnuovato il precetto, e intanto il rumore crescendo, e combattendosi in più parti, fosse ordinato al Luna, che accorresse per rimediare, e Gio. Marìa Gherardi fosse spedito nelle Terre di Valdichiana per 500. pedoni, e Ser Giovanni di Bartalomeo Forti nella Montagnola per condurne tre o quattrocento al più.

A 49. apparisce l' ordine del Bando publicato, che ciascuno sotto pena della vita dovesse prendere l' arme, e seguitare il Gonfalone del Cap. di Popolo.

Quattro autorevoli Cittadini dell' Ordine de' Nove dovessero andare alle Case de' Trecerchi, e Tancredi a persuaderli di cedere a Popolari vincitori, e l' istesso facesse Tommaso Chellocci sotto pena di vita, e ribellione, e non volendo obbedire, D. Giovanni mandasse i Cannoni per indirizzarli a quella Casa.

Che si spedissero da Capitani Chellocci, e Capacci pedoni a guardia delle Porte della Città.

Ottaviano Ottaviani spedito a Firenze per ragguagliare quel Duca della novità, e pregarlo a interporsi per quiete de' Cittadini.

D. Giovanni di Luna subito consegni nelle mani del Bargello tutt' i banditi, che s' erano rifugiati nel di lui Palazzo.

dosi le Botteghe, tutti saltarono fuora. Il Capitan *Bernardino Giusi*, trovandosi in una Bottega di Piazza, pigliato un pezzo d' arme in asta, volea correre a inanimare i Compagni, ma dagli Spagnuoli della guardia affrontato

---

A 50. Bando publicato sotto pena di vita, che non si proceda più oltre nell' offese, e i Gonfalonieri con tre Cittadini procurino, che si faccia accordo

Ottaviano Ottaviani dopo che si sarà spedito dal Duca di Firenze, si parti a dar parte del seguito al Marchese del Vasto, e al Principe Doria

Che dalle Poste senza licenza della Balìa non si somministrino Cavalli ad alcuno.

Si mandasse il Bargello a Casa di Mariano Cinuzzi, dove si diceva, che fussero ricoverati Ottaviano Tondi, e Antonio Venturi, già dichiarati ribelli, e perchè il Cinuzzi comparve in Balìa, e disse non esser detti ribelli, dove si supponeva, si desistè dalla perquisizione.

A 51. 52. Alessandro Sansedoni incaricato a vedere, se la Porta negli Orti d' Antonio Bellanti nelle publiche mura era aperta, quale, visitata, riferì esser murata.

Giulio di Ghino sia salvato dal tumulto, e intanto si spedisca alla di lui Casa il Bargello con sei Uomini per vedere se v' erano rifugiati banditi.

Si scrivessero lettere relative del fatto al Vicerè di Napoli, a D. Gio. di Vega Orator Cesareo, a M. Marcello Biringucci a Roma, al Duca d' Amalfi, e a M. Fabio Mignanelli, il quale trattando, e ragguagliando gl' Agenti Imperiali, dimostrasse, che la Città non avea deviato dalla protezione Imperiale.

Fabio di Bartalomeo, e Bartalomeo di Cristofano Tommasi catturati, ed esaminati per sapere l' origine del fatto.

M. Aldobrando Cerretani, M. Mino Celsi, e Giovanni Vieri si portino alla Casa di Niccoló Costanti per quietare il tumulto, perchè ivi ancora si combatteva.

I Fanti del Contado già venuti, furono distribuiti a quartieri, e alcuni d' essi spediti a certe Case nella Contrada di S. Giovanni, perchè ivi ancora si combatteva, acciò non nascessero scandali, e rubberie.

tato rimase d' un Archibusata ferito. Fu ancora *Anibale Umidi* in quel primo impeto ferito vicino al Fondaco di *Mariano Venturi da Girolamo Turamini*. *Bartalomeo Petrucci* non ebbe tempo a passare avanti, percioche fù in un subbito

---

Gl' Officiali di Balìa volendo partire dall' adunanza per esser già le ore otto restrinsero tutta la loro autorità nel Capitan di Popolo, e in tre del Corpo loro.

A 53. del 9. Febr. anno detto vien concessa autorità al Cap. di Popolo, acciò eleggesse i tre Cittadini per ciascun Terzo per invigilare alla custodia delle Porte della Città.

Più Cittadini spediti a D. Giovanni a pregarlo, che non partisse di Siena, con dirle, che il buon servizio della Città, e dell' Imperadore non lo comportava.

A 54. Giuseppe Palmieri spedito Commissario a munire, e difendere la Fortezza di Monteriggioni, e il Cap. Pero Peri spedito per vedere se comparivano milizie armate de' Fiorentini.

Il Corpo del Cap. Bernardino Giusi occiso nel combattimento del giorno antecedente, onorato nell' esequie degli Stendardi della Republica.

Ricevuta notizia, che a Staggia fossero comparsi Cavalli, e pedoni del Duca di Firenze, rimase stabilito, che si scrivesse al medesimo, acció gli richiamasse per essere il tumulto quietato, e si procurasse, che del medesimo tenore gli scrivesse Don Giovanni ancora, e M. Alessandro Sansedoni fù spedito a cerziorare quel Duca, e dimostrare, che il tumulto seguito non era accaduto in disprezzo dell' Imperadore, di poi il Sansedoni passasse a Lucca per renderne consapevole quella Republica.

Rimase ancora stabilito, che si spedisse a posta Ambasciadore a Sua Maestà Imperiale, che assieme con M. Orlando Mariscotti appresso quella Maestà residente, lo rendessero inteso della devozione, e obbedienza della Republica.

Quattro Cittadini del Collegio di Balìa assieme con Don Giovanni di Luna assicurino i Noveschi, rifugiati nel Palazzo del medesimo Don Giovanni della vita, e della roba.

Cause civili, e loro istanze sospese. A 56. 57. 58. del 10. di Febrajo è deliberato, che si mandassero quattro staggioli per ciascuno a funerali del Capitano Bernardino Giusi, Cosimo Carli Piccolomini, e Lelio Bronconi, morti in difesa del Governo.

assalito da *Luti*, e da *Landucci*, che alle prime voci si mossero da S. Martino, e da Pantaneto, e venendo al Chiasso largo s' affrontarono con esso. Il Cap. di Popolo *Gio: Battista di Mariano Umidi*, addimandato il Povero

---

Bando, che non ardisca alcuno entrare in casa dell' altro.

All' Arcivescovo Bandini si scriva, che torni nella Città per dar sesto, e pace a Cittadini.

Si esamini co' rimedj opportuni Bartalomeo di Cristofano Tommasi, chiamato il Mancino, per ritrovare la causa della sedizione seguita.

I Cittadini dell' Ordine de' Nove, e d' altri Ordini assicurati della vita, della roba, purchè non ardischino tramare contro la Città, e presente reggimento, in num. di 101. in dette deliberazioni descritti.

Alle Delib. del nuovo Libro del 10. Febrajo 1541. a 45. 50 51. Assoluzione generale di tutti i ferimenti, omicidj, e altri eccessi commessi dal dì 8. a tutto il dì 10. del detto mese.

Adriano Franci spedito a Roma per ragguagliare l' Ambasciadore di Sua Maestá Imperiale del fatto seguito.

Lettere da scriversi al Duca di Firenze, acciò facesse ritirare le di lui milizie da Confini, con esporgli non esser servizio di S. Maestà, nè a tenore dei Capitoli stabiliti nella Confederazione, e a tale effetto fù spedito il Cav. Ambrogio Nuti.

Alle delib. di Balìa del 13. e 15. di Febr. anno det. a 54. 55. 59. M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni Oratore al Duca di Firenze spedito per conferire de' successi della Cittá, e ringraziarlo delle truppe richiamate.

Vien disposto, che i Fanti chiamati dal Contado si licenziassero, eccettuati però quelli d' Asinalonga, e Lucignano, e di poi anch' essi licenziati, ritenendone soli 100. di ciascuna delle suddette Terre.

Che si scrivessero lettere a Lucchesi, ringraziandoli dell' offerte esibite in servizio publico, e de' buoni trattamenti fatti a M. Alessandro Sansedoni Ambasciadore de' Sánesi colà spedito.

Io conservo un Manoscritto originale di quei tempi senza nome dell' Autore, per il quale si porge esattissimo ragguaglio delle cagioni, e del successo di questo funesto tumulto. In esso tra

Uomo involto tutto nelle ſazzioni, e ne' tumulti a favore de' Popolari, valendoſi dell' autoritá publica, in un iſtante fece bandire, che doveſſe ciaſcuno armato portarſi a Palazzo, e fece la Campana groſſa ſuonare all' arme. La Plebe, per antico coſtume aſſuefatta a quel ſuono, ſubito, pigliate le armi, corſe al Palazzo, e in queſto mentre i *Salvi*, *i Severini*, *Girolamo Spannocchi*, *Mario Cacciaguerra* aveano poſto in fuga il corpo de' Noveſchi, che in Camollìa ſi erano fortificati, e *Giorgio Colombini*, che valoroſamente combatteva, ritiratoſi, s' aguattò in una Stalla, e ivi rimaſe ucciſo. Gli Spagnuoli non vollero obbedire agl' ordini del Palazzo, con dire, che voleano dependere da quelli di *Don Giovanni*, al quale, fattogli intendere la diſubbidienza, gli proteſtarono, che ſe eſſi aveſſero ſeguito l' intrapreſo proponimento, ſarebbero ſtati tutti tagliati a pezzi. S' era di già *Don Giovanni* incominciato a sbigottire per aver veduto tutta la Plebe armata eſſer corſa al Palazzo, e dubitando di diſordine fece intendere a Soldati di guardia, che non ſi muoveſſero, e cercando intramettervi Cittadini d' autoritá, procurava

---

le altre particolarità, ſi legge inſerita un ottava, per la quale il Croniſta eſprime i nomi de' quattordici Noveſchi occiſi nella Caſa d' Anibale Buonſignori alla Coſtarella, che è la ſeguente:

Quattordici Campioni in una ſera
Li vidi morti in S. Pellegrino,
Bindo Trecerchi, Capitan di ſchiera,
E quel Virgilio Santi paladino,
De' Martinozzi un Anibal v' era,
E un de' Pini, e un Antonio Orlandino,
Tre de' Marſilj, e tre degl' Arduini,
Due de Tancredi, e un de Colombini.

Queſti verſi, ſe io certamente non ſapeſſe eſſere ſtati compoſti in quei tempi, crederei fuſſero inventati da quel moderno Poetaſtro, che privo di materia, e ſenza rima, preſume cantare all' improviſo, e cenſurare ciocchè gli ſi porge d' avante.

curava ora con preghi, ora con minaccie, quietare il tumulto. Era gagliardamente appiccata la zuffa alla Costarella contro 6. Giovani Noveschi de' più coraggiosi, che s'erano fortificati nella Casa de' *Buonsignori*, i quali sentendo suscitato il tumulto, bene armati saltarono fuora, e con grand' impeto attaccarono gl' Avversarj, e animosamente combattendo aveano obligati a ritirarsi in Casa di *Giulio Cacciaguerra* i Popolari, e dipoi voltatisi a cert' altri di quell' Ordine, che erano venuti di Camollia, anco questi averebbero posti in fuga, se una grossa truppa di Fonteblandesi non gl' avesse per fianco assaliti, e fù tanto l' impeto, che furono forzati a ritirarsi in Casa, sperando, che i loro del Terzo di Cittá fussero andati a soccorerli, ma veduto, che senza ordine alcuno erano corsi, cominciarono a disperarsi della loro salute, lusingandosi, che *Don Giovanni* cogli Spagnuoli si muovessero in loro favore, ma restando tutti questi disegni vani, attendevano nondimeno a difendersi ostinatamente, non lasciando alcuno accostare alla Casa. S'erano ridotti quasi tutti i Cittadini Noveschi, e loro aderenti, alla Casa di *D. Giovanni*, e lo pregavano, che s' interponesse per quietare il tumulto, e salvare que' giovani: allora *Don Giovanni* uscì armato, ma accompagnato da Popolari, e Riformatori, non fidandosi andare con altri, e s' accostò alla Casa combattuta, pregando a non procedere più avanti, perchè esso averebbe procurato, che avessero posate le armi, e si fussero rimessi nelle di lui mani, perche ben si conosceva, che erano stati i primi a muovere, e però quelli, che aveano errato, fussero castigati. Delle parole di *Don Giovanni* ne fú fatto poco conto, e meno ascoltate, anzi alla di lui presenza con maggior calore assaltarono la Casa. Vedendo *Don Giovanni* non poter profittare a favore di quei meschini, si portò a piedi del Palazzo, pregando, che in grazia d'esso si piegassero a dar fine al tumulto, e benchè da alcuni fuse gratamente ascoltato, da altri arditamente venne rimproverato,

dicendogli esser egli la cagione di così grave disordine, e allora il *Luna*, tenendosi poco sicuro, se ne tornò alla propria casa, e con buone guardie procurò assicurarsi. In questo tempo, mentre la Casa si combatteva, e i difensori si riparavano, furono trasportate molte fascine per dar fuoco alla Porta, ma, per esser tanto ben custodita, non si potea alcuno accostare, quando il *Cap. Enea Sacchini* con altri compagni salito in un tetto, e entrato in Bottega di *Giovanni Cartajo*, sotto casa *Celsi*, per uno sportello a capo la Porta, cogl' Archibusi levò l' offese delle Finestre di quella Casa, e così furono poste le fascine, e appiccato fuoco alla Porta. Quei di dentro disperati di soccorso, per scampare la morte si posero alcuni in fuga per i tetti, e altri s' agguattarono nelle Botteghe dell' Arte della Lana, onde non pochi raggiunti, e gittati dalle sommitá, con barbarie inumana furono da Plebei finiti d' ammazzare, e spogliatili nudi, gli lasciarono insepolti per le strade, gl' altri occisi senza pietà ne' magazzini dell' arte della Lana tra panni, e tra le lane, e di 16. che erano, soli due scamparóno, uno de' quali fù il *Mancino de' Tommasi*, che a sorte abbattutosi in *Andrea Landucci* lo salvò, ma lo consegnò nelle mani della Giustizia, e l' altro fù *Giorgio Trecerchi*, che si nascose dietro ad un uscio d' una Cantina nella grossezza d' un muro, che non fù veduto, e la notte se n' uscì, ricoverandosi in casa de' di lui amici. Era stato ancora pigliato un giovinetto, Figliuolo di *Giulio Orlandini*, che dubitando non esser sicuro, veduto il campo aperto, si diede a fuggire per mezzo la Piazza, per salvarsi tra soldati di Guardia, ma abbattutosi in una truppa di Popolari, lo passarono immantinente per le picche. Superati da Popolari i Noveschi corsero furibondi a tutte le Case di quell' Ordini, e loro aderenti, e le spogliarono dell' armi, e se non vi fusse stato proveduto, riusciva il medesimo fatto del 1527. che sotto nome di torre l' arme s' appiccarono alla roba, e a tale effetto con pena di vita ne

ta ne fù publicato bando. Durò l' uccisione, e il cercare dell'armi tutta la notte, che truovati aguattati tre giovani Noveschi in casa di *Niccolò di Preziano Costanti* sotto un letto, furono tutti coll' arme in asta trucidati. In questo mentre spedì il Cap. di Popolo a avvisare le Terre del Dominio, che veduta la presente, si portassero gl'uomini loro alla Città coll' armi, perlochè il giorno seguente arrivarono piú di 1000. fanti della Valdichiana, e di Montalcino. Quietato alquanto il tumulto, s' adunò con intervento d' alcuni Noveschi la Balìa, dove molto si discorse, ma poco si concluse per essere la maggior parte de' componenti quel Collegio a Noveschi aderente. Il Duca di Firenze intesa la novitá in Siena seguita, spinse le di lui truppe a confini, e spedì Inviato a *Don Giovanni* per intendere il fatto. Pervenuta in Siena la notizia, che le milizie Fiorentine s'appressavano, e dubitando, che non venissero in soccorso di *Don Giovanni*, di nuovo la Cittá prese l' armi, dimodochè il *Luna* assieme con quei Noveschì, che avea in Casa, dubitando d' esser trucidati, s' intimorirono delle vite loro, perchè non fù così facile a ritenere i Lucignanesi, e le Battaglie d'altre Terre, che non affrontassero la Guardia Spagnuola coll' avergli di già voltati due Pezzi d' artiglierìa, che stavano a piei il Palazzo per dargli fuoco. *Don Giovanni* prese a intendere da Governatori del Palazzo, se vivea sicuro, e gli fù risposto, che le milizie Fiorentine, a confini venute, come si dicea in di lui soccorso, cagionavano quel tumulto, e però non gli si potea sicurezza alcuna accordare; perlochè fece intendere, che si posassero le armi, perchè averebbe fatto scostare le genti Ducali del Dominio Sanese, e che esso non le avea chiamate, e così fù spedito uno a quel Duca, acciò le ritirasse. Il Duca, ricevutì da *Don Giovanni* gli avvisi, ritirò le truppe più in dietro, e spedì alla Corte di Cesare per ragguagliarlo della novità in Siena accaduta, che giunto l' Inviato prima, che *M. Orlando Mariscoti*, appresso quella Maestà residente, ne rimanesse

manesse inteso, interrogandolo l' Imperadore, e dimostrandosene all' oscuro l' Ambasciadore, gli disse ciocche in Siena era intervenuto. Vedutosi da Popolari, e Riformatori, che dalla Balìa non si concludeva cosa alcuna per stabilimento dell' Ordine Popolare, il Cap. di Popolo spedì *Ottavio Ottaviani* a Milano al Marchese del *Vasto* per ragguagliarlo di tutto il caso seguito, incolpandone della cagione *Don Giovanni*, e pregandolo a prendere presso S. Maestá la difesa della Cittá. Accettò volentieri il Marchese l' affare, e spedì con lettere di raccomandazione il medesimo *Ottaviani* alla Corte. Fù creduto da molti, che il Marchese del *Vasto* avesse acconsentito alla novità di Siena, perchè avea inteso dover esser rimosso dal governo di Milano, e non conosceva altro luogo a proposito per la di lui Persona, che succedere in Siena in luogo di *Don Giovanni*, e perchè conosceva non potergli riuscire, se non col favore de' Popolari, pertanto procurasse proteggerli: ne scrisse ancora al Duca *Cosimo*, che non muovesse l' armi contro Siena finchè non venisse risoluzione da S. Maestà, e dava speranza allora d' accomodare le cose di quel governo. In questo tempo in Siena i Capi de' Popolari, e Riformatori in Vescovado alla presenza dell' Arcivescovo, consultarono della maniera di governare la Città, e l' Arcivescovo gl' esortò a provedere alla salvezza della Republica, e all' onore di Sua Maestà. Fù il primo a parlare come Uomo autorevole, d' età, e esperto nelle materie di governo *M. Giovanni Palmieri*, e disse -- (*a*) Per grazia d' Iddio (quasi quella somma bontà si diletti delle discordie civili) essersi ottenuta quella vittoria, la quale era bene usare con clemenza, acciò non volendo troppo, venisse a perdersi il tutto -- Laonde

(*a*) Le parole di M. Giovanni Palmieri, e del Vecchi si leggono inserite nella storia contemporanea d' Angelo Bardi.

de la conclusione del di lui parlare fù, che si mantenesse il modello, ordinato dal *Granvela*, e che continuava tuttavìa, nel quale l' Ordine de Nove avea la quarta parte, desiderava ancora, che si placasse *Don Giovanni*, e si mantenesse nella Città, e sperava dover facilmente succedere, perciochè egli per non scendere da quella grandezza, e per mostrare, che nella novità non avesse avuto parte, facilmente si sarebbe appreso a quel partito, donde ne sarebbe seguito, che egli, abandonati i Noveschi, averebbe tutto il di lui favore voltato alla fazzione Popolare, e così sperava, che fusse per ritornare a quello stato, in cui si truovava al tempo del Duca d' Amalfi. Il parere di *M. Giovanni* piaceva a tutti gl' amatori della publica quiete, ma *M. Antonio de Vecchj* s' oppose gagliardamente, dimostrando, che *Don Giovanni* ingiuriato, e vilipeso, non era per venire sinceramente alla parte loro: per questo stimava miglior partito andargli contro alla scoverta, procurando, che egli partisse di Siena, e la colpa della novitá accaduta tutta rivolgergli addosso. Doversi ancora rimuovere i Noveschi dal Reggimento, acciò l' Imperadore, e i di lui Agenti in Italia si persuadessero la sedizione essere stata macchinata da essi, scriversi al Marchese del Vasto, acciò spedisse nuova guardia, e i presenti Spagnuoli, come partigiani, e inobedienti (perciocchè tali s' erano dimostrati) rimuovere, ed in somma esser savio partito fàr contro a nemici tutte le dimostrazioni, dalle quali si possa inferire tutto il disordine esser per colpa d' essi avvenuto, che seppure l' Imperadore stesse saldo in mantenere la presente forma di Reggimento, tutto riuscirebbe in vantaggio della parte loro. Questo consiglio era seguitato dalla magior parte de' congregati, e benchè *M. Mario Bandini* con molte ragioni confermasse la sentenza del *Palmieri*, non ebbe luogo: perciochè il *Severini*, *M. Giulio Salvi*, *Girolamo Spannocchj*, *Girolamo Capacci*, *Mario Cacciaguerra*, e molt' altri consentirono con *M. Antonio*, tantochè la cosa si ridusse alle contese, e molte

parole

parole aggravanti, e d' offesa vi passarono. All' ultimo l' Arcivescovo interponendosi, risolverono doversi aspettare il ritorno dell' *Ottaviani*, e spedirsi Ambasciadori agl' Agenti Imperiali per renderli informati delle cose seguite, e così la Balìa elesse *Adriano Franci* Ambasciadore a Roma spedito all' Oratore Cesareo, che informato da *M. Marc' Antonio Borghesi*, e da *Ambruogio Spannocchi*, contro i Popolari si mostrava molto sdegnato: nondimeno o che le ragioni portate dall' Ambasciadore con efficacia lo quietassero, ovvero (quello, che fù creduto) che egli giudicasse atto di prudenza non alterare, o non pruovocarsi gl' animi di coloro, che governavano in Siena, mostrò di rimaner quieto, e l' Ambasciadore licenziò con lettere amorevoli alla Balìa, nelle quali esortava a mantenere la fede all' Imperadore, e come sino a quel tempo aveano costumato. Per il medesimo effetto andarono *M. Bernardino Buoninsegni* a Firenze, *Alessandro Sansedoni* a Lucca, e *Niccodemo Forteguerra* al Principe *Doria* a Genova. In questo mentre arrivarono le responsive del Marchese del *Vasto*, portate da *Ottaviano Salvi* Preposto Del Duomo, che già fù uno di quei confinati per il *Granvela*, colle quali mostrava il di lui animo favorevole a Popolari, esortandogli a seguire l' impresa; perlochè ne presero gl' Uomini di quella fazzione tanto ardire, che si rendevano insopportabili a tutti. *Don Giovanni* da tali novelle, e dal Consiglio tenuto in Vescovado, spaventato, risolvè, che Siena non fusse più stanza per la di lui dimora; e partirsene sollecitamente, ma con animo però di vendicarsi contro coloro, che n' erano cagione. Fece dunque trasportare a Firenze le di lui robe, e Famiglia, e esso, più giorni dopo per aspettare le risposte di Sua Maestà, e intendere di quel Monarca i sentimenti, si trattenne. Non valsero le preghiere di molti, e particolarmente di due deputati dalla Balìa, eletti a tale effetto, e così alli 23. di Febrajo, introdotto in Balìa, e pigliato congedo, partì alla volta di Firenze. Giunto in Firenze

Don

Don Giovanni ricevè ordine (*a*) di portarſi alla Corte Imperiale, e però ſubito colá s' inviò, accompagnato da molti Noveſchi, facendo prima intendere a diverſi Cittadini d' ogni Ordine, e particolarmente de' Popolari, che compariſsero avanti a Sua Maeſtá. I citati furono, (*b*) per il Popolo, il *Cav. Severini*, *M. Marcello Landucci*, *il Fantozzo*, *M. Lodovico Sergardi*, *Giulio Cacciaguerra*, *e Gio. Battiſta Umidi*, *de' Riformatori M. Antonio do' Vecchj*, *e Franceſco Savini*, *de' Noveſchi Orazio Pecci*, *Anibale della Gazzaja*, *Franceſco d' Anton Marìa Tommaſi*, *Compagno della Gazzaja*, *e Giorgio Trecerchi*, ma di queſta citazione in Siena ſe ne fecero beffe, e atteſero piú che mai a ſeguire negl' ideati proponimenti

Due giorni avanti che da Siena partiſſe *Don Giovanni*, il Conciſtoro avea deliberato adunare il Senato per trattare ſopra il modello del Reggimento, e così s' adunarono 354. Conſiglieri, nel quale furono diverſi i pareri, ma finalmente s' ottenne quello di *M. Antonio de' Vecchj*, che conſigliò, come eſſendo i Noveſchi cagione dell' alterazione della Cittá, e come ſedizioſi non volere obbedire alle leggi, e da Tiranni ſoverchiare gl' altri, per maggior quiete foſſero dalla Balìa depoſti, e che ſotto pena della vita, di portare l' armi per la Cittá, e Dominio gli fuſſe vietato, e conſigliò ancora, che ſi eleggeſſero due Ambaſciadori per portarſi all' Imperadore: Appruovato

(*a*) Delib. di Balìa del 17. 20. 21. e 23. Febr. 1545. a 62. 66. 67. 71.

(*b*) Il Croniſta latino tra citati da Don Giovanni di Luna vi comprende ancora M. Giulio Salvi, Jacomo Ugolini, M. Aurelio Manni, Domenico Minocci, M. Anibale Cinuzzi, M. Angiolo Venturi, Girolamo Piccolomini Mandoli, Niccolò Spannocchj, Giulio Santi, M. Leonardo Colombini, Pier Giovanni Salveſtri, e Claudio Borgheſi, e che dopo foſſero dal ſopraddetto numero levati Girolamo Piccolomini, e Claudio Borgheſi, e ſurrogati in luogo d' eſſi Marc' Antonio Pannellini, Bartalomeo Petrucci, e Anibale Agazzari.

vato dunque un tal sentimento, prescielsero per Ambasciadori l' Arcivescovo *Bandini*, e *Marc' Antonio Amerighi*, che in compagnìa del Cav. *Orlando Mariscotti*, che da più tempo si truovava alla Corte, esponessero i sentimenti della Cittá. Vennero frattanto a Siena [*a*] due Ambasciadori Lucchesi, che in publico dimostrarono il rincrescimento, che pruovava la Rep. loro delle discordie de' Sanesi, ma in privato allegri della novità accaduta, esortarono a levarsi intieramente dalla servitù degli Spagnuoli. Tali andamenti cagionando sospetto negl' Imperiali, ne scrissero a Lucca, e quegl' Ambasciadori furono richiamati. Un tal pensiero di liberar Siena dagli Spagnuoli fu creduto poter derivare da Papa *Paolo* per alienarla dalla devozione Imperiale, e poi più facilmente poterla unire colla Chiesa, perchè di già in Siena n' erano sparsi ragionamenti.

Era di già tratta la nuova Signorìa per i due Mesi Marzo, e Aprile, ed erano entrati in Palazzo i nuovi Signori, quando fu addimandato adunarsi il Consiglio per cause occorrenti della Cittá. Si congregarono dunque 300. Consiglieri, e in tale adunanza rimase deposto l' Ordine de' Nove intieramente dal Governo, e ordinato, che quelli, che attualmente risedevano in Palazzo se n' uscissero, e in luogo d' essi si surrogassero d' altri Ordini. Furono ancora deposti i Noveschi dagli Officj inferiori, e Ser *Anton Marìa Griffoli* Notajo di Concistoro, *Ser Francesco Petroni* Notajo delle Reformagioni, *M. Achille Orlandini* Cancelliere della Signorìa dalle loro Cariche levati;

(*a*) Il sopranominato Cronista latino anonimo scrive -- Accesserunt Senas Bernardinus Medices, & Nicolaus Liena Oratores Lucenses, qui audito Florentinorum exercitu ad fines Senensium verebantur ne aliquid calamitatis Reip. acccideret, ideo suadebant pacem, acceptique fuere honorificentissime publicis sumptibus apud Marcellum Augustini.

vati; ſicchè tutto il governo della Rep. venne diſtribuito in tre Ordini di Cittadini, Popolari, Gentiluomini, e Riformatori, (*a*) e però, timoroſi, pochi Cittadini de' Noveſchi rimaſero in Siena. La Guardia Spagnuola fu caſſata, con precetto, che fra tre giorni uſciſſe dalla Città, e Dominio, e così alli 4. di Marzo tutti i Soldati di quella Nazione partirono.

Eſſendo dunque il governo della Città diviſo in tre Ordini, e levati di Reggimento i Noveſchi, non parendo a Popolari, che gli affari della Rep. paſſaſſero a ſeconda de' loro deſiderj per eſſere il Maeſtrato di Balìa compoſto di troppi Soggetti, e tra eſſi molti amici de' Noveſchi, rivelando bene ſpeſſo ciocche in detto Collegio ſi proponeva, e però non potendo ottenere l' intento loro, riſolverono di rimediare a un tal diſordine, e domandarono al Conciſtoro, che faceſſe adunare il Senato per ragionare in eſſo di più coſe vantaggioſe al publico bene, e particolarmente ſopra la guardia degli Spagnuoli, che era ſtata licenziata, ſe foſse creduto giovevole domandarne una nuova, o fare ſenz' eſſa; La Signorìa deliberò l' adunanza del Conſiglio, ma tali materie reſtavano prima diſcuſſe tra molti Cittadini nella Camera della Signorìa, e concluſo ciocche s' aveſſe da ottenere, e ſebbene vi foſſe alcuno, che l' intendeſſe altrimenti, o per paura di non eſſere additato, o cauſare qualche tumulto, s' accordava in quello che era richieſto. Raunato il Senato in num; più di 300. Conſiglieri, fatta propoſta per il Priore, che generalmente ſi ragionaſſe a vantaggio della Republica: furono i ſentimenti diverſi, ma quello, che s' ottenne fu il conſiglio di *M. Giovanni Palmieri*, confermato più pienamente da *M. Antonio del Vecchj* con dire, che veduti i negozj, che di tanta importanza occorrevano per giovare alla Città, biſognava con preſtezza ſpedirli, conſigliava, che

(*a*) Delib. del Conſiglio Generale degl' indicati giorni a 82. 84. e 91.

che atteso l' eccessivo numero, per tre mesi, si sospendesse l' autorità della Balìa, e si sciegliessero nove Cittadini, tre per ciascun Monte, che col Capitan di Popolo formassero il numero di dieci, ne' quali in detto tempo rimanesse ristretta tutta l' autorità della Balìa. Questo consiglio, siccome era stato antiveduto, e trattato, largamente s' ottenne, ma nell' eleggere, e creare i Dieci vi fu gran controversia, perciocchè a quelli, che erano di Balìa, parea, che fosse di ragione, che i Dieci s' estraessero dal corpo loro, e che a loro stessi il crearli s' aspettasse; a questa controversia, per una polizia, che fu trasmessa al Priore, si pose silenzio, e fu fatta nuova proposta. *M. Lodovico Sergardi* consigliò, che la Signorìa co' Gonfalonieri, e Consiglieri proponessero più soggetti per Monte, sì di quelli di Balìa, come di fuora, e quelli, che avessero ottenuto maggior numero di voti restassero (*a*) de' Dieci, e così s' ottenne, e fu eseguito, rimanendo elette persone qualificate, e assai esperte nelle materie di governo: per il che la Fazzione Popolare ne concepì tanta allegrezza, e la Novescha dispiacere, e travaglio, e molto più perchè restava il governo in mano di pochi, che

[*a*] Era costume, che chi avesse da dire, o contro il Governo, o contro i particolari, potesse senza manifestare il nome porre la querela in carta in una Cassetta, che a tale effetto si teneva nel Cortile del Palazzo, e bene spesso si mandava a dirittura a quel Tribunale, dove pendeva la querela, e questa si diceva Polizia.

I dieci eletti furono M. Giovanni Palmieri Dottore, e Cavaliere, M. Mario Bandini, M. Gio. Battista Fantozzi Cavaliere; Per il Popolo M. Gio: Battista Piccolomini Cavaliere, M. Niccolò Cerretani Dottore, Antonio Gallerani, Capitan di Popolo, e Caterino Mariscotti per i Gentiluomini, M. Antonio dei Vecchi Dottore, M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni, e Francesco d' Antonio Savini per i Riformatori, e loro Notajo Ventura Ciogni.

che molti di quell' Ordine si risolverono con prestezza andare a gittarsi a piedi di Sua Maestà, e dolersi dell' aggravio, che dicevano esser loro stato cagionato, sperando col favore del *Granvela*, e coll' ajuto di *Don Giovanni di Luna* ottenere particolar favore appresso l' Imperadore, e così adunatisi insieme i Noveschi in Firenze, imposero a tutto l' Ordine un taglione per le spese, che in quest' affare fossero abbisognate, e per mantenere alla Corte quelli, che per sostenere le loro ragioni fossero stati opportuni, e così furono eletti *M. Giulio Santi*, *Emilio Tondi*, e *Pier Giovanni Salvestri*, e dopo v' andarono *Jacomo Ugolini Popolare*, e *Niccolò Spannocchi de' Dodici*, come loro aderenti. Pigliato da' Dieci il possesso del nuovo officio, subito spedirono al Marchese del *Vasto*, facendogli costare come avendo la Guardia Spagnuola trasgredito a comandi del Governo, s' erano dimostrati parziali, e aveano occisi alcuni loro Cittadini, e però il Senato s' era contentato dargli licenza, e per mostrare, che non sfuggivano la guarnigione Imperiale, s' erano ritenuti 40. Soldati veterani, e affezzionati alla Città, pregando Sua Signorìa Illustrissima, che ne mandasse degl' altri, in quel numero, che gli fosse piaciuto, purchè la Cittá ne potesse comportare la spesa. Il Marchese dimostrò essergli la cacciata degli Spagnuoli dispiaciuta, e per esser seguita senza consenso dell' Imperadore, da quelli, che avessero voluto malignare, poteva esser detto, che la Città avesse operato contro i diritti Imperiali, e che esso non averebbe ardito spedirvi nuovi Soldati senza commissione di S. Maestà. I Dieci mandarono Oratore al Marchese *Andrea Landucci*, e *Niccolò Sergardi* a Roma sì appresso il Papa, come appresso l' Oratore Cesareo, ma a *Don Giovanni di Vega*, che era in Roma Ambasciadore dell' Imperadore, non piacendo, che si negoziasse col Papa, pigliandone sospetto, scrisse alla Republica, che si revocasse il *Sergardi*, e così fu eseguito.

In Alemagna que' Principi alienandosi dall' Imperadore

dore, s' erano fatti capi, e favorivano l' eresìa Luterana, perlochè *Carlo V.* coll' armi disegnò ridurli a obbedienza, ma essi, adunato poderoso esercito, costrinsero l' Imperadore a ricorrere al Duca di Baviera, fino a tanto che fosse in ordine per avere in pronto le di lui forze, onde tali travagli furono cagione, che poco potesse attendere alle cose di Siena, rimettendole intieramente nel Marchese del Vasto: sicchè la fazzione Popolare n' esultava, ma la fortuna ben presto rivoltò faccia, perchè essendo assalito da repentina febbre, truovandosi in Vigevano, in pochi giorni il Marchese morì. Quella morte cagionò tanto travaglio ne' Popolari, quanto altro sinistro accidente, che ne' tempi scorsi fosse ad essi accaduto, perchè stando in mano di lui gli affari della Città, ne speravano ogni felice evento; benchè non pochi Uomini savj riflettessero, che la morte del Marchese del *Vasto* fosse stata la salute di Siena, perchè come correva voce, disegnava farsene padrone; dissero inoltre, che il Duca *Cosimo* di Firenze ne dubitò, e non piacendoli avere accosto un Principe così potente, pensarono alcuni, che il Marchese morisse di morte accelerata da veleno. Morto il Marchese, bisognò, che i *Dieci* pensassero a nuova maniera di negoziare, perchè l' affare era tornato nelle mani del *Granvela*, al quale di continuo erano attorno molti Noveschi, e ricordandogli i casi loro, si raccomandavano, che castigasse i colpevoli; gli mostravano, che i Popolari aveano tentato la novità per levarsi dalla devozione di Cesare, e però aveano licenziato la guardia Spagnuola, che da Sua Signorìa v' era stata posta, e atterrato il modello del Reggimento, che avea ordinato. *Don Giovanni* ancora gli favoriva appresso l' Imperadore, e il *Granvela* di tutto incolpava i Popolari, e mostrava, che gl' avea citati presso Sua Maestà, e che non v' erano voluti comparire. Ascoltata dall' Imperadore per mezzo di *Don Giovanni*, e de' Noveschi la causa, la rimesse totalmente nel *Granvela*, licenziò il *Luna*, e in cambio di castigarlo, lo dichiarò per allora

Castel-

Castellano di Cremona, e dopo di Milano. Per quanto si potè conoscere, parve, che *Don Giovanni* fosse mandato in Siena per fomentare le discordie, e col venire al fatto di sopra raccontato, perchè lo dimostrò essere di tale tenore la ricompensa, che sua Maestà gli conferì, dimaniera, che rimase odioso a Popolari, perchè loro nemico, e a Noveschi, perchè non gli ajutò nella novità, e perchè non s' interpose a loro favore presso l' Imperadore, il quale volle, che indispensabilmente tutt' i Cittadini citati, come sopra si è detto, andassero a confino. Tali nuove le recò in Siena *Cesare Vajari*, che dall' officio de' Dieci era stato spedito con lettere all' Ambasciadore, e a diversi Principi. A questo avviso, subito i Dieci sollecitarono l' Arcivescovo, e l' *Amerighi*, acciò andassero a Sua Maestà, ma l' Arcivescovo quando fu giunto a Trento col pretesto d' intervenire al Concilio, colà si fermò, perchè ritruovandosi in disgrazia di Cesare per le conventicole nella di lui casa tenute, temea dell' indignazione di quel Monarca, ma l' *Amerighi* seguendo, poca grata udienza ricevè, non tanto per la novitá accaduta, che per la Guardia Spagnuola scacciata, dicendogli, che l' affare di Siena era rimesso nel *Granvela*, e poco dopo, ritrovandosi l' Imperadore indisposto, e molto occupato negl' imbarazzi della guerra, licenziò tutti gl' Ambasciadori, e con essi *l' Amerighi, e il Cav. Orlando Mariscotti*, che con poco frutto se ne tornarono a Siena.

Avea l' Imperadore in luogo del Marchese del *Vasto* dichiarato Generale in Italia, e Luogotenente in Milano *Don Ferrante Gonzaga*, che allora si truovava Vicerè in Sicilia, e l' avea chiamato alla Corte. In questo tempo il *Granvela* avea fatto intendere a *M. Francesco Grasso*, che si portasse in Siena, dove giá era stato Capitano di Giustizia, accompagnandolo colle Credenziali, e dandogli tutte le opportune istruzioni. In fatti il *Grasso*, per mezzo del di lui Segretario fece intendere in Siena la di lui

venuta in luogo di *Don Giovanni*, e che coloro, che non erano andati a confini, senza dimora, si ponessero in ordine, perchè al di lui arrivo gli averebbe assegnato i luoghi della Stanza loro. Una tal nuova cagionò grave disturbo nella Città, perlochè i Dieci, per ovviare, e placare lo sdegno dell' Imperadore, in fatti spedirono alla Corte *M. Ambruogio Nuti*, e parve che il caso conferisse per frastornare il confino di due di quei destinati alla relegazione, perchè nella tratta della Signorìa per i due Mesi Maggio, e Giugno escì per Capitano di Popolo *Francesco Savini* per l' Ordine de' Riformatori, e il Cav. *Severini* della Signorìa. Alli 21. di Maggio fece in Siena l' entrata, come Uomo di Sua Maestà, *M. Francesco Grasso*, e gli fu assegnato Quartiere in Casa *Placidi* nel Casato, che passate le reciproche convenienze delle visite, e presentato, il dì poi entrò nell' adunanza dell' officio de' *Dieci*, e mostrando le Patenti dell' autoritá, concessagli da Sua Maestà, espose, che i relegati obbedissero, e si rimettessero i Noveschi nel Governo, seguendo la forma del modello, ordinato dal *Granvela*. Risposero i *Dieci*, che de' relegati n' attendevano l' ulteriori ordini di S. Maestá colla spedizione del *Nuti* alla Corte, e della riassunzione de' Noveschi all' intiero Consiglio s' aspettava, e che a tale effetto, ad ogni richiesta, l' averebbero fatto adunare. In questo mentre sulla fine di Maggio tornò l' Ambasciadore Sanese dalla Corte Imperiale colla risoluzione, che onninamente i destinati a confino obbedissero, e così consigliava il *Granvela*, che poi per ottenere il numero limitato di 150. Tedeschi per guardia, e non Spagnuoli, fatta l' obbedienza, si sarebbe trattato. Il *Savini*, benchè Cap. di Popolo, vedendo non poter liberarsi dal Confino, per dolore morì, (*a*) e gli altri obbediro-

no;

---

[a] Franciscus Savinus adeo egrè tulit Patriam, domum, unicum Filium, prædia, Uxorem cum fortunis deserere, ut ex mærore graviter ægrotaret, ut paucos post dies moreretur, dum

no; sicchè *il Cav. Severini*, *il Fantozzo*, *Gio. Battista Umidi*, *Giulio Cacciaguerra*, *Orazio Pecci*, *Francesco Tommasi*, *Buoncompagno dell' Agazzaja*, e *Giorgio Trecerchi* confinarono a Milano, e gl' altri a Lucca, ma da dovervi tutti dimorare a beneplacito di S. Maestá, e colle cauzioni opportune. *M. Francesco Grasso* veduto, che i relegati aveano obbedito, entrò nell' officio de' Dieci, e domandò, che si provedessero denari per pagare i 300. fanti di guardia, e che si rimettessero in Reggimento i Noveschi, osservando il modello del *Granvela*. Aveano di giá i *Dieci* rimandato alla Corte *M. Ambruogio Nuti* per dimostrare l' obbedienza eseguita da' confinati, per ottenere una guardia più limitata, e per esporre, che, almeno per allora, non era la Città disposta a rimettere in Stato i Noveschi. Alle dimande del *Grasso*, tenuto da *Dieci* consiglio di richiesta, colla giunta di 30. Cittadini, risposero che il tutto averebbero rimesso al Senato, e così alli 24. di Giugno adunato in num. di 315. Consiglieri, prolongarono l' autorità de' Dieci per tre mesi di più, fu eletto il nuovo Cap. di Popolo, la Signorìa, e tutt' i Maestrati, e intanto venne avviso, trasmesso dal *Nuti*, che l' Imperadore, per ritruovarsi imbarazzato nelle guerre contro i ribelli dell' Imperio, confermava quello, che altra volta avea detto, che gli affari di Siena fossero rimessi nel

erat Capitaneus Populi, Prior Magnificorum Dominorum, & Prior Decem virorum; Qua de causa funus honorificentissimum ei, sumptibus publicis decretum est, & sepultus est in Æde divi Augustini, intervenientibus Magnificis Dominis, una cum cæteris Magistratibus cum vexillis funeralibus, aliisque Insignibus funestis, justitio indicto per Urbem, clausisque tabernis cum luctu publico laudatus est pro rostris a quodam Fraterculo Augustiniano, innumeris funalibus prælucentibus, & statim post funeralia habitis comitiis, in ejus locum suffectus est Eneas filius, nondum quintum, & vigesimum annum attingens -- Così lasciò scritto un Cronista di quei tempi.

Granvela, e che intanto nel Governo si continuasse il contegno ultimamente introdotto. Vedendo i Noveschi, che le Guerre dell' Alemagna tenevano Sua Maestà gravemente occupata, e però non potendo con essa incaminare gl' interessi loro, non cessavano in Siena col *Grasso* d' adoprarsi gagliardamente, e di già a loro favore non restavano i Gentiluomini d' interessarsi, e consigliavano, che col mandare a chiamare diversi Cittadini dissappassionati se ne facesse la pruova, perchè l' Universale, per quiete della Città, desiderava de' Noveschi la rintegrazione. il *Grasso* desideroso di compiacere, mandò a chiamare sei Cittadini per Monte, ma tutti aderenti a Noveschi, onde penetrato da' Dieci quel congresso se ne dolsero gagliardamente col *Grasso*, dicendogli, che non tornava bene adunare simili conventicole, e che se esso avea da proporre cosa alcuna, che averebbero intimato il publico Consiglio, o altro di richiesta, conforme a esso fosse piaciuto. Parve malagevole al *Grasso* un tal sospetto, perchè come Uomo di Sua Maestá non intendeva dipendere, ma i Dieci del Governo vollero mostrare, che non sfuggivano il parere de' Cittadini, e però adunarono un Consiglio di richiesta, composto di 40. per Monte, ove discussa la rimissione de' Noveschi, e l' accettazione di 400. Fanti Spagnuoli per guardia, fu risoluto, che nell' intiero Consiglio si digerissero tali affari.

Era il Concilio in Trento adunato, freddamente in esso si procedeva alla risoluzione delle materie, perchè a riserva degl' Italiani, e Spagnuoli, l' altre Nazioni, per varie cagioni, ricusarono intervenirvi, e l' Imperadore si truovava co' Luterani in guerra fortemente imbarazzato, perlochè Papa *Paolo* prese risoluzione d' adunare copiose truppe per somministrare a Cesare un valido soccorso; sicchè assoldati dodici mila Fanti Italiani, e mille Cavalli sotto la condotta d' *Ottavio Farnese*, Duca di Camerino di lui Nipote. le inviò per più bande, ed egli alli nove di Luglio passò per Siena, incontrato dalla nobiltà della

Città

Città, e ſcavalcò in Caſa di *M. Mario Bandini* a S. Vigilio, dove ricevuto il Preſente della Repub. e fermatoſi ſolamente a deſinare, con ſollecitudine partì, offerendoſi in benefizio del preſente ſtato appreſſo l' Imperadore. Intanto era arrivato alla Corte Imperiale *Don Ferrante Gonzaga*, e pigliato il Baſtone del Generalato d' Italia, e il Governo di Milano, gli ſi preſentarono ſubito i Noveſchi, e gli moſtrarono la fiducia, e la ſperanza, che in eſſo ritenevano, e ſiccome nel 1531 gl' avea protetti, così facilmente ſi perſuadevano, che non foſſe adeſſo per abandonare la cauſa loro. *Don Ferrante* con faccia lieta diede buone parole a tutti, e diſſe, che non ſapea ſe S. Maeſtà gli aveſſe commeſſo un tale affare, ma quando ciò faceſſe, eſſo non averebbe mancato a uſargli giuſtizia. *M. Ambruogio Nuti* ne ſcriſſe del riſultato alli Dieci del Governo, e ragguagliò, che i Noveſchi erano ſempre d' intorno al *Granvela*, e ſi penſava, che eſſo gli affari di Siena foſſe per rimetterli intieramente nel *Gonzaga*. Tali nuove cagionarono tra Cittadini travaglio, conoſcendo quanto *Don Ferrante* foſſe poco amico della Fazzione Popolare, inoltre ſcriſſe l' Ambaſciadore, che per le guerre d' Alemagna ſi truovava Sua Maeſtà a ſvantaggioſo partito, e perciò non ſi correrebbe per le coſe di Siena con furia, e che il *Granvela* parlava con minore alterigia, e ſe continuava la guerra, ne ſperava ogni bene.

Si rappreſentarono in queſt' Anno le Feſte della Madonna d' Agoſto più magnifiche, che per molti anni indietro non era ſeguito. Entrarono, tra eſſe, le Contrade della Cittá (*a*) in tale emulazione, che a gara facevano a

(*a*) Cecchino Librajo Saneſe deſcriſſe, e ſtampò la relazione di queſta magnifica feſta rappreſentata in onore di Maria SS. Aſſunta il 15. Agoſto 1546. colla dimoſtrazione delle diciaſſette Macchine, condotte dalle Contrade, che fu di poi un altra volta in Siena riſtampata nel 1582. ed io conſervo due quadri dipinti di buona mano di quel tempo, che in uno di eſſi ſi vedono effigia-

no a chi potea dimostrare più belle livree, e di maggiore spesa, si viddero Carri magnifici, e capricciose invenzioni, abiti di gran lusso di velluti, e di drappi, ornati con gioje, oro, e argento, a segno tale, che tirandone il conto alla grossolana, e domandandone a ciascuna Contrada, si truovò la spesa oltrepassare la somma di Fiorini centomila, senza quello, che spesero i Festajuoli, e il publico Palazzo. Sarebbe cosa lunga, ma dilettevole raccontare le particolarità di questo Spettacolo, ma per non divagarmi dalla Storia, lasciarò da parte una simil narrativa, solo dirò, che i Noveschi con malignitá esposero alla Corte, e in Roma agli Agenti Imperiali, che i Sanesi si rallegravano, e rappresentavano Feste per i disastri, che pruovava Sua Maestá nella guerra, e che dimostrandosi incapaci a pagare la Guardia, per festeggiare aveano spese grosse somme, e il *Granvela* si fece intendere, che quei denari sarebbero stati meglio impiegati nella fortificazione della Città, e Dominio, e nel mantenimento de' Soldati di presidio. L' Ambasciadore scusò la Città, che se si era fatta sì generosa Festa in onore di *Marìa Vergine Assunta*, particolar Protettrice di Siena, non erano i denari usciti dalla Città: soggiunse *il Granvela*, che il *Gonzaga* presto sarebbe andato a Milano, e che per esser Sua Maestà troppo occupata nella guerra, tutto il negozio di Siena averebbe in esso rimesso, e gli diede licenza per il ritorno, ma egli rispose, che non sarebbe partito senza licenza della Repub. e in fatti spedì uno a posta. Avvisò ancora l' Ambasciadore come molti alla Corte si maneggiavano per ottenere il posto di Siena con quella medesima autorità, in cui era collocato *Don Giovanni*, e tra gli altri il Duca di Firenze v' averebbe voluto

---

te distintamente co' proprj colori le Comparse corrispondenti alla relazione, e nell' altro il combattimento coi Tori, e tutti gli accidenti in esso seguiti.

luto ſtabilire *D. Garzia* di lui Cognato Figliuolo del Vicerè di Napoli. *Don Ferrante* poneva davanti *Don Sancio Bravo*, e molt' altri dicevano eſser meglio tenervi un Italiano, ed era propoſto *Gio. Battiſta Caſtaldo* Napolitano, o *Camillo Colonna*, ma l' Imperadore non riſolveva, e dava parole, e però ſi pensò, che la Rep. procedeſse all' elezione d' Uomo, che le ſarebbe piaciuto, e così i Dieci del Governo eleſsero di nuovo il *Duca Alfonſo d' Amalfi*, e ſpedirono alla Corte, avviſando *M. Ambruogio*, che ne procuraſse dall' Imperadore, e dal *Granvela* l' appruovazione, moſtrandogli il contento univerſale della Città, perchè quando v' era dimorato antecedentemente s' era mantenuta competentemente la quiete. L' Ambaſciadore, ſtanti le guerre, non potè ottenere udienza dall' Imperadore, ma dal *Granvela* aſcoltò, che il Duca d' Amalfi non era atto a un tale impiego, e che S. Maeſtà ſe ne volea ſervire in altre ſpedizioni, ma terminata la guerra, *Don Ferrante* gli averebbe ſpiegata la mente dell' Imperadore. Diede il *Nuti* di tutto il riſultato ſollecito avviſo a Dieci del Governo; e che cogli ajuti della Regina *Marìa* di lui Sorella, e del Papa era ſaltato in Campagna Sua Maeſtà gagliardo al pari de' Nemici, e ſi penſava con un fatto d' arme venire alla deciſione.

Era arrivato *Don Ferrante* in Milano, e inteſaſi in Siena la di lui venuta, i Dieci del Governo ſpedirono *Aleſſandro Guglielmi* in quella Città, che, come Generale in Italia, a nome della Republica ſe ne rallegraſse; ſi poſe ſubito il *Guglielmi* in viaggio, e arrivato, e avuta udienza ottenne per riſpoſta, che per ordine di S. Maeſtà averebbe ſpedito Uomo a Siena, e ragguagliaſse, acciò obbediſsero prontamente, e così con tal riſoluzione l' Ambaſciadore ſe ne ritornò. Pochi giorni paſsarono, che giunſe in Siena *Girolamo Muzio* Segretario di *Don Ferrante*, che ſcavalcato alla Caſa di *M. Franceſco Graſſo*, la mattina ſeguente ſi preſentò avanti a Dieci del Governo, e moſtrando le Credenziali, eſpoſe, che ſi preparaſsero

le Stan-

le Stanze per 500. Fanti Spagnuoli per guardia della Città. La risposta, che fu data, conteneva, che essi non aveano autorità d' accettare la Guardia, e che s' aspettava al Senato, ma che fra tre giorni si sarebbe fatto adunare, e averebbero esposta la mente dell' Imperadore. In questo mentre spedirono i Dieci più Ambasciadori, mandarono di nuovo *Niccodemo Fortegnerra* a Genova al Principe *Doria*, che per essere imparentato col Duca d' *Amalfi* pregasse Sua Maestà a favore di quel Duca concederne in Siena il ritorno: mandarono ancora *Alessandro Sansedoni* a Roma all' Oratore Cesareo per il medesimo effetto, e mostrargli la mala contentezza della Cittá, che *D. Ferrante*, che avea coll' esercito Imperiale a descrizione cagionato tanto danno nel 1531. al loro dominio, s' impacciasse nelle cose del Governo di Siena, e che la Città non potea soffrire la spesa di pagare 500. fanti, e perciò s' adoprasse per esser mediatore presso Sua Maestà. *M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni* lo spedirono i Dieci a Milano a *Don Ferrante* con incombenza d' esporgli, che il Senato non accettava la Guardia de 500. Fanti per la gravezza, che ne portava seco il mantenimento, e di nuovo ne domandavano ricorso a Sua Maestà. I Noveschi, e loro aderenti dubitando, che Sua Maestà non accordasse l' elezione del Duca d' *Amalfi*, cercarono di rompere tali pratiche con quanti mezzi poterono; mandarono al *Granvela* alla Corte *Jacomo Ugolini*, e *Aurelio Manni*, e altro Inviato tenevano in Milano appresso *Don Ferrante*, e fecero in Siena segrete adunanze, dando ragguaglio a quei di fuora di tutto ciò, che dentro si risolveva; indi raccolsero grossa somma di denari tra essi, e a spesa alcuna non perdonarono; I Dieci del Governo cerziorati di tali andamenti, deliberarono confinarne dieci, senza nominarne alcuno, e publicarono bando, che non si potessero far colloquj, nè ragionamenti di cose appartenenti alla Repub. fuora che ne' Maestrati sotto pena di ribellione. Fu catturato *Orlando di M. Bernardo Malavolti*

lavolti

lavolti (*a*) e volendo avere nelle forze *Giulio Bargagli* (non fu possibile) per avere scritte lettere fuora, e data notizia in Roma agli Agenti Imperiali, e parlato senza rispetto del Maestrato de' Dieci, ma coll' interposizione dell' Ambasciadore dell' Imperadore, e per le lettere di *Don Ferrante* rimasero assoluti. Alli 23. d' Ottobre (*b*) s' adunò il Senato per venire alla nuova elezione del Cap: di Giustizia, e per non pigliare impegni, attese le copiose lettere venute per raccomandazione di diversi Soggetti, confermarono *M. Francesco Orsucci* Lucchese per un anno di più. Fu confermata l' autorità de' Dieci per altri tre mesi, e si lessero le lettere di *M. Ambruogio Nuti* Ambasciadore all' Imperadore, contenenti, che quella Maestà ordinava, che in Siena vi stesse la Guardia di 500. fanti Spagnuoli, siccome si lessero le lettere di *Don Ferrante*, e l' autoritá, che avea sopra tal fatto; fu consigliato, e risoluto, che si spedisse Ambasciadore alla Corte Cesarea, e si mostrasse la mente del Senato per vedere

---

(*a*) Orlando Malavolti fu poi l' Autore delle Storie Sanesi

(*b*) Delib. del Consiglio Generale del 23. d' Ottobre 1546. a 116. 136. 138. dove appariscono tutt' i negoziati, e tutte le risoluzioni per non accettare la guardia de' 500. Fanti, conforme nella presente Storia si racconta.

E' necessità dar contezza di quei Dieci del Governo, che più volte furono confermati, e se di sopra sono stati descritti, in questa presente conferma ne furono mutati alcuni, e questi continuano di poi fino al fine, conforme nel Cronista latino anonimo colle seguenti parole si legge -- Ex Decemviris superioribus denuò eligerunt sex, & in locum Dom. Marii Bandinei, Magistri Nicolai Cerretani, & Dom. Bernardini Boninsegni, electi fuere Hyeronimus Spannocchius, Ghinus Azonius, & Enèas Savinus, & quia in locum Dom. Antonii Vecchi, & Joannis Baptistæ Fantozii relegati, subrogati fuerant Marcus Antonius Vecchius Frater, & Robertus Sirigardus, visum est mihi denuó Decemviratum præscribere.

re di minorare il numero de' Soldati di Guardia, riducendoli a 150; che si degnasse confermare l' elezione del Duca d' Amalfi, e gli affari di Siena si togliesſero dalle mani di *Don Ferrante*, e così rimase prescielto *Mario Bandini*, che speditamente verso la Corte partì alli 29. di Ottobre.

In questo tempo i Pitiglianesi, tumultuando, ammazzarono il Segretario del Conte *Gio. Francesco*, e presero la Rocca, e volendo, da Sorano, il Conte portarsi colà per riparare al disordine, gli furono in faccia serrate le Porte. Saputosi in Siena la novità, i Dieci del Governo spedirono a Sorano *Alessandro Guglielmi* per tentare gli Uomini di Pitigliano se si voleano ricoverare sotto la protezione della Repub. coll' offerta di stipulare Capitoli a loro sodisfazione: conferirono nel *Guglielmi* autorità di chiamare dal Dominio quanta gente fosse abbisognata, e adoprarsi, acciò quella Terra in qualche maniera divenisse dependente dal Governo di Siena, ma abboccatosi con parecchi de' Capi de sollevati, e fatte loro l' offerte non ne potè ricavare altro che parole; ricercando poi minutamente del fatto, truovò, che tale impresa era stata tramata dal Conte *Niccola* Figliuolo del Conte *Gio. Francesco*. Ma poco dopo cominciò a nascere rottura tra sollevati Pitiglianesi, e non risolvendo a qual partito appigliarsi, diedero tempo al Conte *Niccola* di trattare cogli Agenti Imperiali, e far conoscere l' aderenza, che teneva il di lui Padre col partito Francese, e che s' era egli mosso a quella risoluzione per procacciarsi la protezione Imperiale. Mentre che i Sanesi s' adopravano per l' acquisto di Pitigliano, *M. Francesco Grasso* entrò nell' adunanza de' Dieci del Governo, e esponendo lettere di *Don Ferrante*, e dell' Orator Cesareo, fece intendere, che a essi non piaceva, che i Sanesi s' intromettessero nelle cose di quel Conte, e così ne venne dismesso ogni tentativo, e il *Guglielmi* fu a Siena richiamato.

L'

L' Ambasciadore Sanese, che era tornato da Roma, nulla di più riferì, avendo da quegl' Agenti ricevuto, che s' obbedisse a Cesare, e s' accettasse la guardia de' 500. Spagnuoli, e del medesimo tenore avvisava, da Genova, *Niccodemo Forteguerra:* perlochè i Sanesi, angustiati, non sapeano risolvere de casi loro, e molto più cresceva in essi il timore, perchè ascoltavano, che il Duca di Firenze, e *Don Ferrante* consigliavano, che per por fine alle frequenti sedizioni di Siena non conoscevano altro modo, che quello di fabbricarvi un Castello. Tali compensi piacevano all' Imperadore, e al *Granvela*, ma per essere quella Maestà fortemente impegnata nella guerra dell' Alemagna, per allora, non furono attesi. Terminate non molto dopo poco meno, che intieramente le turbolenze di Germania, e ritornati quei Principi a obbedienza dell' Imperadore, licenziò Sua Maestà le Milizie Italiane, e gl' Ambasciadori delle Potenze, per andare in persona all' impresa della Sassonia, e a *M. Mario Bandini*, disse, che se ne tornasse, perchè i negozj di Siena liberamente gli avea rimessi in *Don Ferrante Gonzaga*, e che tutto ciò, che quel Generale gl' avesse comandato, prontamente i Sanesi eseguissero. [*a*] Vedendo dunque l' Imperadore la prosperità delle di lui armi, risolvè esser venuto tempo a proposito di frenare gli animi inquieti de' sediziosi Sanesi, e benchè molti aspirassero al governo della guardia, e all' esecuzione di tale impresa, elesse, tra tanti, *Don Diego Urtado di Mendozza*, che avea ultimamente spedito Oratore residente in Roma, stimando, che egli fusse per riuscire, col parere di *Don. Ferante*, a un tempo, a negozj di Siena, e di Roma. Ora, perciochè di questo sog-

---

(*a*) In questo tempo il gran Corsale Dragut con 22. Fuste cagionò gravissimi danni ne' Porti de' Sanesi, e in più luoghi della Maremma, e particolarmente nell' Albarese, e nel Colecchio.

getto molte cose s'averanno da scrivere, non è fuor di proposito narrare, come egli a diversi gradi, da bassi principj, salisse. Nacque bastardo, ma Fratello del Vicerè dell' Indie Orientali, e di *Bernardino di Mendozza* Ammiraglio delle Galee di Spagna. Fù negl' anni più giovenili Frate, (*a*) ma rincrescendogli la vita Claustrale, uscì dalla Religione, e ajutato da Fratelli, ottenne sopra certi benefizj alcune pensioni in Spagna; Con tali assegnamenti passò in Italia, e come Scolare si fermò due anni a studiare nell' Università di Siena il Gius Civile, e Canonico. Era allora nella Città il Duca d' Amalfi, il quale accarezzò costui, come Fratello di *Don Bernardino*, dal quale gli veniva raccomandato, e con questo favore praticando, e divertendosi, si mostrava liberale, e di costumi uniformi al vivere de' Sanesi in quei tempi, acquistò molte amicizie, e il seguito di molti giovani, che vita sciolta menavano. Dopo due anni nulla negli studj profittando, se n' andò alla Corte Imperiale, dove, col favore de' Parenti, accresciuto d' entrate, e intromesso in diversi affari, riuscì Uomo di spirito, e destro nelle faccende, sicchè fù spedito Oratore Imperiale a Venezia, dove avendo nelle cose, che occorsero trattare, contentato l' Imperadore, passò a Roma Ambasciadore al Pontefice, incaricato, tra l' altre commissioni, di terminare il negozio di Piombino, perciochè l' Imperadore avea ricevuto dal Duca di Firenze cento cinquanta mila scudi, e promessogli, che dopo nove mesi gl' averebbe posto in mano quello Stato. Ora essendo di molto tempo trapassato il termine, *Don Francesco* di *Toledo* Zio della moglie del Duca, n' avea con Sua Maestà fatto istanza, e perciò avea commesso a *Don Diego*, che fusse a Piombino,

(*a*) Angiolo Bardi nella di lui Storia manoscritta descrive quanto da me qui si riporta, e molto di più, ma di qual Religione avesse vestito l' abito, non l' ho trovato in alcuno Autore.

no, e con quella Signora, Madre, e tutrice del piccolo Principe si maneggiasse, acciò si disponesse a lasciare quello Stato, e prenderne altrove giusta ricompenza. Dunque *D. Diego* andò per questo fine a Firenze, e come Oratore dell'Imperadore fù da quel Duca sommamente onorato e riccamente presentato. In quella Cittá *M. Girolamo Ghini Bandinelli*, e *Bernardino Francesconi*, due onorati, e Nobili vecchi de' Noveschi, seguitati da molti di quell' Ordine, lo visitarono, e introducendosi a parlare delle cose loro, *Don Diego* rispose, che non avea dall' Imperadore incombenza d' ascoltarli. Saputosi in Siena l' arrivo di *Don Diego* in Firenze, il Maestrato de'Dieci vi spedì subito Ambasciadore *M. Ambrnogio Nuti*, che visitandolo, gl' espose l' incombenza commessagli, essere d' accompagnarlo da quella Città, passando per Siena, fino a Roma, ma egli rispose, che non avea luogo da potere accettare tali cortesi esibizioni, perchè gli conveniva portarsi a Piombino, e dandogli lettere da recapitarsi (*a*) a Maestro *Bartolomeo Buoninsegni*, lo licenziò. Andò dunque *Don Diego* a Piombino, e per quanto s' affaticasse con promesse di gratificazioni, e con minaccie, non fu bastante a persuadere la Madre del Pupillo alla permuta di quello Stato. I Dieci del Governo spedirono di nuovo a *Don Diego*, che si truovava in Piombino il medesimo *Ambrnogio Nuti*, che passando per Massa fece fare molte cacciagioni per presentargliele, ed arrivato in quella Terra, e consegnato il donativo, s' inoltrò a discor-

[*a*] Bartalomeo Buoninsegni era Medico, che chiamato a curare il male del morto Principe di Piombino, esso, nel di lui Testamento, avea lasciato, che la Moglie, Madre del Pupillo, dependesse nel Governo di quello Stato dal Buoninsegni, e però D. Diego del disegno di cambiare quel Principato, e darlo al Duca di Firenze lo rese consapevole, e lo pregò ad adoprarsi, conforme in fatti M. Bartalomeo si portò a Piombino.

rere dei motivi, che avea la Rep. per non accettare la Guardia, e *Don Diego* tornò a replicare, che non avea commissioni, ma che il tutto da Sua Maestà era rimesso in *Don Ferrante*: onde, ritornato a Siena l' Ambasciadore, riferì a *Dieci* il risultato, ma in privato con diversi raccontò molte cose di piú, e particolarmente con *M. Giovanni Palmieri*, che per avere il Figliuolo Cancelliere della Signorìa, e Segretario dei Dieci del Governo, riteneva i publici Sigilli, l' esortò, acciò scrivesse in nome della Republica alla Corte, agli Agenti Imperiali, e al Duca di Firenze, mostrandogli, che se fino allora non s' era accettata la Guardia, derivava, che i Cittadini non erano contenti, che *Don Ferrante*, come parziale de' Noveschi, maneggiasse le cose di Siena; *M. Mario Bandini* Ambasciadore, già licenziato dall' Imperadore, avvisava lo stesso, ma nondimeno da Dieci del Governo non si concludeva cosa alcuna, e sempre si schermivano, che a essi non s' aspettava, ma a tutto il Senato la risoluzione. Finalmente a 17. di Marzo s' adunò il Senato in num. di 375. Senatori, in cui *M. Giovanni Palmieri* mostrò tutto quello, che fino a quel giorno aveano i Dieci trattato, e quanti Ambasciadori aveano spedito, facendo vedere tutte le lettere, che aveano ricevuto, e che tutte contenevano, che s' obbedisse a Sua Maestá, e s' accettasse la Guardia: onde, per consiglio del medesimo *Palmieri*, giacchè s' era convenuto, che s' accettassero 150. Fanti, s' ampliasse il numero fino a 200. con supplicare l' Imperadore a voler restar contento di questa risoluzione, il medesimo fú confermato da *Niccolò*, *Sergardi*, ma *Bernardino Buoninsegni* consigliò, che se n' accettassero 400. da doverne stare in Siena la metà, e l' altra metá nel Dominio, onde mandati a partito ambi i pareri non se n' ottenne veruno, solamente fù confermata l' autorità de' Dieci per tre mesi di più. Veduto da *Don Ferrante*, che l' affare della Guardia andava in lungo, e che i Noveschi, fino a che non fosse entrata in

Sie-

Siena, s' offerivano pagarla del proprio, e che continuamente premevano per la ſpedizione, riſolvè mandare gli Spagnuoli di Guardia a confini, e così ſpinſe alla volta di Siena 400. Fanti, che arrivati a Poggibonzi, il Capitano d' eſſi mandò a ſignificare a Dieci, che provedeſſero le Stanze, e i denari, proteſtando, che fino a tanto non foſſero entrati in Siena, averebbero pagati i danni, e le ſpeſe: i Dieci riſpoſero, che aſſai ſi maravigliavano aver *Don Ferrante* ſpedite quelle Truppe prima d' avviſarglielo, e che non avendole accettate il Senato, eſſi non aveano autorità di procedere piú oltre, e però gli facevano intendere, che non metteſſero piede nel Dominio Saneſe. In fatti i Dieci del Governo ſpedirono Ambaſciadore al Duca di Firenze *Andrea Landucci* per intendere la di lui mente, e dolerſi di ciocchè i Fuoruſciti Saneſi aveano operato in danno del loro Contado colle prede, e ſe s' intendevano rotti gli accordi ſtabiliti dal *Granvela*. In queſto mentre il *Graſſo*, e il mandato di *Don Ferrante* ſollecitavano, che s' accettaſſe la guardia, quando alli 30. di Marzo s' adunò il Senato, nel quale nulla di piú ſi concluſe, che col parere *d' Adriano Franci*, s' eleggeſſero tre Cittadini per portarſi al *Graſſo*, e all' Agente di *Don Ferrante*, e gli faceſſero intendere, come il Senato non avea voluto accettare la Guardia, e furono eletti *Niccolò Sergardi*, *Mariano Venturi*, e *Auſtino Bardi*, i quali prontamente eſeguendo, eſpoſero il ſentimento della Città: ma il *Graſſo* ſi levò in collera, e diſſe, che, o per amore, o per forza, averebbero obbedito. *Don Ferrante*, inteſa la riſoluzione, mandò a ſignificare al Duca di Firenze, che ſpediſſe le di lui forze a danni de' Saneſi come diſubbidienti a Sua Maeſtà, ma il Duca non volle correre all' inconſiderata, e accendere un fuoco in Toſcana da non poterſi poi così ſubito ſmorzare, perchè le guerre dell' Alemagna non erano ancora ſopite, e perchè nel Regno di Francia, dopo la morte di *Franceſco* primo, era

ſuc-

ſucceduto *Errigo* di lui Figliuolo, più preſto dedito alla guerra, che alla pace, e, come erede della moglie, minacciava lo Stato di Firenze. S' aſcoltava ancora, che *Solimano* Imperadore de' Turchi armava per invadere l' Ungheria, onde per tali motivi il Duca *Coſimo*, prima che moſtrarſi nemico de' Saneſi, fece molte carezze a *Andrea Landucci* Ambaſciadore, e operò, che *Don Ferrante* procedeſſe con maggior piacevolezza, benchè in quel primo moto aveſſe fatto andare tutti i relegati, che erano a Lucca, a Milano, e meſſigli nel Caſtello, e di continuo minacciandogli di peggio, ſe in Siena non s' accettava la guardia. I 400. Spagnuoli, che erano a confini, per vivere, aveano di già vendute le armi, e molti d' eſſi deſertati: ſicchè, rimaſti in breve numero, *M. Franceſco Graſſo* ſi portò a truovarli, e gli confortò a aver pazienza, tanto che da *Don Ferrante* veniſſero le riſpoſte, e che di denari reſtarebbbero proveduti. I Dieci del Governo, aſcoltata la venuta de' 400. Spagnuoli, e le minaccie di *Don Ferrante*, non volendo truovarſi ſproveduti di milizie, ſpedirono quattro Commiſſarj per il Dominio per fare la ſcielta di 6000. Uomini atti a combattere, e così nella Valdichiana mandarono *Domenico Minocci*, nella Montagnuola *Lorenzo Mariſcotti*, nella Montagna di S. Fiore *Pier Maria Amerighi*, e nella Maremma il Cap. *Enea Sacchini*, che ſollecitamente raccolſero truppe maggiori del

---

Domenico Minocci dalla Valdichiana conduſſe a Siena 2000 Soldati, Lorenzo Mariſcotti dalla Montagnuola 1800. l'Amerighi dalla Montagna di S. Fiore 1900. e il Sacchini dalla Maremma 2300. che in tutti furono 8000. Soldati.

L' Artiglierie fuſe in tale occaſione tra groſſe, e piccole furono 30. pezzi, oltre al numero maggiore, che aveano di già in Siena, e nelle Fortezze, e Rocche dello Stato.

Il Popolo diſtribuito in 42. Contrade, compoſto di Cittadini d' ogni qualità, atti a portare l' armi, aſcendere a 12000.

del numero assegnato, e tutti bene in ordine d'armi, e di vestimenti, e procurarono tenerle esercitate colle continue rassegne. Introdussero nella Città molti grani senza gabella, carni salate, carboni, legna, salnitri, e tutto ciò, che facea bisogno per una valida difesa, in caso di rimanere assediati. Racconciarono le mura della Città, e fusero diversi pezzi d' artiglieria grossa, e piccola, e provederono polvere, e palle. Comparvero, per mezzo di Mercanti, 1500. Archibusi, e fecero fabbricare 4000. Picche, che si lavorarono nella Montamiata. Esercitarono nel maneggio dell' armi il Popolo della Città, distribuito in 42. Contrade, e in ciascuna d' esse formarono un corpo di guardia. Tali provisioni al Duca, e agli Agenti Imperiali cagionavano ammirazione, e sospetto, dubitando d' importante risoluzione, e più di tutto gli rendeva maravigliati la segretezza del Governo de' Dieci, perchè non si potea penetrare cosa alcuna delle loro risoluzioni. Tutte queste determinazioni cagionavano, che il *Duca*, e *Don Ferrante*, fintanto che l' Imperadore non si fusse sviluppato dalle cose d' Alemagna si trattennero, e si mostrarono più piacevoli, e se ne viddero i contrassegni, perchè *Don Ferrante* scrisse a Dieci con moderazione, dicendo, che si maravigliava, perchè non avesse voluto il Senato accettare la guardia, ma giacchè erano eletti Ambasciadori a negoziare con esso, che gl' aspetteva, e che la Città se ne sarebbe tenuta ben sodisfatta a benefizio della Republica, e per decoro di Sua Maestà. Queste lettere così grate dettero speranza, che le cose sarebbero passate felicemente, e però subito i Dieci delGoverno elessero per andare a Milano *M. Ambruogio Nuti*, *e Conte Buonsignori*, assieme con *M. Bernardino Buoninsegni*, che già si truovava in quella Città, ma però senza autorità, e solamente per mandare a lungo il negoziato.

Era, come s' è detto, *Andrea Landucci* andato Ambasciadore al Duca *Cosimo* per intendere la di lui mente, e dolersi de' di lui sudditi a confini, che, uniti co' Noves-

chi

chi Fuorusciti aveano nel Dominio Sanese cagionati danni di considerazione, il *Duca* risposе, che i danni non erano proceduti per ordine suo, ma che intorno alla Confederazione vegliante pareva, che da Sanesi fusse stata rotta, e alterata, colla novità seguita contro a quanto il *Granvela* avea stabilito, e molto più per aver prestato orecchie a di lui ribelli, e particolarmente a *Piero Strozzi*, e che per essere stato ricercato di confermare i Capitoli già stabiliti, il difetto veniva dalla Rep. perchè non vi cadeva dubbio, che la salute di questi due Stati dependeva dall' unione dell' uno coll' altro, e che esso non avea voluto muovergli guerra, benchè da Sua Maestà, e da *Don Ferrante* ne fusse stato espressamente ricercato, ma però suggeriva, che il mantenersi tanto ostinati a non accettare la guardia, poteva pruovocare l'ira dell' Imperadore. L' Ambasciadore rispose, che la sua Rep. non pensava, per aver tra di lei Cittadini fatta novità, aver rotta la Confederazione, e molto più, perchè il Governo, che la reggeva, era restato a devozione di Cesare; che se era stata licenziata la Guardia Spagnuola, era stato il motivo per non aver voluto obbedire agli ordini del Palazzo, conforme erano tenuti, anzichè furono i primi a prendere l' armi, e offendere i Cittadini; in quanto l' aver tenute pratiche con *Piero Strozzi* erano tutte calunnie, che i malvagi Cittadini davano al presente Reggimento, che volevano essere i Sanesi al Duca buoni vicini, in caso poi, che egli volesse altrimenti, coll' arme in mano si sarebbero difesi, e che nulla temevano le di lui forze, e se gli fosse piaciuto rinnuovare i Capitoli di Confederazione, non erano lontani dall' esecuzione, ma se la Città indugiava a accettare la guardia, derivava dalla parzialità di *Don Ferrante*, e quando avesse rimessi gli affari di Siena in altro Soggetto era pronta. Il Duca replicò, che sempre avea avuta verso la Republica buona intenzione, e però era contento di confermare i Capitoli della Confederazione

già

già ſtipolati, e aggiuntarne de' nuovi, ogni volta che i Dieci aveſsero ſpedito perſona a tale effetto. Mentre ritornava a Siena il *Landucci* per riferire a Dieci del Governo tutto il trattato avuto col Duca, eſſo ſpeditamente fece partire gli Spagnuoli, che erano venuti per guardia della Città, e ſe ne tornarono a Milano. I Dieci inteſi gl' accordi, commeſſero di nuovo all' iſteſſo *Landucci*, che tornaſſe a Firenze, e ſeco lui vi mandarono *Ser Ventura Ciogni* loro Notajo (*a*) per la ſtipolazione dei Capitoli, e così il primo di Giugno ſi confermarono quelli, che già furono accordati col *Granvela*, e s' aggiunſe, che a veruna delle parti fuſſe lecito ricettare nella Cittá, e Dominio i ribelli, e fuoruſciti dell' altra, da mantenerſi per anni quindici. Si publicò per Firenze, e, alla tornata dell'Ambaſciadore, per Siena ſolennemente con Trombe per tutta la Città, s' inalberarono le Bandiere Imperiali per i Terzi, nel publico Palazzo, e in tutte le Porte.

S' erano trattenuti gl' Ambaſciadori Saneſi due meſi a Milano, e null' altro s' era concluſo, che parole, e i Cittadini, colà confinati, erano ſtati slargati, ſicchè riſolverono *M. Ambruogio Nuti*, *e Conte Buonſignori* tornarſene, e vi laſciarono *M. Bernardino Buoninſegni*. Al ritorno loro i Dieci fecero adunare il Senato, in cui ſi propoſe, che l' Ordine de' Nove ſi rimetteſſe nel Reggimento, come per l' addietro, ma non s' ottenne, che fuſſero quei Cittadini diſtribuiti tra gl' altri Ordini, neppure queſto ſi vinſe, che veniſſero poſti nel quarto del Reggimento, con che non poteſſero participare degl' Officj di Balìa, Capitani di Popolo, Operai della Camera, nè Centurioni, e dovendoſi eleggere la Balìa non poteſſero

(*a*) Lo Strumento della Confederazione ſtipulata col Duca di Firenze il dì 1. di Giugno 1547. appariſce nell' Archiv. delle Reformag. nel Libro chiamato Kleffetto, num. 161- a 404.

intervenire in Senato, e questo ancora incontrò la medesima negativa. Vi fù ancora chi consigliò, che tra tutti i soggetti dell' Ordine de' Nove se ne facesse una scielta de' più quieti, in quel modo, che fusse piaciuto al Maestrato de' Dieci, e altro propose, che s' eleggessero sei Cittadini, che avessero autorità di truovare il mezzo di riassumere i Noveschi al Reggimento, e questi Consigli ancora riceverono il medesimo successo degl' altri di sopra descritti, laonde dal *Grasso* ne fù dato avviso a *Don Ferrante*, e messegli in veduta, che la Città poca stima faceva degl' ordini, che gl' avea notificato. *Il Gonzaga* a tale avviso montò in tanta collera, che subito, consegnandoli in potere di *Don Giovanni di Luna*, fece racchiudere in oscura carcere i Confinati dell' Ordine Popolare, che erano in Milano, e così il *Cav. Severini*, *il Fantozzo*, *M. Lodovico Sergardi*, *Gio. Battista Umidi*, e *Giulio Cacciaguerra* restarono costretti, e a quei de' Nove concesse licenza poter passeggiare per tutto il Castello. *Il Buoninsegni* Ambasciadore, maravigliato di così subita risoluzione, n' interrogò *Don Ferrante*, dal quale n' ottenne risposta, che se in Siena non si risolveva cosa alcuna, eso in Milano non voleva rimanere ozioso, e mostrogli le lettere di *M. Francesco Grasso*, che, con molta malignità, imputava i Governatori di Siena, dicendo, che fusero in segreto trattato cogl' Agenti Francesi, e che eso si licenziava. L' Ambasciadore ne diede pronto avviso a Dieci, e poco dopo il *Grasso* ebbe ordine da *Don Ferrante* di partire, perlochè portatosi nel Maestrato de' Dieci, chiese licenza, e domandò d' eser pagato di tutto quel tempo, che era in Siena dimorato. I Dieci risposero, che la partenza dependeva dal di lui arbitrio, ma che del pagamento non voleano dargli denari, e chi ve l' avea mandato lo pagase, perchè se non vi fuse venuto, meglio per la Città sarebbe stato, e se quando esercitò l' officio di Cap. di Giustizia si portò lodevolmente, e applaudito da tutti; ora come Agente di Sua Maestà, sa-

rebbe

rebbe partito con carattere di maligno impostore, e così agli 10. di Giugno fece partenza. Si fermò in Firenze, e calunniando i Dieci, come aderenti al partito Francese, si trattenne in quella Cittá per stare a vedere, se quell' officio restava confermato, o rimosso, conforme si lusingava, onde agli 19. di Giugno adunato il Senato in numero di 360. Consiglieri, dopo diversi dibattimenti, a tenore del parere di *M. Giovanni Palmieri*, che con lunga orazione perorò, (*a*) rimase stabilito, che i Noveschi si riponessero nella participazione degl' onori, e che s' accettasse la guardia Spagnuola, presentandone a Sua Maestá il foglio bianco, benchè nel terzo punto di confermare i Dieci del Governo disconvenisse il *Palmieri*, con tutto ciò, secondo il Consiglio di *M. Orlando Mariscotti*, i Dieci, come informati degl' affari politici, e Uomini prudenti, per due altri mesi furono confermati. Grand' impulso diedero al Senato l' esortazioni de' Lucchesi, che, come amici de' Sanesi, e affezzionati alla nostra Rep; persuadevano a obbedire a Sua Maestà nell' accettazione della guardia, perchè già si sentiva, che quel Sovrano volea vendicarsene, e avea di giá dati gl' ordini per la spedizione dell' esercito a danni de' Sanesi, e il medesimo confermava *Andrea Landucci*, tornato da Firenze, per ordine di quel Duca, che, con incredibile amorevolezza, s' era offerto a favore della Città, e che di giá avea dal Governo di Siena ricevuto un Memoriale per farlo presentare all'Imperadore, che conteneva la guardia in Siena dovesse essere di soli 150. fanti, e di nazio-

[*a*] Il Bardi nella Storia riporta tutto il lungo discorso fatto dal Palmieri in Senato, e tutt' i dispareri, che, per risolvere le determinazioni descritte in queste Memorie, occorsero, e la presentata del foglio bianco, che fu poi la principal cagione, per la quale ebbe fondamento l' Imperadore di porre in Siena la guardia, e di farvi fabbricare il Castello.

ne Tedesca: che presedesse al comando de' medesimi il Duca d'Amalfi, e l'ingerenza de' negozj si togliesse a *Don Ferrante*, e si surrogasse *Don Diego di Mendozza*, e in tal maniera si sarebbero rimessi i Noveschi nella participazione del governo: ma ne avea di giá da Sua Maestà ottenuto risposta, risultante l'accettazione della guardia, e poi degl'altri articoli si sarebbe mosso quel Sovrano a compiacere i Sanesi. Perlochè il Duca spedì subito a Siena *M. Agnolo Niccolini* Gentiluomo Fiorentino di lui Ambasciadore, che entrato nel Maestrato de' Dieci, presentò la lettera, pregando a non si dimostrare più renitenti all'obbedienza. Di già a quell'ora in Senato s'era ottenuta l'accettazione della guardia, e la rimessione de' Noveschi, sicchè con tali commissioni, e col foglio bianco (questo foglio bianco incautamente presentato fù cagione di gravi sconcerti, conforme in seguito di queste Memorie Storiche si vedrà) spedirono i Dieci un'altra volta a Firenze *Andrea Landucci* per dover di poi passare all'Imperadore, ma il Duca *Cosimo* lo consigliò a tornare in dietro, e persuadere l'accettazione della guardia, che, quella ottenuta, averebbe dato di mano al restante, e così ritornato il *Landucci*, fù nel Consiglio determinato, come sopra si è dimostrato, e che la guardia fusse di 400. Fanti Spagnuoli, da pagarsene 300. dalla Rep. e gl'altri 100. da Sua Maestà. Con tal risoluzione il *Niccolini* partì di Siena, e i Dieci spedirono al *Buoninsegni* loro Ambasciadore a Milano col tenore del risultato, acciò con *Don Ferrante* lo conferisse.

Il Duca *Cosimo* delle cose in Siena determinate ne rese subito consapevole l'Imperadore, e *Don Ferrante*, pregandolo a slargare i Cittadini Sanesi ritenuti in strette carceri, ed egli promesse, che all'arrivo della guardia in Siena l'averebbe lasciati per la Città di Milano passeggiare. In fatti speditamente allestì i 400. fanti Spagnuoli, e sotto la condotta di *Giovanni Galiego*, alla volta di Siena, gl'inviò. Mentre che gli Spagnuoli erano in

in viaggio agli 24. d' Agosto, che era il giorno, nel quale scadeva l' autorità de' Dieci, s' adunò il Senato per venire, o alla conferma, o a nuova elezione, mà non s' ottenne nè l' uno, nè l' altro, e solamente in luogo dell' *Orsucci* s' elesse per mesi 15. per Cap. di Giustizia un altro Lucchese, chiamato *M. Bernardino de' Medici*, mà in altra adunanza il Maestrato de' Dieci rimase confermato per i due mesi di Settembre, e Ottobre. Intanto *Andrea Landucci* era arrivato alla Corte Imperiale, e gratamente ricevuto da quel Sovrano, gli dimostrò la devozione de' Sanesi, la rimessione de' Noveschi, e l' accettazione della guardia, e con tali risoluzioni gli presentò il foglio bianco, che accettatolo volentieri, cortesemente s' offerse in benefizio della Cittá, e mantenitore perpetuo della di lei libertà, e dicendogli, che per il *Granvela* gli sarebbe stato detto ciò che i Sanesi dovessero fare, lo licenziò. Andò subito l' Ambasciadore a visitare il *Granvela*, dal quale ricevè ordine di tornarsene a Siena, perchè gl' affari della di lui Rep. erano rimessi in *Don Ferrante*, e in *Don Diego Mendozza*; onde in Siena ricevutone avviso, che il *Mendozza* avesse la soprintendenza delle cose appartenenti alla Repub; se ne concepirono grandi speranze, e ogni publica felicità, [quanto s' ingannano gl' Uomini nel pensare alle felicità sull' umore delle persone, che non aveano dati segni, se non d' alterigia, e di superbia, conforme aveano sperimentato in *Don Diego*, allora quando s' era trattenuto in Siena per attendere agli studj] perchè si credea il Popolo, con tal mezzo, potesse esser rimesso in Siena il Duca d' Amalfi.

Disgustato Papa *Paolo* coll' Imperadore, perchè i Prelati Italiani s' erano allontanati dal Concilio, in Trento adunato, e l' aveano ridotto in Bologna, s' era partito da Roma, e andato a Perugia per vedere la Fortezza, che vi facea fabbricare, e in tal viaggio non volle, che alcuno Ambasciadore lo seguitasse, onde *Don Diego*, restato in Roma ricevè il dispaccio Imperiale sopra i ne-

gozj

gozj di Siena, e coll' autorità di protestare al Papa, che levasse il Conciglio da Bologna, ritornandolo a Trento; Fece dunque intendere a Governatori della Rep. di Siena la commissione, che teneva, e che tra pochi giorni sarebbe in quella Città arrivato, e intanto pregava, che sino alla di lui venuta non si confermassero i Dieci, nè si eleggessero i successori. Ascoltato da Dieci l' avviso, nella venuta di *Don Diego*, elessero *M. Ambrogio Nuti* Ambasciadore, e lo spedirono a Roma, e in questo mentre gli preparavano le stanze, bene addobbate nel Palazzo Papeschi d' *Anton Maria Piccolomini*. Arrivato il *Nuti* a Roma, trovò, che *Mendozza* si poneva in ordine per passare a Perugia, e protestare col Papa, come s' è detto, acciò il Concilio in Trento si ritornasse. Fù duopo all' Ambascadore Sanese il seguitarlo a Perugia, e di poi disse, che sarebbe in Siena venuto, con comitiva di più di 150. Gentiluomini, e Signori Spagnuoli, e però si preparassero i quartieri. Una tal nuova cagionò ne' Cittadini qualche ombra di sospetto, perchè dubitavano, che la Città non si riempisse di Spagnuoli, e molto più andava crescendo il timore, perchè s' ascoltava, che i 400 di guardia erano di già giunti presso alla Città a quattro miglia all' Abbadìa a Isola. Avea *Don Diego* lasciata tutta la di lui Corte in Roma, e con pochi s' era portato a Perugia, e fatte le proteste, e ricevute parole dal Pontefice, se n' era ritornato a Roma per mettersi all' ordine per la venuta in Siena; Ma d' una tal così fastosa venuta di *Don Diego* rimase interrotta, per allora, l' esecuzione, perchè agli 11. di Settembre arrivarono nuove della morte del Duca *Pier Luigi Farnese* Figliuolo del Papa, ammazzato da certi Nobili di Piacenza, e gittato il corpo dalle finestre, e quella Cittá s' era ricoverata nella protezione dell' Imperadore, e postasi sotto il governo di Milano. Quest' accidente fú cagione, che il Papa tornò a Roma, e per non perdere quella Città assoldò truppe sotto la condotta di *Cornelio Orsino*, e però *Don*

Die-

Diego prolongò la venuta in Siena, dubitando, che il Papa non volesse muover guerra per ricuperare il perduto.

Agli 29. di Settembre fece in Siena l' entrata la guardia de' 400. Spagnuoli, sotto la condotta di *Giovanni Galiego*, Uomo altiero, e arrogante, che subito domandò con diverse richieste cose, alle quali non erano obligati, e non vollero attendere i Sanesi. Intanto *Don Diego*, accompagnato da *Don Giovanni Ficarola*, che era stato spedito dall' Imperadore a Roma per placare l' ira del Papa per le cose di Piacenza, si pose in ordine per passare a Siena, e i Dieci del Governo elessero *Alessandro Guglielmi*, *Alessandro Sansedoni*, *e M. Bernardino Buoninsegni* Ambasciadori, acciò gl' andassero incontro fino a confini. Agli 20. d' Ottobre fece il *Mendozza* l' entrata in Siena, ricevuto un miglio distante dalla Città da *Don Indico* Marchese di Capestrano Figliuolo del Duca d' Amalfi, accompagnato dalla primaria gioventú, benissimo in ordine, e non minori accoglienze ricevè alla Porta, dove stava squadronata la Guardia Spagnuola, che, con Salve d' archibugiate, collo sparo dell' Artiglierie, lo salutò. I Dieci del Governo l' andarono di poi al quartiere nel Palazzo Papeschi a visitare, e lo presentarono di copioso, e ricco donativo di commestibili. La mattina seguente fù ancora dalla Signorìa, e Maestrati visitato, e il dì poi andò egli a rendere le visite alla Signorìa, alla quale brevemente parlò, con dire, che da Sua Maestá era stato per quiete della Cittá spedito, e che non s' aspettassero da esso altro che utile, e decoro per la Rep. e per la conservazione della libertá, pregando, che sollecitamente facesse adunare il Senato. Era in quel tempo Cap. di Popolo *Agostino Bardi* persona da bene, e savia, che con prudenti parole rispose a tutto ciò, che da *Don Diego* era stato detto, e gli promesse, che per il giorno seguente averebbe fatto adunare il Consiglio, e così agli 23. d' Ottobre 1547. s' adunò in numero di 377.

Con-

Consiglieri, dove intervennero il medesimo *Don Diego*, il *Figarola*, e il Capitano *Galiego*, e quattro altri nobili Spagnuoli, accompagnati nella gita da un Gonfaloniere, e da più onorati Cittadini. Al *Mendozza* fù dato luogo tra 'l Priore, e il Cap. di Popolo, e al *Figarola* sotto al Cap. di Popolo, e i tre Gonfalonieri: sicchè, tenuto da tutti silenzio, *Don Diego* disse (*a*) -- Amplissimo Se-
" nato, Sua Maestá mi ha mandato quà per accomoda-
" re le differenze vostre, benchè a me sarebbe stato mol-
" to più grato, che altri, che me, avessero pigliato que-
" sto incarico, ma poichè a Sua Maestá, e alle SS. VV.
" è piaciuto, che tocchi a me, volentieri l' ho accetta-
" to, sperando in Dio di far cosa, che sia prima in ser-
" vizio, e onore di Sua Maestà, e a utile, e salvezza
" di questa Rep. e però voglio loro pregare a creare
" un Maestrato per il Governo della Città, che abbia a
" negoziare con esso me tutto quello, che sarà di bi-
" sogno, e si proceda a elezione d' Uomini, che siano
" timorati d' Iddio, e desiderino la quiete, e pace del-
" la loro Città, a onore della Rep. e mantenimento de'
" Cittadini -- Dopo tale discorso fù fatta la proposta, e *M. Bernardino Buoninsegni* consigliò, che, come Uomini prudenti, e sperimentati, si confermassero i Dieci passati, *M. Orlando Mariscotti* approvò il parere del *Buoninsegni*, e *M. Ambrnogio Nuti* concorse nella medesima sentenza, e così s' ottenne, e i Dieci rimasero confermati per i mesi Novembre, e Dicembre. Il giorno seguente partì il *Figarola* per la Corte, e *Don Diego* per mezzo d' esso spedì dispaccio all' Imperadore, con dimostrargli l' accoglienze, che in Siena gl' erano state fatte, che la Città stava assai quieta, e che a Sua Maestà si dimostrava molto af-

---

[*a*] Le parole di Don Diego si leggono verbalmente riportate nella Storia d' Angiolo Bardi.

affezzionata. I Dieci immediatamente licenziarono le truppe, che tenevano stipendiate sotto il Cap. *Giomo da Talamone*, e *Ciencio da Orbetello*, e con essi, molti del Dominio, e messero gli Spagnuoli a guardia de' Porti, rivocarono tutte l' Ambasciarìe, che aveano alla Corte Imperiale, a *Don Ferrante*, e al Duca *Cosimo*, elessero tre di loro, e che fussero a negoziare con *Don Diego*, e procurarono la liberazione de' relegati, ottenendo, che potessero venire fino alle Porte di Siena, a riserva di soli cinque, che furono, tra Popolari, il *Cav. Severini*, *il Fantozzo*, e *Gio: Battista Umidi*, e de' Noveschi *Orazio Pecci*, e *Giorgio Trecerchi*. Restavano i Noveschi addolorati, e sospesi, perchè lusingandosi nella venuta di *Don Diego* esser rimessi in stato, e vedendo la nuova Signorìa eletta, e la conferma de' Dieci, e che non s' erà posta in esecuzione la deliberazione del Senato, neppure fatta menzione d' essi, dubitarono, che il Duca d'Amalfi fusse per ritornare in Siena, ma *Don Diego* gli dava speranza, dicendogli, che presto si sarebbe ricordato de' casi loro, e che per ancora non vedeva tempo a proposito per innuovare le cose di Siena, perché l' Imperadore si truovava in scabrose guerre impegnato. I Popolari accortisi degl' andamenti de' Noveschi, non mancavano di fare a *Don Diego* onori eccessivi, dicendo, che se s' aveva a giuocare la libertà della Rep., essi voleano essere i primi, perlochè l' astuto *Mendozza* si cattivava, e lusingava gl' animi di tutti, e in tanto concepiva sentimenti più alti, disegnando a cose nuove, alle quali mai averebbe pensato. Attese le lettere di Sua Maestá Imperiale, che per urgenti affari si portasse a Roma *Don Diego* in compagnìa del *Card. Cristofano Madrucci* Vescovo di Trento, che alli 20. di Novembre era giá giunto in Siena, partì, e lasciò Luogotenente il Cap. *Galiego*, e promesse, che a mezzo Dicembre sarebbe tornato, e i Dieci del Governo gl' assegnarono *M. Ambruogio Nuti* Ambasciadore, che lo seguitasse. Ma arrivati a Roma, e trattati

poco felicemente gl' affari di rimettere il Concilio in Trento, e la promozione de' Cardinali, tra quali ne volea a propria richiesta alcuni l' Imperadore, s' intese da *Don Diego*, che il Papa tentava levare dalla devozione di Cesare la Città di Siena, e collocarla sotto quella della Chiesa, facendo larghe promesse, sì in publico, come in privato, perlochè non sapendo abbracciare l' occasione, vennero in discordia i Popolari tra essi, e particolarmente i *Palmieri*, e *Capacci*, due delle principali Famiglie di quell' Ordine, e poco mancò, che non si venisse all' armi. I Noveschi della discordia de' Popolari ne pigliarono baldanza, e però, per quanto più poteano, si pruovavano fomentarle. Gl' Imperiali temeano delle cose di Siena, perchè conoscevano, che il Papa avea gran parte nella Città, ed era seguito da tutto l' Ordine de' Nove, e de' Gentiluomini, e però gli dispiaceva la discordia de' Popolari, perchè li consideravano affezzionati Imperiali, e dubitavano, che una parte d' essi non s' unisse co' Noveschi. Questo fù il motivo, che *Don Diego* non corse a furia a rimettere i Nove in Stato per non alterare i Popolari, e gli dava speranze di rimetterli a tempo nuovo, e a capo d' anno. Era di già arrivato il tempo d' eleggere i nuovi Maestrati, e così essendo alli 21. di Dicembre si adunò il Senato, e crearono la Signorìa, senza ricordarsi de' Noveschi, perlochè ne restarono molto ammirati, che *Don Diego* lo tollerasse, e se ne dolsero assai. In tanto era *M. Ambruogio Nuti* tornato da Roma, mandato da *Don Diego*, che, all' elezione de' nuovi Dieci, e Balìa, vi si voleà truovare, esponendo, che per sospetti di guerra sarebbe stato necessario confermate i medesimi Dieci, oppure venire all' elezione di nuova Balìa, ma di poco numero, e per breve tempo, e però proposero eleggere una Balìa di 15. Soggetti, alla ragione di cinque per Monte, esclusi i Noveschi, e i Dieci non rimasero confermati, perlochè n' avvisarono *Don Diego*, e intanto andavano gl' affari della Città in lungo, perche ricusavano,

no, per quel tempo, che gli rimaneva, adunarsi, tanto che entrando in Klende di Gennajo la nuova Signorìa in Palazzo, e essendo spirata l' autorità de' Dieci, prese il Concistoro il governo della Città. Era Capitano di Popolo *Niccolò Benvoglienti* quando s' ascoltò, che *Don Diego* era per strada, e giá era pervenuto a Buonconvento, onde poste in ordine poco meno che tutte l' onorificenze già praticate per riceverlo la prima volta, e giunto in Siena, espose con finta simulazione, che egli desiderava la quiete della Città, ma che altro non era per stabilire, che quello determinava il Senato, e che questo sollecitamente s' adunasse. Fú dunque il general Consiglio adunato coll' intervento di 400. Consiglieri, e della Persona di *Don Diego*, nel quale espose, conforme per mezzo di *M. Ambruogio Nuti* avea fatto intendere, che si eleggesse una Balìa di ristretto numero, e per corto tempo: sopra tale proposta consigliarono *M. Orlando Mariscotti*, e *M. Bernardino Buoninsegni*, che il numero della Balìa fusse di 15., cinque per Monte, conforme era stato nel Consiglio antecedente discusso, ma *M. Giovanni Palmieri* propose, che più a pieno si dovesse compiacere *Don Diego*, che desiderava ristretto numero, e però s' eleggessero nuovi Dieci per due mesi, al consiglio unì molte parole, e così seppe tanto bene dimostrare il di lui parere, che gl' adunati condescesero al *Palmieri*, e furono eletti per nuovi Dieci; per il Popolo *M. Niccolò Sergardi*, *M. Ambruogio Nuti*, e *Alessandro Guglielmi*, per i Gentiluomini *M. Gio: Battista Piccolomini*, *Antonio Gallerani*, e *Claudio Tolomei*; e per i Riformatori *M. Bernardino Buoninsegni*, *M. Amerigo Amerighi*, e *Austino Bardi*, che col Capitano di Popolo compivano il numero di Dieci. Questo Maestrato, composto tutto di Cittadini qualificati, diede sodisfazione all' universale della Città, e a *Don Diego* stesso, perlochè, stabilito il Governo di Siena, partì 'l giorno seguente *Don Diego* per la volta di Piombino per tentare nuovamente quella Signora a con-

descendere alla permuta di quello Stato, ma truovatala renitente non meno, che la prima volta, la spaventò colle minaccie, e poi si portò a Volterra, dove era giunto il Duca di Firenze per abboccarsi con esso; In quella Città truovò molti Cittadini Noveschi, corsi colà per dolersi non essere stati, fino allora, restituiti alla partecipazione del Governo, ed esso speranzandoli, che presto in loro favore averebbe operato cose di momento, se ne tornò a Siena, perchè avea ricevuto ordine dall' Imperadore, che sollecitamente passasse a Roma, e quivi ordinò 50. Celate, e 80. Archibusieri a cavallo, perchè gli volea sempre appresso di se, e dati tali ordini, andò a Roma, promettendo, che sarebbe tornato all' elezione della nuova Balìa. In Roma con molta alterigia espose le proteste del di lui Sovrano, e disse, che volea, che il Concilio si stabilisse in Trento, altrimenti non averebbe potuto raffrenare i Popoli Luterani dell' Alemagna, che non passassero in Italia a danni della Chiesa. Il Pontefice animosamente rispose non temere delle minaccie, e in tanto per un Mese sospese il Concilio, ed elesse quattro Cardinali uno Italiano, uno Spagnuolo, uno Francese, e uno Inglese, che chiamando a Roma uno di quei Prelati, che erano a Trento, e uno di quei di Bologna consultassero, e determinassero dove il Concilio s' avesse da seguitare.

Stabilita una tale determinazione dal Papa, e non avendo il *Mendozza* più che fare in Roma, se ne tornò a Siena, e adunato alli 23. di Febrajo il Senato per eleggere la Balìa, esso intervenendovi, espose il desiderio di Sua Maestà essere di tener ristretto in pochi il Governo di Siena, e però consigliava, o a confermare per tutto Giugno i medesimi Dieci di Balìa, oppure d' equal numero eleggere i successori, e così furono confermati i medesimi Dieci, e per il tempo proposto, e senza far menzione della riammissione de' Noveschi, si licenziò il Senato. I Cittadini dell' Ordine de' Nove tornarono a

dolersi

dolersi fortemente, ma *Don Diego*, al solito lusingandoli, li persuadeva a aver pazienza, perchè per allora non conosceva tempo a proposito di parlare degl' interessi loro.

Mentre *Don Diego* si tratteneva in Siena, occorsero due fatti di gran momento, l' uno fu, che il Pontefice, non ostante la determinazione fatta in Concistoro, fece citare tutti quei Prelati, che si truovavano a Trento a vedersi scomunicare, e privare delle Dignità, de' benefizj per aver disubbidito, e non essere andati a Bologna; L' altro, che il Re di Francia, con potente esercito spedito alla volta d' Italia, avea di già invaso il Piemonte, e impadronitosi di tutto lo Stato di Saluzzo, e per assicurarsi meglio di quel Marchese, l' avea mandato in Francia. L' Imperadore, che si ritruovava in quel tempo in Augusta, e teneva Dieta, intesa la presa di Saluzzo determinò in tutti i modi d' andare a riacquistare il Piemonte. *Don Diego* mosso da tali movimenti giudicò conveniente portarsi alla Corte Imperiale, e concertare in discorso della maniera, colla quale s' avesse da regolare col Papa, e così con gran premura si partì di Siena, lasciando la maggior parte della di lui Corte, e disse, che presto sarebbe stato di ritorno, e i Dieci di Balìa, mandarono con esso *Alessandro Guglielmi*. I preparativi dell' Armata Turca davano anch' essi molto da temere alle spiaggie d' Italia, e il Duca di Firenze si protestava con sua Maestà, che se avesse tentato sbarco ne' Mari di Toscana, non si comprometteva di Piombino per esser luogo mal fortificato, la perdita del quale potea essere di molta importanza. L' Imperadore scrisse a *Don Diego*, che se il Signore di Piombino non volea, nè permutare quello Stato, nè fortificarlo, che esso prescrivesse quegl' Ordini, che giudicava opportuni, e così da Milano fece intendere alla Signora tutrice, che sgombrasse la Fortezza, perchè Sua Maestà vi volea collocare più numeroso presidio, e nè la Signora, nè il figliuolo volendo obbedire,

dire, furono per forza scacciati, collocandovi le truppe del Duca di Firenze.

Dimorato *Don Diego* molti giorni a Milano per trattare con *Don Ferrante* delle cose del Papa, di Siena, e di Piombino, fù detto, che il *Gonzaga* caldamente gli raccomandasse i Noveschi, acciò gli rimettesse in Stato, e che *Don Diego* nella creazione de' nuovi Maestrati glie lo permettesse, ma che per l' esecuzione si richiedeva maggior numero di truppe di quelle, che allora erano in Siena, e *Don Ferrante* gli rispondesse, che se le guerre non andavano avanti, che egli averebbe mandata quanta gente fusse abbisognata. Dopo l' abboccamento con *Don Ferrante* in Milano, tornò a Siena *Don Diego*, ma solamente due giorni vi si fermò, che partì per la volta di Roma, perlochè si pensò, che tacitamente fusse stipulata sospenzione d' armi tra il Papa, e l' Imperadore, perchè non si viddero seguire più oltre gl' apparati di guerra. Il Re di Francia attese a munire, e fortificare ciò che avea occupato in Piemonte, e ritirò l' esercito a quartieri. Il Signore di Piombino colla Madre, spogliati dello Stato, con una Fregata, si portarono a Genova, perchè a quella Republica estremamente dispiaceva, che il Duca di Firenze s' impadronisse di quella Riviera, e fortificasse l' Isola dell' Elba, e per quanto potea, desiderava, che una tal privazione non andasse avanti, e così elesse Ambasciadore, che in compagnìa di quel Signore andassero in Alemagna a piedi dell' Imperadore. In questo tempo di mezzo *Don Diego*, partito di Roma, se ne tornò a Siena, e dipoi andato a Piombino, mutò il Castellano, e pose nel Governo della Terra, e dello Stato il Duca di Firenze, da ritenerlo in nome di Sua Maestà, il Duca vi pose il Colonnello *Luca Antonio* da *Monte Falco* con 400. fanti per guardia della Terra, e un Commissario per Governo dello Stato, e così ne levarono affatto quel Signore, e in cambio gl' assegnarono tanto l' anno d' entrata, e

dopo

dopo *Don Diego* ritornato in Siena, il Duca di Firenze diede principio alla Fortezza dell' Elba nel Porto detto Ferrajo, dove v' andò colla Moglie a vederla, e vi teneva 800. fanti alla guardia, facendovi di continuo lavorare 1500. guastatori.

Era venuto il tempo d' eleggere i nuovi Maestrati, e essendo alli 28. di Giugno si raunò il Senato, dove v' intervenne *Don Diego*, che disse per i sei mesi futuri si seguisse il medesimo modello per governare la Città, ma che nel Gennajo avvenire l' averebbe variato con rimettere i Noveschi in Stato, che però domandò, che si creassero Cittadini per trattare con esso, e comporre uno stabilimento, che restasse gradito dall' universale, onde per sei mesi rimase confermato il Maestrato de' Dieci, e per un anno il Cap. di Giustizia. Avea fatto il Papa rinnuovare la lite per mezzo del Card. *Farnese*, che, come Abate delle Tre Fontane, pretendeva aver ragione sopra la Marsiliana, e altre Terre, che possedeva la Rep; conforme di sopra s' è fatta menzione, onde, fatti citare i Dieci, essi ne diedero parte a *Don Diego*, che allora si truovava in Roma, e poco dopo alla volta di Firenze era passato; Non rispondendo, e non comparendo i Sanesi alla monizione della Citazione, era uscita sentenza, e dichiarati decaduti dall' enfiteusi: essi se n' erano appellati, e mandarono *Matteo Biringucci* per difendere le loro ragioni, e per fortificare le Terre di Maremma elessero Commissario *Andrea Landucci*, ma interpostosi l' Imperadore, che caldamente al Papa ne scrisse, e che come causa d' Imperio l' assumeva sopra di se, si raffreddò talmente, che non procedè il Papa più oltre a molestare i Sanesi.

La scarsezza delle raccolte de' grani, e di tutte l' altre cose necessarie al vivere umano, che era stata nell' anno 1547. accompagnata dell' altra del 1548. cagionò tanta penuria di vettovaglie, che la Città fù costretta a far provisioni fuora di Stato, e nondimeno non si potè

ripa-

riparare alla pennuria, esclamavano i poveri, e soffrivano malagevolmente la fame, si vedevano spesse volte appesi Cartelli infamatorj, e fù vicina la Plebe a tumultuare. I Dieci crearono il Maestrato dell' Abondanza, che stabilì molto alto il prezzo del grano, levò il Mercato d' Asciano, e lo pose a Paganico, e a Buonconvento, fecero rifabbricare il Ponte della Farma a Petriolo, e quello della Mersa a Maciareto, acciò nell' invernata i Fiumi non impedissero la venuta de' grani alla Città, e col far trasportare tutt' i grani della Maremma, e della Valdichiana di sotto, ripararono in modo, che finalmente s' uscì della penuria, e si passò fino alla raccolta nuova tutto quell' anno.

Era arrivato alla Corte Imperiale il Signore di Piombino, e inginocchiatosi a piedi di Cesare, espose, che in conto alcuno era disposto a cambiare quello Stato, lasciatogli da di lui Maggiori. L' Imperadore, o che si muovesse a compassione di quel giovinetto, o fussero le premure de' Genovesi, fece intendere a *Don Diego*, che richiamasse da Piombino, e da tutto quello Stato il presidio, e che solamente nella Fortezza tenesse gli Spagnuoli. *Don Diego* fece intendere al Duca *Cosimo* la mente di Sua Maestà, e però le truppe Fiorentine furono richiamate, e esso prese il Governo di tutto lo Stato di Terra ferma, e vi mandò gl' Officiali, e il Duca tenne l' Elba, talchè il povero Signore in tutti i modi si truovò fuora dello Stato, che per maggior sicurtà si fermò in Genova, e la Signora restò in Piombino, godendo una parte dell' entrate, che gl' erano state riservate.

Correva voce, che *Carlo V*, fosse per rilasciare a *Filippo* di lui Figliuolo i Regni di Spagna, e tutti gli Stati d' Italia, e che a tale effetto fusse l' armata d' *Andrea Doria* per condurlo a Genova, i Dieci del Governo elessero prontamente *Alessandro Guglielmi*, e *Bernardino Buoninsegni* per andarlo, in quella Città, a inchinare, e *Don Diego* chiese licenza all' Imperadore per fare il simile anch'

anch' eſso, ma non gli fú poſſibile poterla ottenere, perchè ebbe in riſpoſta, che non ſi muoveſſe di Siena, e che attendeſſe a ſtabilire il Governo di quella Rep; perlochè volendo porre in eſecuzione i comandi del Sovrano, e avvicinandoſi il tempo della creazione de' nuovi Maeſtrati, cominciò a penſare della maniera di poterſi regolare. Era già ſeguita la tratta della nuova Signorìa per i due Meſi Novembre, e Dicembre, ed eſſendo non più che entrata in Palazzo, *Don Diego*, gli fece intendere, che volea l' adunanza del Senato. Queſta sì ſubita domanda apportò ammirazione a coloro, che governavano, tanto più, che molti giorni avanti erano giunte nuove, che 800. Spagnuoli s' erano partiti da Milano alla volta di Toſcana, e eſſendo arrivati a confini del Saneſe, e domandando l' adunanza del Senato, teneva tutti ſoſpeſi; *Don Diego*, che s' accorſe d' un tal ſoſpetto, per fuggire ogni diſordine, che poteſſe naſcere, e intanto trattenere, fece intendere a Dieci, che preparaſſero le proviſioni per la ſtrada Romana di vettovaglie per la paſſata degli Spagnuoli, che andavano nel Regno, e giá erano arrivati alla Porta Camollia, e alloggiati nel Borgo. Alli 2. dunque di Novembre (*a*) s' adunò finalmente il Senato, dove intervenne la Perſona di *Don Diego*, che eſpoſe eſſer già molti meſi paſſati, che i Governatori della Rep. aveano traſmeſſo a Sua Maeſtà il foglio bianco per quiete, e conſervazione della Città, e che eſſo volentieri l' avea accettato, ora l' Imperadore, in vigore dell' autorità conceſſagli, eſortava a perdonare a tutti l' ingiurie, e però procederſi a rimettere alla participazione del Governo, e per la quarta parte, l' Ordine de' Nove, conforme

Parte III. Cc par-

(*a*) Alle Delib. del Conſiglio Generale del 2. e 5. Novembre 1548. a 203. ſi leggono regiſtrate tutte le determinazioni per le rimiſſioni de' Noveſchi, e della maniera d' eleggere la Balìa de' 40.

participava per l' addietro, acciocchè le cose si trattassero con maggior maturità, domandò, che per tre giorni si ragunasse il Consiglio per stabilire il nuovo Governo, e che i Noveschi intervenissero in Senato per l' elezione de' nuovi Maestrati. In vigore dunque della richiesta di *Don Diego*, i Noveschi, senza altra determinazione del Senato, furono riassunti, e rimessi nel Reggimento. Il giorno seguente sei Cittadini dell' Ordine de' Nove, a nome di tutti, si portarono a ringraziare *Don Diego*, gli fecero larghissime offerte, e domandarono, che nel Senato fusse di tutti gl' Ordini eguale il numero, e che venisse a essi accordata la sicurezza di poter vivere in pace: al che rispose il *Mendozza*, che la sicurezza sarebbe dependuta da loro lodevoli portamenti, perchè la giustizia sarebbe stata a tutti comune; perlochè, adunato il Senato di 420. Consiglieri, e intervenendovi i Noveschi, *Don Diego* disse, che Sua Maestà volea, che il numero della Balìa fusse di 40; dieci per ciascun Monte, e che 20. n' eleggesse il Consiglio, e degl' altri 20. ne riservava a se l' elezione, e volle, che la sera istessa s' aggiungnessero alla Signorìa i soggetti dell' Ordine de' Nove, che mancavano, e che intervenissero in Concistoro per procedere all' elezione della Balìa, e così la mattina dopo, vociati prima in Concistoro i soggetti, s' adunò di nuovo il Senato, dove si venne all' elezione de' 20. di Balìa, che furono tutti Cittadini d' età, e qualificati, e gl' altri 20. publicati da *Don Diego* quasi tutti giovani, e novizj, e durar dovesse l' autorità loro per anni cinque, dipoi consegnò in mano del Notajo delle Riformagioni, in iscritto, il modello del nuovo Reggimento, acciò lo leggesse publicamente nell' intiero Senato, con dire, che tale era la mente di Sua Maestà, e così fù eseguito. (*a*)

I Popolari

(*a*) Il modello del Reggimento della Rep. di Siena, proposto da

I Popolari, e i Noveschi continuamente conversavano con *Don Diego*, e per l'odio, e livore, che ciascuno de' detti Ordini portava all' altro, per guadagnare a proprio favore quel Ministro, non solo gli communicava

---

D.Diego, e che si conserva tra le carte sciolte dell' Archivio delle Reformag. è l' appresso.

1. Che essendo il Maestrato di Balìa in num. di 40. di troppo copioso numero, e però difficoltoso a adunarsi, e particolarmente nelle cose, che richiedono prestezza, otto di quel Corpo, due per ciascun Monte, s' abbiano a adunare ogni giorno colla medesima autorità, quanta tutta la Balìa de' 40. e che una volta la settimana s' aduni l' intiera Balìa, e ogni sei mesi si devino trarre a sorte i nuovi otto, tanto che tocchi a ciascuno de' 40. per tutti gli anni cinque.

2. Che quattro di Balìa, uno per Monte, devino sempre intervenire in Concistoro, e senza essi non si possa cosa alcuna deliberare, e occupino il primo luogo dopo i Gonfalonieri con salario di scudi 10. il Mese per ciascuno, e duri il loro officio sei Mesi.

3. Che otto Cittadini, quattro del corpo di Balìa, e quattro di fuora, chiamati dal Concistoro, abbiano autoritá di correggere, e agumentare quanto a loro fusse piaciuto al Monte del Sale, ma che non possino torre le provisioni a coloro, che l'avevano, e pagate primieramente le provisioni, del restante si pagassero i 300. fanti Spagnuoli di guardia.

4. Che le Battaglie del Dominio non oltrepassino il numero di 3000. fanti, e che ne fusse Generale Don Indico, Figliuolo del Duca d' Amalfi Marchese di Capestrano, con stipendio di scudi 120. il mese, e che i Capitani di dette Battaglie fussero forestieri, eletti da Don Diego, e ogn' anno per S. Jacomo di Luglio si faccia la rassegna generale, dove a Don Indico fusse piaciuto.

5. Che si faccia la nuova lira di tutti i beni de' Cittadini, e de' sudditi, conforme è stato consueto in altri tempi.

6. Che si tenga una Cassetta alla Porta di Concistoro, dove chi v' entra, ponga la mano, acciochè chiunque vi volesse mettere qualche inquisizione non sia conosciuto, e quelle polizze, che vi si trovaranno, s' abbino a leggere in Concistoro, e se si truovano vere

gl' affari più importanti della Rep; ma da esso intieramente dependeva, e la Balìa non muoveva passo, che prima non consultasse *Don Diego*, di modoche già pareva la Repubblica depressa, e che null' altro rimanesse di libertà, che il nome, onde conoscendo *Don Diego* quanto fusse facile a impadronirsi di Siena per la discordia, e ambizione de' Cttadini, attendeva più tosto a mantenere le fazzioni con dar buone parole a ciascuna delle parti, persuadendosi, che gli sarebbe stato mezzo opportuno a impadronirsene: perlochè pensò la prima cosa di levare la Città dalla devozione dell' Imperio, e metterla sotto la Corona di Spagna, ed avendo questo pensiero conferito con molti Cittadini, gli truovò ben disposti a compiacerlo. Altri poi stavano molto renitenti, e non volendosi alienare della devozione Imperiale, molto caldi si

---

consegnarle al Cap. di Giustizia, acciò proceda all' esecuzione, e tutti i denari, che dalle condannazioni si ritrarranno, si spendino nelle riparazioni de' Ponti, e Fortezze del Dominio.

7. Per tre anni futuri Sua Maestà si riservava l' elezione del Cap. di Giustizia, il quale ogn' anno al fine dell' officio stia a sindicato, e i Sindici devino essere eletti dal Senato.

8. Che si crei un Maestrato di Censori per fare osservare lo Statuto degli sfoggi degl' Uomini, e delle Donne, e ridurre i Cittadini alla civiltà, acciò siano occupati, e attendino alle arti.

9. Che si elegghino otto Cittadini, quattro della Balìa, e quattro di fuora, acciò correcghino, e nuovamente rifaccino gli Statuti della Città, sì del Civile, come del Criminale.

10. Che si formino per anni dieci i Bossoli della Signoría, e degl' Ordini, e così quelli delle Potestarie, Vicariati, e Rocche, e si estraino per un anno, e chi uscirà, vi vada personalmente a risedere, e non vi possa mandare scambj senza legittima causa, e con licenza del Concistoro, e perchè vi erano de' Vicariati di poco emolumento, volse, che di 64. Vicariati si riducessero a 32; e che quel tale, che uscirà, e non vorrà accettare, paghi di pena Fiorini 10, chi accetterà, e non vi risederà paghi scudi 40; e alla fine dell' officio stiano a sindicato, e portandosi bene, possa essere da Sindacatori confermato.

si dimostravano al mantenimento della Rep.; All'universale poi infinitamente dispiaceva, che ogni minima cosa s'avesse a rimettere nel *Mendozza*, ma per non lo provare nemico, anch'essi vi concorrevano. Di tutto il modello del Reggimento, e Capitoli, letti nel Senato, non pochi furono quelli, che non si mandarono a esecuzione, e i Noveschi facevano costare, che eleggendo *Don Indico* Figliuolo del Duca d'Amalfi Generale delle Battaglie del Dominio, come troppo amico de' Popolari, e bene accetto alla Plebe, era pericoloso, che una volta si potesse render Principe della Città, e che acquistando con quell'ajuto i Popolari maggiori forze, essi poteano un giorno esser tutti a pezzi tagliati, perlochè la determinazione del Generale dell' Armi si dismesse, e piú non se ne parlò. Altro travaglio d'importante conseguenza sovrastava alla Città, perchè gl' 800. Spagnuoli, che stavano alloggiati nel Borgo di Camollia non partivano, e andavano dicendo, che mai si sarebbero dalla Cittá allontanati, prima che da *Don Diego* si fusse fatto fabbricare il Castello, e così esso del loro allontanamento dava parole, ma conoscendo poi chiaramente i Cittadini, che quei Fanti non erano venuti per andare a Napoli, ma per trattenersi in Siena, pregavano *Don Diego*, che per minor danno gl' introducesse nella Città, e così fú eseguito, distribuendoli per i Conventi de' Frati, ma molti d'essi non volendo alloggiare nelle Case de' Religiosi, si posero a stanziare in quelle de' Cittadini, e de' Bottegaj, che per esser poveri, bisognosi, e male in ordine, commettevano infinite ladronerìe, scassavano le Botteghe, e toglievano la roba senza pagare, e quello, che più dispiaceva, dal suono dell' Ave Marìa in là, non si potea passeggiare per la Città, perchè forzatamente spogliavano di vestimenti quasi tutti coloro, che incontravano. I Noveschi, per loro sicurezza, non cessavano di persuadere continuamente *Don Diego* a togliere l'armi a Cittadini, e non andò molto in lungo, che lo propose in Balìa, e

così

così subito fù mandato publico bando, che alcuno di qualunque grado, stato, e condizione non fusse ardito portare per la Città armi d' alcuna sorta offensive, e per le case non si potessero altr' armi conservare, che da armare in asta il proprio Padrone, e sei Persone, e arme da fuoco non potesse altro ritenere, che un Archibuso, e quello non fusse di minor longhezza di palmi quattro, che i Bottegaj, che avessero casa, ovvero possedessero il valore di Fiorini 200. potessero ritenere un' Archibuso, la Spada, e pugnale, e ogni restante si dovesse mandare nella publica Camera, e per esecuzione d' un tale ordine ne fù incaricato il Cap. di Giustizia, acciò spedisse il Bargello a farne per le case la perquisizione, e truovando trasgressori, per ciascun pezzo pagassero in pena scudi 10; e non avendo modo di pagare restassero puniti in due tratti di corda. (*a*) Privati dunque

que

[*a*] Alle delib. di Balìa degl' 8. 10; e 11. Novembre 1548. a 6. 7. e 14. apparisce stabilito, che si scrivessero lettere a M. Alessandro Guglielmi, e a M. Bernardino Buoninsegni Ambasciadori della Rep. che a nome della medesima visitassero particolarmente il Serenissimo Principe di Spagna; Don Ferrante Gonzaga, il Principe Doria, e il Duca di Firenze, ritrovandosi nella Corte, mostrando, come per ordine di S. Maestà Imperiale si era la Città ridotta in quiete, e pace universale, e riordinato il Governo, e raccomandassero la Città, come fusse convenuto.

Al Duca di Firenze, non essendo andato a Genova si scriva a nome della Balìa come sopra, con offerire sempre la Rep. pronta a ogni di lui volere.

Attesi i molti incomodi, che Don Diego di Mendozza s' andava pigliando a benefizio universale della Rep. avendola di già ridotta in tranquillità, e pace, fù deliberato donarglisi scudi 2500. d' oro, e a Cimenes Jalla Segretario del medesimo una Collana d' oro.

Furono ancora appruovate dal Consiglio Generale le sequenti provisioni accordate con Don Diego, e publicate per la Città per bando.

que i Cittadini dell' Armi, credette *Don Diego* non aver più da temere di tumulti, e sollevazioni, perlochè pose in esecuzione d'abbassare l'orgoglio de' Popolari, sicchè richiesta la Balìa, esibì una nota, e volle, che s'effettuasse

Che nessuno fusse ardito affermare, e difendere alcuna opinione reprovata, e tenuta per eretica dalla S. Sede, ovvero ritenere libri reprovati per la medesima.

Che le Chiese, e luoghi più siano in protezione della Rep; e non presumi alcuno far violenza, e dannificare le Chiese, e luoghi santi.

Che nessuno ardisca sotto alcun colore usare violenza, o ingiuria, e tentare alcuna novità sotto gravissime pene.

Che tutti i Maestrati, e Giudici fussero tenuti esattamente amministrare la giustizia.

Che per la Città non si potesse portare nè Spada, nè pugnale, nè arme di qualunque sorta, e che tutte le armi, che furono levate a tempo della novità ritornino al Palazzo, e che nessun Cittadino potesse ritenere in casa armi offensive, nè defensive, eccetto, che per sei persone, e i Bottegai per la sola persona.

Per riformare, ampliare, correggere, e far di nuovo gli Statuti municipali della Città, furono eletti deputati Conte di Camillo Gonfaloniere, M. Giovanni Palmieri, M. Orlando Mariscotti, M. Celso Sozzini, M. Bernardino Buoninsegni, Marc' Antonio di Girolamo Vecchj, M. Girolamo di Ghino Bandinelli, Giulio Santi, M. Bernardino de' Medici da Lucca Capitano stato di Giustizia, e il presente Capitano Gio: Andrea Crucciato Romano.

Delib. di Balìa del 27. Novembre 1548. a 45. fù stabilito, che si rassettassero le stanze nel Covento di S. Domenico per abitazione della guardia di Piazza, e si provedessero legna, carboni, e denari per le paghe di Giovanni Galiego Capitano di detta Guardia.

Oltre all' Officio degl' Assistenti di Balìa, furono da Don Diego stabilite le appresso leggi, e publicate per bando.

Che qualunque Persona di qualunque grado, e condizione, e abitante nella Città, terminati gl'anni 16. sia obligata esercitare la persona, applicarsi a qualchè traffico, Mercanzia, o Compagnia nella Città, e Dominio, senza fraude alcuna da osservasi invio.

se ciocchè in essa si conteneva. Ordinava quel precetto, che si mandassero a confino dieci Bottegaj de' primi capi della Plebe, che furono *M. Agnolo Sarto*, *Francesco Matarazzajo*, *Francesco Lisi*, *Chilozzo d' Anselmo*, *Beccajo*, *Tano da Pienza*, il *Barbuglia Sarto*, *Agnolo* dal *Ponte*, *Beccajo* con un Compagno, *Simone Donnini*, *Domenico Barili*, e *Domenico Minocci*, che tutti furono confinati a Piombino per sei mesi, e spirato quel tempo a beneplacito di *Don Diego*. Si disgustarono fortemente i Popolari per la confinazione di quei Plebei, e dimostrando a *Don Diego* il loro dispiacere, si dolevano, che venisse indebolita la loro fazzione per dar maggior forza a Noveschi loro nemici, ma il *Mendozza*, non attendendo tali doglianze, fece intendere a alcuni giovani Popolari, e Riformatori, che si trattenessero fuora della Città alle loro possessioni, talmente che la fazzione Popolare rimase così costernata, che più non dava da temere, e però, sicuro d' ogni sospetto, cominciò a scuovrire ciocchè avea nell' animo determinato; disse in Balìa, che Sua Maestà non voleva in Siena più sollevazioni con pericolo di perdere quella Repub; e voltarla a favore de' di lui nemici col far tagliare a pezzi il di lui presidio, e però chiedeva un

---

labilmente, sotto la pena di Fiorini 25. per ciascuna volta, che sarà veduta stare oziosa, non possa godere officio alcuno con altre pene arbitrarie &c. dando autorità a Censori, che faccino osservare le sopradette, e infrascritte leggi, esentando però da dette leggi i Signori di Castella, Conti con giurisdizione, Cavalieri di Speron d' oro, creati dal Papa, Imperadore, Re di Corona, o dalle Republiche, Dottori di Legge, o d' Arti, Scolari di qualunque studio, e professione, Maestri di Squola, Notaj, e così quelli, che passavanno gl' anni 50. dell' età loro, dovendo aver dato principio al traffico nelle Kalende di Gennajo, e si faccino scrivere dal Notajo de' Censori, altrimenti cadino nelle pene, e sia tenuto il Padre per il Figliuolo, e il Fratello per l' altro Fratello, convivendo insieme.

va un luogo ſicuro, che ſe mai aveſſe tumultuato, poteſſe viſitare le truppe, perlochè avea diſegnato il Convento di S. Domenico per Fortezza. E' poſto S. Domenico, Convento de' Frati Predicatori, in un' angolo della Città, accoſto le publiche mura, da tre parti circondato da altiſſime Rupi, luogo molto atto a fortificarſi, e così *Don Diego* vi meſſe 300. fanti Spagnuoli, comandati da *Giovanni Galiego*, e non baſtandogli quel Convento, occuparono molte Caſe circonvicine, laſciando a Frati poche ſtanze per loro abitazione: ſicchè occupato dagli Spagnuoli il ſito di S. Domenico, lo cominciarono a fortificare, talmente che ſi credeva per certo, che fuſſe per eſſer ridotto a Fortezza. In queſto mentre s' erano terminati i Boſſoli della Signorìa, e degl' Ordini, e, eſſendo al fine del meſe di Dicembre, ſi procedè alla tratta della Signorìa del nuovo Boſſolo; Quello del Capitano di Popolo non era per ancora ultimato, e *Don Diego* diſſe, che per allora ſi faceſſe a mano, e come capo del Boſſolo toccaſſe al Popolo nel Terzo di Città, e che ſi poteſſe confermare ancora il Capitano preſente, e così fù eſeguito, e confermato per Capitano di Popolo *Ambruogio di Quirico Nuti*. A Noveſchi non piacque una ſimil conferma, e però ſi pruovarono a ſeminare delle diſſenzioni, con dire, che *Don Diego* non avea voluto intendere queſto, onde il Senato cominciò a tumultuare, e biſognò, che i Gonfalonieri andaſſero a truovare a Caſa il *Mendozza*, acciò più chiaro ſpecificaſſe il di lui ſentimento, ed egli riſpoſe, che l' elezione era legittimamente proceduta. Entrata il primo di Gennajo la nuova Signorìa in Palazzo, *D. Diego*, fatto adunare il Conciſtoro intiero, preſentò l' elezione de' quattro Aſſiſtenti di Balìa, cogl' infraſcritti oblighi, e Capitoli. Primieramente, che gl' Officiali del Maeſtrato degl' Aſſiſtenti godeſſero i medeſimi Privilegj della Signorìa, da non paſſarvi altra differenza, di quella di non abitare in Palazzo, e non portare il medeſimo abito, e ogni qualvolta s' adunaſſe il Conciſtoro, vi doveſſero in-

tervenire, da non poterſi deliberare ſenza l'intervento di tre almeno d'eſſi, che il loro Officio doveſſe continuare un' anno con ſalario di Fiorini 100. per ciaſcuno, con obligo d'accompagnare la Signorìa con Mantello roſato, e quando fuſſero intervenuti in Conciſtoro con pavonazzo, il luogo loro doveſſe eſſere dopo i Gonfalonieri, e con altre particolarità più minute, del tenore, che ſi leggono nella Storia contemporanea d' *Angiolo Bardi*.

Avea *Don Diego* fatto venire per nuovo Cap. di Giuſtizia *M. Giovanni Andrea Cruciato* della Campagna di Roma, Perſona, nel criminale, molto eſercitata, ma crudele, avaro, e pieno di vizj; preſe con gran pompa il poſſeſſo, e gli conferì il *Mendozza* piena autoritá ne' caſi enormi, e nelle beſtemmie, perlochè in breve tempo riempì le prigioni di Carcerati, ma però tutti dell' infima Plebe. Le tante leggi, e ſtrettezze [a] non furono per altro motivo ſtabilite, ſe non per avvilire il Popolo, perchè quei giovani, che già non erano uſati a eſercitare i traffichi, e le Arti, nemeno andare in abito Civile, mal volentieri vi s'arrecavano, e però alcuni s'allontanavano dalla Città, e altri ottenevano da *Don Diego* grazia, e pri-

---

(*a*) Providdero ancora, che tutti quelli, che fuſſero di Caſe Senatorie, ovvero diſceſi dal canto di Padre, paſſata l' età d' anni 20., così Notaj, Procuratori, e Dottori doveſſero di giorno per la Città andare in abito civile, ſotto le pene, che ſopra, e ſi poſero due Caſſette, una alla Colonna del Cortile del Cap. di Giuſtizia, e altra alla Porta, dove riſedevano i Cenſori, acciò dentro vi ſi poteſſero mettere l' accuſe de' traſgreſſori.

Inoltre providdero i Cenſori ſopra la limitazione de' Paſti ne' Conviti, e nelle Nozze, quante Perſone ſi poteſſero invitare, e quali, e quante vivande foſſero permeſſe, ſiccome proibirono nel tempo di Carnevale farſi Maſcare di notte, nè gittare alle Donne coſa alcuna, conforme era ſtato conſueto fino allora, come Limoni, Aranci, Ova con acque odorifere, ſotto pena di lire 50. per ciaſcuna volta.

privilegio, talmente che il *Mendozza*, come padrone assoluto, disponeva, componeva le liti, sì civili, come del criminale, stabiliva le tregue, e le paci, e a Maestrati non era altro rimasto, che il nome, e per gratificare alcuni, gli conferiva Commissariati per il Dominio, e gli creava de' Maestrati, come furono i quattro Censori, (*a*) che, assunto il loro officio, procederono con tanta rapacità, e vollero, che tutte le vesti delle Donne permesse portarsi, s' andassero al loro Notajo a marcare, col pagamento molto eccessivo per ciascun marco: in somma, di falliti, che erano, divennero facoltosi, e vennero tanto in odio a Cittadini, che *Don Diego*, a preghi di molti, terminato il loro tempo d' un' anno, non volle, che seguissero più oltre. Terminò dunque l' officio de' Censori, e gli statuti degli sfoggi anch' essi ebbero corto periodo, perchè *Don Diego* in ogni Convito, o Parentado, che si facesse, concedeva alle Donne permissione d' adornarsi con perle, gioje, oro, e vesti di Drappi, come a esse piaceva, talmente che vedendo l' accorto *Mendozza*, che per la poltroneria de' Cittadini, disponeva della Città, e Dominio di Siena, e che ciascuno a esso ricorreva, pensò a maggiormente assicurarsi, e fatta adunare la Balìa, disse, che Sua Maestà, per quiete della Città, e per la di lui sicurezza, volea, che tutta l' arme publica, e priva-

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 29. Novemb. 1548. a 50. apparisce essere stati eletti per l' Officio di Censori Niccodemo d' Alessandro Forteguerri, Anibale di Cristofano Tolomei, Maurizio di M. Luzio Luti, e Giulio di Gio. Battista Placidi.

Alle delib. di Balìa del 3. Dicemb. e 23. Gennajo anno det. a 57. 116. si leggono gl' ordini dati da parte di Sua Maestà per trasportare l' armi publiche in S. Domenico, da custodirsi, e racchiudersi con una Chiave da tenersi dal Cap. di Popolo, e con altra dal Priore degl' Otto di guardia, e unitamente si legge registrata l' effrenata autorità data al Cap. di Giustizia per castigare i trasgressori, di tutti, e ciascuno de' sopra descritti ordini.

privata si ponesse in una monizione, in cui niun Cittadino vi potesse mettere le mani, e a tale effetto nominava il sito di S. Domenico, in cui già avea, accosto al Campanile, fatto fabbricare uno Stanzone, onde, fattesi consegnare le Chiavi della publica Camera, e delle munizioni, con grandissima allegrezza degli Spagnuoli, con suoni di trombe, e Tamburi trasportarono a S. Domenico tutta l' Artiglierìa grossa, dipoi estrassero dalla Camera publica 4000. Spingarde, 15000. Archibusi, Picche 9000. Celate 1500; Corsaletti 500; Palle, Piombo, e Polvere, e tutte queste Armi con festa, e alterigia le portarono, dove s'è detto. I Cittadini tutti se n'attristarono, molti se n'andarono per le Ville, e altri, per il dolore, se n'ammalarono, perché consideravano esser già la Republica agonizzante, e nulla più che un'ombra esser restata. Volle mostrare *Don Diego* di non lasciare intieramente d' armi sproveduto il publico Palazzo, e però ordinò, che nella Camera vi restassero 150. Archibusi, 50. Celate, e 200. Picche, ma queste ancora poco dopo, sotto certo finto pretesto, levò, e in S. Domenico fece trasportare, ordinando, che la Balìa facesse publicar bandi, acciò non fusse persona alcuna ardita ritenere in casa bocche da fuoco d'alcuna sorta, sotto la pena di scudi 50., che si provedessero grani per il logoro de' Soldati, e che gli fussero somministrate legna, e paglia per il consumo, e non avendo riguardo alla carestìa, che correva in quell' anno, comandò, che a Soldati si vendesse il pane per la metà meno, che valeva.

Era, dalle Spagne, con copiosa comitiva di Nobiltá giunto a Genova il Principe *Filippo* Figliuolo dell' Imperadore, che passando per Milano, e dopo addirizzandosi alla volta dell' Alemagna dileguò quella voce, che correva per tutta Italia, che fusse venuto per prendere il possesso del Regno di Napoli, e degli Stati di Milano, e di Siena, perchè il procedere di *Don Diego*, e i continui discorsi, che tra Cittadini spargeva col persuaderli a alie-

a alienarsi dall' Imperio, e passare all'acquisto della protezzione della Corona di Spagna, davano assai da sospettare d' un tal cangiamento, e molto più, perchè in que' giorni appunto, per mezzo della Balìa avea fatto, per indebolire maggiormente la fazzione Popolare, dichiarare dodici nuovi confinati, la maggior parte capi della Plebe, e assoluti della pena del confino quegl' altri, che erano stati tempo fa relegati a Piombino. Nel medesimo congresso della Balìa ordinò, che le Potestarie, e le Rocche, che erano state vendute, ritornassero al Publico, e che di tante Fortezze si guardassero solamente quelle, che più necessarie erano considerate, [*a*] e così si ridussero a 12; che tante pareva fussero di qualche importanza

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 15. Febrajo 1548. a 140. si leggono registrate le determinazioni stabilite per fortificare le Rocche dello Stato dell' appresso tenore. Primieramente vennero eletti Commissarj M. Ambruogio Nuti, M. Orlando Mariscotti, Agostino Bardi, e Girolamo Cinughi, e Commissario Generale Alessandro Guglielmi.

Che di 25. Rocche, che erano, si restringessero a 12; lasciando le meno importanti.

Che l' entrate delle Rocche abandonate si voltassero a quelle, che si manterranno.

Che la Tenuta di Portercole, Talamone, e Orbetello restasse in guardia di Persona di S. Maestà a chi ordinerá la Balìa, giurando peró sollennemente fedeltá alla Rep.

Che le sopradette Terre si fortifichino sollecitamente per quella Persona, e quel salario, che da Don Diego sarà dichiarato.

Che l' entrate della Marsiliana siano applicate alla fortificazione di Portercole, Orbetello, e S. Stefano.

Che quattro Commissarj da eleggersi dalla Balìa, assieme con Don Diego, s' accordino con quelli, che al presente possiedono dette Rocche.

Che si fortifichi Grosseto coll' entrate di quella Città, e di quell' Opera.

Che si tenga la Rocca di Massa in nome della Repub. e si

ranza per restare a confini situate. Volle ancora, che la Balia eleggesse quattro Cittadini per truovare la maniera di sodisfare i compratori delle publiche entrate, acciò quelle del sale si voltassero a benefizio delle fortificazioni, e deputò *Alessandro Guglielmi* Commissario Generale, acciò invigilasse a lavori da farsi ne' Porti di Talamone, Orbetello, e Portercole, da non essergli riveduti i conti se non dalla Persona di *Don Diego*.

Solevasi, per antica usanza, prudentemente usare, qualora si creavano le Pallotte, e i nuovi Bossoli della Signorìa, scontrinare in Senato tutti quegl' Uomini nuovi, che nella Città si conosceva essersi avanzati col mezzo delle lettere, dell'armi, o della mercatura, non solamente per riconoscere il merito particolare, ma per concedere alla Plebe una scala onorata, onde potesse salire, per diritte strade, a supremi onori, e all' amministrazione della Republica. Questo costume, nel creare gl' ultimi Bossoli non era stato osservato, perciochè coloro, che governavano, mostravano a *Don Diego*, che questo abuso avea cagionato la rovina della Città, perchè il numero de' Cittadini nuovi resi arditi, e riscaldati da quell' insolito grado, avea di tanto avanzato il numero de' Nobili Popolari, che in molte maniere gl' aveano oppressi, e per questo fú ordinato in quella scielta per i Maestrati, che solamente fussero scontrinati Uomini (come dicevano) di Famiglie Senatorie, o risedute. Erano allora molti Dottori, Procuratori, Notaj, e Artigiani di mestieri più onorati, sortiti di fresco da vilissimi principj, i quali con dispiacere tolleravano non essere stati, secondo l' invecchiato costume, nominati tra gl' altri Cittadini

---

fortifichi coll' entrate publiche di quella Città, e vi presieda Persona da nominarsi da Don Diego.

Che le Rocche, Potestarìe, e Officj de' Notaj non si vendino in avvenire.

tadini, in quell' occasione, nel Senato. Costoro sollevati da alcuni Vecchj sediziosi, in numero più di 100. a buone speranze salirono in Palazzo, e col Cap. di Popolo si dolsero di quella inosservanza, il quale, dimostrandosi dolente del torto, che dicevano avere ricevuto, gli rimesse a *Don Diego*, come autore di quella risoluzione, il quale volendo temporeggiare l' inconveniente, che da quel moto nascer potea, rispose non esser mente sua alterare gl' ordini della Città, e domandò il Memoriale, [*a*] promettendo, che non averebbe mancato di spedita giustizia, e nondimeno, dopo pochi giorni, rispose, il Senato esser pur troppo numeroso, e che avea maggior bisogno d' esser diminuito, che accresciuto.

Nel principio dell' anno (*b*) 1549. crescendo sempre

[*a*) Nella Storia del Bardi si legge verbalmente registrato il Memoriale esibito a D. Diego, che in queste Memorie per brevità solamente se n' accenna il contenuto.

Fino a tutto l' anno 1548. descrive la Storia di Siena il Cronista anonimo latino inedito, che mi ha somministrato grand' ajuto per questa mia raccolta.

(*b*) Alle Delib. di Balìa del 1. Apr. 1549. a 197. 198. si legge registrata l' effrenata autoritá quanta tutto l' amplissimo Consiglio di Popolo, concessa da Don Diego a nome di S. Maestà Imperiale alla Balìa de' 40. con altre numerose particolarità intorno l' adunarsi, deliberare, stabilire, e regolare gl' affari della Rep. e a quelle degl' otto Aprile, anno detto a 208. 210. 214. e 224. s' osserva, che da ciascuna persona, così Ecclesiastica, come Laica, o Privilegiata, o di qualsivoglia stato, grado, o condizione, si deva per tutto il corrente Mese d' Aprile aver ridotto, fatto portare, e consegnato nelle mani del Camarlengo tutto il sale, che si ritruoverà. Che il sale si dovesse vendere soldi quattro la libbra, tanto nella Città, che nello Stato, e si persuadino gl' Ambasciadori delle Terre a star contenti di det. prezzo, e alle Regole, in cambio del sale, si diano denari alla ragione di lire quattro per Stajo di quello devono avere.

Alle delib. di Balìa del 14. Maggio anno det. a 239. Ordi-

pre più le spese al publico, e non avendo modo di truovar denari, perchè l' entrate della Republica erano per molt' anni futuri vendute, e dovendosi pagare ogni mese la guardia, volle *Don Diego*, che gli si deputasse il membro del Sale, e perchè non rendeva quanto bastasse, per supplire a tutte le spese, ordinò, che s' accrescesse il prezzo a soldi quattro per libbra, e perchè già era stata distribuita un imposta a tanto sale per bocca, e non era sufficiente, stabilirono gl' Officiali di Balìa, che ciascuno potesse comprarlo al Cassone, e chi avesse sale in Casa, sotto gravissime pene, lo trasportasse al Palazzo, con proibizione espressa, che a niuno fusse lecito poterlo vendere, nè donare, nè barattare, e tutto quello, che il Camarlengo del Monte del Sale riceveva, ne dasse credito a colui, che lo portava, a ragione di lire sei lo stajo, e in quattro paghe, ogni anno il quarto, benchè non fusse ad alcuno pagato, il simile si fece per lo Stato, che per una tale innovazione nacquero non così pochi disturbi, perchè le Terre Capitolate non voleano acconsentire, vedendo alterati i loro Capitoli, ma per non rimanere ostinate, e mostrare di concorrere al publico benefizio, all' ultimo, convennero pagare, con titolo

---

ne, che si faccia precetto a tutte le Comunità, e Terre dello Stato, benchè privilegiate, e capitolate, che senza alcuna eccezzione dovessero levare il sale al prezzo determinato, sotto pena di scudi 2000. e arbitrio per ciascuna.

Alle delib. del 24. Maggio 1549. appariscono registrati gl' ordini dati per la prestanza posta, alla ragione di dodici per migliajo.

A quelle del 9. Luglio anno det. a 286. Che alli fidati nella Dogana de' Paschi si dovesse dare il sale secondo l' antico costume, senza alcuna innovazione, cioè un mezzo Stajo per centinajo di Pecore grosse, Vacche, e Cavalle tre quarti per cento, Bovi un quarto per cento, e tutto, non ostante l' agumento ultimamente stabilito.

tolo di donativo, alla Republica una somma di denari, e così le loro Capitolazioni rimasero nell' antico vigore. Tutta questa entrata del sale *Don Diego* riservò a se per pagare i 300. Spagnuoli di guardia, e perchè di continuo occorrevano molte spese straordinarie, non avendo dove ricorrere, bisognava, che s' aggravassero con esorbitanti distribuzioni i Cittadini, onde convenne ripartire una prestanza a Dodici per migliajo, talmente che per l' accrescimento del sale, per le prestanze, e per la carestìa delle vettovaglie, che correva quell' anno, si truovavano i Cittadini in pessime circostanze, e quello che maggiormente li costernava, l' annientamento della Republica loro.

Avendo dunque *Don Diego* accomodate le cose di Siena a propria disposizione, avviliti i Cittadini, senz' armi, e senza forze, espose in Balìa, come avea egli eseguito tutto quello, che Sua Maestà gl' avea imposto, e però tornava bene, che s' eleggessero due Ambasciadori da spedirsi all' Imperadore per mostrare, che ogni stabilimento era seguito di comune consenso, e sodisfazione della Città. In Balìa s' ottenne la spedizione degl' Ambasciadori, e al medesimo *Don Diego* ne conferì l' autoritá dell' elezione, purchè non s' uscisse di quei soggetti, che componevano quel Collegio. Accettò dunque il *Mendozza* l' incumbenza, e disse, che quando gli fusse paruto a proposito, l' averebbe dichiarati, pigliando quel tempo per vedere di truovare Persone le più disposte alla di lui fantasìa, particolarmente dell' Ordine Popolare, per poter più facilmente mandare a esecuzione il pensiero di levare la Città dalla devozione dell' Imperio, e metterla sotto la Corona di Spagna, e tanto più desiderava venirne presto all' effettuazione, perchè il Principe di Spagna si truovava alla Corte Imperiale, e perchè non conosceva ancora la Città molto inclinata, e particolarmente i Popolari, e Riformatori, e soli i Noveschi, e loro aderenti concorrevano a quello proponeva il *Mendozza*, e

così tra tutti i Cittadini, componenti il Corpo del Collegio di Balìa de' 40. riconoscendoli più a proposito degl' altri, (*a*) elesse *M. Alessandro Guglielmi*, e *M. Lelio Pecci*, e per essersi *Don Ferrante Gonzaga* adoprato nell' accomodamento delle cose di Siena, fù decretato in Balìa donarglisi scudi 4000. e che in luogo di *Bernardino Buoninsegni* dovesse succedere Ambasciadore residente in Milano, appresso la Persona del *Gonzaga*, *M. Girolamo di M. Lattanzio Tolomei*.

Era tra Cittadini Popolari *Tommasso Puliti*, uomo di bell' ingegno, e affezzionato alla Republica, gran parlatore, ma sparuto di persona, e cieco da un occhio, Fratello del celebre *Ambruogio Caterino* Domenicano; e di *M. Gio: Battista* famoso Dottore di Filosofia, e Medicina: costui sommamente odiava *Don Diego*, e publicamente biasimandolo, ne diceva male, molto bene conoscendo i disegni, e fini di quel Uomo; Esclamava essere i Cittadini senza coraggio, perchè, alla cieca, gli consentivano, appellandoli nemici della Patria loro. Queste procedure di *Tommasso* furono da *Don Diego* minacciate, sicchè egli pieno di timore, e di sdegno, se ne fuggì a Roma, dove era fino allora dimorato, e quivi cogl'Agenti Imperiali trattando, dimostrava con vere ragioni l' azioni del *Mendozza* ridondare in pregiudizio di Sua Maestà, perciochè egli fomentando le discordie, solo avea per fine di rendersi padrone della Republica, onde conveni-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 2. Aprile 6. Maggio, e 10. Giugno 1549. a 203. 231. 263. M. Lelio Pecci, compagno del Guglielmi nell' Ambascierìa, descrisse a forma di Diario tutto il viaggio per la Fiandra, le Cittá, e i luoghi per dove passò, i costumi, e gl' usi de' Popoli, e tutto ciò che vidde, osservò, e conobbe, che, conservatosi fino a questo tempo nel proprio Originale, si custodisce manoscritto presso l' Autore delle presenti Memorie Storiche.

veniva por fine a quel mal misurato volere, prima che la Cittá, condotta in estrema disperazione, fusse costretta a prendere qualche partito poco vantaggioso all' Imperadore, e forse a tutta Italia dannoso. Le ragioni, che adduceva, erano di forza, ma non imprimevano gran breccia negl' animi di quei Ministri: Dunque vedendo *Tommasso*, che in Roma rimaneva poco apprezzato, e in Siena gl' amici perduti d' animo, e divenuti vili, non sapeano risolvere, disperato di poter tentare imprese di momento, se n' andò in Valdorcia alle di lui Possessioni di S. Quirico. In quel luogo portando ogni giorno la fama cose nuòve, che sommamente gli dispiacevano, il soverchio affetto alla Republica accieċò la di lui prudenza, nè potendo più soffrire, nè avendo altro modo di sodisfare alle passioni, scrisse piú lettere, ma senza nome: di queste, la prima fù indirizzata a *Don Diego*, piena di riprensioni, e di rimproveri, minacciandolo di castigo, se egli avesse ne' modi incominciati proseguito, e non avesse lasciato, che la Republica fosse da Maestrati colle propie leggi governata, la seconda inviò al Collegio di Balìa, dimostrandogli quanto avessero a prestar fede alle malvagie dissimulazioni di *Don Diego*, e esortando quegl' Officiali a vegliare contro i di lui modi tirannici; la terza, quasi del medesimo tenore al Duca di Firenze, avvertendolo, che *Don Diego* disegnava insignorirsi di Siena, e di quel Dominiò con unirvi ancora lo Stato di Piombino, alle quali cose per proprio interesse, dovea por cura, andando incontro a tanti disordini, non tanto per cagione de' Sanesi, quanto per salute propria. In queste lettere avea ardito biasimare, oltre *Don Diego*, l' Imperadore ancora, che permetteva quell' insolenze, l' ultima, del medesimo stile scrisse alla Republica di Lucca. Queste lettere consegnate da Priori del Monte a Follonica, per ordine del *Politi*, a un Villano, che le trasportasse a Siena, furono intercette, e manifestate alla Balìa, le quali conoscendo esser perniciose, maligne, e scan-

dalose, deputò quattro del Collegio, i quali, con *Don Diego*, dovessero scuovrire l'autore, e dargli il meritato castigo. Questi deputati furono *M. Giovanni Palmieri*, *M. Orlando Mariscotti*, *M. Bernardino Buoninsegni*, *e Girolamo Ghini Bandinelli*, che ritruovando sicuri indizj, fecero venir prigione il *Politi*, che ingenuamente, e con molta animosità depose se essere stato l'autore di quelle lettere, e però nulla pentirsi del fatto, e che in benefizio della Republica averebbe operato molto di più. La costanza, oppure fusse la di lui pertinacia, lo condusse alla morte, la quale ricevè coll' istessa fortezza d'animo, colla quale in tutto quel negozio avea proceduto. [*a*] *Ambruogio Caterino* di lui Fratello *Vescovo* di Minori, e poi *Arcivescovo* di Consa, intesa la cattura di *Tommasso*, si portò speditamente, da Roma, a Siena per ottenerne la liberazione, ma disperato di poterla conseguire, gli scrisse nelle Carceri una lettera, piena di Cristiana pietá, per la quale *Tommasso* molto più nella naturale costanza si confermò, e così soffrì la morte intrepidamente, e il di lui Cadavere fù esposto a publica veduta nella Cappella di Piazza.

In questo mentre venne avviso dalla Corte Imperiale a *Don Diego*, che, veduta la presente, subito si conferisse a Roma, l'espose in Balìa, e però ordinò, che si sollecitasse la spedizione degl' Oratori già dichiarati per por-

---

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 26. di Marzo 1549. a 183. apparisce registrato, che Tommasso di Ser Bernardino Politi reo d'avere scritto senza nome lettere calunniose contro D. Diego, e della Maestà Imperiale, si proceda con rigore contro esso, e tutte le di lui robe restino devolute a proprj Figliuoli, Tutore de' quali sia il Rev. Ambruogio Caterino Vescovo di Minori, Fratello, e Zio respettivè.

Fu decapitato nel Cortile del Capitano di Giustizia il dì 1 d'Aprile 1549.

portarsi all' Imperadore. Volle, che dal Corpo di Balìa s' eleggessero quattro Commissarj per andare per tutto il Dominio, e ascoltare, se gl' era con esattezza amministrata la giustizia, e così per l' Ordine del Popolo fù eletto *Conte Capacci* per la Maremma, per i Gentiuomini *M: Orlando Mariscotti* per la Montagnola, *M. Bernardino Buoninsegni* dell' Ordine del Riformatore nella Valdichiana di sotto, e di sopra, e nella Scialenga, e Valdombrone, e per il Nove *Bernardino* di *Filippo* di *Memmo Francesconi* nella Montamiata, le Patenti, e le commissioni loro non furono in nome della Republica, ma dall' Imperadore, e andarono con gran fasto, e magnificenza, facendosi chiamare Commissarj Cesarei, e però la loro pompa, e alterigia, che ascendeva a eccessiva spesa, ridondò in grave pregiudizio delle Terre del Dominio, che gli convenne pagarla. Costoro tenevano ragione nel civile, e nel criminale, assolvevano dagl' omicidj, e gli sbanditi rimettevano, purchè venissero denari, messero mano infino nelle cose Ecclesiastiche, togliendo i benefizj a uno, e dandoli a un' altro, spogliavano gli Spedali, e le Fraternite, talmente che questo loro superbo, e temerario procedere gli produsse contro l' odio di tutto il Dominio, e nella Città esclamavano tutti, porgendone querele in publico, e in privato a *Don Diego*, che in quei tempi si truovava in Roma, dimodo che i meschini angustiati non aveano alcun ricorso, perchè, se s' appellavano, o alla Signoria, o alla Balìa, gl' era risposto, che l' appellagione s' aspettava alla Cesarea Maestà, e agl' Agenti Imperiali. *Conte Capacci*, che era Commissario in Maremma durò pochi giorni, perchè, disordinando nel mangiare, ammalò, e presto morì, gl' altri seguirono, ma per le tante estorsioni, e per le continue querele, e ricorsi fatti da Popoli, *Don Diego* li fece tornare, e non volle, che più oltre seguissero, benchè di già a quell' ora collo spogliamento de' poveri, si fussero bastantemente arricchiti.

I Cardinali, e gl' Agenti Imperiali trattavano a tutto loro potere gl' accordi di pace tra l' Imperadore, e il Pontefice, nè il Papa ne sarebbe stato lontano, purchè gli fussero restituite le Città di Parma, e Piacenza, ma l' Imperadore, a cui premeva quel Ducato in Lombardia, per mezzo de' di lui Ministri fece, in conguaglio, al Duca *Ottavio* offerire il Dominio di Siena, nè il Papa dissentiva, purchè ne venisse afficurato. Questi maneggi, benchè procedessero con segretezza, si penetrarono per mezzo d' amici, e particolarmente dall' Ambasciadore della Republica, residente in Milano appresso *Don Ferrante*, e furono a Siena notificati; Maggiormente si confermarono nella credenza i Sanesi allor quando giunse in Siena *Pirro da Stipicciano* sotto nome di domandare le doti della moglie, Vedova già lasciata da *Fabio Petrucci*: fù veduto piú volte, assieme con *Don Diego*, passeggiar fuora, e intorno le mura della Cittá per esplorare un sito a proposito per fabbricarvi la Fortezza. Tutti questi andamenti communicati con *Don Diego*, e mostrategli le lettere dell' Oratore in Milano, esso rispose, che era passato qualche ragionamento, ma non sarebbe seguita risoluzione alcuna, e che come buono amico de' Sanesi gl' averebbe participato cosa di somma importanza, da ascoltarsi nel di lei principio malagevolmente, ma poi, reflettendo con maturità, sarebbe stata abbracciata volentieri come apportatrice della salute, e della quiete universale, e senza piú oltre stendersi, terminò il discorso. Volle prima di partire per Roma, che la Balìa decretasse di presentare a *Don Ferrante* gli scudi 4000. già decretati, e così fu spedito *M. Bernardino Buoninsegni*; che in nome della Repub. offerisse, e conducesse seco il donativo, ordinò, che si provedessero scudi diciottomila per pagare i Soldati, e per altre spese occorrenti, e alla di lui tornata da Roma fussero truovati, e poi si partì. In questo mezzo gl' Ambasciadori destinati per andare alla Corte Imperiale s' erano posti

in

in ordine per la partenza, e prima che seguisse, fecero intendere a *Don Diego*, se cosa alcuna desiderava, ed esso rispose, che si portassero a Roma, dove si ritruovava, che gl' averebbe date le commissioni, e così *Alessandro Guglielmi*, *e M. Lelio Pecci* andarono colá a truovarlo. Un tale atto, pieno di disprezzo, e di superbia, dispiacque infinitamente a Cittadini da bene, e malvolentieri potevano tollerare, che gl' Ambasciadori d' una Republica dovessero andare à prendere gl' ordini da uno, che non avea facoltà di comandargli, eppure gli convenne obbedire, onde giunti in Roma fù detto, che *Don Diego* parlasse in segreto col *Guglielmi*, e l' incaricasse a dimostrare all' Imperadore esser necessario fabbricarsi in Siena il Castello, e ridurre la Città sotto la protezione della Corona di Spagna, benchè esso, dissimulando, negasse d' aver fatto simili uffizj, e gli Ambasciadori licenziati, tornando da Roma, se n' andarono alla Corte. Dopo essere stato *Don Diego* in Roma molti giorni senza profitto de' maneggi tenuti col Papa, se ne tornò a Siena, e in quel mentre giunsero avvisi degli Ambasciadori, che essendo dimorati due Mesi alla Corte Imperiale, non aveano potuto ottenere udienza a cagione d' una fiera malattìa, che avea tenuto quel Sovrano lungamente incomodato, ma che migliorato gl' avea finalmente ascoltati molto gratamente, e gli avea detto, che di tutto ciò, che domandavano, ne porgessero il Memoriale a Mons. *d' Aras* Figliuolo del *Granvela*, e con esso lui incaminassero i negoziati.

Successe in questo mentre, che Papa *Paolo* s'ammalò di mortale infermità, e aggravando il male ne fù dato avviso a *Don Diego*, il quale subito, per le Poste, se n' andò a Roma, e prima di partire espose in Balìa, che richiedendo la necessità di portarsi a Roma, si spedissero i Commissarj delle Battaglie, ponendole in ordine d' armi, e munizioni, le tenessero pronte ad ogni richiesta. Ordinò ancora a *Don Francese Maestro* di Campo degli Spagnuo-

li,

li, che con 400. Fanti s' appressasse a confini della Chiesa, che ivi riceverebbe gl' ordini di ciò, che dovesse operare, e intanto arrivato a Roma *Don Diego*, pochi giorni dipoi morì il Papa a dì 9. Novemb. 1549. Morto il Pontefice, il Concistoro de' Cardinali diede subito gl' ordini opportuni per la salvezza, e quiete di Roma, crearono Capitano per guardia della Cittá con 8000. Fanti *Orazio Farnese* Duca di Castro, e avvisarono i Cardinali assenti, acciò prontamente si portassero al Conclave, quale non si potè però prima incominciare, che il 29. Novemb. coll' intervento di 53. Cardinali. I Regolamenti bene incaminati dal Sacro Collegio in tempo di Sede vacante levarono in Roma ogni sospetto d' alterazione, e però i 400. Spagnuoli colle truppe Sanesi, già appressate a confini, non passarono piú oltre, e servirono d' ajuto a *Fabbrizio d' Ascanio Colonna* per ricuperare gli Stati, che Papa *Paolo* gl' avea occupati.

Dopo essere stati i Cardinali in Conclave il lungo spazio di giorni *66*. crearono nuovo Pontefice *Gio: Maria Cardinal* del Monte San Savino, (*a*) che si nominò *Giu-*

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 10. di Febr. 1549. a 74. si legge, che intesa in Siena l' assunzione al Pontificato di Giulio III: seguita il dì 8. di quel Mese, furono per allegrezza decretate le appresso Feste.

Per tre sere continue si facessero fuochi, sparo d' artiglierìe, e d' Archibuserìa.

Per tre giorni restassero sospese tutte le Corti, e Cause Civili.

Per giorni otto continui fossero ferie reali, e personali.

Che si facesse una Processione con tutto il Clero, e Religioni.

Le Botteghe per tre giorni stessero serrate.

Le Prigioni s' aprissero nel modo, che fosse paruto al Priore di Balìa con tre di quel Collegio, e Giovanni Galiego col Cap. di Giustizia.

Giulio III. Della di lui esaltazione, tra gl' altri Popoli, rappresentarono molte feste i Sanesi, perciochè era per madre Figliuolo di *Cristofana Saracini* Nobilissima Famiglia Sanese, ed essendosi sempre in molte occasioni appellato Sanese, avea continuamente favotito le cose loro. Ma come egli corrispondesse, nel tempo del di lui Pontificato coll' opere, alle speranze, che i Sanesi aveano di lui concepute, i fatti, che successero, e che si scriveranno, faranno a tutti piena testimonianza. Il novello Pontefice, contro l' opinione della parte maggiore riuscì poco grato al Re di Francia, per opera del quale fù assunto al Pontificato, perciochè ritruovandosi di basso lignaggio, nuovo nel Papato, e senza denari, giudicò appoggio più sicuro per se, e per i di lui Congiunti la felicità dell' Imperadore, che l' amicizia de' Francesi: laonde *Don Diego di Mendozza*, che nel principio di quella elezione s' era dimostrato mal contento, avendogli baciato il Piede, e a nome di Sua Maestà domandato il Concilio a Trento, dalla benigna risposta fu tutto mutato, avendogli Sua Santità conceduto la dimanda assolutamente, e affermato, che di Sua Maestà volea esser buon Padre. Per somigliante modo s' unì col Duca di Firenze, a richiesta del quale rimesse *Ridolfo Baglioni* in Perugia, e tutto lo Stato, del quale Papa *Paolo* l' avea spogliato, gli restituì. L' opinione di prudente, che mentre era Cardinale, s' era guadagnato, l' azioni nel Pontificato dimostraronla vana; Così spesso vediamo avvenire, che la smisurata potenza opprime l' intelletto di molti. Nell' andare, secondo il costume degl' Ambasciadori, a render

---

All' Oratore in Roma, che era colá residente, M. Scipione Gabbrielli commessero scriversi, che a nome della Rep. si rallegrasse, e baciasse il piede a Sua Santità.

A quello, che portò in Siena la nuova dell' assunzione del Papa gli fussero sborsati scudi 50. d' oro.

la dovuta obbedienza, in Balìa i pareri erano diversi, attraversandone *Don Diego* l' elezione, sotto pretesto di sfuggire le spese, ma nel vero, acciò i Sanesi non avessero a procacciarsi l' appoggio della Chiesa contro la rovina, che vedevano cadersi sopra. Andò molto tarda la risoluzione, non mancando in Balìa chi favorisse i concetti di *Don Diego*, all' ultimo vergognandosi di sì fatto mancamento, quando tutt' i Potentati de' Cristiani aveano a officio tanto dovuto pienamente sodisfatto, ordinarono, che *Don Diego* eleggesse quattro di quei Sanesi, che si ritruovavano in Roma, ed egli sempre pronto a porre in esecuzione quelle cose, che operassero a diminuire la riputazione della Repub., elesse l' Arcivescovo di Siena, *M. Fabio Mignanelli* Vescovo di Nocera, e parente del Papa, *Scipione Gabbrielli*, e *Marc' Antonio Borghesi*, ma recusando con ragioni assai concludenti i due Prelati, *Don Diego* scrisse alla Balìa, che dell' elezione disponesse a proprio talento, e così furono (*a*) eletti *M. Giovanni Palmieri*, *M. Girolamo di Niccolò Piccolomini Mandoli*, *M. Bernardino di M. Antonio Buoninsegni*, e *M. Girolamo Ghino Ghini Bandinelli*, i quali onoratamente accompagnati, a 9. di Giugno uscirono di Siena, e fuora di Roma, oltre a tutti i Sanesi, che colá dimoravano, ebbero incontro *D. Diego* con tutta la nazione Spagnuola, l' udienza la riceverono sollecita, e molto grata, nella quale, dopo la dovuta adorazione, *M. Giovanni Palmieri*, capo dell' Ambascierìa, parlò a nome di tutti, e con orazione ben lunga, ed eloquente (*b*) raccomandò la Città, e Dominio di Siena. Il giorno di poi furono gl' Ambasciadori dal Papa chiamati a convito, e, creati Cavalieri, ciascuno d' un Bacino,

---

(*a*) Delib. di Balìa del 2. Mag. 1550. a 124. dove si legge registrata l' elezione de' quattro Ambasciadori.

[*b*] L' Orazione del Palmieri si legge riportata nella terza Parte delle Storie del Tommasi manoscritta, che in queste Memorie Storiche si tralascia per brevitá.

cino, e Mesciroba di finissimo argento rimase regalato. Al donativo aggiunse molte promesse in favore della Republica, e de' particolari, affermando Siena essere la di lui Patria. Ma quanto diversi dalle parole riuscissero a fatti, nel corso delle cose, che rimangono a scriversi, si conoscerà facilmente: perciochè niuno, tra tutti i Pontefici, ha apportato tanto pregiudizio a Sanesi, quanto *Giulio III.*

Erano non molti giorni gl' Ambasciadori dimorati in Roma, quando a 25. di Giugno *M. Lelio Pecci*, e *M. Alessandro Guglielmi* scrissero dalla Corte, l' Imperadore aver decretato doversi in Siena fabbricare il Castello, e ordinare, che nello spazio di tre mesi fusse dato principio. Questo affare, largamente agitato, e sempre contradetto da Papa *Paolo*, al quale più volte *Don Diego* ne avea parlato, era rimasto pendente, ma il nuovo Pontefice, poco considerando le sequele, che portava seco quella risoluzione, avea risposto al *Mendozza*, che se un Castello non bastava, l' Imperadore ve ne facesse fabbricar due. *Carlo V.* dunque, poichè ebbe al Duca *Cosimo* consegnato le Fortezze di Firenze, e di quel Dominio, accorgendosi, che poco sicuramente passava da Napoli a Milano, coll' appruovazione de' di lui Capitani, rivoltò l' animo a fare edificare in Siena la Cittadella. Prendeva pretesto d' esser mosso a una tal risoluzione dal Foglio bianco, imprudentemente da Sanesi mandatogli per mezzo d' *Andrea Landucci*, dalla novità del 1545; e dalle discordie de' Cittadini, affermando egli (conforme Monf. d' *Aras* avea agl' Ambasciadori riferito) questa unica esser la strada per condurre i Sanesi alla quiete, e viver concordi. La risoluzione dell' Imperadore, publicata per la Città, sbigottì tutti a tal segno, che, per alcuni giorni, mesti, e confusi gl' Uomini, non sapeano a qual partito rivolgersi; I Popolari incolpavano i Noveschi, e affermavano, che sottoscritti in un Cartone in copioso numero, essi erano stati, che, per desiderio di viver sicuri,

 a Sua

a Sua Maestà aveano dimandato il Castello, ma i Noveschi in diverse maniere efficacemente si scusavano, affermando con sagramento non avere avuto nell' animo somigliante concetto, nè avere di ciò trattato coll' Imperadore. Io ho veduto le copie di diversi Memoriali, presentati da' Noveschi all' Imperadore dopo la novità seguita del 1545: nei quali (come possono i curiosi chiarirsi, perciocchè fino a questo dì ne sono nella Città in mano di diverse persone gli Esemplari) questa dimanda non apparisce, essendosi in quelle Scritture ristretti i Noveschi a dimandar solamente una forma di Governo, in vigor della quale la Città potesse viver quieta, e essi al pari degli altri Cittadini godendo de' publici commodi, sicuri nelle Case loro riposassero. Il Collegio di Balìa, mentre consultava del modo di riparare a tanta rovina, spedì in diligenza a Roma (*a*) *Alessandro Sansedoni* a significare agli Ambasciadori il contenuto del Decreto dell' Imperadore, i quali parlandone con *Don Diego*, e esso, dissimulando al solito, dimostrò maravigliarsi di ciò, che ben si sapea essersi per di lui mezzo sollecitato. Promesse a favore della Città intromettersi coll' Imperadore, e disse [quello, che solamente volea eseguire] che sarebbe, dopo pochi giorni, in Siena tornato. Gli Ambasciadori avendo conosciuto dalle risposte del Pontefice, al quale s' erano raccomandati, e dall' animo di *Don Diego*, che l' allegrezza gli spargea nel volto un animo diverso dalle parole, che difficilmente poteasi truovar rimedio a quel precipizio, e sentendo la comune opinione di tutta la Corte di Roma, che affermava in Siena doversi edificare la Citradella, onde i Sanesi sarebbero rimasti privati della libertà, dolenti oltra misura

(*a*) Alle delib. di Balìa del 25. Giugno 1550. a 161. apparisce la spedizione del Sansedoni per gli affari, che nelle presenti Memorie si descrivono.

ſura ſi perderono d' animo gli Ambaſciadori, e il *Mandoli*, *e il Buoninſegni* gravemente infermarono, de' quali queſto ſi conduſſe alla morte vicino, e quello terminò la vita, gl' altri, dopo alquanti giorni, meſti, l' uno dopo l' altro ritornarono in Siena, dove a 10. di Luglio arrivati, *Don Diego*, che giá d' alcuni giorni s' era avviato, dimoſtrandoſi indiſpoſto, ſi tenne molti giorni ritirato, nel qual tempo privò tutt' i Cittadini del rimanente dell' arme, e ſolamente laſciò a ciaſcuno una Spada, dipoi, alquanto ſollevato dalla ſuppoſitizia indiſpoſizione, ſi portò in Balìa, e eſpoſe la mente di Sua Maeſtà, che conteneva, che conoſcendo che per quiete della Cittá, e ſicurezza propria non poteanſi tenere Truppe baſtanti per la guardia, atteſa la ſpeſa: per alleggierire adunque l' incomodo a Cittadini, avea decretato, che ſi fabbricaſſe un Caſtello, e gl' avea comandato, che fra tre meſi aveſſe dato principio, e perchè vedea, che a ciò malamente la Città ſi ſarebbe adattata, tuttora che fuſſe poſta davanti altra maniera per aſſicurare Sua Maeſtá, potrebbe rimuovere detta riſoluzione, e che eſſo, a tale effetto, non averebbe mancato di cooperare. Tutto ciò che di ſperanza per la rimozione del Decreto prometteva, non era altro che parole, e trattenimenti per addormentare i Cittadini, e intanto con deſtrezza incaminava l' eſecuzione. La Balìa, veduto di quanta importanza era la propoſizione di *Don Diego*, ſi riſolvè rimetterla al Senato, e così adunato furono lette le lettere degl' Ambaſciadori, che erano alla Corte, e conſiderata la riſoluzione di Sua Maeſtà, e il diſcorſo da *Don Diego* avuto in Balìa, ſe ne fece propoſta, e dopo diverſi Conſigli s' ottenne quello di *Girolamo di Lattanzio Tolomei*, che con efficaci ragioni moſtrò di quanta importanza, e di quanto pregiudizio foſſe a una Città libera l' avere il Caſtello, e però ſarebbe ſtato minor pregiudizio ſoffrire qualunque altro diſaſtro, che acconſentire alla Fabbrica della Fortezza,

tezza, e per evitarne l' esecuzione si procurasse assicurare l' Imperadore con altro compenso, e perciò primieramente si ricorresse all' orazioni, e publiche preghiere all' Altissimo coll' interposizione della Beatissima Vergine *Marìa*, antica Avvocata, e Protettrice della Città di Siena, e che da' 40. di Balìa si proponghino le liste per venire all' elezione d' otto prudenti Cittadini (*a*) con autoritá di risolvere intorno le proposizioni da esibirsi all' Imperadore, e alle preghiere publiche da stabilirsi. Così dunque, adunato il Senato per il giorno seguente, e presentate dagli Officiali di Balìa le liste de' Soggetti da sciegliersi, rimasero, come più sperimentati, eletti *M. Giovanni Palmieri*, *M. Ambruogio Nuti*, *M. Orlando Mariscotti*, *M. Girolamo Tolomei*, *Bernardino Buoninsegni*, *Anstino Bardi*, *Girolamo Ghini Bandinelli*, e *Alfonso Ciuughi*. Questi Deputati il medesimo giorno dell' elezione loro, che fu a 24. di Luglio, ordinarono una solenne Processione coll' intervento della Signoria, e Maestrati (alla quale, per maggiormente colle simulazioni tenere a bada i Cittadini, v' intervenne *Don Diego*) e col trasporto dell' Immagine della Madonna delle Grazie del Duomo commossero tutto il Paese a devozione, e tenerezza. Il 27. del medesimo Mese di Luglio s' adunò il Senato, in cui gl' otto Deputati riferirono, come avendo maturamente consultato per utile, e vantaggio della Città, s' erano risoluti spedire Ambasciadore all' Imperadore, e col mostrargli l' univer-

(*a*) Alle delib. del Consiglio generale del Mese di Luglio 1550. a 6. e seq. si legge quanto in queste Memorie si contiene intorno all' elezione degl' otto Cittadini, con amplia autorità dichiarati, le publichepreghiere, e Processioni stabilite, e la spedizione di M. Girolamo Tolomei Ambasciadore all' Imperadore per rimuoverlo dalla risoluzione di far fabbricare in Siena la Fortezza.

versale scontentezza de' Cittadini, procurasse con sommissione pregarlo a mantenere la libertà della Rep. Sanese, tante volte da quel Sovrano promessa, e in quanto alla sicurezza, vi tenesse quella guardia, e in qual numero avesse giudicato opportuno, purchè la Città la potesse comportare, che a proprio piacimento deputasse il Capitano di Giustizia, e che l' armi publiche, e private si custodissero dal Capitano della guardia, o da quel tale, che l' Imperadore avesse deputato. Tali projetti proposti dagli otto Deputati piacquero al Consiglio, e restarono appruovati: sicchè per l' esecuzione elessero Ambasciadore *Girolamo Tolomei*, e ordinando al Concistoro fargli si la notola, e le credenziali per la spedizione, vollero, che sollecitamente si ponesse in viaggio. Communicarono a *Don Diego* tutto il deliberato nel Senato, ed esso, mostrando di lodare la risoluzione, disse, che a miglior partito non potevano appigliarsi, e intanto provedeva materiali, e attrezzi per incominciare la fabbrica.

A tenore degli ordini della Balia, mentre erano per ritornare dalla Corte Imperiale gli Ambasciadori *Pecci*, e *Guglielmi*, a voce aveano confermato la risoluzione irrevocabile, che si fabbricasse in Siena il Castello; e però procurarono gli Officiali di Balìa, che il *Tolomei* sollecitamente partisse, conforme il 16. del sopradetto Mese esequì, e giunto alla Corte di Sua Maestà, dopo aver penato più giorni, stante l' indisposizione, per avere udienza, finalmente alli 15. di Settembre s' ebbero nuove dell' udienza ricevuta, e della grazia negata. Si maneggiò il *Tolomei*, per quanto potè, con Mons. d' *Aras*, ma questi ancora ritruovò del medesimo parere dell' Imperadore, perlochè vedendo essere di niun profitto la di lui dimora alla Corte, scrisse, pregando a accordargli licenza di tornarsene. Un tale avviso dell' Ambasciadore cagionò gran travaglio negli animi de' Cittadini, e però subito il Concistoro fece intimare il Senato per il dì 16. di Settembre, e adunato, lette le lettere, e fattane pro-

posta, fu da *Alessandro Sansedoni* consigliato, che si facesse spedizione all' Ambasciadore (*a*) conferendogli autorità quanta l' intiero Senato per maneggiarsi, e assicurare l' Imperadore in qualunque maniera, purchè il Castello non si fabbricasse. Il consiglio del *Sansedoni* rimase appruovato, e però fu incaricato il Concistoro a sollecitare la spedizione col pieno mandato, conforme per Cavallajo in poste fu eseguito. *Don Diego*, che era consapevole della mente Imperiale si faceva beffe di tutte queste risoluzioni, dicendo esser tutto in darno, e mai esser quella determinazione per revocarsi, con molta sollecitudine affrettava gl' Ingegneri a ultimare la Pianta della Città, acciò, trasmettendola all' Imperadore, potesse da essa conoscere qual sito fosse più a proposito per l' edificazione del Castello: oltre a questo avea chiamato a Siena il Marchese *Jacomo de' Medici* da Milano, e *Pietro da Stipicciano*, che, come intendentissimi delle fortificazioni militari, gli additassero il posto più adattato. Si teneva da tutti per fermo, che non si potesse uscire dal Terzo di Camollia, e però alcuni mettevano in veduta il Prato, altri la Castellaccia, e altri il Poggio di Campansi, ma i più il Poggio di S. Prospero, benchè la fantasìa di *D. Diego* fosse d' eseguire la mente del *Granvela*, e fabbricarlo nel Terzo di Città, e dove è il Convento di S. Agostino, ma il Marchese di Marignano, e *Pietro* con tutti gl' altri Ingegneri lo detestavano, perché conoscevano, che il Monte di Castelvecchio, nell' altezza, lo superava, e che bisognava demolire gran parte della Città, e fortificare ancora il Poggio de' Servi, e la spesa sarebbe stata eccessiva, e così s' accordarono tutti, e elessero il Poggio di S. Prospero, come più eminente degl' altri, da dove si scuopre

---

[*a*] Delib. del Consiglio Gener. del 16. Settemb. 1550. a 12. apparisce quanto nelle Memorie si descrive.

pre gran parte della Città . Ma lo *Stipicciano*, come pratico dell'arte militare, disse, che tutto era vanitá, e che Siena, per la di lei situazione sul terreno tufoso, non avea sito a proposito per Fortezza, perchè in qualunque luogo si fusse edificata, in pochi giorni con 30. Bariglioni di polvere si sarebbe mandata in aria, e s' inoltrò a dire, che Sua Maestà faceva torto a Sanesi, sempre devoti, e affezzionati all' Imperio, e che meglio sarebbe stato cattivarsi i cuori degl' Uomini, che inasprirli colla forza, e colle violenze. Le parole dello *Stipicciano* dispiacquero moltissimo a *Don Diego*, e a tutti gl' Imperiali, perchè non solo l' andava dicendo in Siena, ma in Roma in qualunque occorrenza si ritruovava, talchè gl' Imperiali gli portavano odio, e si credette, che per questo, poco fidandosi d' esso, fusse licenziato dal servizio Imperiale. Ora essendo risoluti, che nel Poggio di S. Prospero si fabbricasse il Castello, e avendo gl' Ingegneri terminato di misurare tutta la Città tanto di fuora, come intorno le mura, e fattane la Pianta, e Modello, *Don Diego*, per mezzo di *Gio. Battista Pelori*, Ingegnere, lo mandò all' Imperadore, e intanto, per dar principio alla fabbrica, precettò tutti i Maestri di Calcina, e mattoni, che di tali materiali non ne vendessero ad alcuno, tenendoli in ordine a di lui voleri. Tali precetti cagionavano gravi incomodi a Cittadini, perchè non si potea procedere a resarcimenti più necessarj delle Case, e in quel tempo, per urgenti cagioni, partì *Don Diego* per Roma, e lasciò in luogo suo il Maestro di Campo, acciò seguisse a incaminare le opportune provisioni de' materiali, quando a 16. d' Ottobre giunsero avvisi dell' Oratore *Tolomei*, che ragguagliavano non aver per ancora, stanti l' indisposizioni, potuto ottenere udienza dall' Imperadore, che era arrivato colà l' Ingegnere colla Pianta di Siena, e quando fusse stato ascoltato, sperava anch' esso ottenerla, conforme da molti Principi, e gran Signori della Corte gl' era stato promes-

so, quali a favore della Città ritruovava assai disposti, perchè compativano la risoluzione del Decreto, dicendo, che i Sanesi non s'abandonassero, e che non acconsentissero alla fabbrica del Castello, che all'ultimo, Sua Maestà avrebbe alle preghiere de' Cittadini condescesо, e però si spedissero colà più Deputati, maturi d'età, e di senno, acciò conoscesse l'Imperadore non esser Siena governata da giovani, conforme era stato ragguagliato. Giunsero ancora in Siena avvisi del Segretario *Calisto Cerini*, Ambasciadore presso *Don Ferrante*, che, abboccatosi con quel Ministro, scriveva averlo truovato più pieghevole, e però per tutte queste speranze conoscevano i Governatori della Republica non esser tempo da perdere, e rinnuovare l'istanze preso la Corte. Era nell'asenza di *Don Diego* stato lasciato esecutore della fabbrica *Don Francese* Maestro di Campo: costui per esser persona di naturale docile, e desideroso di farsi amare, averebbe voluto, che le cose procedessero con volontà de' Cittadini, e per tale effetto la Balìa avesse creati Commissarj, e domandando, che, per tagliare certi Abeti per fare Antenne, se ne concedesse facoltà a *Gio: Maria Buonsiselli*, in Balìa non s'ottenne, con rispondere, che ne avea abbracciata la causa il Senato, e però i Balieschi non ne potevano disporre, ma *Jacomo Tondi*, che era uno de' 40. di Balìa, s'alzò, e disse, che si commetteva grande errore a non compiacere *Don Diego*, e che se non bastava tagliare gl'Alberi, si demolissero ancora le case per somministrare materiali a Sua Maestà, acciò procedesse per mandare a fine un opera tanto alla Città vantaggiosa. Queste parole del *Tondi* manifestarono evidente indizio, che la maggior parte de Noveschi desiderava, che la Cittadella si fabbricasse, e gli Spagnuoli, che erano in Siena, publicamente dicevano, che i Noveschi l'aveano all'Imperadore domandato. Il 22. d'Ottobre s'adunò il Senato, in cui si lessero gl'avvisi del *Tolomei* Ambasciadore, perlochè *M. Gio: Battista Nini*

consi-

consigliò, mostrando quanto danno alla Città ne risultarebbe colla fabbrica del Castello, e che però in conto alcuno non s'acconsentisse, (*a*) e che tutti i Figliuoli di Famiglie Senatorie, arrivando agl' anni 25. s'intendessero essere del Consiglio: questo non s'ottenne, ma bensì rimase appruovato, che si ricorresse per favore al Papa, e a tutt' i Principi d' Italia, e specialmente al Duca di Firenze, acciò in favore della Cittá supplicassero Sua Maestà Imperiale; inoltre che Maestrato alcuno fosse ardito eleggere Commissarj, Ministri, e Officiali sopra l' opera della Cittadella, colla comminazione della privazione, che per ogni bisogno, che potesse accadere, s'adunasse ogni Domenica il Senato, e che fusse al Concistoro assegnata autorità, occorrendo, di fare quante spedizioni fussero state necessarie, e bisognando, truovar denari; ed acciochè Sua Maestà vedesse, e conoscesse la mente de' Cittadini, che non voleano la Cittadella, si formasse un Cartone sottoscritto da 1000. Persone d' ogni Ordine, e si trasmettesse all' Ambasciadore *Tolomei* alla Corte. Era *Gio. Battista Nini* molto acconcio, ed elegante nel parlare, e però chiaramente esponeva i suoi sentimenti, era letterato, e attendeva alla Poesìa, e particolarmente a versi Toscani, e molto s' adoprava, e riscaldava, acciò la fabbrica del Castello non si proseguisse, talmente che s' era acquistato gran credito nel Senato, e però tutt' i di lui consigli s' ottenevano, e presso gli Agenti Imperiali, e particolarmente a *Don Diego* era caduto in sospetto: perlochè molto si dolse col Senato per quella risoluzione di non dar di mano alla fabbrica del Castello, e di tutte l' altre deliberazioni, di già appruovate, e però il Maestro di Campo usò di strane parole col Capitano di Popolo, che era *Antonio di Ma-*

(*a*) Delib. del Consiglio Gener. del 22. Ottob. 1550. a 17.

Mariano de' Vecchj, con dire, che non dovea permettere, che si proponessero simili materie, e non ad altri, che alla Maestà Imperiale si dovesse ricorrere. Dispiaceva al *Mendozza* il ricorso al Duca di Firenze, perchè insospettito degl' Imperiali, mal volentieri tollerava il procedere di *D. Diego*, e l' avergli tolto lo Stato di Piombino lo faceva stare di mal animo, molto più, perché dubitava, che fabbricandosi in Siena il Castello, non gli dovesse servire per freno: per lo che si conobbe essersi pentito d' avere coll' Imperadore una tal fabbrica motivato, e molto più lo diede a conoscere, che scrivendo il Concistoro a quel Duca, rispose, scusandosi di non volersene impacciare, perchè allorquando seguì la novitá del 1545. avea proposto per freno de' Sanesi la fabbrica della Fortezza, e parlando adesso in contrario si sarebbe reso sospetto, e averebbe cagionato maggior male, che bene. Il simile seguiva col Papa, perchè correndo il medesimo rischio, per esser Siena in mezzo tra Firenze, e Roma,, mostrava non appruovare la Cittadella, ma non se ne voleva intromettere, perchè, subito seguita la di lui esaltazione, vi avea acconsentito.

In questo tempo l' Imperadore ascoltò l' Ingegnere mandato da *Don Diego* alla Corte, osservò la Pianta della Cittá, e appruovò il sito di S. Prospero per la fabbrica della Cittadella, e interrogandolo della spesa, della comodità de' materiali, e de' trasporti, rispose il *Pelori* (questo Ingegnere veramente bravissimo, in tutte l' operazioni fu sempre nemico della Patria) la spesa esser per riuscir grave, perchè, lontane le pietre, conveniva fabbricarla tutta di mattoni, e per i trasporti di questi non potersi servire, che delle schiene de' Cavalli, e de' Somari, perchè essendo il luogo montuoso non si potevano adoprare i Carri, ma che se avesse acconsentito si demolissero tante innumerabili Torri, che in Siena così spesse s' inalzavano (antico avanzo della superbia de' Fabbricatori, e che per legge inviolabile non si potevano

nè

nè demolire, nè sbassare neppure da proprj Padroni) se ne sarebbe ricavato tanto materiale, che sarebbe servito alla costruzione della maggior parte delle muraglie: l'Imperadore soggiunse, se non bastavano le Torri, si spianassero ancora i Palazzi, purchè si mandasse a effetto quello, che era stato disegnato, che ne averebbe scritto a *D. Diego*, e gli diede licenza, acciò se ne tornasse a Siena; Anco l' Ambasciadore *Tolomei* ottenne l' udienza, e parlando del Castello, e della scontentezza de' Cittadini, gli mostrò il Cartone, (*a*) firmato da poco meno, che da mille soscrizioni: a questo Sua Maestà alquanto si turbò, parendogli, che fusse un segno di protesta, nondimeno null' altro replicò, se non che ne trattasse con *Mons. d' Aras*, e con esso incaminasse la causa, e lo licenziò. Non perdè, per truovare l' *Aras*, tempo alcuno l' Ambasciadore, ma non ritraendone altro profitto, che la conferma della Mente Imperiale irrevocabile, con risposta di simil tenore lo licenziò. *Orlando Malavolti* Segretario del *Tolomei* prontamente di tutto il seguito ragguagliò gl' Officiali di Balìa, e soggiunse, che, a consiglio de' principali della Corte, si faceva lecito proporre, che si spedissero a Sua Maestà più Ambasciadori. Il Concistoro, a tale avviso, fece subito adunare il Senato, e lette le lettere, tutti i Senatori ne soffrirono sensibil travaglio, e conoscendo non

---

(*a*) Il Cartone fu formato da Achille Marìa Orlandini Segretario di Concistoro il dì 31. di Ottobre 1550. d' ordine della Signorìa, e da Ser Giulio del già Ser Acchille Alberti Notajo del medesimo Concistoro rogato, nel quale il sopradetto giorno si soscrissero di proprio pugno 798. Cittadini di tutti gli Ordini, nel dì 10. Novemb. del soprad. Anno altri 58. nei giorni 14. e 15. di Novemb. altri 28. il giorno di poi altri 38. e susseguentemenre altri 45. che in tutti formarono il numero di 967. e presso l' Autore se ne conserva co' nomi, e cognomi de' sottoscritti una fedel copia di quel tempo.

non ritruovarsi miglior partito ne' casi disperati, che il ricorso all' Onnipotente, determinarono, (*a*) che la Signorìa con tutti i Maestrati si portasse al Duomo, nella maniera che s' usa il Venerdì Santo, senza pompa, e si presentassero le Chiavi delle publiche Porte alla gloriosa Madre di Giesù Cristo Protettrice di Siena, che si facessero publiche Processioni per la Cittá, e orazioni da Luoghi pii, e si stabilisse voto perpetuo, che tuttora la Maestá dell' Imperadore revocasse il Decreto del Castello, e si mantenesse la Republica di Siena, ogn' anno in perpetuo si maritassero 50. povere Fanciulle, assegnandogli per cascuna Fiorini 25. e che s' eleggessero quattro Cittadini per l'esecuzione, e tanto il Concistoro dichiarasse dodici altri Cittadini per portarsi all' Imperadore, acciò non voglia permettere d' annullare la Republica della di lui fedelissima Città di Siena, che tante volte avea promesso difenderla contro chiunque l' avesse molestata. Intieramente s' ottennero nel Senato le proposte fatte dal *Nini*, che esortò ancora i Cittadini all' unione, e alla concordia tra essi, e se si fussero deposte le parzialitá de' Monti, disse, che la Cittadella non si sarebbe fabbricata, e niuno averebbe disegnato sopra il Dominio di Siena.

Non solamente mosso da zelo per vantaggio della Patria oppressa, ma invitato da Cittadini, era venuto a Siena l' Abate *Lelio* Figliuolo di *M. Lattanzio Tolomei*, e Fratello di *Girolamo* Ambasciadore alla Corte Imperiale, da Mont' Antico, dove di continuo era solito dimorare nelle proprie Possessioni; Costui era Persona mol-

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale del 2. e 14. Novem. 10. 16. 17. Dicemb. e 4. Gennajo 1550. a 19. 20. 22. 23. 27. 31. 32. 34. 36. 37. 38. e 47. apparisce quanto in queste Memorie si descrive, e molte altre particolarità di vantaggio.

molto autorevole, esemplare, dotto, e accreditato, era Canonico della Metropolitana, riteneva tre Abbazie, e altri benefizj Ecclesiastici, che in tutti passavano la rendita annua di scudi 3000. oltre la nobiltà della Famiglia, e per essere stato nipote del Cardinal *Giovanni Piccolomini*, e per altre belle parti, e doti dell'animo, era nella Città molto amato, e veduto volentieri, che però, giunto in Siena, si pose a tutto potere per unire, e disporre i Cittadini a una perpetua pace, e verace concordia, mostrando loro non essere cosa maggiormente grata all'Onnipotente dell' unione, e per l' opposto la discordia distruggere, e ridurre all' ultima desolazione i Popoli, i Regni, e le Città. Queste parole non solamente le proferiva in privato tra Cittadini, ma in publico nell' amplio Senato ancora, in cui in luogo di *Girolamo* di lui Fratello gl' era permesso intervenire: perlochè i modi di procedere del *Nini*, e le persuasive del *Tolomei* sommamente dispiacevano agl' Agenti Imperiali, dubitando, che la Città non s'unisse a tumultuare, onde, per maggiormente assicurarsi, chiamarono a Siena 500. altri fanti Spagnuoli, acquartierandoli tutti nel Terzo di Camollìa, riapersero la Porta, chiamata lo Sportello di S. Prospero, ponendovi la guardia, come nell' altre, e fece il Maestro di Campo intendere a tutti coloro, che abitavano in quelle vicinanze, che tra otto giorni avessero sgombrato, comportando, che i Soldati predassero tutto ciò, che negl' Orti, e Possessioni ivi contigue si ritruovava.

Intanto il Concistoro, per autoritá dal Senato accordatagli, dichiarò i dodici Ambasciadori per portarsi a piedi dell'Imperadore, che furono, per il Popolo, *M. Mario Donati*, Cav. Gierosolimitano, e Priore di S. Pietro alla Magione, *Paolo Gherardi*, *e Tommasso Docci*, per i Gentiluomini *M. Gio. Battista Piccolomini*, *il Conte Acchille Pannocchieschi d' Elci*, *e M. Gio. Battista Nini*, per i Riformatori *M. Camillo Chigi*, Cav. e Priore Gierosolimitano, *Giulio Vieri*, *e Camillo Gampana*, e per i

Noveschi

Noveschi *Agnolo Landi* dal Poggio, *Niccolò Borghesi*, e *Paride Bulgarini*. Questa elezione dolse sommamente agl' Imperiali, sicchè, per disturbarne la gita, e per intimorire la Città, fecero catturare *M. Gio. Battista Nini*, e con buona guardia lo ritennero nelle stanze del Bargello. Inteso per la Cittá un tale arresto, il Concistoro mandò al Capitano di Giustizia per intenderne la ragione, ed esso rispose non esserne informato, perchè d' ordine del Capitano *Don Giovanni Galiego*, che per l' assenza di *Don Francese* Maestro di Campo, in luogo di *Don Diego*, comandava, era quel fatto seguito: perlochè mandando al *Galiego*, rispose, che le maniere di procedere di quel Cittadino, come sedizioso, e sovvertitore del Popolo, l' aveano condotto a stare ristretto, e che altri ancora averebbero sofferto la medesima pena. La cattura del *Nini* sbigottì sì fortemente tutti gl' altri Ambasciadori, che la maggior parte d' essi ricusarono d' andare, e molto più s accresceva il sospetto, perchè *Alessandro Sansedoni*, che si tratteneva Ambasciadore appresso *Don Diego*, avvisava il mal animo inverso la Città, e che molto gl' era dispiaciuta l' elezione de 12. Ambasciadori, e la deliberazione del Concistoro di tenere un Consiglio Generale d' un Uomo per casa, coll' intervento ancora della Plebe, e ragionare sopra la Cittadella, a cui già era dato principio. *Don Diego*, per disturbare l' adunanza del Consiglio Generale, fece intendere, che tutti coloro, che v' intervenissero, s' intendessero dichiarati risieduti, e potessero per sempre intervenire a Consigli ordinarj: perlochè tali parole operarono, che più non s' adunasse. Avvisava ancora l' Ambasciadore esser *Don Diego* fortemente contro la Cittá alterato per le provisioni, che andava il Senato facendo, e diceva, che tutto era in vano, e che Sua Maestà mai si sarebbe del Decreto già stabilito rimutata, e intanto dava gl' ordini opportuni per incaminare la fabbrica, e diceva, che presto in Siena si sarebbe portato.

Vedendo

Vedendo il Concistoro non aver più mezzi opportuni per riparare agl' imminenti disastri, che alla Cittá sovrastavano, se non col ricorso al fonte della misericordia Divina, concluse mettersi in esecuzione la deliberazione già decretata, e così alli 15. di Dicembre la Signorìa, senza Trombe, e Concerto, e co' Mantelli pavonazzi, si portò a Duomo, dove, avanti l' Immagine della Madonna delle Grazie, che era stata collocata nel maggiore Altare, cantata solennemente la Messa, *Claudio Zuccantini*, che era il Priore della Signorìa, con lacrime, e devote parole, pigliato il Bacino, dove erano le Chiavi delle publiche Porte, disse [*a*] -- Se non fusse di gran lunga
" maggiore l' infinita misericordia del vostro pietosissimo
" Figliuolo, e la santa benignitá vostra, gloriosissima Ma-
" dre di Dio, Padrona, e Avvocata nostra, che non è
" la moltitudine delle nostre colpe, non ardiremmo di
" ritornare con tanta speranza dinanzi al seggio di così
" suprema grandezza, ma essendo Ella il profondo, e al-
" to mare della pietà, e la Madre fecondissima delle
" grazie, quanto di speranza ci tolgono i nostri demeri-
" ti, tanta ne riponiamo nella liberalissima sua bontà,
" e nella vostra, tante volte, da noi, trovata interces-
" sione, onde sperando, con fede certissima, che l' abis-
" so profondo delle nostre miserie devi essere, come
" molto minore, nascosto, e quasi sommerso nell' abisso
" infinito della misericordia, ritorniamo di nuovo, Ma-
" dre Santissima, con umile, e pentito cuore a vostri
" pietosissimi piedi nella maggiore necessitá, che mai que-
" sta infelice Cittá dal primo giorno, che si ritrasse all'
" ombra del vostro gloriosissimo Manto, infino a oggi,
" abbia sofferto. Eccovi dunque di nuovo Madre Santis-

[*a*] Del discorso dello Zuccantini se ne trovano per le mani de' Cittadini molte copie, ed è riportato ancora nelle Storie del Bardi, e del Tommasi.

« ſima per le mie mani, ancorchè minimo di tutti, a
« nome publico, e per publico Decreto dell' ampliſſimo
« Senato, le Chiavi di queſta miſera Città voſtra, le
« quali altre volte riposte nelle voſtre mani, ritornano
« oggi di nuovo in voſtro potere: laonde umilmente vi
« ſupplichiamo, che, eſſendo noi inabili a maneggiarle,
« avendo per i peccati noſtri perduto il ſapere, e il po-
« tere, Voi ſaggia, e potentiſſima vi degniate tenerle,
« cuſtodirle, e governarle, come richiedono oggi le mi-
« ſere neceſſità noſtre. Chiudete con eſſe, o Padrona be-
« nigniſſima, le Porte di queſta Patria alla guerra, apri-
« tele alla pace, ſerratele a voſtri, e a noſtri nemici,
« chiudete le menti di tutti i Cittadini alle peſtifere di-
« ſcordie, apritele all' unione, acciò i danni ricevuti dagl'
« odj s' emendino coll' introduzzione dell' amore. O
« *Maria* Vergine puriſſima riſguardate cogl' occhj pietoſi
« le miſerie della Città voſtra, aſcoltate con benigne
« orecchie il pianto, i lamenti, e i preghi de' voſtri de-
« votiſſimi Figliuoli, che ne' maggiori biſogni loro ſono
« avvezzi a ricoverarſi nel voſtro grembo, e nel voſtro
« ſeno. E poichè i preghi noſtri non ſon degni d' arriva-
« re all' orecchie del voſtro dilettiſſimo Figliuolo, i vo-
« ſtri, che tanto gli ſono accetti, intercedino per noi ap-
« preſso di lui, in tal maniera che, per mezzo ſuo, il Pa-
« dre Onnipotente rimetta, e mitighi l' ira, che per le
« colpe noſtre ha conceputo, e moſſo contro di noi.
« *O Marìa* Santiſſima le caſte Fanciulle, e le Sacre Ver-
« gini voſtre, i ſemplici, e innocenti fanciulli, gl' afflit-
« ti, e ſtanchi Vecchj, e l' onorate Matrone, piene di
« ſoſpiri, di lacrime, e di dolore, gridano tutti verſo di
« Voi, in cui hanno riposta tutta la ſperanza, vedendo
« certo di non potere, con altro ſcudo, nè con altre
« armi, difenderſi, e liberarſi dall' ingiurie di così atro-
« ce nemico, che ſta continuamente a bocca aperta per
« inghiottirci, ſe non col mezzo della voſtra amorevo-
« liſſima interceſſione, la quale avendoci in biſogni, di
queſto

" questo minori, soccorsi, e liberati, confidiamo, che
" di questo ancora (di tutti il maggiore) abbia da vo-
" lerci scampare, e liberare, perciochè la Madre, dove
" vede la necessità maggiore, quivi verso i cari Figli più
" pietosa si mostra, e con affetto maggiore si muove a
" provederli. Aggiunga dunque la somma pietá vostra,
" dove non arrivano gl' oscuri meriti nostri, (Madre
" Beatissima) acciò liberati, e salvati per mezzo vostro
" da tanto pericolo, rendiamo per Voi al Vostro Figliuo-
" lo, e per suo mezzo al Padre Onnipotente la gloria,
" che se gli deve, godendosi in questa vita la salvezza
" della Republica, e nell' altra la gloria sua.

Dopo queste parole, accompagnate da un lacrimoso silenzio di tutto il numeroso Popolo circostante, il Priore consegnò le Chiavi nelle mani del Rev. *Antonio Benzi* Decano del Capitolo de' Canonici, il quale, avendo celebrato la Messa, le ricevè, e con gravi, e sensate parole esortò la Signorìa, rappresentante tutta la Città all' amore d' Iddio, alla pace, e all' unione. Lodò la fede de' Cittadini nella Santissima Comunione, che aveano pigliato, la speranza nelle Chiavi offerte, e la carità del voto di dotare 50. Vergini, il quale fù nel medesimo luogo la seguente mattina pienamente eseguito, e tutto quell' atto d' eterna devozione terminò con una Processione generale. Non fù tanta la consolazione, che la Città pigliasse da questa devota dimostrazione, che maggiore non riuscisse il travaglio, cagionato dagl' avvisi, che continuamente venivano da Roma, esser *Don Diego* in collera per cagione delle Chiavi presentate, in luogo delle quali, al di lui ritorno, volea alla nostra *Donna* consegnare la Cittadella, produr lettere di Sua Maestà, nelle quali gli commetteva, che alla Republica Sanese facesse intendere il tempo spendersi in vano a mandar nuovi Ambasciadori, perciochè il Decreto della Cittadella era irrevocabile. Somiglante a questi avvisi era quello, che dalla Corte scriveva il Capitano *Girolamo*

Tolomei, che conoscendo esser ivi la di lui stanza infruttuosa, chiedeva licenza di tornarsene, e nondimeno replicava le speranze dategli a tutte l' ore da Principali della Corte, i quali esortavano, e confortavano a non abandonarsi, e a mandare i dodici Ambasciadori, ultimamente eletti, i quali s' offeriva di volere aspettare. La Signoria riferì tutti questi avvisi al Senato, il quale fece, in Roma, (*a*) richieder *Don Diego* di favore appresso Sua Maestà per gl' Ambasciadori, che di presente erano destinati alla Corte, ma egli, sorpreso da nuova collera, rispose, alterato, che più conveniente sarebbe stato aver mandato all' Imperadore tanti statichi, perchè avendo offerto tante volte di volere assicurare Sua Maestà, erano sempre stati i Sanesi nelle generali, nè mai aveano truovato compenso alcuno, Ambasciadori spedissero quanti volessero, percioché egli non era per procacciargli favore alcuno, neppure per consentirvi, e se nel viaggio avessero corso qualchè pericolo, egli non era bastante a ripararvi. A tali risposte poco attendendo i Sanesi, risolverono, che *Paolo Gherardi*, il Conte *Acchille Pannocchieschi*, *Maestro Giulio Vieri*, *e Lattanzio Landi*, quattro de' Dodici eletti, subito partissero per la Corte.

Erano per la fabbrica della Cittadella di già cavati i fossi, tirate le corde per inalzare i fondamenti, e con più di 1000. Guastatori si lavorava, e per maggior sicurezza, non bastando a *Don Diego* i Soldati, che avea di presidio, fece venire tre Insegne più di Spagnuoli, che, giunti alli 25. di Gennajo, tutti gli distribuì alle stanze. Questo nuovo provedimento di milizie cagionò profonda ferita

(*a*) Destinò il Concistoro in Roma per intendere la mente di D. Diego Mons. Francesco Bandini Arcivescovo di Siena, Alessandro Sansedoni, e M. Marc' Antonio Borghesi, e da Siena spedito a posta colá colla risoluzione del Senato, e colla notula M. Bernardino Buoninsegni.

ferita nel cuore de' Cittadini, e la Signoria, che assiduamente vegliava per opporsi quanto poteva a tanta rovina, congregò subito il Senato, nel quale intervennero più di 600. Senatori, i quali, come insensati, e fuori di se stessi, tutti per lo spazio di due ore avendo taciuto, finalmente l'Abate *Lelio Tolomei* andò su la Ringhiera, e ebbe questo istesso ragionamento -- *Si maraviglierà forse alcuno &c.* (*a*) Incontrò il ragionamento del *Tolomei* in quell' amplissimo Senato applauso universale, e fù con mirabile concorso di voti tutta quella sentenza appruovata, in esecuzione della quale, due giorni di poi, partirono altri quattro Ambasciadori, che furono *Tommasso Docci*, *Gio. Battista Piccolomini*, *Camillo Campana*, e *Niccolò Borghesi*. Questi, a gran giornate, andarono per l' Ordinario, e fù difficoltà non leggiera il procacciar denari per quel viaggio, perciochè le provisioni, che avea fatte il Concistoro, ponendo per quel servizio una prestanza a Cittadini, rimasero impedite da *Don Diego*, il quale, a viva forza, trasse dalle mani della Signorìa quei denari, allegando volerli per pagare due Insegne di Fantarìa Spagnuola, che dopo l'altre tre avea fatte venire. Non restava intanto il *Tolomei* di maneggiarsi a favore della Città, abboccandosi spesse volte con *Don Diego*, e portare tutte quelle ragioni, che giudicava più concludenti e però temendo il credito di quell'Uomo, e conoscendo, che i Cittadini volentieri seguivano quella scorta, convocato dal *Mendozza* il Senato, dopo un lungo, e aspro ragionamento, operò, che tutta la publica autorità venisse assegnata a otto Cittadini di quelli del Collegio

(*a*) Il discorso di Lelio Tolomei si legge stampato nella seconda parte della raccolta dell' Orazioni, fatta da Francesco Sansovino nell' edizione di Venezia dell' Anno 1569. a 76. e in Casa Tolomei tra manoscritti di quel tempo, e così ho giudicato superfluo riportarlo ancora in questo luogo.

gio di Balìa, a esso più confidenti, e per addolcire l'amaro dell' angarie commesse, fece scarcerare *M. Gio. Battista Nini*, non prima però, che l'avesse in Senato incolpato, come sedizioso, e inquieto, e sopra tutto come Uomo leggiero, affermando, che egli più, che altro Cittadino l' avea stimolato a fabbricare la Cittadella, e dopo, ritenendo nel sito eletto per fabbricarsi la Fortezza, una Possessione, mosso da interesse privato, l'avea in tanti modi contradetta. Già s' era avuta contezza de' primi quattro Ambasciadori spediti, che non erano per ancora dall' Imperadore stati ascoltati, e però poco di giovamento se ne sperava, e *Don Diego* attendeva a sollecitare la fabbrica del Castello, e di già i Fossi dalla parte di Pescaja erano terminati, il numero de' Guastatori era cresciuto a 1500., le calcine, e i mattoni preparati, e i legnami, senza alcun riguardo delle Chiese, e de' Religiosi, in qualunque luogo, dove si truovavano, erano tagliati, quando *M. Lelio Tolomei* andò a truovare il *Mendozza*, e lo pregò, (*a*) che non volesse con tanta sollecitudine procedere nell' esecuzione del Castello, perchè sperava in Sua Maestà, che fusse per revocare quell' aspra sentenza. *Don Diego*, secondo il di lui solito costume bestiale, rispose, che era per fabbricarla a dispetto degl' Uomini, e di Dio, e lo lasciò: allora l' Abate, ascoltando le bestemmie contro la Divina Maestà, concepì buone speranze, e partecipò a Cittadini, che si vivesse

(*a*) Il ragionamento passato tra l' Abate Lelio Tolomei, e D. Diego esiste manoscritto in Casa Tolomei. Inoltre si ritrova nel medesimo luogo una lettera piena di ragioni, inviata dal Tolomei all' Imperadore Carlo V; procurando persuaderlo a revocare il Decreto della fabbrica del Castello, adducendo tra le altre più, che i Sanesi presso quella Maestà non aveano demeritato, perchè con tutte le rivoluzioni erano stati sempre fedelissimi agl' Imperadori, e all' Imperio.

vivesse quietamente, perchè la Cittadella, se era princi piata, non si sarebbe terminata.

Alli 27. di Febrajo tornò dalla Corte Imperiale il Conte *Acchille Pannocchieschi*, uno de' primi quattro Ambasciadori, ed espose essere stati dall' Imperadore ascoltati con piacevolezza, e che *Maestro Giulio Vieri* avea a nome de' Compagni favellato, ma avea per risposta ricevuto, che per, quiete della Cittá di Siena, e per sicurezza de' di lui Stati in Italia, non era per truovarsi altro compenso, e però non volea revocare il Decreto, che umilmente s' erano gittati per terra supplicando, e con tutto ciò non aver profittato di più, e però gl' altri Ambasciadori aveano avviato a Siena la di lui persona, acciò ne ragguagliasse il Senato. Disse di piú il Conte, che per strada, a mezzo il camino, avea incontrati gl' altri quattro Ambasciadori, e gli avea resi capaci del seguito, ma essi essendo così innanzi non vollero tornare in dietro, con dire, se non profittaranno, almeno mostraranno a tutta la Corte la mala contentezza della Cittá, e consultarebbero cogl' altri di quello s' avesse da fare. Vedutisi adunque i Sanesi abandonati da tutti, e non avendo da potere sperare altro soccorso, che dall' Onnipotenza Divina, tornarono supplichevoli all' orazioni, e ordinando, che tutti i Luoghi pii facessero il simile, ogni sera le Compagnie de' Disciplinati, e de' Battuti andavano processionalmente chiedendo a Dio misericordia. Tali devote procedure cagionavano negli Spagnuoli non poco di sospetto, e però l' andavano dileggiando, dicendo, che essi erano più esauditi, perchè il Castello a onta loro si fabbricava, e *Don Diego*, per maggiormente avvilire la Città, e levarle ogni speranza, fece demolire tutte le mura, che da S. Domenico, formando un angolo, arrivavano alla Madonna di Fonte Giusta, siccome, per servirsi de' materiali, fece per allora gittare a terra tre Torri nel Terzo di Camollia, che furono quella dell' Orto del Giudeo a S. Marìa delle Grazie, che era altissima,

ma, quella di *Francesco Salvi* a S. Stefano, e la terza quella de' *Cozzarelli* nella publica strada. (*a*)

Era in quell' anno universal carestìa di Grani per tutta l' Italia, e Siena particolarmente ne soffriva la mancanza, perchè ripiena di Soldatesche forestiere, era troppo grande il consumo, che giornalmente se ne faceva, e facendo venire da lontane parti gran quantità di grano a caro prezzo, non volea *Don Diego*, che si vendesse più che lire tre per ciascuno stajo, e permetteva, che si formassero Canove di Pane, Osterie, Taverne, e Macelli di Carne senza gabella, talmente che il publico ne riportava gran pregiudizio, e i Compratori delle gabelle n' andarono la maggior parte falliti, e così si lusingava il *Mendozza* cattivarsi la benevoleza del Popolo basso, e tenere in abondanza la Città, e le milizie, e non s' accorgeva, che mandava in precipizio i più facoltosi, e che crescendo il numero de' disgustati, averebbero tramato dopo, conforme in appresso si descriverá, a di lui danni, col discacciamento degli Spagnuoli di Siena, ma vedendo di poi, che per arrivare alla nuova raccolta i grani già proveduti non erano sufficienti, crebbe lo spiano del Pane, per

---

(*a*) Venne in Siena in questo tempo quel celebre, appresso il volgo tutto, Bartolomeo Carosi, chiamato Brandano, esclamando per le publiche strade ad alta voce, che se i Sanesi avessero ricorso di cuore all' Altissimo coll' intercessione della gloriosa Vergine, la Cittadella non si sarebbe finita. Chi fusse costui, se pazzo, o Santo, e dotato di spirito di profezìa, non è così facile a decidersi, certamente il farsi capo di sediziosi, e tentare d' ammazzare Don Diego non sono operazioni da Santi, eppure tuttavolta egli sempre menò una vita austera ne' rigori della più aspra penitenza, promosse il culto delle Sacre Immagini, e tutti i di lui detti tendevano al bene operare, dimodo che Scrittori autorevoli, e non così pochi, e contemporanei, ne hanno parlato con rispetto, e per Sant' Uomo, e dotato di Spirito profetico l' hanno riconosciuto, ed io stesso, in tal senso, ne raccolsi

per ciascuno stajo, a mezzo scudo d'oro. (*a*)

Non così lieve sospetto di guerra era cominciato a nascere in Italia, perchè *Ottavio Farnese* Duca di Parma fece intendere al Suocero, o che gli restituisse Piacenza, o altra ricompensa, essendo che quella, che riteneva non era sufficiente per potersi trattare da Genero d'un Imperadore; *Carlo V.* gli dava parole, e piuttosto cercava spogliarlo di Parma ancora, non che accrescergli altri Stati, ma i Fratelli, Cardinale *Alessandro*, e *Ranuccio*, uniti con *Orazio Farnese* Duca di Castro, lo pesuadevano a lasciare la protezione Imperiale, perchè gl'avea tolto lo Stato, e fattogli morire il Padre, e ricoverarsi sotto quella del Re *Errigo II.* di Francia. Mosso dalle persuazioni de' Fratelli, non intese a sordo il Duca *Ottavio*, e molto più, perchè vi concorreva ancora il consenso della moglie, e così, mandando in Francia il Fratello Duca *Orazio*, concluse con quella Maestá gl'accordi, e inalzò le Bandiere di quel Sovrano; dall'altra banda s'ascoltava il formidabile apparato, che faceva *Solimano* Imperadore de' Turchi per mare, e per terra. Ora volendo la Maestà dell'Imperadore riparare a tali nuovi accidenti, delle cose di Parma ricorse al Papa con aspre doglianze contro i *Farnesi*, e per provedere a pro-

---

diverse storiche memorie, e le publicai in Siena per Francesco Quinza, ed Agost. Bindi l'anno 1746. Fù questo Uomo nativo della picciola Terra di Petrojo, e lavoratore di Terra, e la prima volta, che si palesasse, fù l'anno 1527. annunziando l'orribile sacco di Roma, e poco avanti la vittoria de' Sanesi a Camollia nel 1526.

(*a*) Alle delib. di Balia del 14. di Marzo 1550. a 54. si legge la risoluzione del Governo di far venire moggia 1000. di grano dalla Puglia, e a quelle del 20. Aprile 1551. a 70. viene ordinato, che il grano del publico si venda a Fornaj a ragione di mezzo scudo d'oro per Stajo, e alla medesima ragione fosse lo spiano del Pane.

gressi de' Turchi, dubitando, che non fussero di nuovo per invadere l'Austria, disegnò tenere la guerra più lontana. Avea già stabilito un' appuntamento con Frate *Giorgio* Vescovo di Varadino, e tutore del Re *Stefano* della Transilvania per consegnarla in potere di *Ferdinando* Re de' Romani, e di Boemia, e in ricompensa di questo gli promesse, che sarebbe stato promosso al Cardinalato, e per tale effetto inviò a Roma l' Imperadore *Don Giovanni Figarola* di lui Cameriere, che, passando per Siena, condusse seco *Don Diego*, che non potendo ripugnare alle richieste, e intanto premendogli la sollecitazione della fabbrica della Cittadella di Siena, lasciò in suo luogo con ordini premurosi per l' esecuzione *Don Francese* Maestro di Campo.

In quel mentre erano tornati in Siena tutti gli Ambasciadori senza profitto di sorte alcuna, e raccontavano, che l' Europa tutta si truovava in pericolo di guerra per i grandi apparati, che si mettevano in ordine, ma Maestro *Giulio Vieri*, povero, e senza Figliuoli, non volle entrare nella Cittá per non vedere la Patria soggetta, e s' elesse Roma per Stanza: gli altri, che possedevano in Siena le loro sostanze, e le Famiglie, furono forzati a trattenervisi, e *Paolo Gherardi* per amarezza dopo pochi giorni si morì. Il Capitano *Girolamo Tolomei* coll' Abate *Lelio* di lui Fratello se n' andarono a Mont' Antico alle proprie Possessioni, e non molto dopo nel Mese di Marzo futuro anch' essi morirono, correndovi pochi giorni dalla morte dell' uno a quella dell' altro. (*a*)

Dis-

(*a*) I Cadaveri di Lelio, e Girolamo Tolomei, trasportati in Siena, furono seppelliti nella Chiesa di S. Agostino nella sepoltura de' loro Antenati avanti l' Altare del B. Agostino Novello il dì 14. di Marzo 1552. dalla Natività secondo l' uso della Chiesa, conforme si legge nel Libro de' Morti a 74. e 98.

Dispiacque assaissimo la mancanza di questi due Fratelli a tutta la Città, sì per esser Figliuoli di quel gran Letterato *M. Lattanzio*, come per i meriti proprj, perchè affezzionati alla Republica in tutte l' occorrenze si dimostrarono, e *M. Lelio*, che era ben proveduto d' entrate Ecclesiastiche, e persona pia, dispensava a poveri abondanti, e continue limosine. Non fù senza sospetto di veleno la morte di questi due Fratelli, perchè saliti in alto grado di stima, e di credito nella Cittá, averebbero potuto colle persuasioni loro, se vi fosse concorsa la volontà, cagionare delle sollevazioni, ma non si potè però il dubbio mettere in chiaro, perchè in quell' anno correva per tutto lo Stato una contagiosa influenza, e tant' altri Nobili, e Capi di Famiglia, attaccati da tali malattìe, si morirono.

S' era, come s' è detto, il Duca *Ottavio Farnese* ricoverato, lasciando la protezione dell' Imperadore di lui Suocero, sotto quella della Corona di Francia; Il Pontefice, stimolato dalla Maestà Imperiale, mostrò un tale accidente dispiacergli all' estremo, perlochè con Breve, affissato alle Porte di S. Pietro, fece citare a comparire in Roma quel Duca, ma non comparendo, e spirato il tempo assegnato, lo dichiarò ribelle, e per compiacere all' Imperadore, pronunziò, che Parma fosse ricaduta a Santa Chiesa, e non volendo ammettere scuse degli Agenti del Rè di Francia, nè del Duca *Farnese*, gli dichiarò la guerra, e confinò il Cardinale in Firenze per aver sedotto il Fratello a intraprendere quella risoluzione; e dichiarando Generale dell' armi *Gio. Battista* Figliuolo di *Balduino de' Monti*, di lui Nipote, si preparavano in Roma, e per tutto lo Stato le forze per assalire quel Duca. Questi nuovi accidenti ascoltatisi in Siena, porgevano qualchè remota speranza, che il Castello non fosse per terminarsi, benchè *Don Diego* sollecitasse i lavori, e si vedesse l' opera gagliardamente incaminarsi, e quasi che alla metá ridotta. Si seminarono inoltre in quel tempo

(*a*) per le mani della maggior parte de' Cittadini alcune cappricciose dicierìe, tratte da antichi Libri in forma di profezìe, che annunziavano non essere per ancora venuto il tempo della perdita della libertà, e come che il volgo ignorante presta facilmente credenza a tali vanità, fondava in esse maggiormente la sua speranza, ma *Don Diego*, ridendosene, diceva esser di niun momento tali invenzioni, e che meglio sarebbe stato, che i Sanesi avessero di buona voglia acconsentito a quanto per quiete della Republica era stato dall' Imperadore decretato. Si agitava intanto contro de' *Farnesi* con calore la guerra, ed essi, difesi dalle armi Francesi, non mancavano dal canto loro a tutto ciò che concerneva la loro sicurezza; meditava ancora il Pontefice assalire il Ducato di Castro, e già ne avea a *Don Diego* consegnata l' impresa, quando gli Uomini di quella Terra, non volendo soffrire i disastri della guerra, si dichiararono colla Duchessa Madre de' Fratelli *Farnesi*, che vi comandava, che se essa non volea acconsentire agli accordi, essi gli averebbero trattati, ma ella, come savia concorse co' Terrieri, e con onorate condizioni convenne col Papa. Già era tornato in Siena il 24. di Giugno *Don Diego* per mettere in ordine i preparativi per la guerra di Castro, e avea fatto avviare tre Insegne di Spagnuoli alla volta d' Orbetello, dove avea disegnato adunare la mossa dell' esercito, (*b*) e mentre preparava tali spedizioni, ricevè

[*a*] Si leggevano sparse per le mani di molti certe ideali invenzioni, che asserivano alcuni esser profezìe di S. Brigida, e altri di Merlino. Queste dicevano esser sortite alla luce fin dall' Anno 1350. tratte da certi favolosi Libri, che parlando di Siena con detti oscuri, speranzavano gl' ignoranti a cose nuove. Il Bardi le riporta nella di lui Storia, ed io le ho vedute in altri Libri ancora.

(*b*) Le delib. di Balìa del 22. di Giugno 1551. ci danno

vè avviso non esser più tempo di servirsi di quelle Milizie, perchè già con Castro s' era accordato, e quella Duchessa s' era in tutto nel Papa rimessa. Si sturbò *D. Diego* a un tale avviso, perchè si vidde troncato un bel disegno, ed essendogli impedita questa impresa, si pose con quella maggior sollecitudine, che poteva a fornire la Cittadella di Siena, e sfogare la collera con far gittare a terra tanti Magnifici Edifizj delle Torri, ornamento grandioso della Città. Le Torri, che o intieramente demolite, o sbassate furono, oltre alle tre di sopra descritte, e tutte nel Terzo di Camollìa, una unita col Palazzo del Poggio Malavolti, quella di *Paride Bulgarini*, quella *de' Damiani*, quella *di Maestro Bartolomeo Buoninsegni*, *de' Salvani*, chiamata la Torre *di Minerva*, *de' Serafini* a S. Donato, *de' Bandinelli* assieme coll' altissimo Palazzo in Piazza *Paparoni*, *degli Spannocchj*, *de' Bichi* all' Arco de' Rossi, *del Testa*, *de' Tolomei*, *de' Piccolomini* a S. Pellegrino, e del Palazzo del Giudeo dirimpetto all' altra di sopra. Avea il *Mendozza*, sotto pretesto di fortificare i Porti di Mare per il sospetto, che correva dell' Armata Turchesca, ottenuto dal Papa la metà dei frutti per un' anno di tutt' i benefizj Ecclesiastici del Dominio Sanese, pensando d' estraerne grossa somma di denari per impiegarli nella fabbrica della Cittadella: cercava con esorbitanti angarìe riscuotere, non perdonando a Religiosi, e maltrattandoli con ingiuriose parole, proibiva, che i Commissarj deputati dal Papa cogliessero le Decime, e volle, che il Clero da se stesso s' imponesse

---

ragguaglio delle Truppe Sanesi, spedite a Orbetello per l' impresa di Castro, che furono 250. Fanti sotto la condotta di Jacomo Pecci Capitano della Montagnola, altri 250. guidati da Pier Marìa Amerighi Capitano della Montagna, altri 250. di Valdichiana, comandati da Aurelio Saracini, e altri 250. da Salimbene Capacci.

se una somma di scudi dodicimila da pagarsi in due volte, talmente che, quale per una, e quale per altra strada, non era in Siena persona, che non rimanesse da quest' Uomo crudele angustiata. Se il Capo, che comandava, non ascoltava le querele di coloro, che si dolevano, niente meno erano insolenti i Soldati, che obbedivano. Erano in Siena circa mille Fanti Spagnuoli, de' quali 300. gli pagava la Repub., altra Banda, che era venuta da Napoli, la pagava il Vicerè, e il rimanente riceveva gli stipendj dallo Stato di Milano, e perchè nella guerra di Parma *Don Ferrante* l' avea richiesti, e *Don Diego* non glie l' avea voluti concedere, perciò ricusò di pagarli; onde stentando quelle Milizie gli assegnamenti loro, cominciarono a crescere le ladronerìe nella Città, entravano per le Case, e scassavano le Botteghe, nè contenti delle rapine praticate nella Città, anco ne' contorni fuora delle mura commettevano i medesimi eccessi, ma i Contadini accordatisi, e suonando le Campane all' arme, gli assalivano, e spesso n' ammazzavano non pochi; perlochè giudicarono giovevole partito contenersi dentro le mura, e se i Cittadini di tali trascorsi se ne dolevano con *Don Diego*, esso rispondeva con beffe, dicendo, che erano troppo delicati, e non sapeano soffrire uno scherzo, talchè i miseri Cittadini per ogni verso erano angustiati, e di giá si cominciavano a accorgere di quanta importanza fosse in una Città il Castello, ma *Don Diego* avvisando l' Imperadore, che non avea denari, nè per mandare a esecuzione il Castello, nè per pagare i Soldati, Sua Maestà gli mandò sette some di argento in piastre di quello che veniva dall' Indie Occidentali, e di questo, parte ne distribuì a Soldati, e parte ne pagò agli Operai della fabbrica.

Pareva, che quell' anno tutto il mondo dovesse andar sottosopra per le guerre ostinate, che si vedevano principiate. Erano assediate le Città di Parma, e della Mirandola, il Turco affliggeva colla guerra la Transilvania, e il

e il Re di Francia avea fatto calare grosso esercito in Piemonte, e bandita la guerra all'Imperadore, avea operato, che il *Duca Maurizio* di *Sassonia*, e il *Marchese Alberto* di *Brandemburgo* con altri Principi, Signori, e Terre franche si fussero dall'Imperadore alienate. Avea ancora il Re di Francia spedito a Roma il Cardinal di *Turnone* per fare intendere, e protestare al Papa, che se non faceva ritirare le truppe dall'assedio di Parma, e della Mirandola, esso si sarebbe alienato dalla devozione della Chiesa Romana, per avere, a riguardo dell' Imperadore, intrapresa una guerra ingiusta, e essere stato cagione della rottura di tregua tra esso, e l' Imperadore, e però gli poneva in considerazione, che non era officio di vero Pastore turbare la pace, e creare la guerra. Il Papa stette alquanto sospeso, non sapendo risolvere a qual partito appigliarsi, poichè ritirarsi dalla guerra non poteva per essersi obligato coll' Imperadore, e dall' altro canto temea dell' ira del Re, che levandosi dall' obbedienza della Chiesa, potesse perdere sì ricca Provincia, dalla quale ne ritraeva Roma grosse entrate. Intesasi da *Don Diego* la venuta del Cardinal di *Turnone* a Roma, volle anch' egli ritruovarsi colá alla presenza del Papa, per difendere le ragioni dell' Imperadore, e così con gran prescia partì di Siena, lasciando al solito, per sostenere le di lui veci, il Maestro di Campo. Avea il Papa, ad istanza dell' Imperadore, dichiarato Cardinale [*a*] quel Fra-

(*a*) Julius Pontifex III. die 4. Idus Octobr. anni 1551. unum Card. Præsbiterum creavit, qui fuit Fr. Georgius Martinusius Ungarus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli primi Eremitæ, rogante Carolo V. Cæsare, Cardinalis creatus, qui tamen non longè postea interfectus fuit antequàm rubrum pileum acciperet a Ferdinandi Regis Ungarici Ministris, dolo usis, die 16. Kal. Junii, anni 1551. De eo multi scripserunt, & inter cæteros urbatim descripsit gesta Jo. Tomeus Marmeritius.

Frate Giorgio, di ſopra mentovato, ma poco tempo avea goduto quel grado, perchè da *Gio. Battiſta Caſtaldo*, Generale del Re *Ferdinando*, nella Tranſilvania era ſtato ammazzato, e nel meſe di Dicemb. altri dodici Cardinali, e tutti Italiani, avea promoſſo alla Porpora. Volea in quella promozione onorare di quella dignitá tre Saneſi, e tutti Uomini meritevoli per dottrina, e ſavia condotta, ma *Don Diego* s' oppoſe, e particolarmente a due, de' quali uno era l' Arciveſcovo *Franceſco Bandini*, e l' altro *Frate Ambruogio Caterino Politi* Domenicano, e tutti due Popolari; dell' Arciveſcovo adduceva, che d' indole ſediziosa, conforme in tanti antecedenti fatti s' era dimoſtrato, trattava al preſente contro la Maeſtà Imperiale, e di già l' avea fatto citare alla Corte di quel Sovrano, e l' altro lo riputava nemico per eſſer ſtata fatta mozzare la teſta al di lui Fratello *Tommaſſo*; conſentì ſolamente nel terzo, che fú *M. Fabio Mignanelli*, poi Veſcovo di Groſſeto, (*a*) Dottore di grand' ingegno, e molto adoprato da Pontefici negl' affari della Sede Apoſtolica, e in Siena ſe ne fecero diſtinte allegrezze, e fuochi di gioja.

In queſti tempi accadde, che eſſendoſi ridotto a abitare in Roma *Ceſare Vajari*, che pel paſſato era dimorato molt' anni in Francia, e ſi dimoſtrava molto affezzionato a quella nazione, però ne parlava caldamente, e con diſtinta ſtima, e vedendo come le coſe di Siena paſſavano, dubitando, che non gli veniſſe fatto dagli Spagnuoli qualche inſulto, perchè molte volte l' aveano minacciato, ſi partì di Siena, e tornò a ſtare in Roma. Coſtui molto praticava nelle Corti del Cardinal di *Turnone*, e dell' Ambaſciadore del Re di Francia, a quali moſtrava quanto la Città ſi ritruovaſſe mal contenta della

---

(*a*) Fabius Mignanellus Senenſis Præsbyter Card. creatus eſt a Julio III. Pontifice Max. die veneris 13. Kal. Januar. anno 1551.

la fabbrica del Castello, e degl' insulti, che tutto giorno cagionavano gli Spagnuoli a Cittadini, e se la Maestà del Re avesse voluto attendere a impadronirsi di Siena, facilmente gli sarebbe riuscito; Facea vedere un di lui discorso in scritto (*a*) nel quale proponeva, che, venendo l' Armata Turchesca, e col favore d' essa, quella del Re, potrebbe accostarsi a Porti de' Sanesi, e in un momento, mettendo in terra la Fantaria, impadronirsi di Grosseto, e da quella Cittá, fatta la massa delle truppe, e di vettovaglie, correre a impadronirsi di tutta la Maremma, che consecutivamente, e senza ostacolo ne veniva la presa di Siena, perchè non era d' altro presidio munita, che di 1000. Uomini, e i Cittadini mal contenti altro non desideravano; e mostrando altre ragioni, a tutte i Francesi porgevano orecchie volentieri, ma per essere il *Vajari* nella Cittá senza seguito, e poco accreditato, non vi facevano gran fondamento, e rispondevano essere il negozio riuscibile, ma che essi non si sarebbero posti all' esecuzione, se non vedevano interessati altri Cittadini. Allora *Cesare* conferì questo capriccioso pensiero coll' Arcivescovo di Siena, che lodò la di lui risoluzione, ma rispose, che non se ne volea impacciare. Nel sentimento di *Cesare* concorrevano *Pier Antonio Pecci*, che serviva in corte della Regina, *Gio. Battista Placidi*, e *Gio. Marìa Benedetti*, che andò in Francia per trattare col *Pecci*; Ne conferì ancora *Cesare* con *M. Amerigo Amerighi*, che era de' 40. di Balìa, e Ambasciadore presso *Don Diego*, a cui nell' esterno si mostrava affezzionatissimo, ma nell' interno l' odiava a morte, sicchè volentieri ascoltò quello, che il *Vajari* gli comunicò, e l' animò a seguire più oltre, e gl' offerse, bisognando, prestargli aju-

---

(*a*) Il discorso del Vajari si conserva nel proprio Originale appresso l' Autore delle presenti Storiche Memorie.

to, e favore, e però ogni giorno conferivano insieme; Ma questi andamenti di *Cesare*, notati, furono mostrati a *Don Diego*, senza svelargli il nome dell' autore del trattato, perlochè il *Mendozza* ne ragionò coll' *Amerighi*, che dubitando non essere scoverto, disse, che l' autore pensava potere essere *Cesare Vajari*, perchè costui già gl' avea detto volergli conferire segreti di grand' importanza, ma per ancora non s' era palesato, e però n' averebbe indagato l' arcano, e tantosto l' averebbe resso consapevole. *Don Diego* non si fidando intieramente dell' *Amerighi*, procurò, per altre strade, averne migliori notizie, tanto più che dal Duca di Firenze, e da *Don Ferrante Gonzaga* era avvisato, che avvertisse, perchè in Roma vi erano de' Sanesi, che cogl' Agenti Francesi negoziavano cose di gran rilievo. Perlochè da *Don Diego*, chiesto al Pontefice il *Vajari*, glie l' accordò, ma con patto, che alla condanna della vita non procedesse, [*a*] e così promettendo il *Mendozza*, subito lo fece catturare, e racchiuderlo in Torre di Nona. Fattolo dipoi esaminare, confessò essergli nel trattato Compagni *Pier Antonio Pecci*, e *Gio. Battista Placidi*, e che ne avea parlato coll' Arcivescovo *Bandini*, e con *M. Amerigo Amerighi*. Allora *Don Diego* fortemente coll' Arcivescovo se ne dolse, ed esso replicò esser vero, ma per non

(*a*) Alle delib. di Balía del 20. e 21. Novem. 1551: a 65. 67. 87. viene esposto, che D. Diego avea in Roma fatto catturare Cesare Vajari per aver trattato, e scritto di voltare la Città a favore del Rè di Francia, onde furono eletti 4. Deputati, che assieme con D. Diego intendino, e riferischino quanto occorre.

Di poi si scriva al Papa, acciò il Vajari fosse condotto prigione fino a confini, e ivi consegnato al Bargello di Siena.

Del 21. Dicemb: Processo terminato sopra il deposto di Cesare Vajari si trasmetta, per Uomo a posta, a S. M. Imperiale.

non truovare fondamento alcuno nel *Vajari*, non gli avea dato retta: replicò *Don Diego*, che si portasse a purgare la contumacia appresso l' Imperadore, e temendo d' alterazione in Siena, se ne tornò a sollecitare la fabbrica del Castello, e vi fece condurre il *Vajari*, assicurandolo prigioniere in S. Domenico, dove ogni giorno lo faceva esaminare per ritruovare la sicurezza del fatto. In Balìa fece *Don Diego* dichiarar ribelli *Pier Antonio Pecci*, *Gio. Battista Placidi*, e *Gio. Marìa Benedetti* [*a*] come complici col *Vajari* nel trattato, impose una provisione da distribuirsi di scudi ventiquattro mila, e ordinò, che, ad istanza dell' Imperadore, si conservassero per urgenti bisogni, arruolò certa quantità di cavalli, e gli spedì nella Marremma per difendere quelle Riviere dall' Armata Turchesca, domandò consegnarseli la Rocca di Capalbio, e quella di Sovana, dichiarandosi aver sospetta la fede de' Cittadini, e volere assicurarsi di quei confini, e perciò v' introdusse la guarnigione Spagnuola. Dopo queste provisioni ritornò con gran prestezza *Don Diego* a Roma per impedire, se avesse potuto, l' accordo, che col Re Cristianissimo era per stipulare il Pontefice, o perchè fosse condotto almeno con minor svantaggio dell' Imperadore, ma Papa *Giulio*, che vedeva il Re di Francia sormontare, e le cose dell' Imperio in grave pericolo, e già sapea l' Armata Turca essere uscita da Costantinopoli, e udiva le querele degl' Italiani, che in esso tutta la colpa trabboccavano per avere una pericolosissima guerra suscitato in Italia, persuaso (come fù fama) dal Duca di Firenze, concluse col Duca di Parma una sospenzione di armi per tre anni, la quale operò, che gl' Imperiali ancora entrarono in quell' accordo, solamente rispetto a Piacenza, temendo che tutta la guerra fosse per rivolgersi contro di essi, e così Parma, e la Mirandola rimasero libera-

(*a*) Delib. di Balìa degl' 8. di Marzo 1551. a 183.

berate dall'assedio. L'insolenza, e l'alterigia de' vincitori ormai resi a tutta Italia odiosissimi, benchè nell' Alemagna il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandemburgo avessero alla Chiusa rotto l'esercito dell' Imperadore, e passando avanti, per forza d' armi, avessero preso Spruch, e messolo a sacco, onde pareva a tutti gl'Italiani esser venuto il tempo di togliersi quell'insopportabile giogo dal collo. A Toscani molto più, perchè la Cittadella, stabilita in Siena spaventava tutta la Provincia, e *Don Diego*, baldanzoso, e arrogante, disegnava sterminare tutti i Baroni, e Signori, che aveano gli stati loro tra i Dominj della Chiesa, e di Siena, come erano i Conti di S. Fiora, i Signori d' Onano, e Trivinano, gl' Orsini di Pitigliano, e quelli di Castellottieri, e Montorio, ma sopra tutti i *Farnesi*, e vi avverebbe poste le mani, se le cose dell'Imperadore non si fussero ridotte a pericolo. Quei Signori, e i *Farnesi* particolarmente, informati del mal animo del *Mendozza* se ne stavano tutti sospesi, laonde cominciarono a restringersi insieme, e già il Card. *Farnese*, liberato dal confino, era ritornato a Roma, e avea il Conte di Pitigliano di lui Cugino accordato col Padre, appoggiandolo al Re di Francia, di poi unitosi co' congiurati, e cogl' Agenti Francesi, risolverono tutti insieme liberar Siena dalla servitù degli Spagnuoli. L' ordine, che pigliarono, fu, che i Francesi, dando nome di volere andare a Napoli, cominciassero a assoldare Milizie: l' impresa appariva verisimile, perciochè il Principe di Salerno, partito dalla devozione dell' Imperadore, s' era voltato a quella di Francia, e quindi a *Solimano* in Costantinopoli per condurre l' Armata in Italia, la quale, era fama, che già fosse partita. Venuta la Primavera, e ridotto il Castello di Siena in maniera da potersi guardare, *Don Diego* vi messe dentro il presidio, e però parendogli aver le cose ridotte a buon porto, cominciò con molti di Balìa a scuovrirgli ciocchè nell' animo teneva nascosto, con dire, che per otte-

ottenere la quiete perpetua, colla quale andavano unite la grandezza, e la ricchezza, non v' era altro modo, che levarsi dalla devozione dell' Imperio, e ricoverarsi sotto quella di Spagna [discorsi fatti tante volte, e sempre da' Sanesi rigettati, fintantochè non furono astretti dalla necessità, conforme in fine della quarta parte si dimostrerà] dalla quale ne risultarebbe, che i Mercanti, e Nobiltá Spagnuola sempre in Siena, come capo di Toscana, sarebbero dimorati in gran numero, però diceva esser giovevole spedire Ambasciadore alla Maestá dell' Imperadore, e mostrargli la contentezza de' Cittadini nella fabbrica del Castello, e nel chiedere la protezione Spagnuola. Tali projetti erano da non pochi creduti, ma da altri riputati ingannevoli, con tutto ciò tanto fece, che in Balìa fù eletto *M. Orlando Mariscotti*, e da *Don Diego* con sollecitudine, e non senza biasimo di quel Cittadino allestito per la spedizione, dicendo, che tutto ciò, che era per rappresentare, erano imposture, e l' universale non n' era contento, perchè nel Senato non se n' era trattato. [*a*]

I Cittadini Sanesi, che malvolentieri tolleravano il giogo degli Spagnuoli, meditavano nell' animo continui pensieri per liberarsene: tra questi erano i Capi l' Arcivescovo *Bandini*, che, per la di lui ambizione, era stato la principal cagione della novità del 1545; e *M. Mario* di lui Fratello, non meno sedizioso, e capo de' Popolari, e de' Plebei, unico apportatore della servitù della Republica, [*b*] *Enea* di *Silvio Piccolomini* delle *Papes-*

se,

(*a*) Andò il Mariscotti fino a Roma, ma considerando di poi l' importanza dell' affare, del quale veniva incaricato, restò d' andare alla Corte Imperiale.

(*b*) Enea delle Papesse fu Figliuolo di Silvio d' Enea, e questi di Bartalomeo Pieri, che sposò Antonia Figliuola di Bartalomeo Guglielmi, e di Caterina seconda Sorella di Papa Pio II.

se, giovine di molto credito, *M. Amerigo Amerighi*, *Maestro Giulio Vieri*, e tutti gl' altri, che erano in compagnìa di *Cesare Vajari*: Questi tutti trattavano col Card. di *Turnone*, con Monsignor *Mirapois* Vescovo, e Ambasciadore del Re, e con *Girolamo* da Pisa Colonnello; L' ordine era, che i Francesi assoldassero milizie per l' impresa di Napoli, come s' è detto di sopra, e Maestro *Giulio Vieri* si portò più volte in Siena sconosciuto per no-

---

Il soprad. Bartalomeo Pieri ottenne per se, e tutt' i descendenti il cognome Piccolomini, e perchè discendeva da Femmine, perciò fu addimandato quel Ramo, *Piccolomini delle Papesse*. Il presente Enea fu Padre dell' Arcivescovo Ascanio Piccolomini, e Avo del Generale Ottavio, e dell' altro Arcivescovo Ascanio, e benchè nel primo fervore giovenile si truovasse lontano dalle rivoluzioni civili in Pienza, nondimeno per liberare la Patria, si fece capo di congiuria a scacciare gli Spagnuoli di Siena, onde, consultati in Chioggia gli Agenti Francesi, e in Gradole il Cardinal Farnese, si mosse con più truppe, ajutato da' Conti di S. Fiora, Trininano, e di Pitigliano, e accostatosi alle mura di Siena ne seguì l' effetto bramato. Fu di poi Enea dichiarato dal Re Errigo II. di Francia Colonnello di 3000. Fanti, militò più tempo per difesa della Republica, ma, passata questa sotto il dominio, si ritirò cogl' altri mal contenti in Montalcino, dove morì, e nella Chiesa di S. Agostino di quella Città, in Pietra, gli fu eretta la seguente memoria.

D. O. M.

ENeæ Piccolomineo Silvii Pii II., III. q. Pontif. Max. splendore, suaque virtute præclaro, qui & etiam posteris ob insignem pietatem desideratur, cum parva Civium, ac Militum manu Cæs. præs. Sena expulsis, Patriam servili jugo oppresam, acriter dimicando, liberavit, atque hoc memorabili facinore ab Henrigo II. Galliæ Rege (cujus auspiciis rem feliciter gesserat) amplifs. honoribus, atque muneribus decoratus, paulo post A. XXVIII. natus, Etrusci belli incendiis pridie Id. Mar. morbo fuit creptus, Victoria Piccolominea uxor, quatuorque Filii multis lacrimis M. P. Signaque affigi curaverunt MDLV.

notificare a molti Cittadini tutto l' ordine, che si tramava, e più di tutti truovò disposti i Popolari, i Riformatori, e una gran parte de' Gentiluomini; de' Noveschi, i più, aderivano a *Don Diego*, perlochè i Capi del trattato spedivano, sotto colore di comprar mercanzie, da Roma a Siena *Claudio Zuccantini*, e di giá le truppe s' ammassavano, quando furono scoverti tali andamenti, e manifestati a *D. Diego*, e si pensò, che fusse il Duca di Firenze, perlochè il *Mendozza*, che era in Roma, scrisse a Siena al Maestro di Campo, acciò stesse avvertito, perchè nella Città v' era trattato d' ammazzare gli Spagnuoli, e, mandandogli un mezzo Quattrino, l' avvisò, che quando gl' avesse mandata l' altra metà, la cosa sarebbe stata matura. Scrisse ancora alla Balìa lettere minaccievoli di confini, di carceri, di morte, e similmente *Don Francese* in quel Collegio usò parole piene di superbia, e tra l' altre, che non sarebbe stato truovato a dormire, né colto all' improviso, come *Don Giovanni* di *Luna*, ma che l' averebbe guidata da soldato: Di già il trattato (*a*) s' andava sempre più palesando, e si veniva al particolare delle Persone, che lo maneggiavano, e però conoscendo, se si mandava più a lungo, l' impresa non averebbe sortito l' effetto, si risolverono tentare la fortuna, e con milizie presentarsi alle mura, e così, dato il carico a *Mario Sforza*, uno de' Conti di S. Fiora, giovine desideroso d' acquistare riputazione nel mestiere della guerra, arruolò truppe nella Contea suddetta, in Acquapendente

[*a*] Tutta la narrativa del trattato per scacciare gli Spagnuoli di Siena l' ha pigliata l' Autore di pianta dal Diario d' Alessandro Sozzini, dalla Storia del Canonico Angiolo Bardi, da una minuta discrizione esistente in casa Tolomei, e da altri contemporanei non pochi, presso i quali scrittori si possono osservare molte circostanze di più, in queste memorie tralasciate, come fatti di poca importanza.

dente, e in Proceno, e se n'entrò nel Dominio di Siena, dove *Enea Piccolomini* avea adunate le genti di Pienza, e di tutta la Valdorcia, *M. Amerigo Amerighi*, come Uomo della Balìa, avendo fatto contraffare i publici Sigilli, sotto nome di Commissario, sollevò molte Terre della Montagna, e della Scialenga, e unite assieme queste genti, male armate, e peggio addisciplinate, che non passavano il numero di mille pedoni, se ne vennero alla volta della Città, e si fermarono a Cuna in Valdarbia, che fù a 26. del mese di Luglio. Il Maestro di Campo ricevuta la notizia della mossa di costoro, fece mettere in arme tutti gli Spagnuoli, e tutta la notte scorsero per la Città, per vedere, se alcuno faceva motivo, fece adunare gl' otto Deputati sopra la custodia della Città, e si dolse con essi della novità, dicendo non esser quel fatto nato dal caso, ma esservi dentro intelligenza: gl'Otto, a quali non era nota la cagione, si scusarono, e per placare l' ira di *Don Francesce*, ordinarono publicarsi per bando, che non fusse alcuno ardito uscire di casa, e prendere l' armi, si tenessero le Porte dell' abitazioni serrate, sotto pena della vita, e si risolverono quattro di quel Corpo d' andare incontro a quelle truppe per intendere il fine della mossa loro. (*a*) Quelli, che

---

(*a*) Alle delib. di Balìa del 26; e 27. di Luglio 1552. a 25. apparisce, che fù mandato bando, acciò ciascuno abbia fatto macinare tanto grano, che bastasse per tre mesi, e lo faccia condurre in Siena.

Altro bando con pene rigorose contro gli sparlatori, e macchinatori di Stato in disservizio di S. M. Imperiale.

Quattro Cittadini, spediti con piena autorità per andare incontro, per la Strada Romana, alle genti d' arme, mosse per venire contro la Città, secondo gl' avvisi, ricevuti da Ser Giulio Alberti Cammissario, e persuaderle, che desistessero da tale impresa, e che nessun Cittadino, fino alle ore 12., esca dalla propria Casa, dipoi altro bando fino alle ore 20.

che andarono, furono *M. Ambruogio Nuti*, *Claudio Tolomei*, *Auſtino Bardi*, e *M. Girolamo Ghini Bandinelli*, che giunti a Cuna, e abboccatiſi con *Enea Piccolomini*, e *Panfilo Landucci* gli domandarono della cagione della moſſa di quella Fanterìa, mettendogli in conſiderazione, che venendo piú avanti, poteano apportare alla Cittá graviſſimo pregiudizio col far tagliare a pezzi molti Cittadini, perlochè conſigliandoli a tornarſene indietro, affermarono non eſſer per riuſcirgli l' impreſa; Ma quei giovani animoſi, coraggioſamente riſpoſero, eſſer venuti per levare, coll' ajuto d' *Iddio*, e di *Marìa* ſempre Vergine, Avvocata, e Padrona della Cittá, gli Spagnuoli di Siena, e ridurre la Republica nell' antico ſplendore: non volere, ſoggiunſero, più ſopportare le maniere tiranniche di *Don Diego*, e avere dal Re di Francia tali, e tanto gagliardi ajuti, che dove i Cittadini non aveſſero mancato nell' officio loro, ſperavano feliciſſimo ſucceſſo, e però eſſere irrevocabile la riſoluzione d' andare avanti per far pruova delle forze, che conducevano. Replicarono gli Ambaſciadori, che cautamente avvertiſſero, perciochè l' impreſa non era così facile, non potendo dalla Città ricevere né ajuto, nè favore; il Popolo, come ſapeano, eſſer diſarmato, e gli Spagnuoli armati traſcorrere notte, e giorno per la Città, e tenere, ſotto gravi pene, i Cittadini racchiuſi per le Caſe. Richieſero poi della quantità

Viene in dette Deliber. ſuſſeguentemente deſcritto il ritorno de' quattro Cittadini, e il reſultato dell' abboccamento con Enea Piccolomini, e Panfilo Landucci, che conteneva non voler retrocedere, ma venendo avanti liberare la Cittá dalla ſervitù degli Spagnuoli.

La Deliberazione di tutto il ſeguito viene ordinato, che ſi participaſſe a Don Diego per lettere a Roma, dove ſi ritrovava, e a M. Orlando Mariſcotti Oratore preſſo d' eſſo.

E appariſce ancora l'elezione di quattro Cittadini per trattare, e avviſare Don Franceſe di quanto era paſſato.

tità delle truppe, e il *Piccolomini*, magnificando le forze, disse avere fino allora condotti 3000. Fanti, e che altrettanti il giorno seguente ne sarebbero venuti. Gli Ambasciadori, conoscendo i preghj non profittare, e le minaccie non esser temute, ritornarono nella Città. In questo mezzo di tempo il Maestro di Campo s' era portato a Firenze, e da quel Duca avea ottenuto 400. Fanti, perchè maggior quantità non ne richiese, credendosi potergli bastare per guardare la Città, fino a tanto che *D. Diego* avesse pigliato altra spedizione. Le genti, che venivano, e che giá s' erano accostate alle mura, pigliati gli alloggiamenti in Valli, rimásero accresciute d' altri 500. pedoni, male in ordine d' armi, e munizioni, ma nello spiegare l' Insegne nella sommità di quelle Case, mostravano maggior quantitá di quelle, che erano, benchè di continuo rimanevano ingrossate di nuova gente d' arme pagata, e del Dominio, e tutti quei Cittadini, che si truovavano fuora della Città per le Terre, e per le Ville, tutti, con prestezza, andando in Campo con Soldati, e vettovaglie, s' unirono.

Furono forzati in Siena i Cittadini a contenersi racchiusi per le Case dalla sera fino alle ore 20. del giorno seguente, ma allora dagli Spagnuoli gli venne permesso l' uscire a loro piacere. S' adunarono gl' Officiali Spagnuoli a parlamento per consultare tra essi della maniera di difendersi: Diversi furono i pareri, e stravaganti, alcuni proponevano, che saltando fuora, per esser milizie non addisciplinate, villane, e male in ordine, l' averebbero facilmente sbaragliate; Una tale proposta a tutti piaceva, ma per timore di quelli di dentro, che sollevandosi non gli chiudessero alle spalle le Porte, e così, privati di ricovero, rimanessero in preda a nemici, non fù attesa. Il Capitan *Paciecco* disse, che gli sarebbe piaciuto d' arrestare 100. Cittadini de' principali della Cittá, e racchiuderli con buone guardie, e intanto fare intendere a quelli di fuora, che se essi non partivano,

no, gl' averebbero tutti fatti morire, e così eseguire in caso dell' ostinazione loro, e in tal modo averebbero diminuito il numero de' nemici; Il parere di *Paciecco* piacque a tutti gl' Offiziali, ma dal Maestro di Campo, come troppo crudele, non rimase appruovato, perchè temea inasprire il Popolo tutto, e commettersi per ogni parte un sanguinoso macello, e però era di sentimento di munire alla meglio la Cittadella, piantare nelle mura l' Artiglieria, provederla di salmarie, e vettovaglie, e, aspettando le truppe del Duca di Firenze, stare in osservazione di ciocche i Nemici operassero, considerando, se la Città non si sollevava, quelli di fuora non aveano forze bastanti per opporsegli, ma se poi i Cittadini tumultuavano, non potendo ritenere la Città, si sarebbero ritirati nel Castello, e ivi averebbero attesi i soccorsi, che avessero somministrati *Don Diego*, e il Duca di Firenze, e in tal modo, in breve tempo, sarebbero restati superiori. Tutti dunque acconsentirono nell' opinione di *Don Francese* Maestro di Campo, e subito si derono a racchiudere nella Cittadella l' artiglierìe, e le munizioni, che tenevano in S. Domenico, e tolsero a Fornaj il pane, e le farine, che aveano, a Beccaj le carni, a Pizzicajuoli i Formaggi, e i Prosciutti, e a Frati, e alle Monache il vino, e tutto trasportarono nel Castello. Quattro Fanti furono posti nella Torre del Palazzo della Signorìa, acciò non si potesse suonare la Campana all' arme, e a tutte le Porte della Città rinforzarono gli Spagnuoli le guardie. I Cittadini, a quali era permesso, come s' è detto, l' uscire di Casa, andavano nelle sommità più elevate per vedere le truppe venute, e pigliato animo per conoscere intimoriti gli Spagnuoli, si providdero alla meglio di quelle poche armi, che aveano, e assaltatono gli Spagnuoli con forza, e coraggio. I primi a prendere l' armi furono quelli del Terzo di S. Martino, e particolarmente i *Landucci*, e i *Cerini*, e così seguirono gli altri, da Noveschi in poi, che non si mosfero,

sero, stando a vedere l' esito, se non che alcuni le pigliarono in favore degli Spagnuoli. Quelli del Terzo di Città sentendo, che in S. Martino s' era dato all' armi, anch' essi tumultuarono, e fatta testa d' un centinajo, a capo la strada del Casato, male armati, con Pali, e Martelli andarono per scassare la Porta de' Tufi, che era stata chiusa dagli Spagnuoli, conforme tutte l' altre. Quei di fuora, non avendo notizia se la Città si fusse sollevata, stavano irresoluti, ma poi osservando, che sopra i Tetti, le Torri, e i Campanili colle Torcie, e Lumiere, e collo sventolare de' panni gl' era fatto cenno, s' incoraggirono, e molto più quando viddero, che sopra il Campanile di S. Agostino que' Frati con fuochi, e fumate li chiamavano, e col suono delle Campane gl' invitavano a accostarsi alla Porta vicina: allora più che mai incoraggiti, corsero alla Porta Nuova, e truovandola chiusa, presero molte fascine, e vi diedero fuoco. Erano nel Torrazzo della Porta sette soldati degli Spagnuoli, che dove vedevano lumi accessi, (perchè già si era fatta notte) addirizzavano i colpi delle Spingarde, e degl' Archibusi, e non pochi ne ferirono, ma il fuoco intanto abbruciava la Porta, che per esser ferrata, e di grosso legname, tardò assai a consumarsi, e arsa che fù, per la gran brage non dava luogo a passare. Di giá coloro, che erano andati alla Porta Tufi, occise le guardie, l' aveano scassata, e non comparendo alcuno, bisognò mandarli a avvisare, e così una parte delle truppe entrò per quella Porta, ma angustiate dalla fame, e dalla sete, però per la strada del Casato gli fu somministrato da tutte quelle Case una buona rinfrescata, aspettando intanto, che l' altra testa delle genti entrasse da Porta Nuova, la quale, essendo consumata la brage, entrò, e se ne venne in S. Martino, dando ordini d' assaltare gli Spagnuoli da due bande, che armati, e in forma di battaglia s' erano ridotti la maggior parte in Piazza, e gli altri erano sù le mura, e in diverse altre parti della Città. Alle due

due ore di notte entrò in Siena *Otto da Montauto* con 400. fanti delle Battaglie del Duca di Firenze, e se ne venne in Piazza. Questo arrivo cagionò alquanto di terrore alla Città, e così a quelle truppe, che erano venute, però non si risolverono d' assaltargli, non sapendo a qual numero ascendessero: nondimeno quei del Terzo di S. Martino s' accostarono alla Piazza, e andarono facendo qualchè lieve scaramuccia, risoluti non inoltrarsi di vantaggio, se non veniva maggiore soccorso. Il Maestro di Campo, e *Otto*, anch' eglino stavano sospesi, non sapendo quali forze avessero i nemici, e vedendoli divisi in due parti, dubitavano, che non fussero per ingrossare, perchè già intendevano, che il Conte di Pitigliano con Uomini d' arme s' era mosso, e vedendo che la Città avea pigliate le armi, temeano, che, fatto giorno, non venissero assaliti da tre bande, e dalle Case di Piazza, cogl' Archibusi fieramente percossi, non rimanessero tutti racchiusi, e trucidati. Risolverono abandonare la Piazza, e ritirarsi nel Terzo di Camollia, per ivi fortificarsi, e così prima i Fiorentini, e poi gli Spagnuoli con quattro Sagri partirono, lasciando la Piazza a Sanesi, che allegri del felice incominciamento, entrarono nel publico Palazzo il Conte *Mario* di S. Fiora, *Enea Piccolomini*, *e Mario Bandini*, e quei quattro fanti Spagnuoli, che erano nella Torre, s' arresero, e ne consegnarono le Chiavi al Capitano di Popolo, che era *Agnolo di Giovanni Malavolti*, il quale subito fece suonare la Campana all' armi. Al suono di quel Metallo, che i Sanesi incoraggì, e i Nemici avvilì, tutti coloro, che per timore rimanevano dubbiosi, pigliarono quelle poche, e mal disposte armi, che truovarono, e saltando fuora di corsa, andarono armati al Palazzo, talchè in un momento s' adunarono in Piazza più di 6000. Persone (*a*)

A quel

[*a*] I Fonteblandesi, Uomini sempre arditi nelle zuffe, co-

A quel suono tutte l'altre Campane delle Chiese de' Terzi di Città, e S. Martino anch' esse per allegrezza suonarono, tal mente che, tra quello strepito, e il gridare del Popolo *vittoria*, *vittoria*, *Francia*, *Francia*, s' avvilirono in tal guisa gli Spagnuoli, che non sapeano che farsi. Quando si partirono di Piazza, cercarono condurre seco loro più primarj Cittadini, ma non gli poterono avere, perchè, accortisi, s' erano cansati, solamente arrestarono *Tommasso Palmieri*, che era Gonfaloniere del Terzo di S. Martino, e *Claudio di Deifebo Zuccantini*; e alcuni de' Noveschi, dubitando di novitá contro l'Ordine loro, per sicurtà entrarono in Cittadella. Tenendo gli Spagnuoli occupato il Terzo di Camollìa, si distribuirono una parte in S. Domenico, e fortificarono il Poggio *Malavolti*, e gl' altri si trattenevano per le Case; Da quella di *M. Bartalomeo Buoninsegni*, che è nel canto, dove si va al sopradetto Poggio, barrarono a traverso tutta la strada, avanti i *Bulgarini* fecero il simile, acciò non si potesse passare, e tutta la notte non attesero a altro, che a fortificarsi per le Case, e per le strade, e le truppe Fiorentine le collocarono nel Convento delle Suore di Campansi, e nell' Orto di *M. Orlando Marescotti*, acciò da' fianchi guardassero quella banda, e per traverso non venissero assaliti. La mattina seguente adunati gl' Otto della guerra, che erano i medesimi eletti da *Don Diego*, consultarono della maniera da tenersi per levare gli Spagnuoli di Siena, e risolverono esser necessario aspettare nuove truppe, che di giorno in giorno arrivavano. Nondimeno molti Giovani Sanesi con alcuni Soldati del Dominio, benchè inferiori di forze, per essere gli Spagnuoli

li

---

raggiosi fra l'armi, e numerosi, erano, avanti che le Truppe s' accostassero alle mura, stati scacciati dagli Spagnuoli dalla Cittá, ma dopo, unitisi cogl' altri, rientrarono, e coraggiosamente combatterono.

li fortificati, e con due Sagri teneſſero pulita la ſtrada, continuamente ſcaramucciavano, ma gli Spagnuoli però fino alla Dogana ſcorrevano liberamente. A *Angiolo di Franceſco Callocci* fú dato carico, che con molti giovani Bottegai, e con una ſcielta di ſoldati del Dominio andaſſe a affrontare le truppe Fiorentine, (*a*) e così ſubito occupate le Tira di S. Lorenzo, e poſtivi parecchi Archibuſieri, altra parte mandò ſopra la muraglia publica, e altra, entrandogli ſotto, impedirono, che i nemici non poteſſero paſſare più oltre, e dopo con tanto impeto gl' affrontarono, che, con perdita di più di 40. tra morti, e prigionieri, gli coſtrinſero a ritirarſi in Cittadella. In queſto mentre, che erano l'ore 18. arrivò il Capitano *Zingaro* con 1000. Archibuſieri del Conte di Pitigliano, tra Corſi, e Pitiglianeſi, brava gente, e perchè erano caminati in fretta, e pel caldo, ſi truovavano molto ſtanchi, ma rinfreſcati, ſi meſſero in battaglia coll' altre truppe, dividendoſi in due parti, l'una per la ſtrada dritta, e l' altra verſo S. Domenico, e ſpinſero con tanto impeto, che cavarono dalle caſe gli Spagnuoli, e gli tolſero le travate, che appena ebbero tempo a ritirare i due pezzi d' Artiglieria nel Caſtello. Quei, che ſtavano alla guardia di S. Domenico, vedute ritirarſi prima in Cittadella le genti Fiorentine, e poi gli Spagnuoli, che tenevano la travata, aſcoltando le grida di quelli, che gl' andavano per aſſalire, entrandogli il terrore addoſſo, abandonati i poſti, ſi diedero a fuggire per la Porticciuola in Cittadella, ma eſſendo così piccola, e non potendo eſcire, ſe non pochi per volta, ve ne furono occiſi, e preſi alcuni. Oltre l' acquiſto del Forte di S. Do-

(*a*) S' erano i Fiorentini fortificati negl' Orti d' Orlando Mariſcotti, e de' Vannocci, dove oggi è la Chieſa di S. Creſpino, de' Calzolaj, e da quel poſto ſoccorrevano gli Spagnuoli, e impedivano a Saneſi paſſare più avanti.

Domenico, che fù grande, maggior danno risultò a nemici per il bottino, che fecero i Sanesi dell' armi, di quattro pezzi d' Artiglieria, e delle munizioni, e non è dubbio, che se avessero seguitato la vittoria in quell' impeto, si sarebbero impadroniti ancora del Castello, perchè gli Spagnuoli stanchi, sbigottiti, e disordinati, averebbero abandonato il luogo, e se ne sarebbero partiti intieramente, ma i Soldati, ultimamente venuti, anch' essi affatigati dal camino, e dal combattimento di tutto il giorno, si vollero riposare. Quei Spagnuoli, che erano rimasti a guardia delle mura, e delle Porte, furono tutti o morti, o prigionieri, e non pochi se ne trovarono, che, per salvarsi, s' erano aguattati per le Fogne, per i Bottini, e infino negl' Avelli, e furono poste a sacco tutte le loro case, e con esse il quartiere del Maestro di Campo, che abitava in casa *Bichi* in Camollia con tutte quelle de' Capitani, ma il Palazzo *Papeschi*, dove stava *Don Diego*, fù conservato dagl' Otto di guerra, per essere la maggior parte della Mobilia della Republica, e de' Cittadini particolari.

Il giorno seguente s' era disegnato da Sanesi di dare l' assalto alla Cittadella, e già erano preparate le scale, e tutti gl' attrezzi necessarj, quando, nascendo disparere se fusse stato bene di procedere a una tale impresa di notte, o di giorno, arrivò in Siena *Sforza da Trivinano*, pratico nel mestiere della guerra, e persona prudente, che, osservato esattamente il sito, e le Fortificazioni, consigliò, che, per non mettere tanta gente a rischio di morire, si sospendesse, dicendo, che dovea eseguirsi nel calore della ritirata, ma, avendogli accordato quel tempo di mezzo, s' erano i nemici fortificati, e per essere in numero copioso non erano per temere gl' assalti; dunque si diede ordine di fabbricare un Cavaliere, tra la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, e la Porta dello Sportello, e che andasse tanto in alto, che scovrisse tutta la Cittadella, e per levare la difesa a quei di dentro, collocarvi

locarvi sopra l' Artiglierie. Fecero incarrare un pezzo grosso di Cannone, che era rimasto nella Piazza di S. Domenico, e altro pezzo di ferro, chiamato il Basilisco, che era lungo braccia 12; fecero venire due Sagri da Casole, e tre Falconetti da Crevole, che erano dell' Arcivescovo, e diedero la cura di sollecitare la fabbrica del Cavaliere al Capitano *Zingaro* colle sue truppe.

Si ritruovava *Don Diego* in Roma, allorchè seguì la rivoluzione di Siena, che subito ascoltatone le nuove, con grandissima sollecitudine andò alla volta di Perugia per truovare *Ascanio della Cornia* Nipote del Papa, pregandolo a muovere l' armi contro i Sanesi, e con velocità di poi passò a Firenze per il medesimo officio presso quel Duca, col quale si dolse delle poche truppe spedite in soccorso degli Spagnuoli, all' opposto dell' altre volte; ma con poca accoglienza venne da *Cosimo* ricevuto, rinfacciandogli la pessima condotta praticata nell' amministrazione delle cose di Siena, e se esso, per poca esperienza, s' era ridotto a quel termine, egli volea maturamente considerare, e poi risolvere, evitando quel fuoco, che si potea suscitare in Toscana, da non poterlo dopo a sua posta smorzare, e che degl' ajuti a Siena spediti non se ne poteva dolere, perchè, se maggior quantità di milizie gli fussero state richieste, l' averebbe mandate. Per le risposte del Duca perduto d' animo *Don Diego*, rimaneva in disprezzo dell' universale, e non sapendo quello risolversi, se ne stava afflitto, e addolorato, bene è vero, che il Duca *Cosimo* spedì a confini de' Sanesi, ma senza inoltrarsi in quel Dominio, più Milizie a piedi, e a Cavallo. La mossa delle truppe del Duca cagionò grave travaglio a Sanesi, perchè temeano, che non fusse per somministrare maggiori ajuti agli Spagnuoli ritirati in Cittadella, perlochè, per non esser colti sproveduti, gl' *Otto* della guerra spedirono alcune Compagnie di Fanteria a Monteriggioni, e un corpo assai considerabile ne tenevano nel Monastero di S. Petronilla presso alla Città. Si fortificarono con

Fossi, Terra, e Travate le strade, e non si trascurò cosa alcuna per una piú valida difesa, se avvessero tentato i nemici di venire a dar soccorso agl' assediati. Erano varj in Siena i discorsi, laonde gl' *Otto* di guerra, per meglio chiarirsi, spedirono a Firenze (*a*) *Calisto Cerini*, loro Segretario, acciò pregando quel Duca a non impac-

(*a*) Alle Delib. dì Balìa del 28. Luglio 1552. a 3. e 25. e seg. si legge registrata la vittoria de' Sanesi contro glì Spagnuoli coll' ajuto d' Iddio, e di Marìa Vergine, e col favore del Re Cristianissimo, perlochè fù stabilito darsene parte a Vicini, e a Firenze spedirono a quel Duca M. Calisto Cerini, e per esser malato Roberto Sergardi, e non aver voluto accettare M. Adriano Fondi, e pregarlo a prestare soccorsi per la conservazione della Cittá, e per la restituzione del Castello, nel quale s' erano gli Spagnuoli ritirati.

Paolo Simoni deputarono Commissario nella Fortezza di Monteriggioni, Frontiera di molta importanza.

Anibale Simoni Commissario a Rapolano.

M. Mario Bandini fusse chiamato a Siena per l' occorrenze della Città.

M. Ambruogio Nuti Ambasciadore eletto per andare a ragguagliare S. Santitá del fatto della scacciata degli Spagnuoli dalla Cittá, e reduzione nel Castello, e pregarlo a rendersi favorevole nella conservazione della Republica.

Ser Carlo Forti Notajo di Balìa mandato per abboccarsi con Otto da Montauto, e cogl' Officiali della battaglie Fiorentine, entrati in Siena nella notte passata, e ritirati nell' Orto di M. Orlando Mariscotti, per fargli intendere la risoluzione della Città, e per l' amicizia, che passava tra la Rep; e quel Duca gli sarebbe stata usata cortesìa, altrimenti &c.

A Priori della Cittá di Chiusi, e della Terra di Sarteano fù scritto, acciò spedissero a Siena 25. moggia di farina per ciascuno.

Di poi fù deliberato, che in cambio di M. Ambruogio Nuti, dovesse andare mbasciadore al Papa Orazio di Jacomo Ragnoni, e che unitamente con M. Orlando Mariscotti, Ambasciadore da più tempo nella Città di Roma residente, passassero officio di convenienza con Don Diego.

pacciarsi delle cose di Siena intendesse intanto la di lui mente. Rispose il Duca *Cosimo*, che anch' egli desiderava la Republica ritornata nell' antico splendore, ma che volea, che in di lui pregiudizio non ridondasse, e perciò averebbe spedito a Siena l' Ambasciadore per fare intendere il proprio sentimento.

Al Castellano Spagnuolo in Montalcino gli fù scritto, che restituisse quella Rocca, siccome a quelli di Capalbio, e Sovana.

La Campana Martinella si timettesse al proprio luogo, donde era stata fatta levare per ordine del Maestro di Campo, e suonasse per allegrezza.

A tutti i Cittadini sparsi per il Dominio gli fusse scritto, acciò tornassero per godere della vittoria conseguita.

Se Carlo Forti, dopo che fusse sbrigato dalla prima incumbenza, dovesse andare, a nome publico, a ringraziare il Duca di Firenze de' buoni officj, che avea dimostrato verso la Cittá.

M. Camillo Palmieri, e Federigo Spannochi andassero a S. Domenico per dare ordine, che le munizioni, e Artiglierie, che v' erano, si salvassero per la Republica.

Accioche i Soldati Spagnuoli, che erano nel Portone della Porta Nuova s' arrendessero, vi si conducesse uno de' prigionieri.

I Soldati a Cavallo di Sforza da Trivinano in num. di 40. fussero posti a quartiere nel Convento del Carmine.

Alle delib. di Balìa del 29. Luglio 1552. a 6. e 7. apparisce quanto appresso. Gl' Otto della guerra elessero Commissario Generale di tutte le genti da guerra Enea Piccolomini per l' espugnazione del Castello.

Gabelle delle vettovaglie, che fussero introdotte in Siena, per quattro giorni non si pagassero.

All' Arcivescovo, in Roma, gli fosse dato ragguaglio della vittoria acquistata.

A Ippolito da Correggio Procuratore del Duca di Firenze gli fusse risposto, che niuna altra cagione avea mosso la Città ad una tal risoluzione, che un vivo ardente desiderio di liberarsi dall' oppressione degli Spagnuoli, e si pregasse a voler difendere la Repub. Si ringraziasse de' favori per il passato prestati a Sanesi, e della speranza, che si avea nel medesimo per acquistare

In questo mentre *Ascanio* della *Cornia*, con truppe a piè, e a Cavallo, entrò nel Dominio Sanese, e truovata la Cittá di Chiusi sproveduta, se n' impadronì: tentò ancora Sarteano, ma, con perdita, e vergogna, gli convenne ritirarsi, e così, sparse quelle Soldatesche in quei contorni, colle prede, e rapine cagionava gravissimi

---

il Castello, gli si esponessero ancora i vivi sentimenti della Rep. per l' occupazione, e saccheggiamento del Monte a Follonica, seguita per mezzo degli Uomini di Montepulciano, e si pregasse a non volere accendere in Toscana un simil fuoco, per non costringere i Sanesi a porsi in disperazione.

Altro Oratore fu spedito a Firenze, e fu eletto M. Ambruogio Nuti assieme col sopranominato Cerini.

Per maggior convalidazione di quanto in queste Memorie da me si descrive, andarò di giorno in giorno riportando nelle note quanto nelle deliberazioni di Balìa, e del Consiglio Generale apparisce registrato, e primieramente a quelle di Balìa del 30. Luglio 1552. a 11. 14. e 15.

Andrea Landucci deputato a dare ordine, acciò fosse tolta agli Spagnuoli ristretti nel Castello l' acqua de' Bottini sotterranei.

Paolo Amidei faccia condurre nella Camera pubblica tutt' i Salnitri, Polvere, Zolfi, Palle, e altro, che era rimasto nel Convento di S. Domenico.

A Priori della Città di Montalcino si scrivesse, acciò ritenessero solamente 100. Fanti forestieri, e gl' altri licenziassero, e a Priori di Chiusi, Sarteano, e Cetona, che custodissero con diligenza quelle Terre.

Giovanni Saracini Commissario in tutte le Terre della Scialenga.

Antonio Cerini Commissario a comandare 50. guastatori, acciò venissero a Siena, e stessero a obbedienza del Cap. Zingaro alla Porta dello Sportello di S. Prospero.

Alle Monache della Concezzione, e d' altri Conventi fosse fatto precetto, che non consegnassero ad alcuno le robe degli Spagnuoli, che dentro custodivano, ma le ritenessero per il Publico.

ſimi danni, quando altro impenſato travaglio ſopravenne a Saneſi, che fù la perdita di Lucignano di Valdichiana, perchè eſſendo quegl' Uomini accorſi per ſcacciare gli Spagnuoli di Siena, un Commiſſario Fiorentino, che truovavaſi con milizie in Fojano, accoſtatoſi alle mura, e in-

---

Bando publicato, che neſſuna Perſona da un ora di notte in lá poteſſe uſcire dal proprio Terzo.

M. Girolamo Pecci ritenuto dagli Spagnuoli nel Caſtello ſe ne procuraſse la liberazione.

Delib. di Balìa del 1. Agoſto 1552. a 20: 23. 24. 25. e 26. Capitoli fermati coll' Oratore del Duca di Firenze, e moderati da quattro Deputati eletti, ſi moſtraſſero a Monſ. di Lanſach Oratore Regio per ottenerne prima da eſso l' appruovazione.

Quattro Deputati eletti per negoziare con Monſ. di Lanſach e ringraziarlo de' ſuſſidj preſtati, e altri quattro a trattare coll' Oratore del Duca di Firenze ſopra la moderazione de' Capitoli per la reſa della Cittadella.

Si leſſe una lettera d' avviſo da Monte Rotondo, che 40 Galee approdate a Piombino conducevano Fanterie Tedeſche di S. Maeſtà Imperiale.

M. Ambruogio Nuti colla moderazione de' Capitoli, accordati dalla Republica, e da Monſ. di Lanſach col Duca di Firenze ſi porti a quella Città per ricercare quel Duca dell' approvazione.

Ordine a Lorenzo Avveduti, che non muova le genti di Valdichiana, e non dia il guaſto a Montepulcianeſi, come s' era fermato, ſenza l' ordine del Collegio di Balìa.

Alle delib. di Balìa del 3. Agoſto 1552. a 27. 28. 29. Furono dichiarati Capitani delle milizie Urbane de' Terzi M. Niccodemo Forteguerri in Città, M. Marc' Antonio Amerighi in S. Martino, e Andrea Trecerchi in Camollìa.

M. Creſcenzio Gori, e Adriano Fondi ſi conferiſchino, aſſieme coll' Oratore del Duca di Firenze, al Caſtello per conferire col Maeſtro di Campo ſopra de' Capitoli, appruovati da quel Duca per la reſa della Cittadella.

Nanni d' Urbano Vannini Commiſsario in Caſtiglione.

Franceſco Sozzi Poteſtà a Sovana laſci andar liberi gli Spagnuoli, che hanno reſtituita quella Rocca.

e introdotto da tre traditori, in nome del Duca *Cosimo*, se n' impadronì. I Montepulcianesi ancora, inteso il fatto di Lucignano, presero la Terra del Monte a Follonica, e la messero a sacco, tentarono ancora Torrita, ma con morte di non pochi di loro, gli convenne ritirarsi. Giunse in Siena sollecitamente il dì 29. di Luglio *Ippolito* da

---

Alle Delib. di Balìa del 4. Agosto a 29. 32. 33. Gl' Otto della guerra avendo inteso, come, in vigore delle Capitolazioni fermate jeri tra la Republica, e il Duca di Firenze, le truppe Fiorentine volevano uscire dal Castello, costituirono perciò Commissario Salvi Salvi, e Giulio Lenzi, con autorità d' accompagnare dette milizie fino a confini salve, e sicure delle persone, e della roba.

Bando, che nessuna persona ardisca dar ricetto a coloro, che fussero usciti dalla Cittadella.

Niccolò di Bernardino Borghesi spedito di nuovo Ambasciadore a Ascanio della Cornia per fargli intendere le Capitolazioni fermate tra il Duca di Firenze, e la Republica, acciò cessi di danneggiare lo Stato di Siena.

Crescenzio Gori mandato al Castello a pregare Don Francese, acciò si contentasse relasciare M. Francesco Palmieri, Claudio Zuccantini, e altri Cittadini ritenuti da esso.

Bando, che non si portassero robe, nè si ricevessero da soldati del Castello.

Che si consegnassero bestie agli Spagnuoli per straporto delle bagaglie loro fino a Staggia, e in detta Terra fussero restituite, secondo l' obligo fattone dall' Ambasciadore del Duca, e che non si facesse ingiuria alcuna a detti soldati, neppure in parole.

Che tutto il Clero, e successivamente la Signorìa, Ambasciadore del Re Cristianissimo, la Balìa, Ippolito da Correggio Ambasciadore del Duca di Firenze, precedendo lo Stendardo di nostra Donna, dovessero andare a prendere il possesso della Cittadella, dopo che fussero esciti gli Spagnuoli, e se ne scrivessero lettere di ringraziamento al Re Cristianissimo, al Card. di Turnone, e a quello di Ferrara, e a M. Bernardino Buoninsegni Oratore in Roma per la Republica si dasse parte di tutto il seguito.

Alle Delib. di Balìa del 5. Agosto 1552. a 34. 35. e 37. Be-

da *Correggio* Segretario, e Ambasciadore del Duca di Firenze, con piena autorità di comporre tra il di lui Sovrano, e la Republica, e seco portò certi Capitoli, che il Duca domandava. Gli furono assegnate le stanze nel Palazzo *Mandoli*, e la mattina seguente andò nell' adunanza degl' *Otto* per esporre la di lui commissione, dicendo

---

stie da soma, e da tirar Carette comandate tutte per andare a sgombrare il Castello, e quattro Deputati, acciò osservassero, che le munizioni, e le salmarie non andassero male, e altri quattro per demolire il Castello dalla parte di S. Domenico, e dalla Porta dello Sportello.

Ippolito da Correggio Oratore del Duca di Firenze per essersi portato con amore, e affetto verso la Republica di Siena fù dichiarato Cittadino Sanese.

Quattro Staggiuoli coll' Arma del Publico si mandassero a funerali di Leonido di Gio: Battista Landucci, morto, combattendo, per la liberazione della Patria.

Lo Stendardo del Re Cristianissimo si deva appendere nella Chiesa del Duomo.

I Fanti delle Battaglie del Contado rimandati alla difesa delle loro Terre.

Ser Luca Salvini Not. Sanese presenti la copia autentica a Mons. Lodovico di S. Gelasio di Lansach Agente della Maestà del Re Cristianissimo, dello strumento della consegna della Cittadella fatta alla Signoria, e Capitano di Popolo il sopradescritto giorno a nome della Republica.

Processione per ringraziamento intimata col portarsi la Madonna del Duomo coll' intervento del Clero, Signoria con tutti i Maestrati, Fraterie, e Compagnie.

Che si facessero Feste con fuochi, suono di Campane, sparo d' artiglieria, e che ogn' anno in detto giorno si facesse commemorazione di detta vittoria.

Che si dipingessero tre Stendardi, di nostra Donna, della Republica, e del Re Cristianissimo.

In Casa Tolomei in un Libro manoscritto di quel tempo si leggono registrati i Capitoli, stabiliti da Ippolito da Correggio Ambasciadore del Duca di Firenze, e la Republica di Siena per

cendo esser quella la mente del Duca, e protestossi, in caso che non venissero accettate le condizioni, che averebbe fatto spingere avanti le truppe, che avea a confini in soccorso degli Spagnuoli, e in danno della Cittá. I Capitoli in sostanza contenevano, che la Republica restasse nella di lei autoritá, ma sotto la devozione dell' Imperadore, che la Cittadella intieramente si demolisse, e che i Sanesi non potessero dar ricetto a alcuno, che fusse in pregiudizio, e danno del Duca, e del di lui Stato, e per sicurezza, e mantenimento di tale accordo domandò per ostaggi 20. Cittadini de' più qualificati della Cittá. Questi Capitoli universalmente non piacevano, e particolarmente in quel capo di dare gl' ostaggi, e di restare sotto la protezione della Maestà dell' Imperadore, e però si teneva per fermo, che col Duca s'avesse a venire a una manifesta rottura. In questo mentre arrivò a Siena il Cap. *Girolamo* da Pisa, spedito dal Cardinal *Farnese*, e dagl' Agenti Francesi, e seco condusse molta quantità di fantarìa, talmente che in Siena, tra gente pagata, e del Dominio, senza il Popolo, v' era un numero di diecimila Fanti, e di tutti il medesimo Cap. *Girolamo* n'era Generale. Giunto in Siena, scavalcò nel publico Palazzo, e introdotto nell' adunanza della Balìa de' 40. confortò tutti a stare di buona voglia, e senza timore, perchè era egli spedito Capitano Generale dagl' Agenti Reali, e a nome di Sua Maestá Cristianissima offerse gen-

---

la sortita della Cittadella delle truppe Fiorentine, e Spagnuole con tutti gl' onori militari, da quali ne ho io retratto il presente transunto, e nella Curia del soppresso Maestrato dell' Esecutori di Gabella si vede delineata giustamente, con colori, in una Tavola la demolizione della Cittadella, che era molto spaziosa in forma quadrata, con un Baluardo barbacanato per ciascuna cantonata, circondata da profondo fosso, e da Ponte Levatojo, per due Porte, si dava l'adito interno.

gente, denari, e fede, e che fra tre giorni sarebbe arrivato a Siena il Regio Oratore. Così appunto il giorno destinato giunse in Siena Mons. di *Lansach*, e gli furono assegnate le medesime stanze, che teneva *Don Diego* nel Palazzo Papeschi, confermò le medesime offerte, che avea esibite il Capit. *Girolamo* da Pisa, e sopra i Capipitoli, che il Duca di Firenze domandava, disse, che se erano in pregiudizio della Republica, non s'accettassero, e che non si dubitasse, che fra due giorni vi sarebbe stata tanta gente, che averebbe dato da pensare al Duca a casi proprj. Il Duca, che temea di guerra ne' proprj Stati, in cambio di dare ajuto agli Spagnuoli assediati nel Castello, per non avere un vicino potente, fece intendere al di lui Oratore, che vedesse di facilitare gl' accordi, e che la Cittadella si spianasse: perlochè con tali commissioni si portò il *Correggio* a parlamentare cogl' Otto della guerra, e disse, se non gli piacevano le Capitolazioni esibite, ponessero in carta ciocche desideravano, e così, consultando col *Lansach*, stesero gl' appresso Capitoli -- Che la Republica restasse nell' antica libertá, senza obligazione più ad uno, che ad un altro Principe, colla facoltá di potersi collegare con quel tale, che avesse creduto più vantaggioso, che la Cittadella si spianasse da fondamenti, e per essere i Sanesi devoti al Sacro Romano Imperio, restasse la Città Camera Imperiale, che gli Spagnuoli si partissero di Cittadella, e andassero sicuri per tutto il Dominio Sanese colle loro armi, e robe, e lasciassero alla Republica tutte l' Artiglierie, munizioni, Salmarie, e Armi publiche, che per ogni banda si restituissero i prigionieri, e che le Terre, che fussero state occupate dal 25. di Luglio in avvenire, si consegnassero a loro Signori, e per osservanza de' detti Capitoli offersero quattro ostagg in potere di Papa *Giulio III.* con obligazione di non poter prestar favore per quanto avessero potuto i Sanesi ad alcuno, che fusse in danno del Duca, e del di lui Dominio -- Questi Capitoli

toli mostrati all' Ambasciadore Reale, disse, che per la di lui parte non gli volea accettare, ma che si mandassero al Duca, e così gl' Otto della guerra elessero *M. Ambruogio Nuti* Ambasciadore, acciò andasse a presentarglieli. Spedirono ancora Oratore *Orazio Ragnoni* al Pontefice per notificargli il fatto della Città, e supplicarlo a non mostrarsi contrario alla preservazione della loro Republica, e degnarsi d' esser mezzano col Duca di Firenze, acciò non s' adoprasse a impedire sì giusta impresa, e che *Ascanio della Cornia*, di lui Nipote si ritirasse dal Dominio della Republica. Il Papa si mostrò molto allegro, e volle, che minutamente gli fusse raccontato tutto il fatto, s' offerse di poi esser favorevole, e però subito spedì Nunzio al Duca *M. Pietro Camajano* Aretino Vescovo di Fiesole, che, passando per Siena, visitò la Signorìa, e gl' Otto della guerra, e da parte di Sua Santità si rallegrò, e fece molte offerte alla Republica, dicendo essere spedito al Duca *Cosimo* per loro favore, e per pregarlo di venire agli accordi, e alla pace, e così partì per Firenze. Arrivato *M. Ambruogio* in Firenze, e scavalcato al Palazzo del Duca, incontrò subito nella Sala *Don Diego*, che, fattagli riverenza, mostrò di volergli parlare, ma egli scusandosi, che era spedito al Duca, e che dopo gli averebbe dato retta; si contristò per questo il *Mendozza*, e restringendosi nelle spalle, lo lasciò andare. Veduti dal Duca i Capitoli, dimostrò non esser contrarj al di lui sentimento, solamente suggerì, che non vi si vedeva l' onore di Sua Maestà Imperiale, e che averebbe palesato il di lui animo all' Oratore, in Siena residente. Ebbe dipoi il *Nuti* abboccamento con *Don Diego*, che dimostrò non dispiacergli la risoluzione de' Sanesi, ma che l' alienarsi dalla devozione della Maestà Imperiale potea partorire la rovina della Città, (conforme disse il vero *Don Diego*, e appunto seguì, come nella seguente Parte si vedrà) e se voleano tornare a quella sommissione, gli prometteva di fare spianare la Cittadella fino a fon-

fondamenti. *M. Ambruogio* rispose essere stato spedito al Duca per tale affare, e perciò sperava, che ciascuna delle parti ne sarebbe rimasta contenta. In tanto l' Ambasciadore del Duca, in Siena, per stabilire gl' accordi più vantaggiosi per il di lui Signore, finse voler da Siena partire mal sodisfatto, e mentre era andato nell' adunanza degl' Otto della guerra per licenziarsi, sopragiunse *Lansach*, a cui pose in veduta i pregiudizj, che potevano al Duca *Cosimo* resultare, se non avesse a Capitoli proposti condescesso, e però gli facea intendere, che si dichiarasse, se amico, nemico, o neutrale volea contenersi nel fatto di Siena, altrimenti gli protestava la guerra. Allora l' Ambasciadore, che teneva segrete commissioni, vedutosi astretto, si mosse a accordare quanto dagl' Otto di guerra era stato proposto, e così formatosene strumento, se ne rogò il Notajo di Balìa *Ser Luca Salvini*. Di tal fatto la Città tutta ne prese contento, e il *Correggio* andò alla Cittadella per richiamare le truppe Fiorentine, e rimandarle alle Case loro, facendo intendere a quel Maestro di Campo, che più non aspettasse soccorsi dal Duca *Cosimo*, esortandolo a escire onoratamente. *Don Francese* vedendosi astretto per gl' accordi seguiti, e per le Milizie Fiorentine, che doveano sortire, sciemato di forze, chiese due giorni di tempo per fare intendere a *Don Diego* in Firenze i di lui sentimenti, e così per le Poste fece la spedizione.

Era tre giorni avanti, che in Siena seguisse l' accordo, occorso disordine di qualche importanza, perchè vedendo il Capitan *Girolamo* da Pisa la poca disciplina militare ne' Soldati del Dominio Sanese, per stabilire migliore regolamento operò, che *Lansach* dichiarasse dieci Capitani, otto del corpo della Città, e due dello Stato, che furono *Panfilo dell' Oca* da Montalcino, e *Menicagnolo* da Orbetello nemico di *Don Diego* per averlo levato dalla di lui Patria per poco fidarsene. A costoro avea dato in consegna 200. fanti per ciascuno, e così forma-

te le loro Compagnie, erano ogni giorno distribuiti alla guardia fuora della Città, sotto il Convento di S. Domenico nelle case de' *Rocchi*, e *Pini*, dove era stata formata trinciera, acciò gli Spagnuoli non scorressero da quella parte, ma intendendo eglino essere in quel posto importante così scarsa la truppa, che lo guardava, per dar pruova del loro valore, e non partirsi come codardi, senza aver commesso fatto alcuno di considerazione, la mattina, un ora avanti giorno, saltarono fuora circa 80. Spagnuoli, e con impeto, ammazzate le Sentinelle, occuparono le trinciere, e occisero il Capitano, e l' Alfiere con una ventina di soldati, e altrettanti ne condussero prigioni nella Fortezza: perlochè la Città diede all'armi, e non le lasciò fino a tanto che non si venne in chiaro del fatto distintamente. Arrivò in quel mentre al tempo prefisso il Corriere spedito dal Maestro di Campo a *Don Diego*, che portò per risposta non potergli somministrare soccorso, e però s' arrendesse co' piú onorevoli patti, che poteva, e così fù stabilito accordo, che gli Spagnuoli partissero colle loro armi, e robe, lasciando tutte l' Artiglierie, munizioni, e armi publiche, e potessero per tutto il Dominio Sanese passare sicuramente con essergli somministrate 50. Bestie da trasporto; sicchè il di 5. d' Agosto in Venerdì, a ore 14. si partirono di Cittadella, malissimo contenti, e lasciarono quel Castello in mano di Mons. di *Lansach* Regio Oratore, colla restituzione reciproca de' Prigionieri.

Partiti dunque gli Spagnuoli, disgustati, di Cittadella, rinfacciando, e rimpruoverando *Don Diego*, che, per cattivo trattamento usato a Sanesi con angarìe, e storzioni praticate in tante maniere, avea costretti i Cittadini per disperazione a intraprendere quella risoluzione, (*a*) lasciá-

(*a*) La rivoluzione de' Sanesi per la scacciata degli Spagnuoli; oltre a tanti Scrittori in prosa, che ce la dimostrarono,

lasciarono la consegna del Castello in potere di Mons. di *Lansach* Oratore del Re di Francia, e subito la Signoria, con tutti i Maestrati, e col Clero, processionalmente, cantando Inni, si portarono alla Cittadella, dove facendosi avanti il *Lansach*, disse, che il di lui Re l'avea mandato per restituire la Republica Sanese a quello splendore, che indoverosamente n' era stata spogliata, e che per conservazione d' essa, a nome di Sua Maestà, offeriva tutte le forze del Regno di Francia. E perchè la Cittadella era fabbricata a fine di soggiogare il Popolo Sanese, egli la consegnava nelle mani della Signoria, che tutto il Popolo rappresentava, [*a*] acciò a proprio piacere ne potesse disporre. Altra ricompensa non richiedeva il di lui Sovrano a Sanesi, che amore, e buona amicizia, e che dopo Iddio da Sua Maestà tanto benefizio si riconoscesse. Era Capitano di Popolo *Agnolo Malavolti*, il quale, dopo le grazie rese a Sua Maestà, e all' Oratore, e dopo avergli offerte pronte tutte le sostanze, e le persone de' Sanesi, soggiunse di questo tenore. Essere stata tale l' affezzione della Cittá di Siena verso la Maestá dell' Imperadore, che infino da primi secoli della nascente Republica avea praticate tutte le sommissioni, che ben si doveano a un tanto Protettore, ma vedendosi astretti dalla necessità, o per dir meglio dall' ultima dispe-

---

si truova anco un Poema, distinto in tre Canti, e stampato in Siena nel 1554. senza nome dell' Autore, che segue a descrivere la valorosa difesa de' Sanesi, fino alla rotta di Marciano in Valdichiana.

(*a*) La donazione della Cittadella alla Republica di Siena, fatta da Lodovico di S. Gelano Signore di Lansach seguí il di 5. d' Agosto 1552. indizione X. in giorno di Venerdi, e se ne rogò Ser Luca Salvini Notajo di Balìa, e Ser Francesco di Giovanni Simoni Notajo Sanese asserì, facendone copia, tornare il tutto di parola in parola, qual copia appresso di me si conservi.

ſperazione, non aveano i Saneſi potuto far di meno di non prendere l' armi per la loro ſalvezza, e ritruovandoſi al preſente ſotto la protezione di sì potente Re, gli offerivano i cuori, e le Perſone loro. Dopo ſeguito queſto fatto, il Popolo, ad alta voce, cominciò a gridare *Francia*, *Francia*, *Libertà*, *Libertà*, e con univerſale allegrezza, accompagnata dal ſuono delle Campane, e delle Trombe, e dallo ſtrepito dell' Artiglierìe, e de' Tamburi, che per tenerezza uſcirono le lacrime degl' occhi infino a Monſ. di *Lanſach*, ſubito, a furia di Popolo, ſi diedero tutti a ſpianare la Cittadella. Erano non molto diſcoſti gli Spagnuoli, che, ſentito quel rumore, voltatiſi, viddero con gran dolore mandare a terra quelle muraglie, ſopra le quali aveano collocata ogni loro fiducia, e quello che più gli affliggeva, era le grida con tanta allegrezza del nome di Francia. Ritornata dopo la Signorìa a Palazzo, ſe ne fecero per tutta la Città fuochi di gioja per tre giorni, e tre ſere continue, e la Domenica la medeſima Signoria, colla ſolita comitiva, andò a aſcoltare in Duomo la Meſſa ſolenne, e ringraziando il Signore Iddio, e la di lui Santiſſima Madre, fù fatta una devota Proceſſione per tutte le principali ſtrade della Città, portando l' Immagine della Madonna delle Grazie del Duomo con numero infinito di Torcie acceſe, e allora furono nel Tempio principale appeſi gli Stendardi della Republica, e della Corona di Francia.

Queſto racconto, compreſo in queſta Terza Parte, così intrigato, e pieno di revoluzioni Civili, certamente non apporterà molto diletto a chi leggerà, perchè, conoſcendo gli ſpiriti Saneſi, per naturale inclinazione portati alle novità, beniſſimo potrà comprendere, che non potendo eſſer più tollerati, pruovocarono i Principi più alti a meditarne il caſtigo. Certamente, ſe i Saneſi co' loro ſcandaloſi portamenti non pruovocavano a ſdegno la Maeſtà Imperiale di *Carlo V.* facilmente non ſi ſarebbe egli moſſo a determinare la diſtruzione della Repu-

blica.

blica loro, ma per tali giusti motivi, e per esser ricorsi alla protezione del Re *Errigo* di Francia, non volle, che alla di lui Corona ne risultasse discredito col lasciarli impuniti, e così colla spedizione di valide Truppe, e cogl'ajuti del Duca *Cosimo* di Firenze, come si vedrá nella Quarta, e ultima Parte, ridusse la Republica di Siena a soccombere sotto il Dominio de' piú Potenti. Se fino ad ora, rivolgendo l' antiche Storie, si dimostrarono i Sanesi volubili, e incostanti, nell' ultima difesa, tutti unitamente, e con costanza d' animo soffrirono i disastri, le rapine, la desolazione del Dominio loro, le prigionìe, gl' incendj, e le morti, e forse i maggiori, e più crudeli supplicj, che si siano giammai ascoltati nella conquista d' altre Provincie del Mondo. Tutt' i fatti, che verranno da me descritti, vengono registrati in tante Storie di quei tempi, che crederei esser superfluo (conforme ho accennato nella Prefazione) rammemorargli d' avvantaggio, se non credesse far torto ad alcuni valorosi Cittadini, che sagrificarono la roba, e le vite loro in benefizio della Patria. Certamente l' azioni particolari di costoro non sono state da altri così minutamente, fin ora, descritte, e però m' accingo a palesarne la Storia, che per renderla più veridica, non lasciarò di mira tanti Scrittori contemporonei, che stampati, e inediti la descrisero, e appoggiando l' autenticità di quelli al registro degl' Atti della Balìa, e del Consiglio Generale, proseguirò fino all' ultimo questa narrativa, che avendola incominciata nel 1480., e col solo motivo di parlare dell' azioni particolari de' Tiranni Sanesi, mi truovo adesso inoltrato tanto più avanti, e ridotto a un termine da non potermi disimpegnare, se non col finire il racconto de' fatti fino agl' ultimi respiri della Republica Sanese; ma passiamo alla quarta Parte, e col fine di questa m' acquietarò.

FINE DELLA TERZA PARTE

INDICE

Delle materie più importanti, che si conterranno, tanto nella Storia, che nelle note della terza Parte.

A

Abitatori di Siena obligati a esercitare professioni N. 207.
Abiti civili, ordinati a Cittadini di Famiglie Senatorie N. 210.
Agenti Imperiali in collera per avere i Sanesi restituiti i Noveschi agli onori 186.
Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi Generale delle armi della Rep. 24. sua agnazione N. ivi si parte per inchinare l' Imperadore a Bologna 25. s' interpone per quiete della Città 33. sua risposta all' Inviato di D. Ferrante 37. Generale de' Sanesi 41. precettato a partire di Siena, obbedisce 42. richiamato a comandare la Guardia di Siena 60. suo ingresso in Siena con solennità 62., co' suoi descendenti, dichiarato come riseduto 64. incolpato da Fuorusciti presso l' Imperadore 67. acquieta i tumulti della Plebe 69. si cattiva gl' affetti del Popolo, ma non abbraccia l' occasione di farsi Principe 70. ammonisce i Plebei a desistere dalle conventicole 77. pone in arme la Guardia 79. e causa, che si sollevi tumulto 92. eletto Capitano di Popolo 98. procura rimediare gli sconcerti del Governo 103. 109. incolpato presso gli Agenti Imperiali 113. odioso a Riformatori, e perchè 117. chiamato dall' Imperadore 118. tacciato presso Cesare 119. rimosso di Siena 120. eletto di nuovo al Governo delle armi di Siena 173.
Ambasciadori Sanesi spediti a Cesare, e ad altri Principi 4. e N.

N. ivi 25. loro donativi a Cortigiani dell' Imperadore 29. a Papa Clemente 30. a D. Ferrante Gonzaga 38. a Aleſsandro primo Duca di Firenze 35. di nuovo a D. Ferrante 52. all' Imperadore 60. a Lucca, e a Firenze 65. a Carlo V. in Bologna 66. al medeſimo, e al Papa 72. 73. 74. 75. al Duca di Firenze 80. 81. 93. a Papa Paolo III. 100. al Congreſſo di Nizza 101. all' Imperadore 107. incontro al Pontefice 118. a Ceſare 118. di nuovo all' Imperadore 137. altra volta 145. a diverſe Potenze, e perchè 174. a D. Ferrante 184. all' Imperadore 217. al Pontefice 226. in numero di 12. all' Imperadore 239. altra volta 244. loro ritorno 250.

Ambaſciadore Imperiale paleſa il trattato de' Noveſchi a Governatori della Rep. 12. ſue lettere, e eſortazioni alla Balia 160.

Ambaſciadore del Duca di Firenze in Siena, e ſue commiſſioni 279.

Amerighi Marc' Antonio, ſua poco grata udienza ricevuta dall' Imperadore 167.

Anguillara Conte tenta perſuadere Giulio Salvi per impadronirſi di Siena 138.

Aquila Contrada in Siena, privilegiata 86.

Archi trionfali, e altre macchine erette in Siena nell' Ingreſſo dell' Imperadore 86.

Armata Imperiale diſperſa dalla tempeſta, e impreſa d' Algieri abandonata 124.

Armi proibite portarſi 71. levate a Cittadini 206.

Arteſici male eſperti regolatori de' pubblici affari 3.

Aſcanio della Cornia s' impadroniſce di Chiuſi 276.

Aſciano, terra danneggiata dagli Spagniuoli, e dalla Peſte rimunerata 62.

Aſſiſtenti di Balia, eletti da Don Diego, e loro oblighi 209. quali fuſſero N. 211.

Autori, che hanno ſomminiſtrato la materia al Cav. Pecci N. 2

B

Balia compoſta di 20. ſoggetti 41. ritorna nella primiera autorità 61. s' affatica riparare agli ſconcerti 111. in numero di 40. e ſua autorità 124. ſuoi ordini pel publico Governo 125. ſua elezione 202. ſua autorità N. 215.

Baluardi eretti per fortificazione di Siena 4.

Bandini Arciveſcovo Franceſco Ambaſciadore eletto a ſeguire la Corte Imperiale 29. licenziato dall' Imperadore 68. ſuoi con-

ſigli

figli 158. perchè ricusasse ritornare Ambasciadore a Cesare 167. incolpa presso l' Imperadore di sediziosi i di lui emuli 118. gli porge un memoriale contro i Salvi, e Duca d' Amalfi 119. trama contro i Noveschi 129.

Bandini Mario, Capo de' Popolari 44. ritenuto prigione dal Gonzaga 54. se ne fugge, scalando le mura 56. ammonisce i Plebei a desistere dalle Conventicole 79. sua fazzione opposta a Salvi 106. sue Conventicole a Crevole 109. suo parere non accettato 159. Ambasciadore all' Imperadore, e perchè licenziato 177. suo animo sedizioso 261.

Barbarossa coll' Armata Navale cagiona diversi danni nelle Spiaggie Sanesi, e si parte 141. e N. ivi.

Bardi Agostino Ambasciadore de Sanesi nel Campo Imperiale 32.

Bardotti Compagnia di Plebei ambiziosi 70. due di essi appiccati, e gl' altri timorosi s' umiliano, e s' ascondono 78. depongono l' Insegna 80.

Bellarmati Ippolito, Uomo autorevole prigioniere 15. decapitato 16. suoi Figliuoli ornati di dottrina N. ivi.

Bellarmati Annibale ucciso da Popolari 49.

Bichi Jacomo valoroso Capitano, sua morte nell' assedio di Firenze 32.

Bichi Alessandro, in benemerenza del Padre dichiarato da Fiorentini Cavaliere, e Capitano di 200. Lancie 32.

Borghesi Gio. Batista accreditato nel mestiero dell' armi, suo arrivo in Siena 44. suo parere non ricevuto 47. disgustato si parte 48.

Brandano chi fusse quest' Uomo N. 248.

Buoninsegni Bartolomeo Medico Tutore del Principe di Piombino 179. e N. ivi.

Buoninsegni Bernardino suo consiglio in Senato 180.

C

Caccia de Tori preparata, e dismessa 149. rappresentata con magnificenza 171.

Capestri appesi alle Case, e perchè 146.

Capi della Plebe quali fossero 44.

Capitoli, per i quali i Fuorusciti vengono restituiti alla Patria, e agli onori 40. per il buon Governo di Siena approvati dal Senato 60. projettati dal Duca di Firenze, e non accettati 280. stabiliti cogli Spagnuoli 281. 283.

Carestia in Siena di Vettovaglie 68. 105. 114. 199. 248. e N. 249.

Carlo V. Imperadore, sua lettera a Sanesi 8. *vittorioso passa in Italia per ricevere la Corona Imperiale* 23. *giunto in Bologna ascolta gl' Ambasciadori, e Fuorusciti Sanesi* 25. *promette difendere, e proteggere i Sanesi* 26. *depone la protezione de' Fuorusciti* 28. *sua lettera officiosa a Sanesi* N. 58. *suoi ordini per la pace di Siena, e per la rimozione di* D. Lopes 59. *in Bologna di nuovo ascolta gl' Ambasciadori Sanesi* 66. *gli rende consapevoli d' averli considerati compresi nella Confederazione col Papa* 76. *suo ingresso in Roma* 83. *suo atto di confidenza nell' ingresso dello Stato Sanese ivi: suo solenne ingresso in Siena* 84. *osserva per le strade gl' apparati d' allegrezza* 86. *smonta da Cavallo alle scale del Duomo* 87. *accoglie la Signoria* 88. *crea più Cavalieri* 89. *si porta al Palazzo pubblico, e come ricevuto, e sua partenza di Siena* 90. *in Genova riceve l' Ambasciadore Sanese* 94. *suo avviso al Governo di Siena* 105. *disgustato dal Duca d' Amalfi, e da' Salvi, determina por rimedio al Governo di Siena* 114. *s abbocca in Lucca col Pontefice* 118. *suo arrivo in Genova* 132 *di nuovo s' abbocca col Papa* 133. *s' accorda co' Francesi* 142. *imbarazzato per le cose d' Alemagna* 166. *rimette gl' affari di Siena nel Granvela, e premia* D. *Giovanni di Luna* 167. *riceve il foglio bianco da Sanesi* 187. 189. *decreta fabbricarsi in Siena il Castello* 227. *ostinato nella determinazione* 247.

Cartone soscritto da quasi mille Cittadini, che non voleano il Castello, presentato all' Imperadore 237. e N. *ivi*.

Cavalieri creati in Siena dall' Imperadore 89. 90.

Cerini Calisto spedito al Duca di Firenze, e sue commissioni 274.

Chierico decapitato, e perchè N. 93.

Chiusi occupato da Pirro Colonna 8. *lo restituisce* 9. *immunità concessa a que' Cittadini* 23. *occupato da Ascanio della Cornia* 276.

Cisnero Capitano della Guardia di Piazza 125 *sua morte* 133.

Cittadella in Siena sua fabbrica sollecitata 244. 246. *ridotta da potersi difendere, e presidiata* 260. *di qual grandezza, e forma fusse* N. 280. *demolita a furia di Popolo* 286.

Cittadini Fuorusciti promossi dal Papa a diversi Governi 5. *eletti per riformare il Governo* 40. *alcuni d' essi s' interpongono per riparare all' uccisione de' Noveschi* 50. *eletti per reprimere l' insolenza della Plebe, loro ordini* 71. *alcuni confinati* 111. *altri inquieti pensano ricoverar Siena sotto la protezione del Papa* 130. *quali fussero quelli citati da* D. *Giovanni di Luna* 161. e N. *ivi: obbedíscono* 168. 169. *quali fussero i Capi per scacciare gli Spagnuoli di Siena* 261. 263.

racchiusi per bando dentro le Case 266. liberati dal sequestro assaltano gli Spagnuoli 267. crescono di numero 269. loro ordini per assaltare la Cittadella 272. loro provedimenti 274. e seg.

Claudio Zuccantini suo discorso 241.

Clemente VII. Pontefice sua dimanda a Sanesi 30. escluso dalla Grancia del Castelluccio passa per lo stato senza entrare in Siena 73. altri preparativi per riceverlo nel ritorno 74. sua morte 75.

Colombini Giorgio occiso da Popolari 154.

Colonna Pirro, con truppe, s' impadronisce di Chiusi 8. lo restituisce 9. di nuovo minaccia invadere lo stato di Siena 68. 72.

Commissarj spediti a fortificare le Terre dello Stato 68. per osservare, se la giustizia veniva amministrata a sudditi, e loro incumbenze 221.

Concezzione Immaculata di Maria, in Siena ne rimane decretata la solennità 18. e N. ivi.

Concilio sua adunanza restituita in Trento 225.

Concistoro assume l' autorità del Governo 195.

Confederazione tra Sanesi, e Fiorentini stipulata, e sue condizioni 20. tra Papa Clemente, e Sanesi, a questi molto vantaggiosa 21. col Duca Cosimo primo 185.

Contrade in contesa N. 93. loro comparse 171.

Cruciato Gio. Andrea Capitano di Giustizia 210.

D

Damiani Giovanni, disgustato per l' occisione di Annibale di lui Fratello 9. acconsente alle proposte de Noveschi 10. riceve ajuti da' Fiorentini 11. si parte di Siena 12. si conduce sconosciuto in lontane parti 13.

Decreto dell' Imperadore per fabbricarsi in Siena il Castello 227.

Deputati otto per proporre a S. Maestà compensi, perchè non si fabbrichi in Siena il Castello 230.

Dieci del Governo eletti con piena autorità 164. e N. ivi. loro risposte a M. Francesco Grasso 168. loro officio confermato 169. quali fussero N. 175. procurano impadronirsi di Pitigliano 176. spediscono Commissarj per adunare truppe 182. confermati nel Governo 187. di nuovo 189. altra volta confermati 192. introducono gli Spagnuoli a guardia de' Porti, e licenziano l' altre truppe 193. non confermati 194. nuovi dieci eletti 195. confermati 196. di nuovo confermati 199.

Disordini accaduti in Siena, e Dominio 103.

S. Do-

S. Domenico Convento de' Frati Predicatori destinato per Fortezza 209. occupato da Sanesi, e bottino ivi acquistato 272.
Dominio Sanese in disastri per i danni cagionatigli dagli Spagnuoli 61.
Doria Andrea lascia il partito Francese, e assume quello dell' Imperadore 9.

E

Entrate Ecclesiastiche, quinta parte ottenuta per fortificare le Terre longo la Marina 135.
Errigo II. sua assunzione al Trono di Francia 182.

F

Famiglia di Palazzo fatta presentare dall' Imperadore 89
Fanteria a guardia della Città accresciuta 107. chiamata per frenare i tumulti 157.
Fantozzo Gio. Battista, suo tentativo 33.
Farnese Card. Alessandro muove lite a Sanesi, e perchè 136.
Farnese Pier Luigi occiso, e Piacenza ricoverata sotto la protezione dell' Imperadore 190.
Farnese Duca Ottavio s' aliena dalla devozione Imperiale, e abbraccia quella di Francia 249. 251.
Federigo Duca di Mantova Generale delle truppe Imperiali in luogo dell' Oranges 35.
Fervore di Religione in tutta Italia 103. 104.
Filippo Principe delle Spagne, suo arrivo in Genova 212.
S. Fiora Mario arruola truppe per scacciare gli Spagnuoli di Siena 264.
Fiorentini, con truppe, in ajuto de' Senesi 7. timorosi del Papa, e dell' Imperadore 11. loro scuse a Sanesi 14. procurano confederarsi co' Sanesi 17. ne rinnuovano premure 19. contraono confederazione 20. s' affaticano privare il Pontefice degli ajuti de' Sanesi 31. si lusingano liberarsi dall' assedio 32. loro truppe poste in rotta dall' Imperiali 34.
Firenze astretta dall' armi di Cesare, del Papa 31. assediata all' estremo 32. procede a capitolare 34.
Foglio bianco presentato da Sanesi all' Imperadore 187. 189.
Fonteblandesi, col Fantozzo, in ajuto de' Popolari 49. obbligano i Novleschi a ritirarsi in Casa 155. coraggiosamente assaltano gli Spagnuoli N. 269.

D. Fran-

D. Francese Maestro di Campo, suoi arroganti discorsi 263. suoi provvedimenti 264. ottiene soccorsi dal Duca di Firenze 266.
Francesi, coll' esercito, in Lombardia 5. in Napoli afflitti dalla Peste 9. si compromettono disporre di Siena 138. porgono orecchie alla conquista di Siena 257. sotto finto pretesto assoldano Truppe per liberar Siena dagli Spagnuoli 260. 262.
Franci Adriano Ambasciadore all' Oratore Cesareo 160.
Fuorusciti Sanesi occisi nella sorpresa di Monte Benichi N. 14. 15. promettono denari a D. Ferrante, acciò protegga la causa loro 36. Fuorusciti Fiorentini posti in rotta dalle truppe del Duca Cosimo, e Filippo Strozzi decapitato 97.

G

Gabelle per introdurre il Grano levate 66.
Genova sottomessa da Francesi 6.
Gentiluomini s' interessano a favore de Noveschi 170.
Giorgio Martinuzio Ungaro promosso al Cardinalato, e perchè 255. occiso in Transilvania 256.
Girolamo da Pisa con truppe Francesi, spedito in soccorso de Sanesi 280.
Giudizj, che sottomessa Firenze si volgessero l' armi di Cesare contro Siena 33.
Giulio III. sua esaltazione al Pontificato, suoi Natali, e Feste rappresentate in Siena 224. 225., N. ivi: reputa Siena per Patria 227. sue dimostrazioni contro i Farnesi 251. sua promozione di tre Cardinali frastornata 256. stabilisce sospenzione d' armi col Duca di Parma 259. ascolta volentieri la rivoluzione de' Sanesi 282.
Giuoco di Pugni rappresentato all' Imperadore 90.
Governatori della Rep. timorosi di Castigo 3. s' affaticano fortificare la Città 4.
Governo di Siena in potere del Popolo, e de' Riformatori 2. come distribuito 41. partito in tre Ordini 163.
Gonzaga D. Ferrante, colle truppe Imperiali nello stato Sanese per rimettere i Fuorusciti 36. ordina gl' accordi co' medesimi 37. sua residenza in Pienza 38. si mostra contento delle condizioni 41. nell' atto d' escire dal Dominio retrocede, e perche 48. coll' esercito Imperiale a Cuna 51. Ambasciadori spediti a esso N. ivi, sue minaccie 52. 53. fa ritenere prigioni il Bandini, e il Salvi 54. permette a soldati le maggiori insolenze 55. privato del comando delle truppe Imperiali, e surrogato il Marchese del Vasto 57. Generale in Italia, e Luogotenente dell'

Im-

Imperadore in Milano 167. regalato dalla Rep. 218. 222.
Grano suo prezzo a lire sette lo staio 69. proveduto in diverse parti 115.
Granvela Mons. Niccolò riceve incumbenza d' ordinare il Governo di Siena 119. suo arrivo in Siena 121. esibisce il modello del nuovo Governo 122. si provede di nuove milizie 123. aggregato alla Nobiltà Sanese 124. dopo dati gl' ordini opportuni per la quiete di Siena, si parte 127.
Grasso M. Francesco Cap. di Giustizia 125. dichiarato Nobile Sanese, e Cav. 126. sua autorità per castigare i colpevoli 128. ritorna in Siena, e sue dimande all' Officio de' Dieci 168. 169. calunnia il Governo Sanese 186.
Grassetani privilegiati dalla Rep. N. 95.
Guardia Spagnuola in Siena accettata 186. entra in Siena 191. accresciuta di numero 201.
Guglia di S. Domenico altissima 40. e N. ivi.
Guglielmi Alessandro Commissario a fortificare le Terre di Maremma 135. Ambasciadore a Don Ferrante 173. di nuovo Commissario a fortificare i Porti 214. Ambasciadore all' Imperadore 218. 223.

I

Jacomo V. Signore di Piombino sua morte 146.
Intronati, licenza accordatagli di fabbricare lo scenario nella Sala del Consiglio 64. loro Commedia all' ordine per rappresentarsi all' Imperadore, ma non eseguita 89. e N. ivi.

L

Landucci Lattanzio spedito a Nizza al congresso tra il Papa, e Re di Francia 73.
Landucci Andrea, e altri Popolari rimunerati 111. Ambasciadore al Duca Cosimo, e sua risposta coraggiosa 184. all' Imperadore 189.
Lansach Regio Oratore Francese, suo arrivo in Siena 281. ricusa accettare i Capitoli dell' Oratore Fiorentino 282. sua intimazione all' Oratore del Duca di Firenze 283. riceve la Cittadella, e la consegna alla Signoria 285.
Lodovico dell' Armi suoi trattati per voltar Siena a devozione di Francia 112. fatto prigioniere 114.
Lopes Agente dell' Imperadore, spedito a Siena per accordare il Gover-

Governo co' Fuorusciti 35. si dimostra parziale 36. sua ambasciata al Duca d' Amalfi 37. leva la guardia de' Soldati del Dominio, e vi pone gli Spagnuoli 40. rimane a guardia di Siena con 400. Fanti 43. comanda a Popolari, e Noveschi, che deponghino l' armi 46. incolpa i Popolari, e difende i Noveschi 51. rimosso di Siena 59.

Lucchesi loro Ambasciadore in Siena dà parte del discacciamento d' alcuni sediziosi 65. di nuovo in Siena, e perchè 162. loro consigli in Siena apprezzati 187.

Lucignano delle Chiane occupato dagl' Imperiali, e posto a sacco 37. occupato da un Commissario Fiorentino 277.

Luna D. Giovanni, eletto da' Sanesi, e confermato dall' Imperadore Capitano della Guardia di Siena 134. ambisce al Principato di Siena 136. sua ambizione 142. 143. suo desiderio di far passare Siena sotto la protezione di Spagna 144. sue finzioni 146. prepara feste per lo sposalizio della Figliuola 147. finge sedare i tumulti 149. s' intramette tra tumultuanti 155. sua partenza di Siena 160.

Luti Girolamo in sospetto presso gl' Agenti Imperiali 116. carcerato 117.

M

Maestrato degl' Otto abolito, e suoi portamenti 61.

Maestrato del Biado eletto 68.

Marchese del Vasto, suo arrivo a Cuna porge consolazione a Sanesi 57. fa castigare coloro, che aveano cagionato danni nel dominio Sanese 58. si porta in Siena, e conferma i Capitoli già stabiliti 59. rimuove l' esercito Imperiale dal Dominio di Siena 61. suoi supposti disegni 144. creduto fomentatore delle discordie de' Sanesi 158. sue lettere 160. sua morte 166.

Margarita Duchessa Vedova del Duca Alessandro giugne in Siena 96. destinata sposa d' Ottavio Farnese, riceve onori in Siena 102.

Malavolti Orlando catturato, e dopo rilasciato 175.

Malavolti Agnolo Cap. di Popolo suo discorso 285.

S. Maria d' Agosto festa celebrata con magnificenza straordinaria 171.

Mariscotti M. Orlando, eletto da D. Diego Ambasciadore all' Imperadore, e sue incumbenze 261., e N. ivi.

Marsiliana conceduta in affitto 66.

Martinozzi Giovanni, e Cinughi Spicciotto, uccisi da Popolari 49.

Medici ſcacciati di Firenze 11.

Medici Aleſſandro, primo Duca di Firenze 35. *occiſo* 94.

Medici Coſimo dichiarato nuovo Duca di Firenze 95. *riceve l'Ambaſciadore Saneſe* 96. *in confederazione co' Saneſi* 126. *ottiene le fortezze di Firenze, e Livorno, ed è dichiarato legittimo Duca* 133. *ſua lettera alla Balia, e a D. Giovanni* 137. *ſuoi ajuti a Saneſi* 140. *ſue informazioni per intereſſe particolare all' Imperadore* 141. *ſpinge truppe a Confini de' Saneſi, e per lettere di D. Diego le fa ritirare* 157. *ſuoi conſigli a Saneſi* 184. *ſi dimoſtra pronto a confermare co' Saneſi la Confederazione* 185. *in poſſeſſo di Piombino* 198. *vi ſi porta, e dà principio alla Fortezza di Porto Ferrajo* 199. *ſuoi ajuti ſomminiſtrati agli Spagnuoli* 269. *ſpediſce Ambaſciadore a Saneſi, e di quali commiſſioni incaricato* 279. *ordina al di lui Oratore, che faciliti gl' accordi co' Saneſi* 281.

Medici M. Bernardino eletto Cap. di Giuſtizia 189.

Mendozza D. Diego Urtado preſcielto dall' Imperadore al Governo dell' armi di Siena 177. *chi fuſſe queſt' Uomo* 178. *ſi porta a Firenze, e poi a Piombino* 179. *affari di Siena in eſſo rimeſſi* 189. *ſuo ſolenne ingreſſo in Siena* 191. *ſuo diſcorſo in Senato* 192. *parte per Roma* 193. *ritorna a Piombino* 195. *ritorna in Siena, e di nuovo parte per Roma* 196. *parte alla volta della Corte Imperiale* 197. *torna a Siena, e riparte per Roma* 198. *altra volta torna a Piombino, e ne pone in poſſeſſo il Duca di Firenze, ivi: ſuo parere in Senato* 201. *conſegna il modello del Reggimento Saneſe* 202. *ſpoglia i Cittadini dell' armi* 206. N. *ivi: procede in Siena da Sovrano* 211. *fa traſportare l' armi publiche in S. Domenico* 212. *altre ſue ordinazioni* 213. *ſuoi diſegni di far fabbricare in Siena il Caſtello* 222. *ſue ſegrete commiſſioni a Aleſſandro Guglielmi* 223. *elegge Ambaſciadori al Papa quattro Saneſi commoranti in Roma* 226. *ſue finzioni* 228. *leva intieramente l' armi a Cittadini* 229. *ſollecita l' ultimazione della Pianta di Siena, e ſi prepara per la fabbrica del Caſtello* 232. *prepara i materiali* 233. *ſue determinazioni* 240. *ſue arti per fraſtornare la gita degl' Ambaſciadori all' Imperadore* 244. *ſue eſclamazioni* 246. *procura cattivarſi la benevolenza della Plebe* 248. *ſuoi preparativi per aſſalire il Ducato di Caſtro* 252. *ſtrapazza i Religioſi* 253. *ſoſpettoſo degl' andamenti d' alcuni Saneſi* 258. *comanda all' Arciveſcovo Bandini, che ſi porti a purgare la contumacia avanti l' Imperadore* 259. *eſorta i Saneſi a paſſare ſotto la protezione di Spagna* 261. *ſuoi provedimenti* 263. *ſi porta*

ta

ta a Perugia per esortare Ascanio della Cornia a assaltare i Sanesi, e poi passa a Firenze 273. suo abboccamento con Ambrogio Nuti 282. sue offerte 283.

Mignanelli Fabio promosso alla Porpora Cardinalizia 256.

Milizie assoldate da' Sanesi N. 8. s' accostano per scacciare gli Spagnuoli 264. loro artificiosa mostra 266. danno fuoco alla Porta nuova, e entrano in Siena 268.

Milizie Imperiali a descrizione nello Stato di Siena 33. si partono 34.

Moneta di rame stozzata 4. e N. ivi, altra Moneta a lega sanese 64.

Monteano preso, e messo a sacco da Turchi 139.

Monte Benichi sorpreso dalle Truppe Sanesi 15.

Mont' Oliveto Monastero a Chiusure visitato da Carlo V. 83, da Papa Paolo III. 100.

Monte a Follonica occupato da Montepulcianesi 278.

Muzio Girolamo, sua dimanda a Dieci del Governo 173.

N

Nemici de' Salvi, e del Duca d' Amalfi loro spedizione all' Imperadore 117.

Niccolini Agnolo spedito dal Duca di Firenze Ambasciadore a Sanesi 188.

Nini Gio. Batista suo zelo verso la Patria 235. 238. fatto catturare da D. Diego 240 liberato 246.

Nizza di Provenza luogo destinato per abboccarsi insieme il Papa, l' Imperadore, e Re di Francia 100. si scioglie il congresso senza conclusione 101.

Nobili, per timore, s' astengono palesare il sentimento loro 2. e N. ivi.

Notaj Collegio, loro Arco trionfale eretto in onore dell' Imperadore 91.

Noveschi confinati, e dichiarati ribelli 3. riducono al loro partito Giovanni Damiani, e tramano tornare in Siena 10 ricevono ajuti da Fiorentini 11. s' accostano con truppe alle mura 13. sorpresi in Monte Benichi 15. loro Capi ricorrono all' Imperadore in Bologna 25. raccomandati dal Papa all' Imperadore 26. restituiti alla Patria, e agli onori 39. 41. tornano in Siena con alterigia 43. si provvedono d' armi 44. determinano i posti per assalire i Popolari 45. assaliti da' Popolari, e posti in fuga 49. spogliati dell' armi 50. porgono loro querele avanti il Gonzaga

zaga 51. non pochi per timore s' allontanano dalla Città 92. 94. allegri delle discordie de' Popolari 99. imputati di tener trattato con Pier Luigi Farnese 105. salvati dall' uccisione per le discordie de' Popolari 106. aderiscono al Principato in Giulio Salvi 110. s' insinuano nella grazia dello Sfondrati, e del Granvela 120. ripigliano vigore 123. ricuperano l' autorità 129. sostenuti presso il Granvela 130. loro persuasioni appresso il Luna contro i Popolari 143. loro disegni di fortificarsi in una Casa presso la Costarella 148. d' occidere i Capi de' Popolari 149. sollevano il tumulto 150. e N. ivi, quattordici d' essi occisi 154. e N. ivi; i Giovani di quell' Ordine si difendono coraggiosamente 155. superati, e occisi 156. 157. deposti dalla Balia, e Governo, e spogliati dell' armi 162. loro dispiacere 164. s' adunano, e spediscono all' Imperadore 165. loro discorsi al Granvela 166. s' adoprano col Gonzaga per ritornare in stato 171. loro malevole rappresentanze 172. s' adoprano frastornare l' incarico conferito al Duca d' Amalfi 174. non s' ottiene la loro restituzione al Governo 185. di nuovo tentata 187. disgustati per non esser trattata la loro restituzione al Governo 193. fomentano le discordie de' Popolari 194. riassunti al Governo 202. loro consigli 205. incolpati della decretazione del Castello 228. 234.

Nunzio Pontificio spedito al Duca Cosimo in favore de' Sanesi 282.

Nuti Ambrogio Cap. di Popolo 48. decorato dall' Imperadore dell' Insegne di Cavalleria 118. spedito all' Imperadore 168. 169. suoi avvisi all' Officio de' Dieci 171. confermato Capitano di Popolo 209. spedito Oratore al Duca Cosimo, e sue Commissioni 282.

O

Occhino Fra Bernardino Cappuccino predica in Siena, e ottiene per lo Stato più Conventi N. 104.

Oranges Principe in Siena 6. regalato da Sanesi N. ivi: impedito in vano di sortire dalla Città coll' armi 7. richiamato in Napoli 8. lascia la vita nella battaglia contro i Fiorentini 34.

Orbetello, e Port' Ercole muniti da Sanesi 135. 139.

Ordine di tutta la pompa per l' ingresso in Siena dell' Imperadore Carlo V. 84. e seg.

Orlandini un Figliuolo di Giulio occiso barbaramente 156.

Orsucci Francesco Lucchese eletto Cap. di Giustizia 148. confermato 175.

P

Pacchiarotti Jacomo dipintore, per timore s' asconde in una Sepoltura 79.
Paganico esenzioni accordate a quei Terrieri 66.
Palmieri Agnolo spedito a Firenze per trattare accordi con quella Republica 20.
Palmieri Cav. Giovanni, Uomo di gran credito, riputato autore del modello del nuovo Governo proposto dal Granvela 123. *suo discorso non approvato* 158. *altra volta confermato* 163. *unito con Niccolò Sergardi, loro consigli in Senato* 180. 187. *altro parere del Palmieri* 198. *Capo degli Ambasciadori al Papa, e suo discorso* 226.
Pannellini Marc' Antonio parziale de' Noveschi, sue informazioni al Granvela 130.
Pannocchieschi Conte Acchille riferisce in Senato la mente dell' Imperadore 247.
Paolo III. suo inalzamento al Pontificato 75. *conferma la confederazione coll' Imperadore* 76. *s' interpone per la pace tra Cesare, e il Re di Francia* 99. *passa per lo stato Sanese* 100. 101. 118. *passa per Siena* 170. *sua morte, e elezione del successore* 224.
Papa Clemente, e Carlo V. accordati per restituire i Medici a Firenze 28. *s' adopra per rimettere i Fuorusciti in Siena* 39.
Partitanti di Francesco, e Fabio Petrucci scuoprono il trattato all' Ambasciadore Imperiale 12.
Pavia posta a ferro, e fuoco da Francesi 6.
Pecci Benvenuto Governatore di Fuligno 5.
Pecci Pietro, con tutti i descendenti confermato Conte Palatino 89. *e* N. *ivi*.
Pecci Tommaso dichiarato, con tutti i descendenti, dall' Imperadore Sigismondo Conte Palatino N. 89.
Pecci M. Lelio, e Guglielmi Alessandro Ambasciadori da spedirsi all' Imperadore 218. *diario de' successi nell' Ambasciaria descritto dal Pecci* N. *ivi*: *si portano prima a Roma* 223.
Pecci Pier Antonio s' unisce con altri per scacciare di Siena gli Spagnuoli 257. 258. *dichiarato ribelle* 259.
Pelori Gio. Batista Ingegniere disegna la Pianta di Siena, e la consegna all' Imperadore 233. *suo parere per la demolizione delle Torri* 236.
Peruzzi Baldassarre famoso Pittore, e Architetto stipendiato dalla Rep. 4. *e* N. 8.
Petrucci Fabio Governatore di Spoleto 5. *accolto con distinzione dall' Imperadore* 27.

Petrucci Francesco Capo de' Noveschi 10. torna in Siena con alterigia 43. dissuade Gio. Batista Borghesi a non tagliare a pezzi i Popolari 47. ricusa accorrere al soccorso de' Noveschi 49. si racchiude per le case 50. con altri s' affatica in vano per levare di Siena il Duca d' Amalfi 67. suoi trattati con Pier Luigi Farnese 106. dichiarato ribelle N. ivi 125.
Petrucci Bartolomeo il primo a suscitare tumulto 49. autore d' altra sollevazione 150.
Piccolomini Card. Giovanni difende presso l' Imperadore i Governatori della Rep. 28. unito col Marchese del Vasto dimostrano a Cesare le cose di Siena esser quiete 67.
Piccolomini Pomponio Fanciullo di bell' aspetto, accolto dall' Imperadore 85. e N. ivi.
Piccolomini D. Indico, in luogo del Padre al comando delle milizie Sanesi 125. sua elezione annullata 205.
Piccolomini Enea sua discendenza N. 261. suo elogio N. 262. sue coraggiose risoluzioni 265.
Pietro della Queva Oratore Cesareo in Siena 61. rimuove i Soldati stipendiati, e altri ordini 62.
Pietro Sarmiento Arcivescovo di Compostella riceve in Siena il Cappello Cardinalizio 102. e N. ivi.
Pietro da Stipicciano dissuade la fabbrica in Siena del Castello 233.
Pini Carlo Cap. di Popolo, sua risposta al Granvela 121.
Piombino morte del proprio Signore, 146. dissenzioni per il Governo di quella Terra 147. suo Signore, e Tutrice renitenti a obbedire gli ordini Imperiali 197. accolto in Genova, e fatto accompagnare dall' Ambasciadore di quella Rep. alla Corte Imperiale 198. restituitogli, in parte, lo Stato 200.
Pitigliano sollevazione di quei Terrieri 176. in soccorso de' Sanesi per scacciare gli Spagnuoli 271.
Placidi Aldello Senatore di Campidoglio 5.
Placidi Domenico Fuoruscito, suo discorso all' Imperadore 27.
Plebe augustiata dalla carestia solleva tumulto 69. di nuovo in favore de' Popolari 154. alcuni della Plebe confinati 208. altri confinati 213. loro doglianze per non essere scontrinati agli onori N. 214.
Poetastro moderno suoi sconnessi versi N. 154.
Poggio di San Prospero, posto eletto per fabbricarsi la Fortezza 232.
Polizia ciocche fusse N. 164.
Popolari, e Riformatori avviliti 43. loro Consigli per difendersi da Noveschi 44. loro preparativi 46. si portano a osservare gli andamenti de' Noveschi 47. prendono l'armi 49. vittoriosi de'

Noveschi 50. loro sospetto del Luna, e de' Noveschi 148. non apprezzano le parole del Luna 155. loro congresso 158. alcuni d' essi confinati, e ristretti in carcere 186. in Siena discordanti 194. alcuni allontanati dalla Città 208.

Porta, che conduce in Valdichiana, come si nomini N. 13.

Porte nuove, e Tufi arse 267.

Portercole suoi Abitatori privilegiati 23. occupato quel Porto da Turchi 140.

Porti de' Sanesi fortificati 102.

Posti determinati da Noveschi per far fronte à Popolari 45.

Posto, dov' è situata la Chiesa di S. Agostino considerato atto a fabbricarvi il Castello 122.

Potentati d' Italia, a riserva de' Veneziani, in confederazione 67.

Prammatica del vestire rinnovata 64.

Preparativi de' Sanesi per far fronte all' esercito Cesareo 55.

Presente di commestibili, donato all' Imperadore, in ciò che consistesse 88.

Prestanza distribuita a dodici per migliajo 217.

Processione solenne col trasporto dell' Avvocata de' Sanesi 230. 243.

Profezie ideali sparse nel Sanese volgo ignorante 252.

Provisioni per introdurre in Siena abbondanza di vettovaglie 115. a particolari Cittadini annullate 124. ordinate da Don Diego N. 207.

Puliti Tommaso suoi disegni, e operazioni 218. non ascoltato dagli Agenti Imperiali, scrive lettere piene di riprensioni 219. processato, e decapitato 220.

R

Ragnoni Niccolò castigato, e perche 73.

Ragnoni Orazio Oratore al Pontefice, e sue commissioni 282.

Rapacità de' Governatori della Rep. 137.

Re di Francia suo esercito, e sue minaccie al Pontefice 255.

Rocche dello Stato in numero di dodici fortificate 213. e N. ivi.

Roma travagliata dalla Peste 6.

Romiti diversi comparsi in Siena, e loro operazioni N. 104.

S

Sale sua distribuzione a bocche 128. sue provisioni 215. e N. ivi e 216.

Salvi Famiglia, e altri Popolari propensi a soccorere i Fiorentini assediati 31. Giulio Capo di quella Famiglia con sette Fratelli

telli assalta i Noveschi 49. provisione annua accordatagli 64. in sospetto agli Agenti Imperiali 97. sua autorità 98. parentadi, amicizie, e aderenze di detta Famiglia 99. suo partito il più gagliardo tra Popolari 106. chiama gl' amici a parlamento, e solleva tumulto 109. non attende Giulio l' occasione di farsi Principe 110. confermatagli la provvisione annua 111. sua diminuzione di credito 112. aderisce a trattati di Lodovico dell' Armi 113. assoluti dagl' omicidj, e quattro d' essi confinati 124. Acchille dichiarato ribelle, e suoi averi donati a Figliuoli 131. Giulio rilasciato dall' Imperadore, e perche 142.

Sanesi odiano Papa Clemente, e depongono le di lui Arme 5. timorosi dell' armi Francesi 6. assoldano milizie N. 8. spediscono truppe per soprendere Monte Benichi 14. non porgono orecchie all' offerte de' Fiorentini 17. loro scuse agli Agenti Imperiali 20. ottengono da Papa Clemente condizioni vantaggiosissime 21. in allegrezza per la vittoria degl' Imperiali N. ivi. confermano la tregua col Conte di Pitigliano 22. loro preparativi di feste per l' aspettata venuta dell' Imperadore 29. loro ajuti al Pontefice per l' impresa di Firenze 30. in confusione per l' invasione dell' armi Imperiali 37. inaspriti per la cattura del Bandini, e del Salvi 54. eleggono un Maestrato d' otto soggetti 55. fanno fronte al Gonzaga 56. allegri per la partenza di D. Ferrante 57. in buona armonia co' Lucchesi 65. compresi nella Lega co' Potentati d' Italia 67. in sospetto de' preparativi del Papa, e del Duca di Firenze 74. 75. in Confederazione co' Perugini 80. loro preparativi per la venuta dell' Imperadore 81. loro Ambasciadore spedito a Roma per informarsi degl' andamenti de Fuorusciti 107. in confederazione col Duca Cosimo 126. muniscono le Rocche dello Stato, e altre provisioni 132. loro sospetti del Duca di Firenze 137. loro Ambasciadori all' Imperadore 145. ostinati a non accettare la guardia 181. si preparano a resistere coll' armi, e adunano venti mila combattenti 182. e N. ivi: loro preparativi per la guerra 183. molestati per la Marsiliana, e altre Terre dall' Abate delle tre Fontane 199. costernati per il Castello decretato nella Città loro 227. dileggiati dagli Spagnuoli 247.

Saturnia sue capitolazioni con Siena confermate 64.

Savini M. Francesco Cap. di Popolo muore per passione 168. e N. ivi.

Sfondrati M. Francesco spedito a Siena per informarsi degli sconcerti della Città 119. ascolta le querele contro i Salvi 120. aggregato alla Cittadinanza Sanese 124. dopo la partenza del Granvela rimane in Siena 127. parte di poi 129. sue informazioni al Granvela 130. promosso al Cardinalato N. 131. Se-

Senato ricusa le condizioni proposte da D. Ferrante 42.
Siena offerta per aggiustamento delle differenze delle Potenze Italiane 138. offerta dall' Imperadore al Papa in conguaglio di Parma, e Piacenza 222. ridonata a Maria Santissima 241.
Signoria va incontro all' Imperadore, e quali fussero i componenti quel Maestrato N. 85. si porta a visitare l' Imperadore 88.
Signori diversi Italiani si uniscono per liberar Siena dagli Spagnuoli 260.
Soccorsi negati a Perugini 116. dal Duca Cosimo licenziati 141.
Solimano Imperadore de' Turchi suoi preparativi contro l' Ungheria 182.
Spagnuoli loro danni, e prede nel Dominio Sanese 38. a guardia di Siena 40. loro dimande di passo, e vettovaglie 115. destinati a quartieri nel Sanese 144. arrivano in Siena 145. dopo qualche tempo di permanenza partono 146. posti a guardia nello stato di Piombino 147. disobedienti agli ordini del Palazzo pubblico 154. cassati dalla guardia 163. loro dimande 181. si partano, e tornano a Milano 185. accettati per guardie di Siena 188. loro ingresso in Siena 191. in numero d' 800. a guardia di Siena 201. introdotti in Città 205. altri 500. introdotti in Siena 239. loro insolenze 254. loro congressi, e provvedimenti per difendersi in Siena 266. ciò che risolvessero 267. abbandonano la Piazza, e si ritirano in Camollia 269. dove si fortificassero 270. si ritirano in Cittadella 271. loro fatto militare con vantaggio 283. accettano i Capitoli, e partono con dispiacere dalla Cittadella 284.
Sposa del Duca Alessandro de' Medici, con distinte finezze in Siena onorata 93.
Storici Sanesi loro abbaglio di Cronologia N. 12. altri abbagli 69. 72. 76.
Strozzi Filippo, e Piero in Siena per cattivarsi amici 96. si partono, e perche 97.

T

Talamone occupato da Turchi 139.
Tantucci Bartolomeo Ambasciadore al Papa per concludere accordi 18.
Terre privilegiate di Mercato libero 66. loro doglianze per accrescimento del prezzo del Sale 216.
Tideo da Cremona Cap. di Giustizia 130.
Tizio Sigismondo storico, sua morte N. 23.

Tolomei Girolamo suo parere approvato in Senato 229. spedito Ambasciadore all' Imperadore 231. suo consiglio per frastornare la fabbrica del Castello 234. presenta all' Imperadore un Cartone soscritto da quei, che non voleano il Castello 237. sua morte 250.

Tolomei Abate Lelio suoi sentimenti affettuosi verso la Patria 239. suo discorso in Senato 245. altro discorso col Mendozza 246. sua morte 250.

Tommasi il Mancino, e Trecerchi Giorgio, soli di 16. Noveschi salvati 156.

Tondi Ottaviano occisore d' un Plebeo è cagione di sollevazione 143.

Tondi Jacomo, suo desiderio pubblicato a favore della fabbrica del Castello 234.

Torri gettate a terra per fabbricare la Fortezza 247. 253.

Traditori di Chiusi quali fussero 9.

Trattati d'accordo tra Sanesi, e Papa Clemente non sortiscono effetto 18.

Trecerchi Francesco, sue parole 13.

Tremuoti orribili squotono la Città 39. N. 147,

Truppe del Duca di Firenze in ajuto degli Spagnuoli 269. dove si fortificassero 270. assalite si ritirano 271.

Turchi loro Armata cagiona timore a Sanesi 135.

V

Vajari Cesare sue passioni, e maneggi in Roma cogl' Agenti Francesi 256. fa costare esser facile l' Impresa di Siena 257. catturato a istanza di D. Diego 258. condotto a Siena, e esaminato 259.

Vecchi M. Antonio Ambasciadore de' Sanesi residente in Firenze 20. suo discorso opposto a quello del Palmieri 159. e di poi avito 163.

DG
975
S5P4
pt.3

Pecci, Giovanni Antonio
Memorie storico-critich
della città di Siena

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY